APOLOGIA

DI GIO. SAVIO VENETIANO, D.

In difesa del PASTOR FIDO, Tragicomedia Pastorale

Del Molto Illust. Sig. CAVALIER BATTISTA GVARINO.

Dalle Oppositioni fattegli

da gl'Eccell. Sig. { Faustino Summo, Gio. Pietro Malacreti, & Angelo Ingegnero.

DIVISA IN TRE PARTI.

Nella Prima, si ragiona della Tragicomedia in vniuersale.
Nella Seconda, della fauola del Pastor Fido
Nella Terza, del Pastor Fido disteso.

CON PRIVILEGII.

IN VENETIA,
Presso Horatio Larducci. MDCI
Ad instanza de gl'Vniti di Padoua.

Al Sereniſs.mo D. FERDINANDO MEDICI, Gran Duca di Toſcana.

LA Seren.ma e per ſuo merito fortunatiſſima Caſa MEDICI è ſtata ſempre de gl'huomini virtuoſi amatrice, e protettrice: Ne fù queſta gloria de i Coſmi ſoli, ò de i Leoni;

ma per continua ſucceſſione fatta hereditaria nella Famiglia è paſſata in V. A. Ser^{ma}: La onde à Lei non meno ſoggetti ſono gl'animi di tutti i letterati per elettione, che per natura l'ampiſſimo, e ricchiſſimo Stato di Toſcana. Et io, ch'in quel nouero per il poco merito mio non oſo di ripormi, per il ſolo deſiderio dell'eſſer vn di loro, mi riſolſi di conſecrarle quelle Concluſioni, che publicamente hò difeſe in Padoua, e ſono di nuouo per diſputare in Venetia; ſtimando queſto tributo deuerſi à quel Prencipe, ilqual'ammirano come vn Nume tutti gli profeſſori delle ſcienze. Ma perche bramo ardentemente il far con-

quiſto

quiſto della Sua gratia, con queſte mie fatiche torno ad importunarla pieno di buona ſperanza d'impetrarla per mezo loro, ſendo elleno (oltre il ſoggetto, che ſono controuerſie di lettere) in difeſa d'vn ſuo prencipaliſſimo ſeruitore, il Sig. Caualier Guarino Suo Secretario. Faccia conto V. Altezza, che queſto Libro ſia fattura di Lui, ed io in vece ſua L'habbia ſeruita; ò più toſto l'accetti come mio, ma ſcritto, perche egli libero di riſpondere à gl'Oppoſitori del Paſtor Fido, poteſſe più tranquillamente ſeruirla. Ma che dich'io? non voglio, ch'Ella ſi perſuada vn tanto errore; perche nè queſto ſarebbe

parto degno di quel gran letterato, à cui lieue fatica fora tra le cure del ſuo carico riſpondere à coſtoro, nè io ſoggetto da impiegarmi in tanto importanti negotij. Riconoſca pur' Ella il uero Autor dell'opera; che s'io non ſono di tanto grido, quant'altri ſono, non cedo però nell'oſſeruanza in uerſo V. Altezza à chi che ſia; & habbiane queſto per caparra, che tanto volontieri m'impiego per chi dipende da Lei; già che l'Altezza Sua, e la baſſezza mia fanno, che nulla io poſſa in ſeruigio Suo, ſe non pregar Dio, che gli dia il compimento de ſuoi Reali deſiderij, il che faccio, e ſpeſſo, e feruentemente. E con quell'humiltà,

miltà, che deggio, profondissimamente me L'inchino.

In Padoua Il primo di Febraro M D C I.

Di V. Alt.za Ser.ma

Ser.re humilissimo

Giouanni Sauio D.

A I LET-

A I LETTORI Beneuoli.

QVesto Libro, per leggere, ilquale v'accingete, ò Signori) era, già sono scorsi quattro mesi, da me stato fornito; laqual verità io vi supplico, che mi crediate senza astringermi alla proua, se ben'ella non mi manca, e posso addurne testimonij quelli, che fino all'hora l'hanno letto: Ne crediate, ch'io ve ne preghi senza occasione. Primieramente hauendo l'Eccel. Sig. Paolo Beni stāpato vn libro di questo stesso soggetto; non vorrei, che cadesse in pensiero ad alcuno, ch'io, hauendo l'opera mia dopo lui publicata, mi fossi seruito delle fatiche altrui: Ma se ci è pure alcuno, à cui sia nato nell'animo questo sospetto, egli si potrà riscon-

riſcontrando queſte compoſitioni ſen
za difficoltà chiarire, e vedrà, che quē
ſti libri ſono ſtati ſcritti da perſone di-
uerſe di dottrina, di genio, di capric-
cio, di fine. E' ſtata in uero queſta trop
pa tardāza doppia, e notabile mia ſcia
gura, perche, & io parerò ſenza mia
colpa pigro, e lēto troppo più di quel-
lo, che haueua fatto publicamēte pro-
feſſione di voler'eſſere in queſto ne-
gotio, & con ordine contrario alla na-
tura delle coſe, & al mio preſuppoſito
per mezo delle ſtampe haurò dato ſag
gio al mōdo de i miei ſtudij di Teolo-
gia, prima, che di queſti, che ſono ſtati
primi di tempo: Ma patiēza; di queſta
tardanza io non ſono in modo alcuno
reo; E queſta fatica di belle lettere po
trà forſe parer vno ſcherzo trapoſto à
i ſtudij più ſeueri della Teologia, e del
le Leggi, nellequali hora m'impiego.
Secondariamente io vi chiedo, che
quello mi crediate, perche ſtrano non
vi paia, ch'un libro ſcritto nel giro di
quattro meſi tra molte altre occupa-
tioni nō habbia in ſe tutti gl'ornamen
ti delle parole, e de i penſieri, che voi
forſe ricerchereſte: Bēche à bello ſtu-
dio nō ſono ſtato troppo curioſo d'ir
procacciādo tutti i liſci, e belletti, che
haurei ſaputo adoperare, sì pche, vole
ua, che le ragioni, e nō l'eloquēza mia
mi

mi dessero vinta questa lite, sì anco perche vna troppa accurata superstitione nelle minutie della lingua non mai mi piacque, e come disse già il Cardinal Bembo ristorata della lingua, huopo è voce troppo Toscana in bocca d'vn Venetiano; anzi che molti pensieri anco mi sono riserbato all'essempio de i mastri di scherma, per hauer cō che replicare à questi Signori, iquali (come odo) pretendono di rispondere. Io per me non haurò la più grata nouella di questa, perche ò eglino sganneranno me in questo proposito, ò io m'affaticherò con frutto per isgannar loro. Queste dispute di cose di lettere, quando siano dispute, e non contese, cioè si trattino le cose con ragioni, non con ischermi, ò vituperij, sono di tanto vtile à chi le sente, ò legge, che più bramar non si puote: E questo modo di scriuere hò seguitato, poi che non credo in luogo alcuno esser trascorso fuor de i cancelli della modestia; e se pure in questa mia credenza m'inganno, tengasi il tutto per non detto, e per caduto più tosto dalla penna, che dettato dall'intelletto. Di due cose ancora voglioui fare auuertiti, e finisco. L'vna è, che l'ordine di questi Signori è stato da me alterato non con inuention Sofistica di schifar gli

incontri,

incontri, ma per cautela reale d'accorciar la disputa, e per proua di ciò, chi no'l crede, osserui, che non è sì picciola Consideratione, che mi sia parsa da trascurarsi; e che fosse il libro altrimente troppo cresciuto, vedalo in esperienza nell'opera dell'Eccell. Beni: I dubbi, oue siano nelle Considerationi del Sig. Innaspato, noto nelle apostille, e mi sono seruito delle ristăpate in duodecimo, perche altresì l'opera mia doueua essere impressa in quella forma. Ben'è vero, che quest'ordine hà causato due, che paiono disordini, e non sono, cioè, che spesso parlo (come dicono i miei Leggisti) remessiuè, ma per trattar le cose à i luoghi proprij, e che hà disteso prolissamente il Pastor Fido, ma per osseruar le bellezze dell'elocutione, e per risoluere le oppositioni. L'altra è, che i primi fogli, e le parole Greche in particolare sono molto mal concie, il che è interuenuto per l'assenza mia, se bene il resto anco è poco sano, poscia che molte cose leggiere, od almen di leggiero fuggono gl'occhi correnti de gli Autori; perciò nel fine ne hauerete vna tauola de i più rileuanti, & hora v'auuertirò d'vno importantissimo, che hanno gli Stampatori del suo messo nel principie quel titolo di, Preambolo,

bolo, douēdo più tosto porui questo, Introdottione all'Apologia; ilquale hanno poscia in luogo non suo collocato. Buon per me, se altri falli non trouarete, che quelli, che sono per altrui colpa occorsi; ma s'haurò errato, sarò pronto anco à rauuedermene, quantunque io mi sia il Pertinace. Voi amatemi, e benignamente, come solete, considerate queste mie fatiche.

PRE-

PREAMBOLO.

GRan disauentura (per mio giudicio) è stata quella de i Poeti, che non ad altra cosa attendẽdo, che all'vtile cõmune, ouero al diletto, siano cosi acerbamẽte da ogni sorte d'huomini giudicati, e tassati. Corsero questa fortuna gl'Epici sì, e di ciò siano buoni testimonij i doi Prencipi della Poesia Greca, e Latina, Homero mal concio da Zoilo, e Virgilio, che nõ si tosto morse, che nõ potesse vedere alcune delle sue Ecloghe stranamente trasformate; ma i dramatici in particolare, che pure hanno con gl'Epici vgual parte nel giouare, e di molto gli vincono nel dilettare comparendo in palco, e gl'occhi ancora, nõ le orec-

Poeti tassati.

chie solericreando, furono sempre bersaglio è delle lingue, e delle pene alcuni. Che la Comedia nascente, chiamata poi l'antica, tutta rabbia, e veleno à gli huomini grandi dispiacesse, & anco alla parte del popolo più giudiciosa, fù cō ragione; perche nè vtile cosa è, che s'alleui nella Città la libertà di publicamente straparlare delle persone prencipali, nè spasso degno d'animo nobile, e generoso può nascere da così fatti spettacoli; onde bene fecero gl'Ateniesi, che questa licenza di Poesia con legge raffrenarono, secondo il testimonio di Horatio nella sua Poetica. La Tragedia ancora sù quel principio, quando

Ignotum Tragicæ genus inuenisse Camenę
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,
Quæ canerent, agerentq; peruncti fęcibus ora,

Non poteua à gl'occhi parer vaga, vedendosi à gl'Histrioni così impa-

impaſtricciato il volto, nè ſodiſfare à gl'animi, che haueriano ricercato compagnia, & habito conueniente alle perſone, che s'introduceuano, oltre il mancamento della Scena, che paſce l'occhio con l'apparato, co i lumi, con le pitture; e guida l'intelletto per certe circonſtanze à meglio il genere della fauola intendere, e molti particolari cõ più facilità in memoria ritenere. Dopò quella legge, ch'io diſsi, ſi riformò la Comedia, e ſoſtituito il ridicolo in luogo del maledico, chiamoſsi nuoua. La Tragedia riceuè grandiſsimi ornamenti co'l tempo inuẽtatiſi habiti, ſcene, coturni, palle, ſirmati, e comparue più riguardeuole à gl'occhi del Teatro. Furono con tutto ciò elleno alla maniera di prima ſempre dal mondo trattate, e credo, che d'ogni età ſi poteſſe quello dire, che Ariſtotele affermaua della ſua, cioè,

che bisogna a i Poeti aprir ben gli occhi, & accuratamente ciò che scriuono, bilanciare, sendo gli huomini molto pronti à tassarli, laqual parola odiosa raddolcirei volontieri, dicendo in sua vece giudicare. Hò tal'hora di questa cosa ricercata la ragione, e mi pareua, che ciò nascere potuto fosse, che per la consuetudine di dire il suo parere intorno à questi poemi si fosse la cosa quasi in natura conuertita; Ragione, che poteua quadrare al tempo d'Aristotelé, perche allhora tuttodì in Athene simili compositioni veggendosi ne gli Agoni, e nelle feste, di facile gli huomini s'induceuano a voler di quelle discorrere; ma a i dì nostri poche simili compositioni scriuendosi, sono però molto liberi i giudicij de gli huomini intorno à quelle, credo, per natura della cosa istessa, perche ricercandouisi vn concerto d'ar-

Perche piu de gli altri i dramatici.

te,

te, e di natura per comporre ſecondo i precetti, e con tutta queſta diligenza non ſi ſcoſtare dal veriſimile, hanno ſempre aſſai, che dire, ſu'l primo gli huomini dotti, ne però manca à gl'idioti, che ragionare ſu'l ſucceſſo; onde eſſendoui molti luoghi, oue il Poeta può inciampare, ò nel teſſer la fauola, ò nell'intrecciar gli Epiſodi, ò nell'introdurla in ſcena, che sò io? Molti anco ſono i luoghi, oue poſſono eſſere ſindicati. Et auuiene bene ſpeſſo, che piacendo le coſe al volgo, & egli con temeraria proſontione fino al Cielo alzandole, gli huomini dotti ſi ſdegnano, che in vna cauſa, che douerebbe agitarſi auanti al ſuo tribunale, s'ingeriſcano quelli, a i quali di ragione queſto giudicio nõ s'appartiene, onde poi ſi riſoluono di ſpiegare in carta tutto il contrario di quello, che tiene il mondo, perche forſe egli non preten

dà di prescriuere alcuna ragione in ciò con la longhezza del tempo, ò con questa, e con la frequenza de gli atti introdurre vna consuetudine, che dia autorità alla sua sentenza in cose di lettere.

Il Pastorfido lodato dal mondo. Vna di quelle opere, nelle quali potrebbe questa cosa, ch'io dico, esser occorsa, è il Pastor Fido del Sig. Caualiere Battista Guarino, ilquale essendo fin'hora non solo da ogni natione, ma da ogni genere di persone lodato, & approuato, è però stato molto acerbamente censurato pur'hora, dopò che'l mõdo tutto l'hà abbracciato, oltre quel contrasto, che gli fu fatto dal Sig. Giason de Nores, di buona memoria.

Sindicato dal Nores, Sūmo, Mala-ereti. Restai nel principio stupefatto, quando viddi l'Eccellẽtiss. Sig. Faustino Summo hauere doi discorsi intorno à questo soggetto consumati; nè minor merauiglia mi apportarono le Considerationi dell'Eccell. Sig. Gio. Pietro

Pietro Malacreti; e pur voleua interpretare questo loro scriuere à un mio modo stimando, che altro veramente sentissero, e l'vno si mouesse per difesa semplicemente dell'amico suo Sig. Giasone, l'altro per essercitare l'ingegno, e la penna sua, e destar altri à scriuere. Ma dopo hauer letto le opere loro, m'accorsi, che l'vno non tanto schermiua, e difendeua vn morto, quanto feriua, & offendeua vn viuo, parlando nel duodecimo Discorso molto acerbamente; l'altro non per semplice via di dubitare per hauerne risposta, e saper meglio difendere il Pastor Fido, hauerlo tanto sottilmente, e curiosamente in ogni sua parte considerato, ma per via di reale, e tenuta vera oppositione. Hora non molti giorni dopo trouandomi in vn cerchio di gētilhuomini, oue questa materia si disputaua, & alcuni essendo per le

Perche l'Autore si pose à scriuere.

ragioni di questi Signori caduti in parere, che molte imperfettioni fossero nel Pastor Fido, fui richiesto anch'io, che ne dicessi quello, che mi pareua; ond'io liberamente, com'è mio costume, dissi il Pastor Fido essere vna cõpositione singolare, & in ogni sua parte mirabile, e che tutte le oppositioni fattéli à me darebbe l'animo di potere senza molta fatica disciorre. Hor prendi, (rispose vno di cõtrario parere) questa fatica; e quegli ancora, che meco teneuano à ciò fare m'essortauano. Cõ questa occasione non potendo, nè volendo ritrattar la mia parola, quasi à viua forza sono stato costretto di mettermi à questa impresa; laquale non haurei mai tentata, quando non ne hauessi cõ quelle parole in presenza di persone honorate, e letterate data in pegno la mia fede, laquale per honor mio bisognaua pur liberare.

Che ſe bene io primo liberamẽ te,come ſoglio,diceua il mio pa rere, non mi ſarei però meſſo à ſcriuere, ò publicare queſta Apo logia,quando non foſsi ſtato ſor zato dalla cura,che deue ogn'v-no hauere dell'honore,e riputa-tion ſua. Per queſto credo, che mi hauranno per iſcuſato que-ſti Signori, ſe contro d'eſsi hò moſſa la penna,perche altri non moueſſe contro me la lingua: Benche nõ occorre ſcuſarſi,pro-teſtando il Sig. Malacreti, che riceuerà per fauore, che gli ſi ri-ſponda, ſtãdoſi ne i termini del-la modeſtia; ilche pretendo ha-uer fatto ſempre, & eſſer per fa-re; e dall'altro canto hauendo ſcritto il Sig. Summo ad iſtan-za d'vn Prelato il ſuo parere;on de non gli deue diſpiacere, ſe io per fauorire altrui, e non ſuer-gognar me ſteſſo hò fatto'l ſimi le. Ma quando pure pareſſe lo-ro ſtrano,ch'io in particolare mi

Scuſa dell'autore.

fosſi tolto queſta impreſa, io nõ gli ſaprei dire coſa veruna fuor che queſta, ch'io non ſcriuo per offenderli; et che hò fatta queſta fatica aſpettãdo non per affronto, ma per fauore, s'eglino ſi degnerãno di replicare contro queſta mia ſcrittura. Son ſicuro, che l'Eccellentiſs. Summo hà potuto per l'adietro ſcorgere l'oſſeruanza mia verſo di lui, laqual però non voglio, che s'interrompa con queſte diſpute, & il Sig. Malacreti sà del certo, ch'io l'hò ſẽpre honorato, ne hò mai riceuuto da lui, ſe non corteſia, onde nõ è veriſſimile, ch'io moſſo per altro mi ſia à ſcriuere; che per quel puro fine, ch'io diſsi. Non hò più ch'vna volta alla sfuggita veduto il Sig, Caualiere in Venetia; ne mai gli hò parlato, ne mai gli hò ſcritto, ne hò di lui altra conoſcenza, ſe nõ ch'egli è dottiſsimo, e leggiadriſſimo ſcrittore in ogni genere, co

me

me lo ſcoprono i libri ſuoi, e di tutto ciò Dio m'è teſtimonio; onde neſſuno potrà dire, che per troppa affettione io erri, ò che h'abbia ſcritto contro dui amici, e padroni, per conſeruarmene vno; l'vna, e l'altra delle quali coſe non haueria del buono; ma ſe hò preſa la penna contro amici, l'hò preſa per l'honor mio, il quale ſon tenuto di conſeruare illeſo più, ch'altra coſa al mõdo, ſe ben'io intendo ſempre queſti Signori nella mia ſcrittura honorare. Contro il Signor Angelo Ingegneri io nõ haurei mai diſegnato di parlare, ſe il Signor Malacreti non me lo alleegaſſe per vno di quelli, che hãno dãnato il Paſtor Fido, poſciache egli lo eſſalta ſino al Cielo nel principio della ſua poeſia Rappreſentatiua; poi ſottilmẽte conſiderãdo hò veduto, ch'egli molte regole propone, cõtro lequali hà fatto il Sig. Caualie-

re; onde sono tenuto à viua forza di considerarle, e disaminarle, per non lasciare da canto alcun dubbio. Egli mi perdonerà, (spero) perche gli cõtradico cõtro mio volere, e s'egli non intese d'offendere il Pastor Fido, e per lui vien'offeso, dolgasi non di me, ma di chi vuole, ch'egli pure sia stato di parere, che questo non sia buon Poema. Ma io temo d'hauere troppo tẽpo vanamente speso cõ queste scuse, essendo questi gentilhuomini ragioneuoli, e saui, iquali sanno, che in cosa di lettere gli huomini hanno libero il suo giudicio, quando però stiano ne' termini; e non essendo per il cõtrario per esser giouevoli le ragioni, quando alcuno questa verità non supponesse: Passerò dunque hormai à prouare, che'l Pastor Fido è poema secondo l'arte, & perfettissimo.

INTRO-

INTRODOTTIONE ALL'APOLOGIA DI GIOVANNI SAVIO, In difeſa del PASTOR FIDO.

PARTE PRIMA.

Diuiſione del Diſcorſo.

MA prima, ch'io paſſi à pro uare queſta mia vniuer ſaliſſima propoſitione, che però è difeſa, poſſo dir, da tutta l'Europa, la quale con tanto applauſo hà riceuuto, letto, lodato, & ammirato il Paſtor Fido, per iſchifare la noia, che può naſcere dalla longhezza, e l'oſcurità figliuola della confuſione proporrò quel metodo, ch'io in queſta diſputa ſonomi riſoluto di ſeguitare. Tre ſarãno per tãto le ſue parti principali. Vna ſe la Tragicomedia ſia poema legitimo, ragioneuole, e che poſſa ſecondo i precetti dell'arte cõporſi. L'altra ſe la fauola del Paſtor

Fido

Fido sia tale, che possa da huomo giudicioso esser cõdotta in Scena massime con titolo di Tragicomedia pastorale. L'vltima, con quanta arte sia stata dal Sign. Caualier Guarino ella ordita, e tessuta: Pare à me, che quest'ordine mi possa ageuolmente far riuscire il mio disegno della breuità con la chiarezza, poiche altrimente facendo, & à particella per particella, à dubbio per dubbio rispõdẽdo inseriteui le parole de gl'Autori, saria fuor di proposito rispetto alla moltitudine delle oppositioni riuscito'l discorso, è quindi rincresceuole anco per mio giudicio diuenuto. Non pretendo con tutto ciò disobligarmi dal rispondere ad ogni bẽche menomissima oppositione de gl'Eccellẽtiss. Signori Summo, & Malacreti, che intorno à questo soggetto hanno scritto sottile, & accuratamẽte; anzi di più procurerò di leuare tutti quei scrupoli, che potriano nascere dalla poesia rappresentatiua del Sig. Ingegneri, secondo laquale non è in ogni parte formato il Pastor Fido, e s'altri veruno sapessi, che scriuendo direttamente, ò indirettamente, ò ex professo, ò per transennam opponesse al Pastor Fido, m'imprenderei volontieri la fatica di rispondere à tutti, come à quelli tre m'accingo

di fare: Intendo però, che'l Lettore mi faccia gratia di poter alterar l'ordine suo à mio beneplacito; dimanda laquale io non ardirei di fare, se nõ hauessi prima osseruato Demostene, in quella sua miracolosa oratione περὶ στεφάνου, con laquale ei mostrò bene, che meritaua corona non solo come buon cittadino, ma etiandio come ottimo fra gl'oratori, nel rispõdere ad Eschine essersi di questa libertà valuto, senza essere da veruno all'hora ripreso, e di questo suo artificio molta lode appresso la posterità hauere conseguita. Ma di questa diuisione mia addurrò vna ragione potentissima, ch'è tale: La contesa, se'l Pastor Fido sia poema degno d'esser lodato, pende primieramente da quell'articolo, se la Tragicomedia siasi da annouerare fra' poemi regolati, e quãdo ciò non si proui, è superfluo passar più oltre; Ma dato, che la Tragicomedia sia poema, che secondo le regole cõporre si possa, segue vn'altro dubbio, se questa fauola del Pastor Fido sia atta à generare Tragicomedia; L'vltimo capo, che però saria superfluo non si prouando nella seconda disputa à fauor del Sig. Caualiero, verrà intorno all'artificio del poema finita, e si cercano gli ornamenti, che in simili componimenti dramatici sogliono

gliono ritrouarsi. Chi dunque s'accorgerà, la Tragicomedia essere da me falsamemte difesa, ò questa fauola essere men che buono soggetto di Tragicomedia, fermisi oue troua l'inciampo, ne proceda più auanti à malamente spendere le hore buone: Ma io che conosco la bontà della causa; (quãtunque sia consapeuole della debolezza di chi hora la difende) stò cõ animo tranquillo, e sicuro non temẽdo, che questo sia per auuenire. Vengo dunque à dire ancor'io ciò, che ne sento, intorno à quella famosissima controuersia, se la Tragicomedia sia vera prole dell'arte Poetica, ò pure sconcio mostro, ò parto supposito; difficoltà battuta già con tanto ardire, e con tanto spirito dal Sig. Giason de Nores, dal Verato, e dall'Attizzato, che non fermandosi la contesa ne' puri termini della disputa, si passò alla mordacità dell'inuettiua. E certo io non haurei creduto, che dopò hauere scoperti i partigiani del Pastor Fido cosi caldi in difenderlo, e cosi dotti, altri di nuouo hauesse à scriuere in questo proposito; quando eccoti l'Eccellentiss. Sig. Faustino Summo gentilhuomo per l'età, per la dottrina, e per il grado, ch'egli tiene nello studio della sua patria riguardeuole, nell'vndecimo suo discorso poetico

Prima parte del Discorso.

Lode del Signor Sũmo.

cam-

campione valoroso, e da temersi della dottrina del morto Sig. Giasone, dopo la cui morte stampossi l'Attizzato, comparere in steccato volendo à tutta oltranza sostenere, quanto esso Sig. Giasone in questa materia affermò hauere con ragione affermato, e confermato: Nel che egli due cose al mondo hà dato à diuedere; L'vna; vna perpetua, e perfetta osseruanza del debito di vera amicitia con quel gentilhuomo, che non si può negare, che non fosse di molto valore, e di somma dottrina, laquale hauendo io scoperta ne' suoi scritti, poiche non m'accaddè di viuo conoscerlo, sono astretto ad honorare la memoria di lui, come di gran letterato; L'altra vna somma dottrina, hauendo con tanta felicità di dire, e copia di ragioni, e concetti difesa vna causa, come disse vna volta Cicerone, *duobus pra iudicijs confossam*, cioè hauendo duplicato contro l'Attizzato; che le ragioni della Tragicomedia hà valorosissimamente mantenute, & essendo la causa al tribunale di tutto'l mondo, per mezo delle stampe, ilquale già si vede alla parte del Pastor Fido molto inchinato, per l'vna delle quali cose bisognaua prouare, e per l'altra gagliardamente prouare ad ottenerne in fauore la sentenzia. Sono

però le ragioni da lui addotte tali, ch'io le stimo facili da risoluere, quantunque elleno le migliori siano, che in simil materia addurre si potessero; perche oue la verità stà in contrario, indarno s'affaticano gl'ingegni eleuati, indarno si studiano di far parere il nero biãco, se nõ forse à gl'intelletti loschi, e ciò in specie auanti quel giudice, al qual prouoca'l Sig. Summo, ch'è la ragione. Con buona gratia dunque à questo gentilhuomo, il quale io riuerisco, & osseruo, come mi si conuiene, e dal qual conosco, e mi vanto d'essere amato, m'affaticherò di prouare la Tragicomedia esser poema legitimo, nõ m'interessando in veruna disputa, che non sia concernente la nostra difesa del Pastor Fido: E spero dall'ingenuità del Sig. Summo in questa mia fatica lode, non che perdono, veggendo, ch'io giouanetto ardisco dire il mio parere in cose tanto graui, stando però sempre ne' debiti termini della modestia, che l'habito, & la professione mia con mio sommo contento, & allegrezza mi prescriuono.

Doi pōti cōtrouersi tra il S. Giasone, e'l Caualiere.

In due cose discordano quei che per il Pastor Fido hanno scritto dal Sig. Nores; L'vna è quel, suo dogma, che Aristotele non hauesse intentione di trattare se non della Tragedia, Epopea, e Comedia; l'altra è quella pro-

propositiion prencipale contentiosa, che di Tragedia, e Comedia non possa riuscire vn misto artificioso regolato; & in tutte due le cose tengo io fermamente, che la ragione sia per i fautori del Sig. Caualiere. E se bene io potrei sfuggire la fatica, e solo trattare quel secondo dubbio; non però voglio lasciarmi i nemici adietro; perche à dirne il vero, se quel primo assioma si concede, à Dio Pastor Fido, poiche subito diranno, tre soli sono poemi legitimi, dunque la Tragicomedia, che tra quelli non viene annouerata, non è poema fatto secondo le regole d'Aristotele? Ma io tutto il contrario affermo arditamente, che oltre la Tragedia, Comedia, & Epopea ci hanno molte specie di poesie buone, e che di quelle volse trattare Aristotele, e ne trattò probabilmente in quella parte dell'opera sua, che per rabbia del tempo, e per nostra sciagura s'è smarrita. Eccone la proua: Ogni artefice che imprende à scriuere d'alcuna professione deue nõ ne tralasciare parte veruna, se vuole, che l'opera sua sia perfetta, Aristotele in questo libro si propose di scriuere vna perfetta arte poetica; dunque si propose tutte le parti, e specie d'essa poetica trattare. Se alcuno dubita della verità della minore (che la maggiore propositione è

Che Arist. volse di tutte le poesie trattare.

troppo

troppo chiara) oda il principio della poetica, e dalla bocca d'Aristotele intenda il suo pensiero; περὶ ποιητικῆς αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς, ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει καὶ πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους, εἰ μέλλοι καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. Ἔτι δὲ ἐκ πόσων καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ὅσα τῆς αὐτῆς ἐστὶ μεθόδου, λέγωμεν, lequali parole perduta la soauità del ritmo, ò la proprietà delle voci si ponno così in nostra lingua tradurre: Parliamo dell'arte poetica, e delle sue specie, qual natura habbia ciascuna, e come si deuano compor le fauole, se la poesia haurà à star bene; di più di quante, e quali parti siano composte, similmente delle altre cose, che appartengono à questo trattato; Con tanta abbondanza di parole piene d'emfasi, e d'energia promette egli certamẽte vna disputa compiutissima di quelle tutte cose, che ponno al trattato di poetica in veruna maniera appartenere: Alla qual promessa ò sodisfece Aristotele, e così trattò del ditirambo, e delle altre forme tutte di poesia, ò non sodisfece; e chi lo dice non è peripatetico, perche appresso a' buoni Aristotelici non v'hà forse più brutto inconueniente del concedere Aristotele difettoso, onde s'odono tutto dì risuonar

suonar le catedre, *ergo Aristoteles diminutus*. Ma diciamo così: O ristrinse Aristotele il suo trattato di Poetica à Tragedia, Comedia, & Epopea sapendo in sua conscienza altre specie trouarsene buone, e formate, e se così fù, egli ne volse con la sua autorità ingannare, e tiranneggiare, la poetica escludendo dall'arte, e suo trattato, le parti, e specie dell'arte; ò credeua nõ altre poesie con arte, e con giudicio potere formarsi, e questo saria stato vno errore insopportabile. La onde Aristotele riuscirebbe, ò nel primo capo maligno, & inuidioso della gloria de' Poeti ditirambici, lirici, & altri, ò nel secondo poco giudicioso conoscitor delle parti d'vna facoltà, che vuole trattar ex professo. Ma io credo, che gli sia opposto à torto, percioche egli subito entrando al trattato della poetica dice, che l'Epopea, la Tragedia, la Comedia, la Ditirambica, l'Auletria, la Citaristica sono tutte imitationi: Che cosa è questa Ditirambica? se è specie di poesia, io hò conuinto Aristotele, ò più tosto questi Aristotelici, che tre sole specie credono hauere la poesia, se non è specie di poesia vedasi sotto qual facoltà s'habbi à riporre; facciano ciò, che vogliono, bisogna dopo vna vana, e longa fatica ricorrere alla poetica, poiche

poiche'l Ditirambo nasce dall'Entusiasmo per testimonio di Proclo, e di Platone nel Fedro, onde viene anco tal'hora da Aristotele chiamato orgiastico, e patetico, e questo Entusiasmo è proprio de' Poeti, e fù padre della poesia. Voglio qui proporre le parole d'Aristotele da me già prima addotte ἐποποιΐα δεὶ καὶ ἡ τῆς Τραγωδίας ποΐησις, ἔτι δὲ κωμωδία, καὶ ἡ διθοραμβοποιητικεὶ, καὶ τῆς ἀυλίτικῆς ἡ πλείσῃ, καὶ κιθαρισικῆς πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις τὸ σύνολον. Lequali parole mi sono compiacciuto di qui Greche apportare, hauendole prima in nostra lingua addotte, non per ostentatione di sapere, ma per soda confermatione del mio parere, poiche egli qui propone la Ditirambica, con la voce di διθηραμβο ποιητικὴ, chiaramente quasi auertendo questi suoi interpreti, che non lo stirino, e non pretendino, ch'egli volesse ridurre la poesia à quella pouertà, che non più habbia, che tre specie. Cosi anco à bella posta hò allegate le parole Greche d'Aristotele, oue propone di che habbia à trattare, per che io trouo gran forza in quelle parole, ἔτι δέ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ὅσα τῆς ἀυτῆς ἐσι μεθόδου: grande vniuersalità si contiene nella voce ὅσα, con laquale Aristotele s'obliga di nul

la

trascurare, che faccia à proposito
poetica, il che se è, molto più egli
on tralasciarà la Ditirambica auten-
cata da lui, per Ditirambo poetica.
na sola maniera trouo io buonissi-
a per iscusare Aristotele, e saluare
opinione del Sig. Giasone, cioè di-
, che Aristotele si risolse di quelle
e specie trattare copiosamente co-
e principalissime, e per la grandez-
loro capaci di molti più, e maggio-
artificij: Ma accordata questa diffe-
nza tra il Sig. Giasone, & i difensori
el Pastor Fido (i quali son sicuro, che
aueriano fatta la pace, quando il Si-
nor Auuersario si fosse contentato
darli questa sodisfattione) auuer-
'l Sig. Summo à non argomentare
ù con la poetica d'Aristotele; per-
ne gli si risponderà, che concediamo
ueste essere le specie principalissime,
a non le sue di poesia. Oltre che,
dirla fuor de' denti, questa cosa non
i piace (non lo disse Aristotele) dun
ue non stà bene il dirla: ma lasciamo
uesto da canto per hora. E che o-
io è questo tanto grande d'alcuni cõ
o il Pastor Fido, che perche egli nõ
a ammesso in Parnaso, vogliono sbã
irne tante schiere di Poeti famosi,
Ditirambici, Melici, Lirici, & altri,
he hanno stancato nell'annouerarli
penn a di quel gran Patritio nella

Come si salui la propositione del S. Giasone.

sua

ſua prima Deca della Poëtica; e fra gli altri Saffo, che vn tempo fù tenuta vna decima Muſa, perderebbe non ſolo il luogo, ma ſarebbe anco cacciata, come temeraria rubbatrice di quel titolo nell'inferno con Salmoneo, che voleua farſi tener Gioue: Al ſuo iſteſſo Ariſtotele non perdonano, che dopo l'hauer compoſto molti verſi per loro giudicio ſarebbe eſcluſo dal numero de' Poeti per mai hauer compoſto Tragedia, Comedia, ò poema Heroico: Benche meglio conſiderando trouo, che hanno qualche ragione; poiche il far verſi riuſci male ad Ariſtotele, che per hauer celebrato con vn peane Hermia Eunuco fù accuſato in Atene, e conſapeuole della ſua colpa ſi fuggi. Ma perche alcuno nō dica, ch'io per mancamento di ragioni ricorra alle vaghezze, & à gli ſcherzi per mia difeſa, eccomi dopo l'hauer prouato dimoſtratiuamente la verità della mia concluſione, che Ariſtotele douette preſupporſi di trattar d'altri poemi oltre quei tre, che io mi riuolgo al Sig. Summo per vdire con quanto forti ragioni egli proui il cōtrario. Primieramente egli confeſſando Ariſtotele hauere fra le poeſie la Ditirābica nominata, nega hauerla propoſta come ſpecie nō imperfetta, e per regolarla, e perciò non nè hauere eſſo trattato

Ragioni del Sig. Sū mo à carte 75.

tato come della Tragedia, Comedia, & Epopea poesie, e maggiori, e che cõme non anco arriuate alla sua perfettione aspettauanõ l'aiuto della pẽnã, e delle regole Peripatetiche: oltrẽ ch'essẽdo nata la Tragedia dal Ditirambo, e la Comedia da' Fallici col nominarsi di queste due sorti di Poesia si veniua ad entrare nel trattato della Tragedia, e della Comedia, la onde di esse fece mentione Aristotele non per darne precetti, ma per intieramente insegnarne l'arte della Tragedia, cominciando da alto, cioè sino dalla sua origine. Ma io intorno à questo discorso hò alcuni dubbij: Percioche il sig. Summo afferma, che'l Ditirambo è poesia: hor come può egli poscia dire, che sia stato da Aristotele tralasciato, che nel principio s'haueua messo in obligo di nessuna cosa tralasciare spettante alla poetica? E quello, ch'egli afferma, di tali Poesie non essersi ragionato per non essere poemi imperfetti; non m'acchetà intieramẽte, perche ne anco dell'Epopea douea discorrersi, che la sua perfettione haueua conseguita da Homero, quel diuino tante volte da Aristotele in tutte le sue opere predicato, e nella Poetica sempre lodato, non mai ripreso. La Tragedia stessa, di cui sola è restato intiero il trattato alla posterità, era

Solutione.

arriuata alla sua perfettione in Sofocle, & in Euripide, per buon pegno di che ne può essere, che dopo loro non s'hà ritrouato scrittor di Tragedie, che ne pur da gli stessi suoi amici sia stato à quegli antichi anteposto, ò pure anco agguagliato: Oltre che con qual ragione non si hà da trattare di poema perfetto? forse perche vi sia stato alcun scrittore, che habbia scritto ditirambo senza oppositione? non già; perche vn'altro di minor arte, e giudicio dotato può scriuere male ditirambi, che furono appunto compositioni de' più sublimi ingegni, e ciò confessano gl'Auuersarij, e se no'l cõfessano, se gli prouerà cõ parole chiare d'Aristotele: Sia per tanto questo l'vltima ragione in questa parte, che non essendo poesia il ditirambo, se nõ di mente eleuata, fà di mestieri, che l'huomo d'ingegno mediocre corregga l'imperfetto della natura con la diligenza dell'arte, & in ciò deue il buõ maestro affaticarsi, e porre ogni suo studio. Il Verato in questa parte, pare a me, che stringe esse molto forte in prouando, che Aristotele volea trattare del ditirambo, proponendone egli il genere, ch'è l'imitatione, il modo dell'imitare, e le persone; perche questa è vna caparra, ch'egli sia per venire a più stretti particolari. Qui tenta il

Argomento del Verato. Vien ritorto dal Sũ. carte 75. b

ta il Sig. Summo, come buon Logico di riuolgere il proprio pugnale del Verato nelle sue viscere, argomentando così; Aristotele hà proposto il genere, il modo, le differenze, le persone imitate dal ditirambo: oltre ciò non resta a lui altro da trattare, dunque non propose il ditirambo per più auāti discorrerne. Et io dall'altro cantò possso così ritorcere l'argomento, Aristotele per vostra confessione, hà trattato di tutto quello, che s'appartiene alla consideratione del ditirambo; dunque l'hà proposto per trattarne, ò pur s'hà a concedere, che ne trattasse a caso, cosa che haueria del ridicolo. Ma quel ch'è peggio, la ragione addotta da lui non proua sufficientemēte, perche altresì proueria, che della Tragedia non s'hauesse hauuto a parlare, più oltre il primo capo, nel quale queste cose genere, modo, differenze, e persone imitate da lei erano state nō meno dichiarate, che del ditirābo: Torno a dire, la ragione del Sig. Summo non proua sufficientemente, anzi omninamente non proua, perche fra queste cose, oue si tratta della qualità del metro, del soggetto, della elocutione, delle sentenze, i quali trattati si trouano della Tragedia dopo l'hauerne tocchi quei pochi vniuersali: vniuersali chiamoli io per questo, po-

Si ritorce l'arg. del S. Sūmo.

Risposta alla ragione

ſciache tutti ſi contengono nel primo capitolo, prima che ſi venga à ſpecial trattato di veruna poeſia. Maggior contraſto, e più pericoloſo a prima fronte ne fà vn'altra ragione, & è tale: Ariſtotele ſe haueſſe voluto trattare del ditirambo, l'haueria fatto prima, che della Tragedia a diſcorrere incominciaſſe, hauendo la Tragedia hauuto principio da i ſcrittori de i ditirambi, e ricercando il ſuo metodo, che prima trattaſſe delle coſe prime, come propone nel principio, ma non lo fece in queſto luogo naturale di queſta materia, dunque ne anco altroue pretendè di farlo. L'Attizzato riſponde (perche fù queſto vno de' fondamenti del Sig. Giaſone) che Ariſtotele dicendo di voler prima delle prime coſe trattare non haueua intētione di metter'ordine fra le poeſie, perche coſi intendendo l'haueria troppo grauemente violato preponendo la Tragedia all'Epopea nominata prima, che fu prima, e di tempo, e di natura; di tempo, perche Homero ſeguirono i Ditirambici Poeti, quali diedero occaſione alla naſcita della Tragedia; di natura, perche eſſendo l'Epopea puro narratiuo Poema precede il dramatico, che da lui ſi caua, attenta quella proportione, che mette Ariſtotele fra la Tragedia, e l'Iliade, la Co-

Terza ragione del Sum, car. 75 b, 76. a

Riſpoſta del'Attizza to. c. 53

la Comedia, e'l Margite: Non si legò per tanto le mani Aristotele cō quelle parole inquanto all'ordine fra le poesie, e' puote senza mancar della promessa riserbar' il Ditirābo al quarto luogo, come anco nell'annouerare le specie di poesia. Replica il Signor Summo questo essere vn' affermare, che Aristotele zelantissimo osseruator dell'ordine habbi in questa sola opera fatto vn'eccesso di tāta importanza, e che tutto ciò nasce dal nō bene hauer' inteso, in che egli mettesse quell'ordine di priorita (vso'l termine delle scuole) perche egli solo voleua dire, che prima haueria trattate le cose vniuersali, non che prima haueria trattata l'Epopea, ò la Tragedia; perche vna non è prima dell'altra imitatione, e sono specie vniuoche, e però senz'ordine di prima, ò seconda sotto'l genere, e nel partecipar di lui, se bene sono precedute, e scambieuolmente si precedono nell'ordine, e nel tempo dell'origine. Hora io questo gran dubbio spedirò in due parole; chiamolo gran dubbio, perche deuria stimarsi l'Autore dell'Attizato molto arrogante da ogn'vno, se volesse contendere Aristotele hauere rotto quel filo, che s'hauea proposto di trattare, dal qual'errore egli talmente guardossi, che niuna cosa fu più ꝓpria di quel

Replica del Summ. carte 76. a

Risposta al l'argomento.

gran Filosofo. Dico dũque, che l'Attizzato ottimamente sciolse l'argomento del Sig. Giasone, e che la replica del Sig. Summo niente fà; perche l'Attizzato non espone in che cosa voglia Aristotele seruar l'ordine del primo, e del secondo; mostra bene, in che non lo vuole osseruare, argomentando dal non hauer fatto al non hauer voluto, il che è indicio, che stimi Aristotele quel metodico, ch'egli è, e questo gli basta; Hora il Sig. Summo dichiara, e certo Peripateticamente cõforme al proemio della Fisica, e quello, ch'iui concludono gli spositori, in che cosa gli si proponga di seguitarlo, e così ò come ribatte la risposta dell'Attizzato, ò come rauuiua l'argomẽto del Sig. Giasone? Aristotele promette di prima trattare le cose prime sì, non intendendo però di metter l'ordine nel trattato delle specie, dice l'Attizzato, ma solo volendo inferire, che procederia da gli vniuersali a' particolari, dice il Sig. Summo; fin quà queste due dottrine non son contrarie; Ma seguitiamo, e vediamo, se sia possibile quindi cauare alcũna cõsequenza à prò della nostra causa; Anzi sì; eccola, dunque non vale l'argomento, la Ditirambica è prima di tẽpo, però di lei prima hassi à ragionare. Se ad alcuno nõ piacesse questa di-

sputa di questo punto per essere vn poco troppo sottile, risponda all'argomento primiero, ch'egli non è di veruna forza, e mostrilo con l'autorità d'Aristotele, che se bene fu la poesia Epica piu antica della Tragica, si cópiacque però di quella posporre per causa de' precetti, che sono communi alla Tragedia, & Epopea, ma di quella più proprij. Resta vn'altro motiuo, che Aristotele nel principio del trattato della Tragedia propone, che parlerà dell'Epopea, e poi della Comedia con questa voce ὕστερον, che significa fine, dunque egli tacendo la Ditirambica di lei non vuole ragionare. Rispose già, e rispose bene l'Attizzato, che quel modo di propor re nó importaua esclusione delle altre poesie, e che la voce ὕστερον nó sépre presso Aristotele si riferiua all'vltimo; à douere riprouare ciò ne autorità nouella, ne nouella ragione veggio io addotta, solo di nouo si mette à campo in giudicio lo stesso testo quasi già nó risoluto. Ma perche io seguito bene l'Attizzato, come quello, che dottamente difese il parer suo, ne lo seguito però come cieco la guida, ma i passi muouo da me medesimo, altramente risponderò, che quel testo non pro[...] percioche hauédo Aristotele pro[po]sta vna certa corrispondenza tra'

Quarto arg. del sũmo car. 77. a

Disputa dell'Attizzata.

Risposta del l'Autore.

Poemi Heroici d'Homero, e la Tragedia, e Comedia, che secondo l'Idea di quelli deuono anco regolarsi, poteua per questo parer giusto prima il trattare dell'Epopea, essẽdo massime anziana di tempo, però volendo alterare quest'ordine, che pareua si ragioneuole, bisognò, che ne facesse àuuertiti, che prima tratteria della Tragedia, indi dell'Epopea: Dall'altro canto la Tragedia, e la Comedia per essere ambedue dramatiche sono congióntissime insieme, & moltissimi precetti hanno communi, é però vna dopò l'altra quasi necessariamẽte doueua trattarsi per non spesso replicare le stesse cose; parue però ad Aristotele di preporre l'Epopea, che per la natura del soggetto è più prossima alla Tragedia trattando per l'ordinario fatti d'Heroi, e per questo anco participa molte regole del Poema Heroico: Per questi due rispetti si nominò l'ordine, fra queste tre poesie, potendo stimarsi il primo luogo della Epopea, ò pur cedutosi quello alla Tragedia il secondo della Comedia, L'vno per l'antichità; L'altro per la conformità della natura. Dirà alcuno, hor perche quiui non si nominarono le altre specie di poesia, perche dell'altre si sapesse il luogo? Risponderò, che questo non era

necessario manifestare, perche saputosi, oue si trattauano questi tre Poemi grandi, restaua l'vltimo luogo à i Poemi di minor grandezza, e di minor arte extensiue, tanto più, che la Ditirambica, sotto laquale si comprendono tutte le poesie minori, ò Aristotele è diminuto nel numerare le specie della poetica, fù proposta in questo luogo, & à quello riseruata senza patir alcun flusso, ò mouimento per la poca conuenienza, che hà con le altre specie di poesia grandi. Al fine il Maggio, e'l Casteluetro mi s'adducono per Autori di questo parere: Dell'autorità de'quali, se ben altroue io faccio molta stima per il sommo loro valore, in questo proposito però non ne tengo molto conto; Litighiamo auanti al Tribunale della ragione, che la verità delle openioni non dal numero de i difensori, ò dalla fama loro misura, ma dal peso de gli argomenti: Qui nulla può, chi non proua, E se Aristotele stesso parlerà senza ragione, ò contro ragione in pacto controuerso non gli si crederà. Questo sia detto per isbrigarmi dall'autorità anco dello Scaligero, che viene altroue addotta, à cui io non son per credere senza sapere il perche; ne ricerco, che sia creduto à me, se

Quinta ragione dall'autorità, e sua solutione

non quando le ragioni per la mia parte ſono di quelle della contraria migliori, come ſono al ſicuro in queſto ponto dell'intētion d'Ariſtotele, s'egli tre ſpecie ſole di poemi voleſſe regolare, ò pure tutte, perche s'è dimoſtrato niuna ragione eſſere potente in contrario, à noſtro fauore parlare ampiamente nel bel principio Ariſtotele, e che altrimenti fare non poteua, ſe di poetica in vniuerſale ragionare voleua, e non ſemplicemente di Tragedia, Epopea, e Comedia. Vengo al ſecondo queſito, ſe queſto miſto di Tragedia, e Comedia, che Tragicomedia noi chiamiamo, ſia poſsibile, e riſpondo, che sì. Ma ſubito mi s'opporrà il Sig. Summo, e dirà così; ò la Tragicomedia cōtiene in ſe due attioni, vna Tragica perfetta, e l'altra Comica, ò è d'vna ſola fauola teſſuta, che della Tragedia, e della Comedia cōtiene in ſe alcune parti; Chi afferma il primo riſponda quà, come darà la Scena propria alle pſone Tragiche, & inſieme alle Comiche, s'ella è vna ſola? come in vn'opera ſola terrà doi ſtili Tragico, e Comico, cioè grādiloquo, e tenue, ſe ſono cōtrarij, ne in vno ſteſſo ſoggetto ſi cōpatiſcono? come ſchiferà quell'aſſurdo di Cicerone, turpe Comicum in Tragędia, Turpe Tragicum in Comędia, ſe Comedia, e Tragedia

Se la tragicomedia ſia buō poema

Argomento del Sig. Summo carte 78. 79. 80.

gedia saranno insieme vnite, & intrec ciate? come concluderà la fauola in vno felicemente secōdo la natura del la Comedia, e turbulentemente secō- do l'vso della Tragedia, se d'vn negotio solo non ponno essere doi effiti dif ferenti? Ma chi tiene nella Tragico- media farsi vna mistura di Comico, e Tragico in vna attion sola, che stile gli applicherà? mezano forse? ma'l Fa- lereo, & Hermogene sommi maestri dell'arte tengono'l tenue, & il magni- fico essere impossibili di insieme me- scolarsi; In che Scena vorrà rappre- sentarla? certo tre sole specie, se ne trouano, Tragica, Comica, Satirica, come potrà mai fare, che in vna sua compositione tralucano le conditio- ni della Tragedia, e Comedia tanto fra loro distanti, & opposte? Come be ne imiterà tutte queste due sorti di poesia in vn tempo, & in vn'opera, se appresso Platone vien tenuto per im- possibile, che da vno istesso siano buo ne, e con arte Tragedie, e Comedie composte? Queste sono le cinque ra- gioni addotte dal Sig. Summo, e da me in questo dilemma ristrette per ser uire alla breuità; percioche intorno alla prima parte nō occorre affaticar- si, sono già stati quei dubbij risolti dall'Attizzato chiaramente, protestā- do egli non essere intention sua difen

Risposta alla prima parte del dilemmo.

dere il misto di Tragedia, e Comedia ambedue intiere (che in uero saria più tosto giusta positione, che mistione; applicando quà analogicamête quello che disputa Aristotele ne i libri de Generatione) ma solo di mantenere secondo l'arte essere rintuzzate le forme dell'vna, e dell'altra formare vn terzo poema dramatico, che ad imitatione dell'Hermafrodito nel suo nome dimostri come sia nato.

Non mi si dica dõque, come darà due Scene in vn tempo, come osseruerà doi stili contrarij il Poeta, hauendo doi classe di persone diuerse nella sua compositione introdotte, perche io risponderò in vna parola, e dirò, che non si prendino in gratia tanto fastidio fuor di proposito, perche il Poeta per non venire à questo inconueniente vna fauola sola Tragicomica posta in Scena, non due, vna Comica, l'altra Tragica, e però v'introduce persone Tragicomiche, cioè, che ponno esser Tragiche, per la sua conditione, e per la natura del successo rappresentato ponno parer Comiche nella felicità dell'euento, e sempre va seruando il decoro delle persone non vrtando nel ridiculo Comico vile, e diffuso, ò facendo, che persona principale in vn subito [illegible] (*bernas migret in obscuras humili sermone ta*

 e dal-

e dall'altro canto facendo in tal maniera star tutti lontani dalla gonfiezza Tragica, che nessuno

Proijcit ampullas, & sesquipedalia verba,

onde mai si vede Comicum in Tragico, ò Tragicum in Comico. Et acciò la cosa resti meglio dichiarata, diciamo così; Che occorrono doi Scene, se la fauola è vna? A che si ricercano doi stili, se l'attione è condotta da vn sol genere di persone? In che modo si troua qui Tragicum in Comico, se l'attione non è puramente Comica? Chi ritrouerà Comicũ in Tragico, oue nõ sia mera Tragedia? Questo sì ch'è vero, che si ritroua qui Comicũ cũ Tragico, e Tragicũ cũ Comico, contẽperandosi l'vn con l'altro, e formãdosene vn terzo misto come de gli elemẽti insegna Arist. che pur dice ogni parte del misto esser mista: E se bene nella Tragicomedia tal'hora si veggono in certi luoghi alcune parti più Comiche, che Tragiche, & all'incõtro, q̃sto nõ leua la mistione, ma mostra il p̃dominio in vn corpo eterogeneo, quale chiamare si può ogni fauola dramatica, per cõtenere riuolgimẽti di fortuna. Hors ù la cosa è chiara, se la Tragicomedia è vna, come in fatti ella è; che queste oppositioni non han luogo, e chi no'l vede, ò che non può al

tutto vedere, ò finge di no'l vedere, ò alcuna cosa hà auanti gli occhi, che non lo lascia uedere. Ma ne più strin gono quelle ragioni, che s'adducono, quando si supponga la Tragicomedia essere vn misto contenente in se ambi quei semplici, de' quali si forma: Che quāto alla Scena, ella secōdo l'occasio ne sarà ò Tragica, ò Comica, ò Satirica, quanto allo stile, la mistura, che fa nascere lo stile mediocre, cheche se ne dicano'l Falereo, & Hermogene, è possibile; e l'imitare in vn'opera alcune parti della Tragedia, & altre della Comedia non pure non hà dell'impossibile, come si pretende, mà anco hà del facile. Ritorno alla prima risposta in materia della Scena, e dichiaro quella mia propositione, che alla Tragicomedia si darà la Scena secondo l'occasione, percioche secondo il luogo, oue si rappresenta la fauola io pretēdo, che s'habbi à drizzare il palco, acciò anco questa parte s'affronti co'l verisimile; Il Pastor Fido si rappresenterà, come fin'hora ragioneuolmente, e gloriosamēte s'è fatto, in Scena Satirica per esser Pastorale finta in vna campagna: vn'altra si farà in Scena Tragica, se'l caso si farà occorrere in Palazzo fra cortigiani; vna terza si potrà fingere, che occorra in luogo atto à rappresentarsi

Solutione delle ragioni per la secōda parte.

La Scena nō è secondo le fauole distinta.

uisi anco vna Comedia. Sò, che pare strano al Sig. Summo, che persona Tragica si metta in Scena Satirica, & egli mi opporrà quella dottrina di Vitruuio, che distingue le Scene secondo le fauole, e tre ne insegna delle sorti, Tragica, Comica, Satirica. Ma che sarà, s'io prouo il suo dogma esser falso con fondamẽto approuato da lui? non dice egli il Ciclope d'Euripide (e questo per nõ concederlo in fatti Tragicomedia) essere anzi poema Satirico, che Tragico? sì; Hor in questa fauola nõ vi s'introduce Vlisse, che però è persoнaggio Tragico, Heroe, Rè? dũque in Scena Satirica stà bene personaggio Tragico, se Satirica Scena doueasi dare, secondo pur la sua regola, al Ciclope come Poema Satirico. E se restasse alcun dubbio, se Vlisse fosse persona Tragica, ecco il Filottete di Sofocle, che ne chiarisce del tutto introducendolo; e volontieri adduco questa Tragedia, percioche ella essendo senza controuersia tale, vuolè nondimeno essere recitata in Scena Satirica; e chi no'l crede, legga i doi suoi primi versi, e se con quelli stà Scena Tragica vinca la causa;

Persona tragica si met te in scena satirica.

Ἀκτὴ μὲν ἥδε τῆς περιῤῥύτου
χθονὸς
Λήμνου, βροτοῖς ἄστειπτος, οὐδ'
οἰκουμένη,

ò quali

I quali versi à pena si ponno in nostra lingua tradurre, ma questo pure significano, questo è il lido della terra di Lemno intorno laquale scorre il mare, luogo inhabitato; Hor qui oue sono i palagi, oue la fabrica regia conueniente alla Scena Tragica, se'l luogo è ἀπάτητος, ἀδίοδεοτος, che cosi espone l'antico Scoliaste la voce ἄςειπτος, cioè nõ calpestato da huomini, e doue nõ vi si scopre sentiero. Anco le Troadi d'Euripide, di Seneca Tragico rarissimo si põno recitare, e si deuono recitare alla campagna, nelle quali sono molte persone Tragichissime: Le Hecube, i Pirri, gli Agamennoni, le Helene, le Andromache, gl'Vlissi.

Si risponde à Vitruuio. Quãto all'autorità di Vitruuio, io mi prẽdo poco trauaglio, perche egli insegna à gl'Architetti, come debbano disporre le Scene, essendone richiesti da i Poeti, cioè quali prospettiue siano à proposito in ciascheduna forma di Scena; ma non astringe egli per questo à veruna cosa i Poeti, poiche

——Pictoribus, atque Poetis (*Flacc.*
Quidlibet audẽdi sẽper fuit aqua potestas;

Tragedia si può fare in Scena Comica. purche non fosse impossibile, ò inuerisimile; E chi m'impedirebbe, ch'io non formassi vna Tragedia d'Eteocle, e Polinice fuor di piazza, e di Palazzo fingendo il tutto negotiarsi in qualche casa priuata, oue nella turbulẽtia dello

dello stato si fosse ricouerato vno de' doi fratelli? In sõma Vitruuio nõ voleua metter legge a' Poeti, e se le hauesse volute mettere, io gli direi, che l'Architetto dia regole à suoi muratori, e falegnami, ma nõ mai à' poeti. Poniamo caso, che vn'Architetto richiesto da vn poeta hauesse drizzata vna Scena Satirica, e che'l Poeta cominciasse à farui recitar vna Tragedia, se'l galãt' huomo si ponesse à dir che vuole, che qui sù si rappresenti Poema Satirico,

Spectatũ admissi risũ teneatis amici?

Il caso è lo istesso, ma non voglio, che facciate però questo, quãdo altri p Vitruuio vuole leuare la sua libertà à cõpositori di poemi dramatici. Nõ è buono argomẽto la fauola è Tragica, dũq; gli si cõuiene Scena Tragica, è Comica, dũque haurà Scena Comica; pche p il cõtrario valeria, la Scena è Tragica, dũque la fauola tragica, la scena comica, dũque in essa si rappresẽterà vna Comedia, e cosi al calar delle tele chi prima nõ sapesse, ciò che fosse per recitarsi, al sicuro se n'auuederia; ma affè che tal'hora egli falleria di grosso, come p essẽpio hauẽdosi à rappresẽtare qllà bellissima Comedia intitolata la Prigiõ d'amore dell'Eccell. Legista il Sig. Sforza Oddo mio Maestro cariss. huomo in ogni parte singolariss. Viene finto il successo nel Cortile del già

Le fauole non conoscono dal la scena.

Sere-

Sereniſſimo di Ferrara, luogo del qua le il più accommodato ad attion Tra gica il Sig. Angelo Ingegneri nel ſecondo ſuo libro della poeſia rappreſentatiua non sà ritrouare. E s'alcun mi diceſſe, ch'egli vedendo d'hauer poſta la Comedia (& è dubbio troppo forſe ſottile) nella Scena non ſua, fà per queſto nel prologo naſcer quel la conteſa fra Tragedia, & Comedia: Et io riſponderò, che egli come buon Leggiſta, auditis partibus, pronōcia à fauore della Comedia, ſe bene la cōtrouerſia vertiua ſù altro, come iui può ogn'vno vedere. Vn'altra ſola ragione io addurrò in queſto propoſito, indi mi trasferirò a ragionar de i ſtili. Le fauole preteſtate, e trabeate erano pur Comedie, e non v'è chi di ciò pur dubiti, & in eſſe s'introducono perſone con la preteſta, che fra gli huomini d'età a' ſoli Magiſtrati ſi permetteua, ò con la trabea habito de' maggiori Magiſtrati trionfanti, cioè perſonaggi tali, che s'io interrogaſſi alcuno, Vtrum ſiano perſone Tragiche, ò nò, non sò quello che riſpondeſſe; sò bene, che s'egli diceſſe, che nò, io ſubito moſtrerei, che sì cō l'Ottauia di Seneca Tragedia ottima, nella quale perſone primarū partium ſono Poppea, Agrippina, Seneca, & il Prefetto. La meſcolanza

Trag. car. 64

hora

hora de' stili, e dell'idee del dire, che viene dal Signor Summo per impossibile riputata non solo può essere cōcessa, ma anco deue al tutto essere approuata, da chi sà. E quanto à me cōtro di lei non sò vedere, che dall'autorità del Falereo cauisi argomento, sè non inquanto egli vieta il mescolarsi l'vno con l'altro per essere fra loro opposti, e contrarij: Ma io da questo stesso traggo fondamēto, che questa mistione sia possibile l'vno cō l'altro rintuzzandosi, & in vna forma di parlare rintuzzati ambedoi ritrouandosi nella forma stessa, che gl' elemēti nel misto si ritrouano, che sono pure fra se stessi altretanto cōtrarij quāto possa dire alcuno essere questi stili. Questo si, ch'io concedo, non d'vna forma essere la mistione del tenue, e magnifico, con quella del magnifico con l'ornato; percioche questi doi insieme talmēte s'vniscono, che la magnificenza traluce nell'ornamento, ne l'vno impedisce, che l'altro seco sia, ò sia anco veduto, doue che nel tēperato stile, quale io voglio, che si cōceda, non sono chiaramente le conditioni del tenue insieme con quelle del magnifico, ma sono rintuzzate quelle forme, che in eccesso generano i doi caratteri estremi. Dionisio Halicarnasseo περὶ τῆς δημοσθένους δει-

Che si dà un terzo stile; risposta alla seconda ragione.

δεινότητος esplica tanto à proposito, che nulla più, questo mio concetto, mostrando, che quella rigorosa prohibitione di Demetrio non è tale, che chi fà contra lei sia reo del capo; τῆς δὲ τρίτης, ἁρμονίας, ἣν ἔφην μικτὸν ἐκὶ ἀμφοῖν εἶναι τὰ χρησιμώτατα ἐκλέγουσαν ἀφ᾽ ἑκατέρας, dice egli (per quel solo allegare, che è dirittamente al mio proposito) che la terza harmonia, (e parla delle idee del dire) chiamata prima da lui mista, che poi nomina mediocre, và sciegliendo le cose vtilissime da' caratteri estremi; Doue che egli chiama lo stile mediocre, misto contro il parere del Falereo, & insegna come si faccia questa mistione trahendo da tutti doi gli altri alcune cose in guisa apponto, che d'alcune parti Comiche, & alcune altre Tragiche si forma la Tragicomedia, à cui perciò molto bene s'adatta questo stile.

Risponda vn poco quà il Falereo, se negò lo stile mediocre: Quattro sono le forme semplici, magnifico, tenue, ornato, graue; hora io dimando, se'l tenue può stare senza gli altri; e mi dirà che sì, l'ornato certo, e'l graue non stanno

senza.

senza il magnifico, ò'l tenue; passo auanti, e dico se più alto è lo stile magnifico, ornato, ò graue, del semplice tenue; & è chiara la parte affermatiua; farò vna terza dimanda, se'l tenue ornato è più alto, che non è, quando è semplice; e quì la terza volta haurò risposta, che sì; Date queste cose, che non mi si ponno negare, concludo io esserui vno stile mezano fra il magnifico, e'l tenue, che è quel temperato, che dice l'Attizzato.

Ma'l Falereo non hauerà briga di rispondere à questo argomento, poiche egli nelle misture de i caratteri concede, che habent latitudinem, e che non consistono in indiuisibili, come fà anco Hermogene, che riferisce le mescolanze di Platone, di Demostene, di Senofonte, onde in lui poco si fonda il Signor Summo, e vuole, che l'Achille della sua opinione sia questo Demetrio, che pur dice lo stesso con Hermogene.

Potrei ancora con l'autorità abbattere questa propositione, e non mi mancheriano i Ciceroni, & i Quintiliani, che annouerano stile alto, basso, e mediocre; ma per non mi seruire d'huomini di tanto valore

contro

contro vn nemico, che s'arrende (e
s'arrende il Falereo, & Hermogene
concedendo quelle artificiose mistu-
re) io voglio solo produrre doi Grã-
matici vn Latino, & vn Greco ad vbe
riorem doctrinam : Gellio donque
nelle sue notti Attiche nel libro set-
timo al capitolo quartodecimo nomi
na questi stili, vberem, gracilem, me-
diocrem, e ne porta gli essempi ne i
Poeti Latini per bocca di Marco Var
rone, e ne gli Oratori Greci per testi-
monio di Cecilio Senatore; ne addu-
ce anco i nomi Greci ἁδρὸς, ἰσχνὸς, μέ-
σος: La stessa diuisione viene riferita
da Suida, cambiando però ἁδρὸς in
ὑψηλὸς, e conseruando la voce di μέ-
σος, che vuol dir mezano, & a pont
temperato fra l'altezza, e la bassezza.
Non deue però alcuno disprezzare co
teste autorità per esser di Grammati-
ci, perche e costoro furono huomini
singolarissimi, e con la forma loro d
parlare mostrano questo essere il com
mun parere. Spediamola di grati
questa benedetta autorità, che vie
ribattuta dalla ragione, indebolit
dalla propria confessione, fracassat
dalla contraria commune opinione
e per vltimo, che non è forse del Fa
lereo, cioè di quell'oratore tanto fa
moso; che ben'hauria potuto quell
regole cosi ben sapute distendere, ch
sapeua

sapeua ragionando osseruare: Io per me quãtunque'l libro, che à suo nome và attorno sia buono, nõ però di quello intieramente mi sodisfaccio, e volentieri non credo che sia di Demetrio, per quello credere che m'attestano gl'Historici della eloquẽza sua: Alla qual cosa sospettare m'induce piu quel riferire l'autore vn detto del Falereo intorno à Cratero per essempio d'vn bel tiro; E se bene il Vittorio tiene il contrario, & à questo risponde hauerlo egli fatto perche non perisse la memoria di cosi bel detto; io però consideratis considerandis nõ ci veggo dentro tanta bellezza, che tanto se ne douesse Demetrio innamorare, perche ne argutia sottile vi è, che mostri l'huomo faceto, ne fù ciò detto con honorato pericolo, che scopra l'huomo d'ingegno libero, ne fù tanto sprouisto, che argomentasse ceruello pronto, ne tanto nouo, che lo dichiarasse sottile. Ma de' stili io mi riserbo à ragionare nella terza parte del mio discorso con l'occasione dell'elocutione, scoprendo come questo sia mezano, e non humile, ò superbo: Dichiarerò hora, che facile cosa è imitare in vna compositione la Tragedia, e la Comedia: e difficile poi bene comporle separate con vna ragione (per mio giudicio) dimostratiua.

Il libro del Falereo è sospetto.

Non

Risposta al terzo argom. dall'autorità di Platone,

Non dice Platone, che l'imitare più cose bene è impoſſibile, e ciò facendo l'huomo, che non riuſcirà in veruna eccellente, ma ſolo potrà imitarne alcune parti? tolga per tanto vn huomo, che ſiaſi applicato al comporre e Tragedie, e Comedie con fatica vana, e quelle in vna ſua compoſitione vniſca inſieme, formerà vna Tragicomedia, e la comporrà bene. Queſto dico io per dichiarare la poca forza dell'argomento, non per applicarlo al noſtro indiuiduo, percioche porto fermiſſima opinione, che'l Signor Caualiero per la felicità del ſuo ingegno, e ꝑ la varietà della ſua dottrina, e buon Tragico, e buõ Comico ſi ſarebbe moſtrato al mondo, quando ad alcuna di queſte ſorte compoſitioni ſi foſſe riuolto, ma egli amò meglio tentare vna coſa ſtraordinaria, e nuoua al noſtro ſecolo, & in quella ſcoprirſi eccellentiſsimo, che affaticarſi in quello, in che tanti prima di lui s'erano eſſercitati, ſe bene egli non haueua occaſione di non ſperare di ſe ſteſſo gran coſe. Ma intorno à quella autorità di Platone io haurei molto che dubitare ſecondo l'vſo mio, ch'io non ſoglio troppo fondarmi sù dottrina dialogica, ſendo queſta forma di ſcriuere per mio parere inuentata per tal'hora fuggire le difficoltà,

& oſcu-

& oscurare il suo parere; oltre, che
a tradottione del Ficino, se bene buo
na è, si scosta però in alcune parole
dalle proprietà della lingua Greca,
& in quei luoghi aponto, che danno
maggior forza alla propositione Pla-
tonica, pure io, ne Platone voglio
irare in disputa, ne sindicare il
Ficino, potendo far di meno di op-
porre all' vno, e di considerare la
verità della propositione dell'altro,
con il discorrere intorno a quel luo-
go. Basta à me per difesa del Pa-
stor Fido (esclusa l'autorità di Pla-
tone) che può benissimo vn'huo-
mo imitare più cose.

Suida ne racconta, che Erato-
stene Cireneo in ogni sorte di scien-
za teneua il secondo luogo, onde
bouello, ò secondo Platone da al-
cuni pentatlo da altri fù chiama-
to, διὰ τὸ δευτερεύειν ἐν παντὶ εἴ-
δει παιδείας, dice lui, cioè per-
che in ogni sorte di sapere era il se-
condo: E quel valent'huomo, che
comparue in publico mettendosi al-
l'ordine d'intorno à ciascuna pro-
posta materia discorrere, vantando-
si tutti gli habiti, ch'indosso haue-
a di sua mano hauersi fatto mo-
strà apertamente questo dogma So-
cratico esser falso, che niega due
cose buone potersi imitare; Ma io

C verrò

verrò à più stretti particolari di poesia ragionando, e trouerò di quelli, che sono stati insieme Comici Poeti, e Tragici; Suida parlādo d'Autocrate Ateniese dopò hauerlo mentouato per Comico dice, che scrisse anco molte Tragedie; Gione Chio scrisse Tragedie, Comedie, Lirici, Ditirambi, Elegie; Agatone fù Tragico, e Comico, e per lui scrisse il conuito Platone: Epilico fù Comico, e Tragico: Callimaco s'essercitò con lode in ogni sorte di Poema: Ennio, Neuio, Attilio nascēdo la poesia latina nell'vna, e nell'altra cosa s'essercitarono; Lucio Vario oltre l'esser Tragico, e Comico fù anco Epico, com Prima Ennio: Ouidio si grand'Epico s'affaticò in vna Tragedia, e ne fù lodatò da Quintiliano. Ma prima, ch'io passi auanti voglio leuare vn' error da Suida per rimeritarlo della buon opera sua in questa mia fatica, perci che hauendo egli tolto l'Elogio d Eratostene da Hesichio, egli però i lui si legge corrotto, douendosi leg gere, *διὰ δὲ τὸ δεδτιρέυειν ἐν παντ εἴδει παιδίας τοῖς ἄκροις ἐγγίσα βεῖτα ἐπεκλείτει*; con argutia simile quella di Martiale di alpha penulato rum, & beta togatorum.

Luogo di Suida corretto.

Sono dunque per quanto s'è fin'h ra dimostrato gli argomenti contra

Tra-

Tragicomedie tutti di nessun valore, se per sorte alcuno non facesse stima; di quella oppositione del Sign. Summo, che sia meza vanità fabricar nuoui poemi sù gl'vniuersali d'Aristotele, perche egli sottilissimo inuestigatore delle specie della poesia, non le mentoua in verun luogo: Me certo punto non turba ella, anzi dico in cõtrario, che se Aristotele, quel sottile inuestigatore delle specie della poesia, nõ più ne seppe trouare, che quella Triade di Comedia, Tragedia, & Epopea, quantunque in tutto il resto fù Argo, in questa parte fù più cieco di Tiresia, che dunque è la poesia Ditirambica, la Melica, la Lirica? V'è di peggio, che troppo sono inuidiosi alla gloria de i Romani quelli, che non più specie concedono di poesia, che quelle tre; e doue mai accẽnò egli Comedie Togate, trabeate, pretestate, Attellane, che furono inuentioni di quella Città, che superò nell'armi, e gareggiò nelle lettere con la Grecia? Forse anco la Satira è propria compositione de i Latini, se bene hebbero i Greci il poema Satirico, ò almeno se nõ fù propria loro, venne però con i suoi precetti à quella perfettione, che ne pure puote sognarsi Aristotele. Vedete, che di sei ottimi precetti, ne prescriue Horatio

Sù gli vniuersali di Arist. si ponnò far noue poesie.

à suoi Pisoni insegnãdo'l decoro, mostrando la Frase, il soggetto, la dittione. Dirò come tal'hora hò detto in disputa, e da grãd'huomini hò vdito dire, Aristoteles reliqui aliquis Philosophandi locum, e quãdo le cose sono ragioneuoli, vano è quell'argomento Aristotele non ne parlò, dunque non istà bene, perche è trita la regola Dialettica, che il luogo cauato al autoritate non proua negatiuè. Ma voltiamo hormai carta, e mostriamo, che la Tragicomedia è Poema legitimo salendo per questi gradi. La Tragicomedia contiene vna attione mista non impossibile; La Tragicomedia non è contraria apertamente alla dottrina d Aristotele; La Tragicomedia si fonda sù la ragione; Per la Tragicomedia non mancano essempi. Per proua della prima propositione mi basta addurre quel bellissimo essempio della Republica, la cui ottima costitutione vuole Aristotele essere quella, quando in lei si contempera il Democratico con l'Oligarchico, si che pare ella à chi la rimira, ò l'vno, ò l'altro, ma poscia l'huom s'accorge, che non è semplicemente ne l'vno, ne l'altro, ma vn terzo di quei due composto, e misto: Ecco aponto la Tragicomedia; chi mira le persone, e'l nodo

Che la Tragicomedia è buon Poema

La Tragicomedia nõ è cõtra ragione.

'l nodo della fauola pieno di terro-
re, e di compassione, la terrà per Tra-
gedia: ma chi riuolge l'occhio ò allo
tile, ò allo scioglimento tutto lieto,
festoso, dirà ch'ella è Comedia: ma
e meglio ogni cosa ruminando, e tut
e insieme cōparādo vorrà farne giudi
io s'auuederà nō essere ne pura Tra-
edia, ne pura Comedia, ma vn terzo
nisto, che Tragicomedia ragioneuol-
nēte s'appella per lo scorgeruisi den
ro parti di Comedia, e di Tragedia.
Ma nō proua solo la mistura delle due
orme dramatiche in vna sola fauolà
uesta Republica, ma conferma an-
o irrefragabilmente poterſi in vna
ttione introdurre doi stati diuersi di
erſone, come in materia del ma-
eggio predetto concorrono doi gra-
li, doi conditioni, e stò per dire doi
pecie di persone. Questo essempio
a quello, in cui solo come si fondò
'Attizzato dopò molti hauerne ad-
lotti; mettiamo pur'ora noi la for-
a della proua per essere tratto dal-
'humana conuersatione, dalla qua-
e anco è nata la Comedia, e la Tra-
edia, e di cui sono simolacri; per-
iò sarà di mestiero rispondere alle
oppositioni del Signor Summo.
Dice egli dunque, non essere mera-
iglia, se di due forme di gouerno
attiue vna terza se ne formi, che

Risposta del Signor Sum. c. 82.

allontanandosi da quegl'estremi vitiosi stia nel mezzo, ch'è luogo di perfettione; là doue la Tragedia, e la Comedia sono perfette ambedue, e perciò mescolandosi non ponno procreare cosa buona. Et io contro quello, ch'egli afferma, replicherò così: O la Comedia, e Tragedia sono ne gli estremi, sì che il mezo fra loro sia senza della perfettione, e così mescolandosi nella Tragicomedia faranno vn terzo misto buono, e perfetto; ò sono ambedue perfette, e però nel mezo, e così di nuouo ponno fare vn buon misto, ilquale al sicuro essendo fra doi mezi, non potrà deuiare all'estremo vitioso. Non sò quanto facilmente si potesse scioglere quest'argomento, massime vedendosi molti misti perfetti, e buoni nascere da semplici pur perfetti, come sariano à dire tutte le specie de i medicamenti composti, che contemperando le virtù dei semplici per se soli, però atti tal'hora à far buon' effetto, in quel mescuglio le rintuzzano, e confondono, & vniscono à preparare gli humori, ò ad espugnargli con tal maniera, che non si guasti il concerto del corpo, e si ricuperi la sanità, non per loro la vita si perda. Et ecco aponto la mistura della Tragicomedia, ragioneuolmente perciò dal-

Replica contro la rispostа.

l'Attiz-

l'Attizzato chiamata d'ottima costitutione, che l'asprezza della Tragedia souerchiamente terribile, & inhumana non accetta, non rifiutandone però un non sò che, per cauarne da gli occhi quattro lagrimette, che sono poscia raddolcite con la felicità del successo tolto dalla Comedia, lasciato però à lei il suo ridicolo, che per essere senza ritegno, ò senza termine spesso forza l'huomo à poco'l suo decoro, e la legge della modestia conseruare: Voglio qui cōparare la Tragicomedia ad vn medicamento speciale, ch'è l'ossimiele, che componendosi d'aceto, e di mele, ritiene la dolcezza di questo, e con la virtù incisiua di quell'altro è buono contro il catarro, e apre mirabilmente lo stomaco: perche traluce più la condition soaue Comica nella Tragicomedia, che la seuerità Tragica, di cui però si riserba vna particella per eccitar l'animo; quest'è chiaro, che ella apre il core, e già quasi si sdegnano tutte le altre compositioni dramatiche trattene le Tragicomedie. Forse anco potrebbe distruggersi la ragione del Signor Summo notando, che lo stato Oligarchico, e'l Democratico nō deuono intendersi in quella significatione, che l'vno degenera dall'Aristocratia alla potenza, e quasi tirannia di

Luogo d'Aristotele esplicato.

pochi, l'altro è il gouerno del popolo miserabilmente caduto nella feccia del volgo, ma che è Democratico, e Oligarchico siano gouerno di popolo, e di pochi, ma ambedue però buoni: Et inuero à me pareria cosa strana, che Aristotele predicasse quella Republica hauer conseguito il suo fine, laqual si potesse chiamare in vno Oligarchia, e Democratia, & intendesse delle forme scorrette, perche anzi è somma imperfettione à due vitiosi contraiij in vno rassomigliarsi. Le parole d'Aristotele sono chiare appresso l'Attizzato, & io non le riferisco, perche questa non è propositione, che habbia bisogno di proua: Vuole egli perciò significare beata essere quella Republica, che in se hà tal temperamento delle parti, che possi parere Oligarchia, Democratia, e Monarchia; cosa molto bene dichiarata dall'Illustrissimo Cardinal Contarino nel suo libro de' Magistrati Venetiani, & applicata alla forma di quella sempre felicissima Republica. Non è nuouo appresso Aristotele, che Oligarchia si prenda in buona parte, e chi si compiacerà di leggerlo, se ne chiarirà; io solo per mostrare, che di prima significatione si piglino in bene Oligarchia, e democratia adduco Hesichio, e Suida

per testimonij, iquali nella voce ὀλιγαρχούμενοι dicono, τρεῖς εἰσι πολιτεῖας, βασιλεία, ὀλιγαρχία, δημοκρατία, cioè, tre forme sono di gouerno, regno, poter di pochi, e stato popolare: chi mò dirà, che'l regno sia gouerno cattiuo, potrà lo stesso de doi seguenti affermare, ouero concedere, quanto io dico esser verissimo. Non vale perciò l'argomento del Sig. Sũmo si perche quelle forme di Republica nõ son cattiue, si perche anco di due cose buone si può formare vn terzo misto buono, secondo l'essempio delle medicine. Vn'altra cosa oppone egli, che questo volere mescolare Tragedia, e Comedia togliendo di ciascheduna alcune parti, è vn voler vccidere queste legitime poesie per dar vita alla Tragicomedia, ch'è vna bastarda. Si Signore, che le vogliamo in questo proposito vccidere, e fare vn terzo misto, ma non bandiamo però Comedia, e Tragedia da Terre, e luoghi, come si dice, perche lasciamo, ch'altri componga simili cose, e se lo fanno cõ arte, siamo pronti à lodarli: à noi piacciono le Tragicomedie, & ammazziamo per far'vna di qlle vna Comedia, & vna Tragedia, pche paucis mutatis, come disse già l'Attizzato, si põno elleno far riuscire, come all'huomo piace, ò Comedie, ò Tragedie.

Opposi tione del Sũ. c.78. a

Solu- tione.

E che gran cosa è questa, che s'oppone? quasi che non occorra in ogni mistura: Per generare vn'insetto, vna zenzala, vn pulce, che di niun'vtile ci può essere, non si corrompono quattro elementi à noi ciascheduno necessario? ma che? io fallo, nulla s'amazza, ne Tragedia, ne Comedia, perche la Tragicomedia non si forma d'attione, ò Tragica, ò Comica, ma Tragicomica: E deueriano questi tanto gelosi della vita di quelle due poesie ringratiare questa nostra terza, che dia la vita alle sue fauorite, poiche ella comparendo bene spesso su'l palco leua à loro la fatica, e le fa più di rado lasciarsi vedere, ilche le genera maestà, come per il contrario, *nimia familiaritas parit contemptum*.

Ragione del Sum. c. 82. b

All'vltimo distingue il Signor Summo, che si trouano alcuni misti vie più nobili de i suoi semplici miscibili (per dir così) altri men nobili: Del primo genere è la Republica da noi addotta per essempio, del secondo la fauola Tragicomica, là doue vana cosa è mescolare due cose perfette per farne vna imperfetta poscia con ridicola fatica riuscire.

Risposta.

Contro questa dottrina io mi potrei valere di quello, che intorno alla prima hò disputato dell'Oligarchico, e Democratico, come deuano intendersi; ma vo-

glio

glio dare vna risposta nõ pensata, che la diuisione è difettiua, posciache si trouano misti, che vincono in nobiltà alcuno de i suoi semplici, e sono vinti nella stessa dall'altro; tale è il misto d'oro, e d'argento (per venire al l'esperienza sensata) che supera l'argento per l'oro, che hà, & è soprafatto dall'oro, inquanto contiene in se parte d'argento; Di questo genere è la Tragicomedia maggiore della Comedia, inferiore alla Tragedia; E questa mia propositione non è conrraria però à quella dell'Attizzato, da me poco sopra per vera riceuuta, e dichiarata, ilqual diceua, la Tragicomedia essere d'ottima costitutione, e temperatura: perche la Tragedia eccede nel soggetto, che è attione illustre, e di persone illustri, come vuole il Peripatetico, viene per il contrario superata la Comedia nel ponto del diletto (per metter' hora da canto lo stile) ch'è forsi il principale intento di chi nello scriuere mette à se stesso legge di ragionare in verso come piu dolce, e più grato all'orecchia, & all'animo, ilqual diletto se bē potesse parer maggiore nel ridicolo Comico, essendo però esso iui dissoluto, e perciò vitioso, non porta seco quell'vtile, che nasce dal diletto Tragicomico virtuoso, & è pur l'vtile fine in parte del Poe-

La Tragicomedia nõ è cõtraria à i precetti d'Aristot.

ta. La mia secõda propositione prencipale, che la Tragicomedia non è cõtra i dogmi d'Aristotele: propositione vn poco più scarsa nelle parole di quella, che l'Attizzato nella quarta parte della sua replica mantiene, cioè che sia Poema legitimo, e riconosciuto da Aristotele: ma quanto sono scarso più nel proporre, altretanto sarò più abondante nelle proue, e la propongo così, perche basta à me, che non sia contro di lui, ne diuietata precisamente, che poi mostrandola esser conforme alla ragione, e fondata sù l'essempio appresso ad ogni giusto giudice io vincerò la causa.

Attizzato nella quarta parte della disputa,

Questa conclusione è così ben prouata dal luogo addotto in questo proposito dall'Attizzato delle Tragedie di doppia costitutione: che nulla più, dicendo Aristotele, che'l secondo genere tenuto da molti il primo contiene due sorti di persone, e fine contrario peculiare assegna à ciascheduna: Diciamo noi hora così, se Aristotele dopò hauer data vna regola infallibile, che tutti non s'ammettessero nelle Tragedie, concede nondimeno dopò non solo, che co'buoni à far corpo si mescolino, ma anco riescano loro in modo speciale le cose, dunque nella mistura delle persone non si fa cosa contro il suo parere?

Ne

Ne vale à dire, che sono doi fini in quella fauola secondo gli doi ordini di persone, doue che vn solo ne hà la Tragicomedia, & è questa consideratione del Signor Summo, che perciò nega fra queste doi poesie potersi mettere conformità: Perche si risponde, che adducendosi cotesto luogo per mezo suo non si pretende introdurre vna total conformità, che al fine sarebbe identità, ma solo mostrare nõ essere contro Aristotele l'introdurre in Scena in vna fauola sola doi generi di persone, e queste primarum partium, l'vno proprio della Tragedia, l'altro della Comedia, e quindi procedendo à prouare la mistura nulla contenere dell'impossibile.

Vn'altro luogo trouo per la Tragicomedia in Aristotele, oue annouerando i varij gradi delle Tragedie dice così, κράτιστον δὲ τὸ τελευταῖον, cioè l'vltimo essere eccellentissimo, nel quale interuenendo l'agnitione quello non si fa, che altresì fatto sarebbesi; dal qual luogo irrefragabilmente, e dica, e senta ogn'uno quello, che più li piace, si proua potersi secondo Aristotele formar Tragedia di lieto fine, e di quà cauo poscia essere secondo la dottrina Peripatetica lecita, la mistura del miserabile con l'allegrezza del

ciò

ciò nõ succedere, come della prima autorità hò cauato nõ riprouare Arist. la mescolãza delle persone, le quali due cose hauute, nõ sò quale oppositione patisca più la Tragicomedia nella soda dottrina d'Arist. perche s'egli vuole, che la Tragedia resti Tragedia, hauendo q̃sto mescuglio di persone, e di soggetto; come non si cauerà egli, che deue approuarsi per buõ Poema quello, che habbia in se q̃ste cose mescolate, che pareuano già al Signor Giasone impossibili ad vnirsi? Sò, che qui mi si vorrà opporre il Sign. Malacreti, e dire, che questo mio discorso mostra, che'l Pastor Fido sia mera Tragedia, perche il caso di Mirtillo è in tutto simile à quello di Cresfonte recitato da Aristotele, & appellato Tragedia: Et io gli dirò, che v'è gran differenza, perche nella Merope v'è la semplice sospensione dell'atto miserabile da farsi, e nel Pastor Fido v'è il compimento d'vn successo allegro: ma di questo più à basso à suo luogo dirassi. Torno à concludere la varietà delle persone, e la copula del miserabile Tragico con l'allegro Comico è comportata da Aristotele, dunque la Tragicomedia non contiene alcuna mistura da lui riputata impossibile. Ma prima ch'io mi trasferisca alla terza conclusione son costretto à riuol-

Mal. c. 72, b

uolgermi à quest'vltimo luogo d'Ari-stotele da me allegato, per dire il mio parere intorno à quel dubbio, perche egli chiami questa specie di Tragedia κρατιστον, cioè eccellentissima, hauẽdo altroue quella, che contiene il successo rio nominata Τραγικώτατον, che vien'à dire Tragichissima; difficoltà tenuta importantissima dall'Attizzato: Per risolution della quale io dico, quella chiamarsi Tragichissima, perche l'auuenimento crudele, e spauenteuole proprijssimo della Tragedia dentro vi si contenga; questa chiamarsi eccellentissima, perche contiene in se grand'arte, come diceua di sopra Aristotele ragionando d'Euripide dannato à torto da molti per hauer molte Tragedie sue fatte di lieto fine, ilche dice Aristotele, che è cosa secondo l'arte: Questa eccellenza di artificio consiste, per quello ch'io ne credo, nel farsi sì, che spettacolo terribile, e miserabile muouano lo spettatore sì, ma non gli si dia ad intendere il successo essere auuenuto intieramente, ilquale il più delle volte è scelerato, & empio, occorso fra persone strettissime, ò congiontissime di sangue, onde attesta Aristotele, che poche si fanno Tragedie, e quelle di poche case, nelle quali si raccontano cose inhumane essere auedute. Et affe,

Si dichiara vn luogo d'Aristote.

che mi contento d'hauer riuolto l'occhio à questa autorità, perche se non haurò bē disciolto quel dubbio (che non presumo tanto) haurò almeno cauato vn'argomento per la mia conclusione, che al principio non haueua io veduto; perche se Aristotele mette per grand'arte lo scostarsi nella Tragedia dal Tragichissimo, che doueria pur'essere perfettissimo, per esser secōdo la natura del Poema, quanta arte haueria creduta essere in quell'huomo, che hauesse saputo tanto bene seruirsi del Tragico, che hauesse vna fauola miserabile composta, e poi vna parte soggiōtale, che tutto lo raddolcisse con l'allegrezza d'vn successo Comico? Certa cosa è, che Aristotele essalta le fauole doppie per il nodo, e per lo scioglimento: hor s'à lui pare buono questo di suilupparsi della Merope, perche in lei non succede la morte di Cresfonte, che pericolaua nō riconosciuto per figliuolo, che direbbe mai dello scioglimento del Pastor Fido, in cui non solo non succede la morte di Mirtillo, ò d'Amarilli, sù i quali cade la conmiseratione, ma si comincia vna lieta, e felicissima vita? Prouerò mò, che la ragione admetta la Tragicomedia. Seruendū est scene, per la prima cioè s'hà da cercare, che la sua compositione piaccia, poiche

La Tragicomedia è conforme alla ragione.

poiche il giudice delle buone, ò rie compositioni è il Teatro, ma nessuna sorte di poesia dramatica meglio può dilettare della Tragicomedia. Dirà alcuno, che la Comedia è più diletteuole tutta scherzi, tutta riso, tutta burle: & io che veggo quel ridicolo per la soprabondanza far gli huomini dissoluti, e vorrei riprendere quelli, che se ne pascono, poiche trapassano'l mezo; ne ardisco con tutto ciò di fare il terzo Catone, dirò per bocca d'altri

—— Non si quid turbida Roma
Eleuat, accedas, examenuè improbū in
Adiungas trutina —— *(illa*

Piacciano le nouelle Comiche al volgo; piacciono à gli huomini sauij le Tragicomedie, che recano diletto nel lo stile, nel successo, in ogni parte, in ogni canto, e con la cōmemoration di morte frenano il riso moderato cō l'auuisamēto de gli Egitij, che ne' cōuiti metteuan'auāti à gl'inuitati vna figura d'huomo morto per in q̄lla maniera destar gl'animi alla sobrietà. Di più

Aut prodesse uolūt, aut delectare Poeta,
Oē tulit punctū, qui miscuit utile dulci;

e tali sono le Tragicomedie, che tāto dilettano, quāto si vede in proua, e giouano, quāto potriano giouar'vna Tragedia intiera, et vna intiera Comedia, cōtenendo della prima le parti purgatiue, è della seconda le parti, che non

onni-

onninamente cattiue sono. Ma nulla vagliono queste due ragioni, che se bẽ molto vagliono per esser tratte dal fine della poesia, io poco però le stimo, che diranno quà? La poesia non è specchio della vita humana? sì. Perche dunque per mezo suo non possiamo vedere in scena per nostra istruttione, e ricreatione i casi Tragicomici? Gran cosa è questa; per i casi nel gouerno Monarchico, s'è trouata la Tragedia; per i casi fra persone basse nel gouerno Democratico s'imaginarono gli antichi la Comedia; per l'Aristocratia non si è potuta inuentare alcuna compositione. Questa ragione deue essere intesa sanamente; perche io pretendo potersi formar Tragedie anco di chi non sia, ò mai sia stato Rè; solo voglio inferire, che mi pare strano, che alle persone mezane sia dato bando dal palco, fingendosi loro occorrere caso atto à fondar Poema Tragicomico. Compariscono bene in Scena i Rè co'l coturno Tragico, e però alle persone mediocri non credo, che fosse per disdire il comparire nello stesso luogo, e non perderiano la sua grauità; ne se ne vergognería per il contrario la scena, che riceue la feccia del mondo, schiaui, ruffiani, meretrici co'l sciocco Comico. Hà però fatto bene, chi ha

intro-

introdotti in ſcena perſonaggi mezani, con affetti mezani, con ſucceſſo mezano. E' poſſibile, che l'arte voglia ſolo imitare gli eccesſi, che ſi repreſentano nelle Tragedie di crudeltà; e nelle Comedie di barerie, e non il mezo, che è il perfetto, proprio della Tragicomedia? Chiudaſi queſta concluſione con il dire, che tutto il mondo approua le Tragicomedie, e queſta del Paſtor Fido in particolare ama, & ammira; e queſto conſenſo vniuerſale hà forza di potentisſima proua per quella regola d'Ariſtotele, che quello, che piace ò à tutti, ò a' più è probabile, e ragioneuole; regola che pure hà la ſua baſe nella ragione, perche impoſſibile pare, che i più s'ingãnino, e non veggano le ragioni dell'altra parte: Ecco il Paſtor Fido ſtampato quattordeci volte in Venetia, in Francia non ſtampato ſolo, ma anco tradotto, lo ſteſſo in Inghilterra, e che sò io? Riſponderanno quà, che piace al volgo del qual nõ ſi fa ſtima, ouero, che il ſeguire la commune opinione è vn voler leuar la ſua forza alla ragione, che ſpeſſo al commune volere può contraſtare: Ma egli biſognerà che mi concedano, che lo ſtile del Paſtor Fido ſia piano, e facile, & inteſo da tutti, ò che non dicano, che piaccia al volgo, perche quello non

diletta, che non s'intende, ne io pruo maggior disgusto, che quãdo m'incappo in verun luogo, che per la sua oscurità non possa intendere: Del seguire la commune opinione io non voglio dir'altro, se non, che chi s'arrischia à lasciarla nel giudicare, sottogiace al sindicato, e questo se lo leghino al dito. Hora fra così grande strepito, & applauso di tante Città, di tante Prouincie, di tanti Regni, che lodano il Pastor Fido, come s'vdiranno i fischi di quattro, ò sei, che lo condannino, ò come non si scoprirà chiaramente, che le Tragicomedie sono compositioni ragioneuoli, e buone? Credo, che se Alcibiade risuscitasse, e s'abbattesse in casa d'alcuno, che facesse di buone lettere professione, ne vi trouasse il Pastor Fido, lo concieria in quella maniera, che fece già à quel Pedagogo, al quale per non hauer'Homero, diede parecchie guanciate. Io per me se viuessi gli anni di Nestore, nõ spero mai di giongere con quante fatiche potessi fare in ogni disciplina à quel colmo di gloria, à cui il Sign. Caualier Guarino per il suo Pastor Fido è meritamente salito, perche quello è luogo da inuidiarsi più tosto, ò per meglio dire da bramarsi, & augurarsi, che da sperarsi: Vn capo solo manca à perfettionarla,

narla,

narla, e redurla allo stato supremo, ch'egli fosse stato inuentore delle Tragedie, perche haueria in vno ritrouato, & abbellito vna nouella forma di poesia; e di che maniera abbellita, Dio buono? che per commun giudicio indarno s'affatica, chi in questo genere aspira al primato, & è pur facile inuentis addere: Non è inuentione del Signor Caualiere, nò, la Tragicomedia, è poema antico: E veggano i Lettori, à che passo io sono ridotto da gli auuersarij, che sono forzato per ributtarli insieme anco detrarre vn poco della gloria, à chi difendo, poiche eglino pur pretendono questo Poema esser nuouo, e perciò cosa da non accettarsi.

la Tragicomedia si fonda su l'essempio.

Poteua ben'io dire, che questo fondamento è ruinoso: perche altretanto si poteua opporre la nouità all'Epopea, alla Tragedia, & alla Comedia noua in particolare, essendo state le Comedie per leggi vietate: ma hò voluto cercar altre difese, e non star solo sù lo schermire. Il Ciclope d'Euripide sotto titolo di Tragedia, non è Tragicomedia? ponderisi bene il successo della fauola, e poi se ne faccia giudicio, da chi sà. Ma Satria la chiama il Sig. Nores; si; & è Poema buono? perche dunque vuol'egli tre sole poesie Tragedia, Comedia,

Epo-

Sum.c. 81.a Epopea? Il Signor Summo pare, che ne dica peggio, e quasi ridendosi carica fieramente la mano; A me basta per difesa, che sia d'Euripide, e quando hò detto questo, hò detto assai contro chi se ne beffa, e questo nome solo difenderà l'opera, come già il nome di Cesare quella Cerua, di cui fa mentione il Petrarca. Confessinlo pure, ch'è Tragicomedia, ò se'l negano, mettanla Satira, che ò l'vno, ò l'altro dicendo sono spediti, e si contradicono in vna delle due principali propositioni: ma se stanno sù'l dannarla, veganfi le ragioni, ne si creda alle semplici parole d'vn moderno, che non approua per buona cosa veruna moderna, contro vn Poema antico; e di chi? d'Euripide; *sat est*, disse colui. Ne corre miglior fortuna il pouero Rintone padre dell'Ilarotragedia di poco dissimile dalla Tragicomedia, perche egli viene dal Signor Summo spacciato per vn pari di Dorsenno poeta goffo, & indegno da cui si prenda essem- *Sum, c.81, a* pio: Credo però, che Rintone se la passerà questa ingiuria meglio, che nò farà Euripide, che non c'è auezzo all'essere disspregiato, e vilipeso, doue Rintone hà trouato, chi l'hà tenuto p puro Istrione, come riferisce lo Scaligero; Ma Poeta fu egli, & buon Poeta, e Stefano nella voce Τάρας nel suo libro

libro delle Città fra gl'illustri Cittadini Tarentini lo nomina (e non è però sempre sua vsanza di far memoria de gli huomini di qualche grido, come in lui si può bene osseruare) con segno chiaro della stima, che si faceua di lui, oltre à quello, che nessuno antico lo dannò; mà ben si trouò, chi segui tollo, perche egli fu capo de' Tiacographi, onde Suida nella voce Ῥίνθων dopò hauer detto, ch'egli fù Prencipe dell'Ilarotragedia soggionge, ὅσι φλυακογραφία, quasi dicẽdo, che la Ilarotragedia si chiama anco Fliacografia, & un tale Fliacografo si troua in Atheneo nel xiiij. libro chiamatò Lopatro, & allegatò ἐν Βακχίδος γάμῳ, cioè nelle nozze di Bacchide. E se bene Fliacografo fù esposto anco dall'Attizzato per scrittore di ebbrezze, io però stimo meglio essere l'interpretarlo scrittor di ridicoli, e così la voce risponde meglio à quella sinonima di Ilarotragedia, e stà meglio in Suida quel ὅσι da me sopra citato, che significa espositione della voce per vna simile; mà che Φλυακ, cioè Fliace significhi huomo beffardo, e ridicolo sia per testimonio buono Hesichio, che lo spone γελοιασής, cioè huomo, che fa ridere; Sarà pertanto Rintone Fliace, cioè ridicolo, e non più ebbro come lo faceua il Sig. Giasone

Significato della voce Fliacografo.

ſone trahendo quindi argomento, che le ſue compoſitioni non erano da curarſi come parti d'vn'vbbriaco; Ragione è vana per la ſpoſitione addotta della voce Fliace, e di poco momento per l'eſſempio d'Ennio, del quale ſcriue Horatio

Ennius ipſe pater nunquam niſi potus ad arma
Proſiluit dicenda ———

Nome di Tragicomedia. oltre che, può bene vno frequentamente eſſere vbbriaco, e tal'hora nõdimeno bene ſcriuere. Voglio qui ſoggiongere vna mia curioſa oſſeruatione intorno al nome di Tragicomedia; Stefano chiama Rintone Tragico, Suida Comico, chi sà, s'egli foſſe da alcuni in quel tempo tenuto per Tragico, e da altri per Comico? Di più Suida riferendo il numero delle fauole di Rintone dice, δράματα δὲ αὐτοῦ τραγικὰ καὶ κωμικὰ λή, cioè le ſue fauole Tragiche, e Comiche furono trent'otto, e s'affronta nel numero cõ Stefano, ilche potria confermare quello, che poco fa hò detto: ma ſia queſto per detto obiter, perche il nome di Tragicomedia, è tolto da Plauto, e formato ragioneuolmente de'due nomi Tragedia, e Comedia, reſtandone il ſecondo tutto intiero per eſſere tutto il fine Comico, & hà Analogia con la Comedotragico allegata

da Suida nella voce ἀδειφαγίει citãdo vn tal Poema di Alceo. Intorno à Pratina nulla si replica; se bene egli viene dall'Attizzato allegato per vn' antico Tragicomico, credo io per obliuione, altrimente à lui ancora saria stato rassettato brauamente il giuppone indosso; ma io voglio dirne vna parola. Suida dunque di lui parlando dice, che fù il primo, che scriuesse Satiri, e ne numera sino à trentadue affermando, che ἐνίκισε ἅπαξ, cioè che vna volta restò superiore per giudicio del popolo, ilche se bene può alcuno indouinare, che gl'auuenisse, quando contese con Eschilo, e mentre recitauano le sue compositioni à gara cadde il Teatro, che à quel tempo era fatto di legno per testimonio di Libanio Sofista, oltre Suida nell'elogio, e d'Eschilo, e di Pratina, pur'io credo; che più tosto egli soprauanzasse gli altri in quella sorte di Poema, ch'era di sua inuentione, e del quale si faceuano concorrenze: Siami per testimonio di ciò Diogene Laertio nella vita di Platone, ilquale riferisce Platone hauer imitato la Tetralogia Tragica, nella quale à gara recitauano nelle feste, che si chiamauano, Dionisia, Lenea, Panathenæa, & Chytrea, poi dice, ὧν τὸ τέταρτον ἦν Σάτυρικόν, che viene à dire, che ne i Chitri

si proponeuano compositioni Satiriche, ilche quanto aiuti la nostra causa, considerare, perche questa compositione, ch'è pur Tragicomica, che tanto piacesse à gli Ateniesi, che à certi tempi ne uolessero vdire, è segno d'vna sua gran perfettione; Ma che'l poema Satirico sia Tragicomico prouasi, perche Comico non è, ne Tragico; & il primo è chiaro, il secondo si scuopre, perche altresi nel quarto agone si saria, possuto representare Tragedia come ne gli altri. Et è questo Poema Satirico così lodato non della Tragicomedia, solo in generale difesa; ma della Tragicomedia pastorale in particolare; & vdite il come: Il Satirico, ch'è in fine quello, che noi chiamiamo Tragicomico, contiene il Pastorale, dunque con ragione si farà Tragicomedia pastorale: Nõ voglio, che l'antecedẽte mi si conceda senza proua; Luciano nel suo Dialogo περὶ ὀρχήσεως, che noi diressimo della saltatione, trattando della saltation Satirica, dice, che ella è molto frequentata nella Ionia, e nel Ponto, e tanto alletta le persone di quel paese, che stanno δι' ἡμέρας τιτᾶνας, καὶ κορύβαντας, καὶ σατύρους καὶ βουκόλους ἐρῶντες, cioè tutto'l giorno à mirare Titani, Coribanti, Satiri, e Pastori, comprendendo i Pastori nella

Vicinità del Poema Satirico, e'l Tragicomico.

la saltation Satirica. Ne forse mi s'opponga, che l'argomento non è buono della saltatione alla poesia: perche primieramente hanno queste due cose somma simboleità insieme, e di rado anticamente si separauano; dipoi l'argomento và bene, come la saltatione non perde l'esser Satirica per esser di pastori, donque anco resterà Satirico il Poema (Satirico voglio dire, cioè Tragicomico, nel che mi rimetto alle proue dell'Attizzato) se bene è pastorale. A Plauto già non è stato portato punto rispetto, ne egli hà la ventura di Pratina hauuta, perche e dal Signor Nores, e poi dal Signor Summo, e prima dallo Scaligero nella sua poetica è stato mal concio: Sò, che quei doi primi, vorriano, ch'io hauessi in quella classe anco Horatio nominato; ma io non faccio queste pazzie. Gran cosa è questa: doi soli Poeti Comici ci sono dall'ingordigia del tempo sopravanzati Terentio, e Plauto, e all'vno, e all'altro è necessario correre la fortuna d'essere schernito, e beffato come poco intendente dell'arte, acciò il Pastor Fido non passi senza censura, doue che noi doueremmo difender questi Poeti per nō lasciare in tutto la gloria, che può nascere dalla Comedia, alla Grecia. Ma vaglia à dirne il vero, lo Scaligero

Si difende Plauto.

Sum. c. 81. b

fù temerario non intorno à Plauto solo, ma intorno à tutti i Poeti famosi antichi, e moderni tassando, e correggendo, per non dir guastando gl'Ouidij, gli Silij, gl'Horatij, i Catulli, i Tibulli, i Propertij; e fece bene ad inscriuere ql libro Hypercriticus, perche passò i confini del Critico, come sarebbe à dire sutor vltra crepidam: Hò voluto dir questo, perche altri nō si fondasse nell'autorità sua, la quale in questo proposito io non stimo vn frulla. Horatio, che mi s'oppone, non proua per gl'auuersarij, perche ò faltano quei versi

Quo pacto partes tutetur amantis ephebi,
Vt patris attenti, lenonis vt insidiosi;
Quātus sit Dorsēnus ędacib, ī parasitis.

ò ricorrono ad esporre questo terzo verso, quantus sit Dorsennus con vna sottile sì, ma poco ragioneuole interpretatione dicēdo, che significhi, quāto Dorsenno egli sij (così lo spone il Sig. Summo) il che è contra la cōmune, e pò poco probabile, e cōtro la volontà d'Horatio, il che è peggio, pche intētione di lui nō fù iui di villaneggiare Plauto, che prima haueua honorato, facēdo quella ricercata intorno alla pcedēza de' Poeti Comici, così

Ambigitur quoties vter vtro sit prior; aufert
Pacuuius docti famam senis, Accius alti,

Dicitur Afrani toga conuenisse Menandro
Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi, che fù pur famoso.
Vincere Cæcilius grauitate, Terentius arte ;

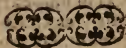
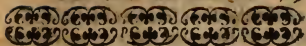
Il qual luogo voglio, che si noti per Terentio anch'esso dannato di poca arte. Ma dicane pure Horatio male, se vuole, ò pure faccino costoro, che dica male di Plauto, se vogliono, ne dice bene Cicerone, e Volcatio Sedegito udite come parla dopò hauer detto, che varij sono i pareri della precedenza fra i Comici,

Cæcilio palmam statuo de Comico,
Plautus secundus facile, exuperat cæteros.

E t è bella cosa, che i doi primi Comici habbino ambi composta Tragicomedia, perche l'Amphitruone di Cecilio per forza di simile argomento à quel di Plauto vien citato da Nonio, nella voce prostomia. Lo stesso Nonio mi apporta vn'altra Tragicomedia nella parola expergisceret, intitolata Agamennone di Pomponio scrittor di Attellane. Suida anco Sopatro Comico hauere scritto l'Hippolito, e l'Oreste, e Filetero, il Tereo, e l'Achille testifica, le quali non si può l'huomo indouinare, che altro fossero, che Tragicomedie,

Poeti Latini, che scrissero Tragicomedie.

Poeti Greci, che lo stesso fecero.

come pur'vn Tereo citato da Atheneo nel libro nono d'vn Anaſſandride Comico. Quì concludo la mia diſputa, che la Tragicomedia è poema lodeuole, ne epilogo alcuno, ne amplificatione adopero, ne riduco à mente i capi delle mie proue, perche eglino ſono in ſe tanto forti, che haueranno ſenza fallo fatta impreſſione tale nell'animo de' Lettori, che non ſolo non terrano la parte contraria, ò dubiteranno della coſa, ma la mia verità difenderanno gagliardamente, come ella merita.

DELL'APOLOGIA DI GIO. SAVIO Venetiano

PARTE SECONDA.

In quà la nostra disputa è stata sì per il Sig. Caualier Guarino, ma la causa cõtrouersa non è propria di lui solo, ma commune con altri. Hora bisogna passare à tenzone più stretta, & alla solutione di dubij particolari proposti in indiuiduo contro il Pastor Fido in cõsiderando se egli habbia per soggetto fauola Tragicomica, è tale che possa far riuscire vn buon Poema, che si possa ragioneuolmente inscriuere il Pastor Fido Tragicomedia Pastorale, & è questa la Seconda parte principale di quelle tre, ch'io da principio proposi douere essere del nostro ragionamento. Ma quando io dico fauola del Pastor Fido non intendo l'auuenimento ampiamente, & prolissamente dall'Eccellentissimo Mala-

creti nelle sue Considerationi disteso, ma quel semplice argomento, che dal Signor Caualiere è stato poco auanti al Pastor Fido breue, quanto alle parole, ma pieno di succo fatto ad imitatione de gl'argomenti, che si leggono ancora ne i Poeti antichi. Questo mio presupposito non paia ad alcuno ò poco vero, ò forse superfluo, & introdotto per desio di contradire; perch'io sono per isgannare ogn'vno, e nell'vno, e nell'altro. La mia propositione fondo io sù questo, che ricercato vn'huomo sauio, quale sia la fauola del Pastor Fido, non si dee credere; che subito principio desse ad ò à Scena per Scena raccontare tutti gl'auuenimenti, ò si metterebbe à quasi tutto il Poema ridurre in prosa; e formarne vn di quei trattatelli amorosi quali alcuni ne sono pur fino alla nostra età sopraauanzati dei Sofisti antichi, che vissero intorno l'Imperio d'Adriano; ma alla prima in ristretto, ò tutto quello direbbe, che si contiene in questo argomēto, ch'io dico, ò forse anco qualche parte ne mozerebbe. E à dirne il vero, chiamasi frequentemente, e ragioneuolmente tra i Peripatetici la fauola anima del Poema, e tiene con l'anima in rispetto al corpo, qualche similitudine ella in rispetto alle parole, e la elocutione, essendo però in alcune cose dissimile:

Che cosa si deue intēder per fauola

Simile ella, e molto simile è per il dar vita al Poema, e fare che lo scrittore poeta sij secõdo il parere del loro mae stro, che i poeti constituisce non per il verso, ma per la fauola; dall'altro canto è poi vna somma diuersità fra loro, percioche il corpo nostro prima s'organiza; indi l'anima se gl'infonde, ma la fauola per lo contrario si presuppone organizata, per cosi dire, auãti che gli si dia corpo con l'elocutione: Hò detto organizata, pche ella nasce al principio picciola, e di non giusta statura per Poema Dramatico di molti Atti, e molte Scene, poi con gl'Episodi quasi con nutrimento si riduce alla debita grandezza; & interuiene qui appunto in questo caso q̃llo, che nelle cose natu rali occorrere si vede, le quali dopò p via del nutrimento essere venute allo stato della cõsistenza, si disputa tra i Filosofi, se le medesime sono, e se une sono già cõposte essendo di parti primigenee, ò seminali, & alimentitie, ò aduentitie; vsando i veri, & reali termini della materia. Così anco dopo l'hauer veduti quanti Episodi siano interposti alla primiera abbozzatura del soggetto alcuni vogliono disputare dell'vnità della fauola, doue che veramente si deueria questa vnità nel principio inuestigare, qñ s'ha già capito l'argomẽto cõtenuto in poche parole, che il ve

ro soggetto principale restringono ad imitatione de i Comici antichi, che in dieci, ò poco più, e spesso meno versi lo cōponeuano, come fece anco Aristotele, che dell'Ifigenia così raccònta la fauola; Essendo stata vna giouinetta, che doueua essere sacrificata, senza sapersi il come leuata di mano à chi la doueua immolare, fù in parte portata, oue gli hospiti à Diana s'immolauano, e fù creata Sacerdotessa. Dopo alquanto tempo per non sò qual causa iui capitò il fratello di lei, che douendo essere immolato dalla sorella riconosciuto con lei si fuggì. Et Aristotele mentre raccōta questo soggetto, dice, che la cagione, per la quale si condusse Oreste in quel paese barbaro è ἔξω τοῦ μύθου, cioè fuor della fauola, altamente confermando, che la fauola nō è de gl'Episodij composta, sì che essi siano sua parte: Sò che questo potria parere strano ad alcuno altroue annouerando per parti della fauola Tragica il medesimo, il Prologo, l'Epissodio, l'Essodo, il Corico: ma cesserà la marauiglia, e non vi sarà contradittione, quando l'huomo consideri, che la voce μῦθος, ò fauola tal'hora la compositione tutta intiera significa, come anco all'hora, che Aristotele quattro parti di lei faceua, altre volte il soggetto principale, fuor del quale sono gl'E-

gl'Episodij, i quali dice Aristotile, che alla fauola deono inserirsi. Oltre di ciò l'Episodio, che è vna delle quattro parti della fauola cõtiene tre atti intieri, quelli, che sono di mezo, i quali se non altro contenessero che cosa fuor della fauola principale (che appunto l'Episodio viene definito ἐξαγώνιον πρᾶγμα) la fauola sempre saria Episodica, e però vitiosissima. Ma de gl'Episodi miglior occasione mi si offerirà più sotto di fauellare. Cauo io dunque dal primo mio fondamento quest'vtile, ch'io disputo dell'vnità della fauola à suo luogo. E s'alcuno mi s'opponesse dicendo, che Aristotele di due altre conditioni della fauola prima trattò, dell'essere tutta, e grande, indi passaggio fece à dar regole per l'vnità, e quindi traesse argomento douersi prima del Poema perfetto, e fornito la grandezza considerare, che l'vnità. Io risponderò, che quell'ordine di trattare niente mi deue nuocere, nõ hauẽdo Aristotile proposto ordine tra queste conditioni, e perciò non è egli stato necessitato à seguitare alcuna certa regola; ma come gli venne commodo di ciascheduna delle circostanze della fauola egli dispntò, come dell'vnità doppo la grandezza, per auuertirne qual grandezza per diametro ripugni all'essere vna, ò quale nò, poscia-

L'vnità prima cõditione della fauola.

che la Theseide, e l'Ercoleide riescono Poemi veramente non vni per la sproportionata, & irragioneuole grãdezza, e per la multiplicità delle attioni, doue l'Iliade, e l'Odissea Poemi altresi molto grandi vni sono attẽta l'vnità dell'attion perfetta, che raccontano. Ma io credo Aristotele hauer subito tocca l'vnità quasi primiera, e principalissima condition della fauola, perche subito entrato in questo trattato dice, che già haueua determinato, che la Tragedia sia imitatione d'attion perfetta, sempre seruendosi del numero del meno per accennarne la necessità dell'vnità. E che occorre parlarne così dubiosamẽte? Quasi che non sia cosa chiarissima, ch'egli apertamente sia di questo parere, poiche fornita questa disputa delle qualità della fauola conclude così, bisogna dunque che la fauola, come quella, ch'è imitatione, sia & d'vna attione, & d'attione, che sia tutta, cõ quello che segue, ch'io non voglio gettare il tempo in superflue, e non operanti allegationi. Comunque la cosa si stia, io voglio prima considerare l'vnità, come prima proprietà, sendo vna di quelle, che stanno a i fianchi all'ente, & con lui sono reciproche; e mi haueranno forse da ringratiare gl'auuersarij, ch'io lasci cãpo à loro dopo

po l'hauer mostrata l'vnità del Pastor Fido, di ricercare se egli sia episodico, il qual dubio saria vano, quando gl'Episodij fossero parte della fauola. Dico dūque l'attione del Pastor Fido esser vna per l'vnità del fine, pcioche cosa non vi è, che nón serua alle nozze di Mirtillo con Amarilli, che sono lo scopo di quanto in lui si pretende.

La fauola del Pastor Fido è vna.

Due attioni perfette vuole l'Eccellentissimo Malacreti nel Pastor Fido contenersi, vna di Mirtillo, e d'Amarilli, l'altra di Siluio, e Dorinda, e giudica poteruisi per terza quella di Corisca annouerare, con il suo penti mento; e per questo suo parere faria, che dell'amor di Siluio, Dorinda potria risultar Poema Dramatico buono; la onde pare, che ripugni, che quella attione, che per se stessa potria essere buono, e sufficiente soggetto, faccia con vna fauola intiera vn corpo, che non sia mostruoso; tanto più, che forse ne anco l'autore (potria dir'egli) volse intendere vn'attione seruire all'altra; poiche nell'argomēto spedito tutto q̄llo, che s'appartiene à Mirtillo si cominciano à raccōtare i successi di Siluio, e'l pēti mēto di Corisca. Comincio primieramēte à mostrare q̄sta terza attione nō si douer cōcedere, poi passerò à q̄lla di Siluio. L'attione di Corisca, nō si dee tenere p terza, pche di quāto à lei occorre

Parere del Sig. Malacreti.

Che l'attion di Corisca non impedisce l'vnità.

corre nel Pastor Fido nõ sarà huomo dotto, che possa formare poema dramatico perfetto; e ne hò la proua chiara: Però che amando ella fieramente Mirtillo, e procurando d'estinguere la sua concorrente per solo farsi piazza, ne conseguendo l'intento, anzi con le sue astutie contrario effetto al desiderio producendo, in lei non cascherebbe la solutione della fauola, ma nel suo vago, come in fatti occorre nel Pastor Fido; per questo restando ella confusa, & esclusa quella conuersione aggionta al non impetrare le nozze desiderate non è fine Tragico, perche non contiene il miserabile, ò'l terribile, ne Comico, perche non si conclude il negotio con allegrezza, e consolatione della persona prencipale. Questa ragione sola basta à trarne d'impaccio della triplicità dell'attione; ma pare, che dopò di se lasci vn dubbio di qualche consideratione, perche ben può esser chiaro, che l'accidente di Corisca non sia sufficiente materia di buon Poema dramatico, ma può seco restar dubbio, che nõ forse impedisca l'vnità per essere dopò le nozze, e non seruire à quelle, anzi disturbarle, e prolongarle; come anco se ne duole Mirtillo, e nel fine della penultima Scena del quint'atto dicendo se ogni cosa perdonare à Corisca, fuor che

che questo indugio, e nel principio dell'vltima con la sua Amarilli di questo stesso si lamenta; così non hà che fare la conuersione di Corisca nel Pastor Fido, & è prima, ch'ella succeda fornita ogni cosa; si che di nuouo concludendo, ò rompe l'vnita, essendo nõ vnita col maritaggio di Mirtillo, ò è vna coda posticcia, cioè vna parte posta dopò'l fine contra le regole d'Aristotele, e della ragione. Quì io rispõdo due cose; L'vna, che'l pentimento di Corisca nõ gioua alla compiuta solution della fauola, nò, ma è però vtile a farla riguardeuole nel fine, e ben costumata; l'altra, che nõ toglie l'vnità. Dico, che non si pone per lo sciorre il nodo, che ella stessa haueua ordito in buona parte, perche la solutione nasce dall'agnitione aggiontoui l'interuento di Tirenio, ma però ricercando il verisimile, che costei spinta à tramare vn tradimento così pericoloso dall'amor furioso verso Mirtillo, e disperato vittendo Amarilli, per il quale ella perdesse la vita, ricercasse di saperne il successo, il quale poteua rauuiuare la sua morta speranza secretamente, e con bel modo, e si lasciasse vedere; perciò comparue con Linco ragionando del caso di Siluio, poscia di quello di Mirtillo, e Amarilli viene per mezo d'Ergasto in cognitione:
non

non credeua ella, ò non voleua più tò
sto credere, quello che tãto gl'era per
dispiacere, & mentre stà à bada, vien so
pragionta dal Coro de i Pastori, i qua.
li cantano l'Himeneo: Hor quì, che
deue fare ella? perseuerare nella rab-
bia, e nella frenesia primiera? questo
saria troppo sconcio: Chieder sempli
cemente perdono? Ma lo spettatore
auuertito dal Satiro della maluagità
di questa femina, e più da tutto il fi-
lo della fauola, non gl'haueria cre-
duto; ne haueria deposto lo sdegno,
che giustamente in lui poteua nasce-
re vedendo costei sotto specie d'ami-
citia hauer messa in pericolo della vi-
ta, e dell'honore vna donzella, di cui
ella si fingeua suisceratissima. Et in
questa conuersione così grande, e che
tanto altrui par fuor del douere, ma
pure è ragioneuolissima, come à suo
luogo dirò, mi ha sempre più acche-
tato il Signor Caualiere, che alcuni
Poeti antichi, e quei buonissimi, i qua
li nel fine delle fauole fecero a i serui
autori di tutto il male successo impe-
trare il perdono senza far vedere, che
loro si pentissero del fallo; ma io però
nõ li danno, perche eglino fingeuano
i serui d'inuincibile, & ostinata mali-
tia, e quasi che naturale con vn'odio
interno contro'l padrone secõdo quel
detto, quot serui, tot hostes; e quan-
do

do bene questa ragione mancasse, & altre molte per la mia parte mi souuenissero, non ardirei però di trascorrer tant'oltre, ch'io volessi metter la bocca ne i scritti di quella venerabile antichità. Ma ecco, che prouando il primo mio detto hò anco confermato il secondo, perche pur basta à mostrare vnità nel soggetto dopo l'essersi pẽtita; & hauere il perdono ottenuta Corisca vedendo altresi ciò essere fatto da buoni antichi. Epidico schiauo appresso Plauto, che p esser la chiaue del gioco diè anco 'l nome alla fauola, la passa tanto felicemẽte, dopo hauer fatti mille garbugli, che gl'vltimi versi recitati da tutti gl'Istrioni tali sono,

Gli antichi vsano di far perdonare à chi ha fatto mal.

Hic is homo est, qui libertatem malitia inuenit sua.

Plaudite, & valete. Lumbos porgite, atque extollite.

Tranione, che fù pur vn mal pezzo di carne itrodotto dallo stesso nella Mostellaria, se bene nõ impetra la libertà come Epidico, nondimeno impetra il perdono da Teurópide suo padrone ad instanza di Callidamãte; se bene quel vecchio si fece pregare vn poco; nondimeno disse al fine

Th. age abi, abi impune. Item huic habeto gratiam; basta che ql ribaldo sẽza verũ proposito di portarsi meglio fuggì fuori del pericolo;

Anco

Anco nell'Andria di Terentio Dauo Architetto di tutte le barerie impetra perdono, non essendosi più cangiato il pensiero di quello che il Leopardo il colore, e vien fuora de i ceppi nella quarta Scena del quinto atto. Più essempi non voglio addurre in cosa chiara; ecco, che non temeuano gl'antichi di rompere l'vnità della fauola con l'accommodaméto delle risse famigliari, e però non sarà se non vna l'attion del Pastor Fido, quantunque Corisca cangi pensiero, e del fallo commesso impetri mercede. E particolarmente tra questi essempi voglio, che si consideri l'Andria, nella quale fornito lo sponsalitio di consenso di Simone padre di Pamphilo nella Quarta Scena del quint'atto due altre se ne aggiongono, le quali mai però sono state tenute guastare l'vnità. Ritorno vn passo indietro, e prouarò di nuouo questo chieder perdono essere necessario nel Pastor Fido, e per questa via si cauerà indubitatamente, che non impedisca l'vnità. La proua è facile, auuertendosi nell'argomento, come dice il Signor Caualiere, che Mirtillo per eccesso d'amore si risolse di morire per colei della fede, & honestà della quale s'era insospettito; hor se questo scrupo lo, gli si douesse leuar dall'animo, dica lo, chi ha giudicio; ma perciò fare nessun

Perche s'introduce Corisca dimandar perdono.

fun mezo migliore, anzi nessun mezo assolutamente poteua ritrouarsi fuora che Corisca, però ella va à chieder mercè ad Amarilli con questo atto suo testificādo l'innocenza di lei, che mal' era prouata co'l dire, che nell'antro era stata con frode da Corisca menata, scusa la quale non fu sufficiente appres so di Nicandro per hauer colto seco Mirtillo, e di minor valore appresso Mirtillo, che hauea vdito tali parole, che congionte con le fole di Corisca à ponto erano atte à causare vna si ferma opinione, che nō si potesse suellere per altra strada, che per la confessione di Corisca, che riuelasse la trama. Sbrigatomi da quel dubio, che il rauuedimento di Corisca, per buon'essempio introdotto causaua, vengo à parlare delle fauole innestate (seruirommi della parola fin quì in simil disputa vsata) e difenderle, poiche sotto questo genere si comprende il Pastor Fido per l'attion di Siluio, ch'è fuori del principal nodo della fauola. Due cose affermerò io dunque, e prouerò, che l'innesto è vtile, e che non toglie l'vnità. Vtile, che egli sia, chi può negarlo? perche se fine del Poeta è il dilettare, le fauole di questo genere, che per giuditio del nostro secolo, che le frequenta ancò perciò, sono diletteuolissime, eccellentissime saranno per meglio conseguire

Le fauole innestate sono buone.

guire delle semplici il fine; ma se fine vogliamo chè sia l'vtile, non s'ha più vtile da due attioni, che da vna sola? Certo sì, e più documenti per la nostra vita si caueranno da vna fauola mista, & innestata, che da vna semplice. Aristotele che fino al suo tempo non haueua vedute compositioni di questa sorte, ne diè quasi caparra, che vedendole le haueria approuate anteponendo le fauole, che nodo contengono, à quelle, che sono schiette, e pure narrationi in forma Scenica: E non per altro quelle stiuno migliori, se non pche in quel viluppo, e nello sciogliméto suo maggior diletto trouasi nella nouità del successo; il qual gusto miracolosamente si sente in queste fauole doppie, che oltre à quello anco con la varietà d'vn soggetto non semplice non permettono mai, chè l'vditor si satij, ma sempre nuoue, e più marauigliose cose gli fanno vdire, e vedere. Chi ha veduto su vn tronco solo doi sorti di frutti nascere per l'artificio dell'incalmo, dicami, se non più tosto ha bramato l'essere padrone di qllo, che di altri doi, da i quali diuisaméte altretanta copia di frutti potesse sperare? questo è l'innesto nella Poesia tanto amato dal nostro secolo, il quale se è vero innesto, e non attacco, fa che ambedue le attioni traggano il

succo

succo da vna medesima radice, cõ que
sto però, che vn troncone sia naturale,
è l'altro accattato, e sì come l'innesto
per la sola vnità della radice non im-
pedisce l'vnità nell'albero, così ne an-
co l'vnità nel Poema, tanto più, quan
to che vn'attione segue all'altra. Ma
doi incommodi potria dir alcuno na-
scere da questo innesto, vno la prolis-
sità nella compositione, l'altro la con
fusione nei recitanti, che per forza sa-
ranno molti, il che quanto trauaglio
apporti nell'accozzarli, dice copiosa-
mente il Sig. Angelo Ingegnero nella
sua Poesia rappresentatiua a carte 14.
Et è l'vno, e l'altro occorso al Pastor
Fido, ch'è riuscito longo passando sei
milla versi, & in lui vengono introdot
ti diciotto personaggi oltre i Cori, e
pure nei versi più di doi millia, e cin-
quecento secondo lo stesso Signor In
gegnero, ne le persone più di dodici
essere douriano. Queste oppositioni
leuerò via senza fatica. Nõ si deue q̃l-
lo prolisso chiamare, che piace, ma q̃l
lo, che genera noia, e fastidio; sarà più
Laconico vno, ch'vn'hora intiera par-
lerà prudẽtemẽte, che vn'altro il qua-
le di nonnulla scioccamẽte breue spa
tio di tẽpo garrirà: Verissima è quella
sentẽza d'vn galant'huomo, che nõ ci
è ò più vera, ò più certa misura di quã
to deue ragionarsi, che l'orecchia di
chi

Che'l Pastor Fido non è prolisso.

chi ascolta; nessuno si ritroua, ch'in leggendo il Pastor Fido si stanchi, non che si satij, e la sua rappresentatione quantunque di molte hore à me è stata, da chi vi s'è trouato, per giocondissima predicata; questo però, ch'io quì dico, sia vn'abbozatura, di ciò che tratterò con occasione della grandezza. La copia poscia de i recitanti, che viene addotta per grand'inconueniente per la difficoltà di le cose condurre in Scena, aiuta la nostra causa, perche tali rappresentationi non si tẽgano se non da persone grãdi, che con l'autorità vniscano vn corpo numeroso, di chi sù'l palco sia atto à comparire con riputatione dell'opera, e dell'Autore; Cosi apunto è auuenuto al Pastor Fido recitato in Sauoia con pompa reale, molte volte in Venetia, ma sempre ad istanza di personaggi di gran portata, fauorito spesse volte dal Serenissimo di Mantoua, & in particolare l'vltima volta, che si recitò alla Regina di Spagna con pompa straordinaria, stimando fin quel grauissimo Prencipe ne più signorile, ne più vago trattenimento poter dare ad vna cosi gran Prencipessa. Pure se bene questa scusa saria buona, acciò gl'auuersarij non dicano, che questo voler comporre poesie dramatiche, ma che siano però difficilmente rappresentabili,

Il numero de' personaggi nulla turbare.

semabili, è vno scriuere contro la natura loro, mi riuolgo ad vn'altro fondamento che forse non patisce replica: Si trouano de i recitanti, sì, e non è sì grã cosa recitar venti parole in Scena, che in vna Città intiera non si possino ad essercitio tanto virtuoso, & honorato à questo secolo le ventine de' gentili huomini accozzare tutti atti à questo negotio. Hò però vna terza difesa contro questa obiettione, & è, che falsa è quella regola del numero duodenario, perche tredeci sono i personaggi del Rudente di Plauto; tredici altresì quei del Formione di Terentio, ilquale nell'Eunuco ne introdusse fino à quattordici. Che se mi si replicasse, che non vale l'argomento dalle nostre alle antiche rappresentationi, nelle quali quantunque molte persone s'introducessero, il tutto però era se non da tre histrioni recitato, come pare, che dica Suida nella voce τριταγωνιστής esponendo, che Demostene opponeua ad Eschine che fra gl'histrioni fosse stato l'infimo. Direi fuor de i denti, che questa cosa difficilmente mi sudaria à credere, attento ch'io trouo ne i Comici nostri antichi, iquali però ogni cosa tolsero da i Greci, in vn tempo più che quattro persone in Scena, lequali nõ ponno al fermo esser representate da tre,

Che si possino più di dodici in trodurre.

Opiniõ nuoua intorno à gl'histrioni.

come rapprefenteriano dunque quello che i Latini chiamano grex, quando tutti gl'interlocutori fono fuori, ò la maggior parte? Il luogo di Suida non è tanto potente, che non fi poffa abbattere con le vltime parole, nelle quali efpone, come lo metteffe per infimo tra gl'Hiftrioni ἐν τρίτῃ τάξει καταριθμῶν, cioè numerandolo nel terz'ordine, i quali ordini io intenderei così, faluo femper meliori giudicio, che le parti principali foffero di Hiftrioni effercitati, che poi le di mãco importanza affegnaffero à fuoi difcepoli; però che primarum partium Hiftrio fi chiamaffe, chi foffe atto à la principal parte foftenere, con la qual forfe era cõgionta la cura di tutta la Scena. Sed de his hactenus, perche in molte cofe io giuoco ad indouinare, e quefto non è luogo di quefto ponto difputare, nel quale forfe, ch'io faprei difender ciò, che dico; Torniamo al Paftor Fido, e vediamo, fe buono, e legitimo è l'innefto del cafo di Siluio e moftriamo, che tale egli è. Siluio, è neceffario nella fauola, come fpofo determinato, e promeffo ad Amarilli, di coftui Dorinda è innamorata, quefto è l'innefto, perche queft'amore nõ è intorno alle perfone principali; diuenta egli reciproco con l'auuenimento della ferita, e fi termina

Che l'innefto del cafo di Siluio è buono,

in

in nozze, lequali sono conuenienti alla costitution Comica, perche nō istaria bene, che Siluio restasse tāto altiero, e tanto nimico d'Amore; tutto questo hà notato anco l'Attizzato, il che volentieri mi persuado esser vero per vedere in Plauto, ch'egli per cōseruare il decoro Comico, quando la fauola non si fornisce in maritaggio, fa che quei Padri, che faceuano tutto il garbuglio, diano nella rete, come si vede nelle Bacchidi, oue i Padri, che voleuano distrutti i figliuoli, e quelle due sorelle meretrici, si lasciano consigliare di entrare in casa, e trattenersi con quelle, che erano le fauorite de i suoi figliuoli. Ma io trouo vn'altra cō nessione, perche essendo stata promessa Amarilli à Siluio, ella non poteua essere d'altri, s'egli nō rimetteua à lei quell'obligo di matrimonio liberādola dal cōtratto de i sponsali, e così doppo anco il matrimonio di Mirtillo poteua Siluio saltar sù, e ridomādarla al fratello come sua, pò fù bene, ch'egli togliendo vn'altra sposa leuasse via ogni impedimēto, che q̄l matrimonio, ch'era il fin della fauola, ò nō si facesse, ò fatto nō durasse, che saria il medesimo: E che q̄lle ꝓpositioni, ch'io ho messe intorno al matrimonio siano vere, cauasi infallibilmēte dal chiamarsi impedimēto, che nasce da altri sponsali

E impedi-

impedimentũ publicæ honestatis. Ma io mouo à me medesimo vn sottilissimo dubio, se Siluio haurebbe potuto ridomãdare Amarilli, ella dunque mãcò di fede à Siluio prẽdendo altri per marito, e così sarebbe di nuouo giustamente rea di morte, e pure questa corda non si troua. Si potria forse dire, che già era spenta la legge, che chi mancaua di fè morisse essendo la Dea placata, e non saria del tutto fuor di proposito: Ma perche questa cosa potria parer diuinatoria, come tal'hora dicono i vostri Giurisconsulti, però che non si specifica nel Pastor Fido, che la legge durasse tanto, quanto lo sdegno della Dea; diciamo altrimenti, che seguito lo sponsalitio con interuento di Tirenio huomo, che era indouino, poteua iscusarsi Amarilli del tutto hauer fatto cõ buona gratia di Diana? Darò vna terza risposta, che forse i sponsali non furono contratti da i fanciulli, ma da i padri loro, in segno di che, nega Siluio hauer data la fede ad Amarilli, onde essendosi purificata la volontà di Montano, al quale era obligata Amarilli, ella restaua libera d'ogni sospetto di trasgressiõ della legge, e dalle pene cõtenute in essa. Concludo, ritornando à quello, da che poco fù, mi son partito, che le fauole inestate con arte, si che non si perda l'

 vnità,

vnità;sono buone, perche niuna cosa hanno contro Aristotele,e si fondano sù l'autorità di Terentio buono, e legitimo Poeta,'e non semplice tradutore, perdonimi il Signor Malacreto, chè è di parer contrario; perche s'egli fù in tutto il resto delle sue Comedie traduttore, in questa Andria, che senza fallo è sotto questo genere di fauole innestate, fù Poeta tentando cosa di suo capriccio, e si può con la sua autorità argomentare; ma se fù anco nell'Andria traduttore, eccòti che Menandro, da cui fà professione Terentio hauer cauata la Comedia, prima di lui fece vna fauola innestata, onde manca quell'oppositione, che contro l'vniuersal d'Aristotele non dee valere l'autorità d'vn semplice traduttore. Ne mi s'opponga il Prologo, oue egli è costretto à scusarsi d'hauer doi fauole insieme vnite; perche il ponto vien chiarito dall'Attizzato, ch'egli si difende d'hauer alcune cose della Perinthia mescolate con l'Andria, la onde la Perinthia non si poteua più condurre in Scena, se non mozza; e forse, che in questo egli si difendeua da tale suo emulo, che hauendo speso qualche dì a tradurre la Perinthia, vedutosi poi restare schernito con l'hauer Terentio publicata la sua Andria, e perciò dice

Terentio conferma con la sua autorità le fauole innestate.

Nam in prologis ſcribundis operam abutitur,

Non qui argumentum narret, ſed qui maleuoli

Veteris Poetæ maledictis reſpondeat.

Ma prego Dio, che non accettino gl'auuerſarij queſta ſcuſa, perche io trouerei altri autori della fauola inneſtata; vdite lo ſteſſo Terentio,

Qui hũc accuſant Neuium, Plautum, Ennium

Accuſãt, quos hic noſter autores habet:

Pure io non voglio ingannar alcuno, nõ credo, che fauola alcuna ſia di doppia conſtitutione, ò inneſtata in Plauto, ſe bene ve ne ſono di quelle, che ſono molto inuiluppate. Certo, che queſto diſprezzo di Terẽtio molto mi turba, e mi pare vna coſa troppo idegna, che ſe bene Volcatio Sedigito non lo mette nel primo, ò nel ſecondo grado, non lo caccia però nell'vltimo,

In ſexto conſequetur hos Terentius;

Ma Horatio, che nõ ſolo fù giudicioſo Poeta, ma a i ſuoi Piſoni ne ſeppe dar buone regole nell'epiſtola prima del ſecondo libro, luogo da me vn'altra volta allegato, innalza ſino alle ſtelle Terentio, così,

Ambigitur quoties vter vtro ſit prior, aufert

Pacuuius docti famam ſenis, Accius alti,

Dicitur Afrani toga conueniſſe Menãdro,

Vincere

Vincere Cæcilius grauitate, Terētius arte:
Si che disputandosi quà d'vn ponto dell'arte egli serà testimonio di grandissima autorità. E pare apponto, che quella parola, dicitur, denotando vna conformità generale di tutti gl'huomini in questo parere cōfermi altamēte quello, che noi diciamo sù l'essēpio suo ragioneuolmēte fondarsi le fauole innestate. E se pur gl'huomini stanno ptinaci à vilipendere Horatio, d'Euripide che dirano, il quale est omni exceptione maior? egli cōpose l'Ecuba di parti tāto diuerse, che nō le vnirebbe l'vnità, come bene dichiara l'Attizzato: Non adduco però quest'essempio, perch'io pmetta la duplicità dell'attiō principale di vna Poesia, ch'io direi cosa aptamēte da Aristotele riprouata, ma solo voglio inferire, essere secōdo l'arte fare, che due attioni paiano vna sola per vna dipendēza dall'industria dell'autore inuentata p mantener l'vnità nel Poema. Opporrà il Signor Malacreti, che non possono queste due parer vna, poiche vna resta illesa separata dall'altra; & io dirò, che questa disgiontione non si può fare sì, che l'vna, e l'altra parte non si risenta. Poniamo'l caso, che si tralasci, cosa che egli pretende, potersi fare, nel Pastor Fido q̄l tutto, che ci è di Siluio, come si trouarà difficoltà mai

Dubio del Malac. c. 61. b. Solutione.

che segua il matrimonio di Mirtillo, & Amarilli scopo vnico, e solo nella fauola amandosi eglino reciprocamẽte? Come nascerà l'occasione della agnitione, e prima di lei del sacrificio, che è quello, che fù la compositione Tragicomica? Basta dirà alcuno, che si sappia per bocca d'alcuno, che Amarilli sia promessa a Siluio, & egli di lei non si curi per far nascere il viluppo; il che però nou si dee concedere assolutamente, poi che se nelle Comedie sẽpre s'introducono i padri che sopraue nendo disturbino i figliuoli, potẽdosi eglino altresi asserire con la forma sola della venuta, qual ragiõ vuole, che questo sposo, che non cura le nozze per se, e le impedisce per altri non si vegga, e non s'oda massime perche si habbia di sua bocca più chiaramente, ch'egli rifiuta il matrimonio d'Amarilli ninfa bella, promessali, e fuga vn matrimonio, in cui si tratta della salute publica di tutta quella contrada; le quali cose vdite di bocca d'altri, non sarebbero altretanto credute, ò piaciute. Hora essendo quelle nozze la chiarezza della felicità del paese d'Arcadia, chi dirà esser se non necessario il persuaderlo a cangiata volontà, piegarsi ad amare quella donzella, all'amor della quale quasi lo forzaua il cielo promettendoli tanto bene, quando

Perche s'introduca Linco à persua der Silvio ad amare.

egli

egli si fosse risoluto di prenderla per moglie? Et ecco la prima Scena del Primo Atto, oue Linco lo inuita ad amare; perche se bene si poteua dare il carico à Montano suo padre, e facer dote di persuaderlo, però ò s'introduceua egli, che si suolgesse, & eccoti finita la fauola, o che ostinato nel suo parere primiero restasse, e questa era cosa troppo scandalosa: Linco s'affanna con manco cattiuo essempio dell'ostination del giouane, che per non esser padre, è di minore autorità, ne può vsar l'imperio; oltre che egli si preuale di ragioni più materiali cauate dalla natura d'Amore, facẽdo però il tutto con giudicio; perche gli doueuano parer più atte ad ammollir la ferocità giouenile: Montano dall'altro canto gli haueria sempre posta dauanti gli occhi la salute d'Arcadia, per il ben della quale brutta cosa saria riuscita il vedere quell'ostinatello non si commouere. Dorinda dall'altro canto si doueua introdurre per le ragione da me sopra tocche; e poteuasi forse ciò fare con maggior vnità, & ella si finge ua compagna d'Amarilli, ma la fauola riusciua poco ben costumata, perche brutta cosa ad ogn'vno sarebbe paruta, che vna compagna volesse all'altra rubbare il marito, al quale l'altra haueua già data la fede; e se Cori-

Come s'inneste l'attion di Siluio.

ſca compagna d'Amarilli ama Mirtillo, nondimeno queſto amor in lei nacque prima, che ſapeſſe l'amore eſſere fra loro reciproco, onde ſi poteua ſcuſare, che nel principio non gli fece torto, e nel progreſſo non ſe ne potendo diſtorre nõ gli faceua ingiuria; e quello che fà più à propoſito, Coriſca ſi procaccia (ſe ben con vie indirette, è degne di ſe) vn'amante, che Amarilli non può legitimamente godere per hauer la ſua fede promeſſa ad altri: Si riſolſe per tanto il Signor Caualiere farla comparire con l'occaſione di vn cane; il quale eſſendo amato ſopra modo da Siluio lo faceſſe à forza trattenere à ragionar con Dorinda, che s'introduce odiata da lui per non fingere vna ſconueneuolezza, ch'egli odij la moglie, e prezzi l'amica; il qual inconueniente ſe alcuno notaſſe in Amarilli, che di Mirtillo è fieramente acceſa, su'l quale non può far diſegno, auuerta, ch'ella così lo ama, che non lo vuol contentare, ne per ſeguirlo rifiutaua il marito: Con queſta occaſione di Melampo s'inteſſe pian piano all'attion di Mirtillo quella di Siluio, laquale perche ſi ſcuopra eſſere interferita, non principale, ò vguale alla principale, cominciandoſi nel Secondo Atto ſi alaſcia nel Terzo, poi ſi ripiglia,

e for-

e fornisce nel Quarto con vn filo continuo di successo, che chi non l'arricchisce con Episodi molti, & importanti non faria fauola buona, specialmente non hauendo ella nodo, ò scioglimento Comico fatto per via d'agnitione. Iui dunque s'introduce Dorinda andata sotto habito maschile ita à vedere la caccia disposta da Siluio, e quiui almeno furtiuamente goduta la vista di lui, fornita quella, e cessato quel diporto venne ad appiattarsi in vna fratta, tra per quiui aspettare il suo seruo, che gli habiti donneschi gli portasse, parte anco forse per quindi spiare il ritorno di Siluio: Ecco intanto il Coro de i cacciatori, & il loro Prencipe Siluio, che poi ritorna in Scena restando la giouinetta pur nascosta fra i cespugli per la tardanza del seruo poco accorto, e credendola vna fiera mentre scuote quelle foglie per il mantello di lupo la saetta sperando alla preda del cinghiale questa del lupo aggiongere, e di lei pian piano s'innamora, il qual successo però tutto, come hò già discorso, serue alla fauola principale.

Però considererò più diligentemente ogni parte di questo accidente nella Terza parte, oue tratterò

della dispositione de gl'Episodi, e del l'elocutione. Questo discorso voglio, che basti per proua sofficiẽte, che per tale la tengo, dell'vnità del Pastor Fido; posciache il dire, che il Signor Caualiere nell'argomento habbi riserbato il successo di Siluio dopò tutta la istoria di Mirtillo, altro non argomenta, se non ch'egli non è principale, ma interferito per arricchir la fauola oltre che le ragioni addotte da me, e da questo non esser principale più altamente si comproba l'vnità. Hora se questa vna fauola sia tutta, cioe consti di principio, mezo, e fine, ogn'vno lo può vedere. Dico principio, mezo, e fine per parlare coi termini del Sign. Malacreti, se bene vserei più volontieri i vocabuli d'Aristotile, Prologus, Episodium, Exodus, i quali sono i proprij, & naturali della materia, perche Prologo s'intende quello tutto, che spetta ad informare il teatro del negotio, Episodium tutto quello, che s'appartiene al nodo, Exodus quello che restringe la Peripetia; Hora queste tre parte veggonsi per mio giudicio apertamente nel Pastor Fido, di cui Prologo, cosi parlando, è tutto il Primo Atto intiero, nel Secondo, Terzo, Quarto Atto si vede l'Episodio, essendo il Quint'Atto, in cui si descriue l'agnitione, & il matrimonio Essodo. Espon

Se il Pastor Fido ha fauola tutta.

go Prologo essere tutto quello, che propone la costitution della fauola, se bene Aristotele dice, che Prologus est isista pars ante chori ingressum, nõ contrariando alla dottrina sua, ma dichrarando qual sia iusta pars cioè auuertendo, che per essere il primo Atto buono deue le prime fila, delle quali s'ordisce la fauola contenere; segue indi l'Episodio, nel quale stà la turbulenza della fauola, che nei tre Atti di mezo viene da gli huomini sauij collocata. La Peripetia mò, io metto essere Exodum, perche così sortisce esito la fauola, e dopò lei nõ parla il Coro nel modo, che à suo luogo io sono per dichiarare. L'hauere auuertito come chiami questo principio, mezo, e fine Aristotele, che m'assicuro, che mi giouerà non poco à sciore vna euidente difficoltà proposta dal Signor Malacreti, che argomenta così; il principio tale per forza deue essere, che non dipende altronde, ma da lui seguiti, e con lui sia congionto il resto necessariamente, ma tale nõ è il principio del Pastor Fido, perche non si scopre necessità, che Mirtillo venga in termine di essere sacrificato, se bene Aminta già s'ammazzò per Lucina, e quello che segue, dunque tal fauola non è vn vero tutto, quale riceua Aristotele, che habbia principio, mezo, e fine.

Dubio del Sig. Malacreti come 55. a. risoluto.

Nel qual'argomento s'equiuoca ne termine di principio, posciache trouasi principio per causalità, il quale è definito da Aristotele nel principio del quinto della Metafisica, sotto il qual genere sono la materia, e la forma rispetto al composito, del qual sono cause, e l'efficiente, che fra le cause più particolarmente gode il nome di principio appresso Aristotele; trouasi anco principio di tempo, ò d'ordine senza causalità, sotto il qual genere è l'Aurora in rispetto al dì, che lo precede, non lo cagiona, la vita in rispetto alla morte, perche la morte segue: Se pretende per tanto il Signor oppositore, che s'intenda principio nel secondo significato, sarà falsa la prima propositione, poiche non solo non è necessario, che il principio d'ordine habbia causalità, la quale viene significata, in quella necessaria dipendēza, anzi più tosto pare, che l'escluda del tutto: se dall'altro canto intende di prīcipio, che sia anco causa, come chiaramente par che parli la maggiore, la minore sarà vera, e la conclusione ancora, ma nō però si negherà essere tutto p questo capo il Pastor Fido, pche gli māchi il prīcipio, poiche egli l'ha a l'ordine, & è questo tutto il Primo Atto, e da lui dipende il resto, ma non

però talmente, che quello, ch'iui si propone sia causa infallibile di quello, che segue; Poiche chi ben considera la contingenza delle operationi humane per la libera dispositione della nostra volontà, e per il frequente concorso di causa impediente, ò casualmente aitante la nostra intentione cõtro la sua: Chi dirà mai vn'accidente essere con verità causa necessaria dell' altro, se de futuris contingentibus nõ datur determinata veritas? il che tanto è più vero nelle Poesie dramatiche, nelle quali i casi si fingono di solutione disperata, e pure si forniscono con alcun mezo non preuisto, e fortuito.

Discorro così per mostrare, che se tal'hora dicono ò Aristotele, ò gl'Aristotelici dal principio necessariamente dipendere il resto nella fauola, non s'intenda per questo il principio di necessità causare il resto, poiche questo saria contro la ragione, e la nostra libertà, ma solo si prenda in questo senso, che il mezo pende necessariamente dal principio, cioè per ogni modo lo presuppone. Quel che ho detto del principio, dirò a proportione del mezo, che v'è simile equiuocatione, essendo mezo quello, che si adopera per conseguir il fine, e quello, che occorre

Difficoltà intorno al mezo.

tra'l

tra'l principio, e'l fine; onde ne pur quì bisogna ricercare necessaria connestione co'l fine; tanto più quanto il viluppo, e lo scioglimento della fauola, come ho di sopra accennato, si rimette alla sorte; e si fa l'agnitione per mezo d'vna persona à caso soprauegnente. Su'l fine dubita il Signor Malacreti, perche sia dopo la recognitiõ di Mirtillo, e'l trattato delle nozze, nel quale si poteua troncar la fauola, essendo il vero scopo, dal Signor Caualiere stata aggionta la nouella delle nozze di Siluio, l'andata, e'l ritorno dal tempio d'Amarilli con il suo sposo Mirtillo, alla quale la conuertita Corisca chiede perdono? poiche il fine, dice egli, e bene, è quello dopo il quale non auanza altra cosa, & è pure il fine reale della fauola il matrimonio di Mirtillo, al quale nulla seruono queste nouelle, e questo pentimento, che paiono, quando non si risponda attacchi mendicati. Puossi questo dubio destramente sfuggire dicẽdo quello, che già s'è più volte affermato, che principio, mezo, o fine, che sono parti costitutiue della fauola tutta, sono Prologus, Episodium, Exodus d'Aristotele, e che ad ogni modo tutte queste historie sariano Exodus non vi essendo dopò loro concento di Coro. Ma perche si risponderia bene alla dif

Solutione intorno al fine, di che dubita il Malacreti 55.b.

ficoltà

ficoltà inquanto all'esser tutta, ma nõ inquanto all'essere di souerchio allungata non sò rendendo la ragione, per la quale queste cose siano state aggiõte, be mostrerò la causa di parte in parte: La nouella delle nozze di Siluio s'haueua ad ogni modo à sapere essendo le nozze sue vna sicurezza di quelle di Mirtillo con Amarilli, e però viẽ rapportata con buonissima occasione da Linco vecchio rimbambito nelle cose d'Amore à Corisca, che forse era la vaga di quell'innamorato. Le nozze anco di Mirtillo bisognaua manifestarle, & ecco pur ragioneuolmente darsi questa relatione à Corisca, che per esser compagna d'Amarilli, e per hauer finto di voler quell'amore condurre in porto era stimata da Ergasto douersi rallegrare: Hora s'egli stia bene, che Mirtillo, & Amarilli vadano à ringratiare Diana d'hauer fuggito vn così euidente rischio della vita, e d'hauerla placata all'Arcadia, è più chiaro, che il Sole à mezo giorno. Doueuano anco lasciarsi vedere in Scena dopo, perche nessuna Comedia si legge, in cui nel fine dopo il successo felice non si veggano in Scena gl'interessati. Della conuersione di Corisca, si è parlato più sù, e nel fine del discorso qualche cosa mi riserbo. Il chiedere pdono certo è necessario per ispur-

gar Amarilli intieramente appresso di Mirtillo, che le frodi cõcertate da Corisca non sapeua per ancora, e se bene era stato pronto à morir per lei, staua però con questo segno d'infinito Amore vn non sò che di scropolo dell'innocẽza di lei, e dell'honestà dell'animo, se non del corpo, perche ella nõ s'era à bastanza purgata, anzi che nell'essere condotta al tempio da i ministri, tra morti nel nome di Mirtillo, accrescendo in ciò la suspicione, onde iui disse Nicandro,

– certo ella more,
O meschina accorrete;
Sostenetela meco, ò fiero caso,
Nel nome di Mirtillo
Hà finito il suo corso,
E l'amor, e'l dolor nella sua morte
Hà preuenuto il ferro.

E vaglia à dire il vero, chi non haueria creduto, ch'ella si fosse ad arte quiui condotta per godersi con l'amante, cõsiderata massime la qualità del luogo dalla malitia de gl'huomini destinato à simili furti amorosi: Queste cose rapportate da Nicandro al sacerdote in lui altissima impressione doueuano hauer fatto, e non si difendendo la pouera fanciulla, quanto le bisognaua, fù conuinta nella faccia del mondo, e condennata, nè Mirtillo poteua dall'esito del giudicio se non sini

stramente

stramente giudicare, aggionteui quelle parole, ch'vdì mentre ella intraua nell'antro. Così Corisca confessando il suo fallo testifica l'innocēza d'Amarilli appresso al suo sposo, e pentēdosi da douero fa riuscire la fauola essemplare, com'io auuertij più sù di questa conuersione ragionando. Ma perchè io diceua la fauola esser tutta, io lo voglio scoprire nel Pastor Fido diffeso; protesto però non volere cōn questo pregiudicare à quella mia propositione, che la fauola sia il solo argomēto; anzi faccio questo solo per cōuincere quasi che argomētando ad hominem gl'auuersarij. Nel primo Atto si contē gono i veri termini di questo negotio, Silujo à cui è promessa, ma non cura Amarilli, Mirtillo innamorato, e certificato da Ergasto della sua miseria, che Amarilli deue esser d'altri, Corisca che deue condurre tutto il caso, Titiro, e Montano, che sù l'accelera-tion di queste nozze ragionano, e chiaramente scoprono la necessità loro, e ne riducono a memoria la perdita di Mirtillo non conosciuto, il Satiro, che chiudendo la spelonca, & accusati i rei da se non conosciuti ha da far riuscire il viluppo. Nel Secondo, Terzo, e Quarto Atto è cōpreso il mezo della fauola, ò pure diciamo anco si cōtēgono i mezi, che guidano alla Peripetia:

Principij del Pastor Fido fecondo la mente del Signor Malacreti.

Mezo della fauola.

Pri-

Primieramente Ergasto propone à Mirtillo il modo di potersi abboccare con Amarilli per mezo di Corisca, che à lui si era in ciò proferta (lascio quì tutto quello, che s'aspetta à Siluio per hauerlo tocco altroue, e più à basso douerne compiutamente discorrere) Corisca dall'altro canto continua à metter mano all'opra, e persuade pure al fine l'abboccamento ad Amarilli, il quale mentre vuole effettuare, acciò in ogni cosa sia viluppo, da nelle mani al Satiro, al quale per non poter altrimente fuggire lascia in mano vn'ornamento posticciò di testa: L'innamorato Mirtillo bramoso pure di questo ragionamento per ne, ò vita, ò morte s'inuia al luogo destinato, oue poi gionge Amarilli, e si da principio al gioco della cieca, del quale non conoscendo l'vso in suo seruitio Mirtillo, Corisca ò costretta insegnarli, che si lasci prendere dà Amarilli; cosi ragionane amendue insieme lungamente ascoltãdo sempre Corisca per chiarirsi, che speranza ella poteua hauere nel suo Amore: Mirtillo infelice fra tanto si parte hauuto questo precetto dalla sua donna, che non si può contenere lui partito, credendo esser sola, di non piangere la sua disgratia, che essendo più l'amor fra loro non ne riuscisse, ò non ne potesse quello riuscire,

riuscire, che pretendeuano, e tutto intende Corisca, che prende occasione di tramare la morte della fanciulla semplice con speranza finta, che dà a lei, che si libererà del giogo della promessa fatta à Siluio potendolo senza molta fatica cogliere in fallo: Torna Mirtillo, che non sà spartirsi dal luogo del ragionamento, e con falsa pietà dalla simulatrice Corisca, che finge hauerli compassione, viene anuertito, che in quella spelonca di Venere Ericina Amarilli, che facea tanto seco dell'honestà, si tratteneua ordinariamente in solazzi prohibiti con vn pastorello suo drudo; crede il mal cauto massime vedendo Amarilli calare nell'antro, e sentendo anco alcune parole ambigue, è pien di sdegno secondo i precetti di Corisca passa la già risoluto di ammazzare il suo riuale; & ecco sopragionge il Satiro, ch'vdita nominar la fede di Corisca, sospettando iui ella essere, e far di se copia à Mirtillo tura l'antro, e va ad accusarla come violatrice della fede maritale, e però rea di morte. Corisca intanto ritorna à vedere come sia la cosa successa, e troua accusata Amarilli al sacerdote senza speranza di remedio, onde gioisce, e giubila, che spera hauere spêta la sua riuale: Fatti sono prigioni i doi poueri amanti, e indarno s'affati-

ca Amarilli di prouare l'innocēza sua al ministro, onde è guidata al tempio per esser giustitiata. Questi sono i mezi della fauola, & in essi si ristringono i mezi di tre persone principali per ottener l'intento loro; Mirtillo procura di voltare à se l'animo d'Amarilli ragionandoli, Amarilli procacciando liberarsi dalla soggettion di Siluio per poter goder Mirtillo, e Corisca attende à precipitar Amarilli per restar in possesso spenta lei dell'amor di Mirtillo. Veniamo al fine, che stà nel Quint'Atto. Nel principio si vedono Carino, & Vranio nouellamēte venuti in Arcadia, da vn de' quali ha da pcedere l'agnitione; poi Titiro padre d'Amarilli, che andādo per vedere l'esito di sua figlia dello stato delle cose viene informato da vn messo, come Mirtillo vuol liberarla con la sua propria morte: Viene la pompa del sacrificio al luogo del creduto delitto, & ogni cosa all'ordine messasi, Carino quiui s'accosta, e disturba'l Sacerdote parlandogli, e la vittima, facendolo parlare; Quindi contendendo Montano cō Carino si riconosce Mirtillo, per mezo di Dameta, figliuolo di Montano, onde accresciutosi il male; pche egli anco nel successo di quella morte douea sentirne il suo dolore sacrificando il figliuolo, le cose si tranquilano

Fine del Pastor Fido.

lano p opra di Tirenio indouino, che cōclude questo matrimonio di Mirtil lo, e d'Amarilli: In questo mentre Co risca ansia di sapere il successo, intēde l'innamoramento di Siluio da Linco, & il caso di Mirtillo da Ergasto, e pur trattenēdosi dubbiosa, passano eglino cinti da vn Coro di pastori; si pente el la del fallo antico, e ne impetra da Amarilli il dimandato perdono, che ciò fatto co'l suo Mirtillo si ritira per dar compimento felice al loro amore lon go, & vn tēpo disperato. In questo fine sono acchettati tutti i termini del Primo Atto, di Siluio, l'amore, e le nozze si riferiscono, da Linco, che vede quello essere seguito, ch'egli bramaua, & persuadeua; Ergasto compagno di Mirtillo è tromba dell'allegrezza propria, e della ventura dell'amico; Montano ricupera vn figliuolo; Titiro racquista la quasi perduta figliuola, e troua vn genero, il quale bramaua tanto; quella copia d'amanti cangia l'amaro del tempo passato nella dolcezza del tempo presente, solo il Satiro non si vede, poiche non pretendeua se non far male à Corisca, alla quale di ragione si deue perdonare; poiche di tutto si pente, e vuol cangiar forma di vita: Cosi tutti quei, che nel Primo Atto si pro-

po sero

posero, nel Secondo, Terzo, e Quarto s'adoperarono à códurre il filo del successo, e nel fine seno nella Peripetia compresi. Il mostrare principio, mezo, e fine nella fauola secondo la sua reale intelligenza non contiene difficoltà, e però non vi spendo più tempo. Ho fatta questa anotomia del Pastor Fido nella quale, per così dire, ho mostrata la sola assatura sua, nella terza parte poi del discorso scoprirò la carne, ch'è la frase, la pelle, ch'è l'elocutione, i nerui, che sono le sentenze, le vene, che sono i costumi. & in somma tutta l'arte per quanto mi sarà possibile dimostrarò. Ma quì potria oppormi il Signor Malacreti, che grā di ossi, e molti sō questi, che fanno per forza riuscire vn terribil gigante questo Pastor Fido, massime che sono stati vestiti di tanta carne, che basteria à ricoprirne doi, come fosse di doi corpi sono le ossa, e quelle di ciascheduno peccato nel troppo: Queste sono le quattro ragioni, per diciferare il misterio, per le quali egli vuole, che il Poema rieschi longo, spiegatura prolissa, multiplicità d'attioni, vna attione di molte parti, copia de gl'Episodi, per tutte quattro le quali cose predette essere il Pastor Fido grande sconciamente riuscito. Che la spiegatura sia prolissa, e ridondāte no'l concedo, e so

Della grādezza del pastor Fido.

Quatro cose onde il pastor Fido par tropo grāde.

La spiegatura non è prolissa

prouocaremo al giudicio di chi hà letto, & vdito recitare il Pastor Fido, son sicuro, che sententieranno, come già fece colui che interrogato qual'Oratione di Demosthene fosse la più bella, rispose la più longa; così diranno essi che la più bella Scena del Pastor Fido, è la più bella. Nego io nel Pastor Fido la souerchia prolissità, non perche io non veggia molte Scene numerose di versi, ma perche le trouo piene di concetti, e questi in breuità spiegati, si che non prolisse son'elleno, ma copiose. Non stanno insieme queste due cose, il dire, ch'il Pastor Fido sia pieno di madrigali, e sij lungo più del douere, perche il madrigale ricerca la spiegatura, facile, breue, e spiritosa. La prolissità è vitio, quando rù nulla si fanno le merauiglie, e quello, ch'in pue parole si poteua spedire, s'infiasca con mille, e l'orator si scopre orationis flumen mentis gutta, come già disse vn galāt'huomo d'Anassimene. Se l'abondar di concetti, e tutti belli, e tutti viui, e tutti breui, e tutti bene spiegati sia vitio, altri lo giudichi. Mi si dirà forse, ch'io sono contrario in questa mia opinione allo stesso autore, il quale quasi tenendo per prolisso questo Poema, lo accorciò molto quando si recitò alla Regina di Spagna nel suo passaggio per Mantoua: Rispondo, il

Perche il Sign. Caualiere leuò alcune cose recitandosi il Pastor Fido.

do, il Signor Caualiere hauer ciò fatto per alquanto abbreuiarlo, douendo esso per gl'intermedij esser reso prolisso, non perche giudicasse meglio douere la sua fauola auāti à quella Maestà comparire così trattata; e per proua di ciò il Pastor Fido ristampato dopo quella occasione non hà vn verso meno dell'altre impressioni, e non hò sin quì veduto huomo, che ne i suoi essemplari habbia cācellato quei versi, se bene hà hauuto agio di sapere quali siano stati in Mantoua tralasciati: E che quanto si lasciò fuori, nō sia souerchio, mostrerollo di parte ī parte nell' vltimo mēbro di questa mia disputa, e non crederò, ch'il Pastor Fido sij stato più grato, ò men noioso, come pretende il Signor Malacreti, così tronco di quello, che sia recitato tutto intiero.

Che nō ha più d'vna attione

Della multiplicità dell'attione, che fù il secondo capo della vana longhezza hò parlato à suo luogo, e mostrato l'attione principale essere vna, e l'innestata non togliere l'vnità alla fauola: Che non gli dia maggior corporatura, saria pazzo, chi lo negasse, perche tutto quello, che v'è incorporato, serue alla principale fauola si, ma però buona parte lasciare se ne poteua senza violar la fauola; ma nel nostro proposito non per questo è cresciuta in immensum questa Tragicomedia,

che

che se ben passa i sei milla versi, & arriua quasi a i sette, non fù però auanti tempo dall'arte, che fù sua madre, partorita per non poterla più tener nel ventre, ne mancò per lei nutrimento alla dottrina del Sig. Caualiere, che fù la balia, ne mai si dolse, ch'ella troppo pesasse, chi la portò in braccio leggendola, ò vdendola, in palco, ò fuori. Le molte parti d'vna attione sono terza causa del suo accrescimẽto à dirne il vero, e molte sono le parti dell'attione del Pastor Fido, ma non troppo, che tutte sono operanti, tutte conducenti al fine, e meno à pena si poteuano porre, poiche non conueniua, che Amarilli si piegasse subito alle parole di Mirtillo, ò gli corresse in braccio contro la fede data à Siluio, ne subito si doueua, ò poteua Corisca imaginare l'artificio di far andar con quei preesti nell'antro di Venere Amarilli, e Mirtillo; ma questo conuincerò essere apertamente vero, quando nella terza parte anderò à suo luogo considerando la necessità, e la connessione de gl' episodi, i quali se ben son molti, e come tali si mettono per quarto capo, che habbia fatto ingrandire oltre modo il Pastor Fido, nõ superano ad ogni modo vna misura, & vn numero ragioneuole, perche tutti seruono al fine, come hor hora diceua, e più sotto prouerò

Che l'attione del Pastor Fido non ha troppo parti.

F   uerò

Dubio intorno la disputa dell'esser tutta.

uerò chiaramente. Qui in proposito di parti voglio risoluere vn dubio, che potria nascere in quel discorso, che di sopra ho fatto intorno all'esser la fauola del Pastor Fido tutta, oue ho detto principio, mezo, e fine, risponderè à Prologo, Episodio, & Essodo di Aristo tele, perche mi si potria opporre, che io confondessi le parti di quantità con quelle di qualità, chiamando Aristotele queste tre co'l Corico parti di quantità, e quelle principio, mezo, e fine parti di qualità: Rispondo io, che la mia propositione si verifica ad hominem perche mettendo il Signor Malacreti, che la fauola sia tutta distesa la narratione del Pastor Fido, le sue parti sono Prologo, Episodio, & Essodo; ma della fauola nel suo vero significato presa, il quale hò di sopra mostrato, sono parti principio, mezo, e fine, che saranno mostrati da me nel Pastor Fido hora, & è suo principio il voler Mirtillo abboccarsi con Amarilli per chiarirsi s'ella gli porta affettione; mezo il parlare, l'entrare nella spelonca, voler'esser sacrificato per lei, & il resto; fine il matrimonio. Horsù torniamo alla grandezza, è diciamo cosi; quando vna fauola d'vna attione grande, perche ha molte parti, quantunque gli si venga ad innestare vn'altra attion più semplice, che non tolga l'vnità al Poema,

na, onde per l'vno, e per l'altro capo deuono in lei collocarsi molti Episodi, se ella viene spiegata senza ambitione di vana redondanza di parole, ella è secondo l'arte, e non si può tassare di mostruosa grandezza, perche se la fauola è imagine dell'attione, non gli si disdice secondo l'attione, che cõtiene essere ò breue, ò longa: Tale è l'attione del Pastor Fido, la quale se bene può parere souerchiamente arricchita con l'innesto di Siluio, e Dorinda nõdimeno tutto quello, che di ciò si parla oltre l'altre vtilità già tocche, serue sopra modo à far parer verisimile, che l'attione riesca in vn giorno, che è vna delle principali conditioni della fauola. Ma ho parlato tanto di questa longhezza, e non hò mai risposto à quel precetto del Signor Angelo Ingegnero, il qual non vuole, che fauola in verso ecceda doi milla, e cinquecento versi ne ho tocca quella corda del Signor Malacreti, che dice, se si volesse trarre essempio dall'Aminta, che non arriuando egli à doi milla, il Pastor Fido seria con lui in proportiõ poco men, che quadrupla: Al primo rispondo, che la sua dottrina non mi astringe, al secondo, ch'il Signor Caualiero non si propose per idea l'Aminta. Non m'astringe la dottrina del Signor Ingegnero, poiche non è sì

Regola del Sig. Ing. c. 28.

Oppositione del Sig. Mal. c. 61. a.

La regola dell'Ingegnero è falſa.

buon principio fondata: E doue ſi trouò mai, chi reſtringeſſe il numero dei verſi di ciaſcheduna Scena à cento, ò cento cinquanta al più (che queſta pare la ſua ragione) ò commandaſſe tante Scene che arriuaſſero à cinquecento verſi, douerſi ſolo comporre per Atto? E falſa l'vna, e l'altra coſa, & è legge troppo dura, e difficile da oſſeruarſi, oue il ſoggetto abbondante, e l'attione operante, nella quale molte perſone cōcorrono, perſuadeſſe à fare altrimēti. Appreſſo Seneca io trouo doi Soliloquij vno di Giunone nell'Hercule Furēte, e l'altro nell'Hercole Eteo dello ſteſſo Hercole, che arriuano à cento verſi, molte Scene appreſſo di lui giungono à ducento, & vna ve n'è di trecēto, & è vn dialogo tra Edipo, & Antigone ſua figliuola nella Tebaide; coſi fecero tutti gli antichi, che tolſero le miſure delle coſe, che dire ſi doueuano, ne volſero forzar le carte, ſi che le Scene non paſſaſſero il centinaro di verſi, ſe i concetti ne ricercauano ducento; e lo ſteſſo deue dirſi del numero delle Scene, che biſogna creſcerlo, ò ſcemarlo ſecondo la natura dell'attione, nō ſecondo queſta ſuperſtitione. Oh mi ſi dirà, non ſi troua fauola maggiore di Poeta antico; Queſto non vale, e nulla importa, perche cantandoſi ogni coſa non le doueuano

no fare smisurate per trattenere tutto vn dì il Teatro; ma hora trattine i Cori il tutto si recita in fauella quotidiana, e può ciascuno giudicare, quanto tempo à così fare s'auanzi, il quale potrà con ragione il Poeta fra tanto spédere in altri ragionaméti, e così le Dame, delle quali ha tanta cura il Signor Ingegnero, non hauranno di che lamentarsi, perche non sono più trattenute dal Pastor Fido, che si fossero anticamente le Romane dalle Tragedie di Seneca, ò dalle Comedie di Plauto, e Terentio, e le Ateniesi da gl'Euripidi, da gl'Eschili, da i Sofocli: Et apúto s'egli ricorresse à dire, che quáto si sono accorciate con far parlare i recitanti, e non cantare, altro tanto si sono allongate con l'introdurui gl'intermedij; si ricordi, che le fauole Romane sono state per l'ordinario al tempo de i giuochi recitate, ch'erano tempi di solazzi, e di representationi molto longhe; per questo auanti alle fauole di Terentio si vede quell'acta ludis Megalensibus, & iui pur si troua, che si cantauano con quel dire, modis fecit Flaccus Claudi F. tibijs paribus dextris, & sinistris; e questa verità, che anticamente le Tragedie, e le Comedie si cantassero, suonassero, e ballassero, il che è chiaro quanto tempo importi, si può chiaramente cauare

da Luciano, che non solo dice questo, ma nomina il Cordace come specie di saltation Comica, l'Emmelia per Tragica nel suo dialogo περί ὀρχήσεως, e si conferma con Polluce, che la Scena compartisce in modo tale, che resta à quei, che cantano, quei che ballano, e quei che suonano il proprio luogo, dãdo la Scena all'Histrione, l'Orchestra al Saltatore, la parte secreta della Scena a i Musici. Ma che vado io mendicando altrove le autorità, se Aristote le chiaramẽte dice nella sua Poetica, che la Tragedia, è la Comedia si seruono di numero, metro, harmonia per imitare? Stando la cosa così, e spesso più fauole in vna volta recitandosi, come era necessario in quelle concorrenze, che faceuano gl'Ateniesi, come testifica Diogene Laertio nella vita di Platone già allegato, vegga vn'huomo sauio, quanto tempo ricercauano, e quanto doueuano i Poeti cercar la breuità, le quali ragioni mancãdo al nostro secolo sono vn poco più liberi in questa parte, ne vogliono stare alle regole del Signor Ingegnero. Ma per non parere ò negligente in non vedere le cose nei fonti, ò maligno in voler distruggere l'opinione del Signor Ingegnero senza ragione, faccio auuertiti i lettori, ch'egli se bẽ viene allegato, come quello che

vieti ogni altro numero fuor di due milla cinquecēto, però per i versi rotti, e per la dolcezza del dire dà vn poco di licenza alla Pastorale; con tutte le quali ageuolezze nondimeno non credo, che secōdo i suoi principij egli donasse alla pastorale mille versi più; e pure ad ogni modo il Pastor Fido saria la metà più grande del douere: Pertanto io sono stato astretto ad impugnarlo, se bene per la consideratione de i versi rotti, non hò addotta la comparatione de i versi antichi di do dici sillabe, e più per le licenze di mettere doi breui per vna longa, per le eclipsi, e per le sinalephe, oue i nostri il più sono d'vndici, molti di sette sillabe; comparatione la quale hauria tanto più forza hauuta, quando si fosse parlato de gl'ottonarij de i Comici, che per il meno arriuano à sedici sillabe, e spesso pasſano le venti. Al Signor Malacreti io rispondeua, ch'il Signor Caualiere non si propose auanti à gl'occhi l'Aminta per essemplare, perche l'Aminta se ben è leggiadrissimo Poema, alla fin fine non è l'Idea, & in particolare non è Tragicomedia, ma Comedia, perciò da lui non si può argomētare al caso nostro. E' ben vero, ch'egli emulò quel Coro, che comincia,

Risposta all'essempio dell'Aminta.

O bella età dell'oro,

& alcune altre cose tre in quella stessa maniera, che Virgilio molte cose da Homero trasferì, ma non si legò per questo le mani, che volesse in tutto seguire il Signor Tasso, perche in sōma

——imitatores seruum pecus

quando non sanno senza l'altrui essem pio scostarsi da riua. Hora ch'iŏ tanto prolissamente di questa longhezza del Pastor Fido hò discorso secondo il modo, che intende il Signor Malacreti, la grandezza che è vna delle proprietà della fauola di mente d'Aristotele; voglio far vedere, che non la moltitudine dei versi, ma altro è, che fa la fauola grande in Aristotele: Vdiamolo, e ponderiamo accuratamente tutte le sue parole, perche sono degne di lui, e sono molto à proposito secondo il vero senso di grandezza, ch'egli richiede, e di grandezza, di cui ragionaua il Signor Malacreti. Ἔτι δ' ἐπεὶ τὸ καλὸν καὶ ζῷον, καὶ ἅπαν πρᾶγμα, ὃ συνέστηκεν ἐκ τινῶν, οὐ μόνον ταῦτα τεταγμένα δεῖ ἔχειν, ἀλλὰ καὶ μέγεθος ὑπάρχειν μὴ τὸ τυχόν, τὸ γὰρ καλὸν ἐν μεγέθει, καὶ τάξει ἐστὶ, ecco ch'egli scopre, che nasce per la retta costitution di piu parti, abbellisce non i Poemi solo, ma ogni cosa, perche parla generalmente così; di più possciache vn bell'animale, & ogni cosa

Che la grādezza in Aristotele nō s'intende come vuole il Signor Malac.

Luogo d'Aristotele esplicato.

che

che d'alcune è composta, bisogna, che habbia non solo quelle cose ordinate, ma anco grandezza non di ciascuna sorte, perche la bellezza consiste nella grandezza, e nell'ordine; διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν ζῶον, συγχεῖται γὰρ ἡ θεωρία, ἐγγὺς τοῦ ἀναισθήτου χρόνου γινομένη. Qui mostra quanto sia necessaria la grandezza, e si può applicare la sua ragione à prouare, che ne anco le parti della fauola si deono tanto aridamente spedire, parlãdo egli in questa maniera, per ciò ne in tutto piccolo sarà l'animale bello, perche si confonde la vista fatta quasi in vno spatio di tempo insensibile, il che vuol dire, che consistendo il diletto della possessione della cosa cara, e passando in vn subito la vista di cosa tanto piccola poco ricrea; οὔτε παμμέγεθος, οὐ γὰρ ἅμα ἡ θεωρία γίνεται, ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἕν, καὶ τὸ ὅλον ἐκ τῆς θεωρίας, οἷον εἰ μυρίων σταδίων εἴη ζῶον, hora tassa quelli, che non sanno star ne i termini della grandezza, quali furono quelli, che scrissero la Teseide, e l'Ercoleide Poemi simili in suo genere à q̃l mostro, che Aristotele nomina dicendo, che non deue ne anco l'animale per esser bello, esser d'ogni grãdezza, perche la visione nõ si fa insieme, ma si perde da riguardarsi l'vno, e'l tutto

come se fosse vn'animale di diece mil-
la stadij le quali parole sono vn poco
oscure in Filosofia,& io le dichiarerò;
vuol dire Aristotele, che quando vna
cosa è troppo grande nō potendo l'-
occhio tutta insieme vederla perde
l'vnità;cioè nō s'accorge,che sia vno,
e perde il tutto, perche il tutto non è
altro,che le parti isieme vnite,le qua-
li per la souerchia distanza non posso
no in vn solo sguardo esser mirate: se-
guita, applicando al suo proposito,
ὥστε δεῖ καθάπερ ἐπὶ τῶν σωμάτων,
καὶ ἐπὶ τῶν ζώων ἔχειν μὲν μέγεθος,
τοῦτο δὲ εὐσύνοπτον, che perciò biso-
gna,che la fauola habbi vna grandez-
za, tale però che facilmente si possa
tenere in memoria, come bisogna,
che grandi moderatamente siano gli
animali, e le altre cose, che hanno ad
esser belle, si che possano esser in vna
volta tutte vedute; οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν
μύθων ἔχειν μὲν μῆκος, τοῦτο δ' εὐ-
μνημόνευτον εἶναι, e quì cōpara quell'-
esser facile da esser visto, con l'esser fa
cile per tenersi à memoria, e questo si
intende del soggetto, non delle paro-
le, si che quando l'argomento si può
l'huomo ricordare vdendo rappresen
tarlo non è immoderatamente gran-
de la fauola, τοῦ δὲ μήκους ὅρος πρὸς
μὲν τοὺς ἀγῶνας, καὶ τὴν αἴσθησιν οὐ
τῆς τέχνης ἐστὶν, oue protestādo, che
tocca

tocca all'arte il misurare le fauole per l'vso de gl'agoni, che gli poeti restringeuano à certo spatio di tempo, conuince chiaramente il Signor Malacreti: Conclude al fine, che la buona grandezza è, quando s'è contenuto cambiamento di Fortuna, e mostra, ch'è grande il Pastor Fido, e non più grande di quello, che l'arte conceda vna sola riuolta di Fortuna contenendo. Veduto, che per i capi dell'vnità, dell'esser tutta, e grande la fauola del Pastor Fido è buona, e supponendo, chē non sia Episodica, ò in veruna sua parte inuerisimile (le quali due vltime cose meglio prouarò nella terza parte à Scena per Scena, & ad Atto per Atto) chiara cosa pare à me, che huomo dotto possi il Pastor Fido far comparire in Scena con lode sua, e con gusto del teatro: Dall'vnità nasce la docilità, perche vna attione facilmente si tiene à memoria; dall'esser tutta nasce il poter si rappresentare in forma dramatica, porgendo materia con le parti, che la fanno esser tutta, di formare Scene, & Atti in numero ragioneuole; dall'esser grande, ch'importa contener mutationi di stato, e Peripetia, nasce per testimonio d'Aristotele l'esser bella, é per questo l'attētione; dall'esser non Episodica nasce di nuouo l'attentione, perche l'animo

Che in somma la fauola del Pastor Fido è buon soggetto di Poema dramatico.

non vien distratto da Episodij infilzati, e superfluamente attaccati, ma stà sempre fisso nel soggetto principale; dal qual mai si diuertisce à cose fuora di lui; dall'esser verisimile nasce l'affettione, perche l'animo dell'vditore riceue vna impression gagliarda sì, che si lascia pian piano ingannare, e quello stima vero, che non hà altro di vero, che la faccia, onde gli si muouono gl'affetti, si duole, si rallegra, si consola, si contrista, si cangia in somma tutto con quelli, che in Scena compariscono. Hora tutte queste cose supposte per vere, bisogna inuestigare che fauola sij questa, se Comica, se Tragica, se Tragicomica: Ma io fallo à mettere questo in dubbio perche pur chiara cosa è, che sia Tragicomica per la mistura del terribile, e miserabile Tragico cō la dolcezza del fin Comico, oltre che per tutto veggonsi le persone principali fino all'agnitione confuse, il che si cōuiene alla Tragedia, ma pò fra tāto è ricreato l'vditore con la dolcezza dello stile, con la piaceuolezza dei spiriti, delle viuezze, dei concetti per moderare l'asprezza Tragica; Facciasi in somma vna ricercata di quelle cose, che della Comedia, e Tragedia regolatamēte ponno mescolate stare insieme, e tutte da huomo accorto vi si trouerāno, Ma s'oppōgono à questo

Che la fauola e Tragicomica.

li Signori Summo, e Malacreti, che in vna istessa opinione concorrono di nõ essere questa fauola Tragicomica, se ben non s'accordano nel resto; pare al secondo il caso tutto Tragico, niente Comico, al primo nulla contenere ò di Tragico, o di Comico: Negano ambedue per vna istessa ragione esserci cosa, che habbia del Comico per non vi trouare il ridicolo: Nega il Sig. Summo il Tragico per la condition della psona, per non ci esser riuolgiméto di Fortuna, per essere Mirtillo caduto di ppria elettione in quella miseria: Ma vuole il Signor Malacreti, che sia interamente Tragedia, perche quando aliquis non facit id, quod facturus erat, si non agnouisset, per parere d'Aristotele il caso è Tragico, e d'ottima costitutione, così è Tragedia il Pastor Fido non ostando il fin lieto; & à suo proposito con altra intentione tocca questa ragione il Signor Summo argomentando, che si danno Tragedie di lieto fine, e però indarno questa si mette per Tragicomedia. Quanto al ponto del ridicolo Comico, che qui non si scopra non occorre piatire, perche noi lo confessiamo senza contrasto, anzi diciamo di più, che quando vi fosse il ridicolo Comico, la cosa sarebbe spacciata, e spacciato colui, che volesse difendere il Pastor Fi-

Contra via opinione del Sũmo 86, a, 87, b Malac. 73. b.

Nel Pastor Fido non si doue ua mettere il ridicolo.

do,

do, poiche nõ è huomo così cieco, che non conosca brutto nesso, & impossibile da farsi con arte essere questo del ridicolo Comico profuso, e dissoluto co'l graue, e serio Tragico: Ma da questa nostra concessione nõ si ha però, che nel Pastor Fido nulla vi sia di Comedia, perche vi è la piaceuolezza dello stile, e la felicità dell'euento parti, che sono più essentiali della Comedia di quel ridicolo, che vuole ottenere il prencipato. Non posso quì contenermi, che non dica liberamente il parer mio intorno à questo commune abuso, che quando si tratta di Tragedia, ò Comedia, altro non si nomini, che terribile, e miserabile per l'vna, e ridicolo per l'altra; il quale onde sia nato non posso indouinarmi: Il terribile, e'l miserabile sono bẽ necessarie conditioni, di tutta l'attione, di cui è imitatione la Tragedia, ma il principal costitutiuo della Tragedia è l'attione illustre espressa dramaticamente. Ma diasi, che essentialissimo sia della Tragedia il terribile, e'l miserabile, che sono però non differenze interne, ma passioni dell'attione, che per essere in persona grande con riuolgimento di Fortuna è piena di terrore, e di compassione come puossi sostentare il ridicolo essere tanto intimo, & essentiale della Comedia? Il terribile, e'l miserabile

Opinione dell'autore intorno al ridicolo, e al terribile.

rabile sono conditioni dell'attione, e però si potria sofficientemente argomentare, quì non ci è il terribile, e'l miserabile, dunque l'attione non è Tragica, e valerebbe tanto quest'argomento, quanto quest'altro, nõ è risibile, donque non è huomo; ma dire non è piena di ridicoli, dunque non è Comedia, ò Comica l'attione, non vale, & eccone la ragione, perche i ridicoli sono nell'elocutione, ch'è l'vltima cosa nel comporre, e pure l'attione deue esser Comica prima, che l'Autore l'habbia in carta distesa, perche non può artificio di Poeta fare, che attion Tragica diuenti per la forma del dire Comica; così il ridicolo è vn'abbigliamento esterno, & affatto estrinseco accettato per trattenimẽto della brigata nella Comedia nuoua in vece della maledicenza dell'antica più grata forse à maligni, che godono sentẽdo cicalare, & straparlare de i fatti altrui. Si troua bene vn ridicolo proprio, e necessario nella Comedia, se ridicolo deue chiamarsi, che è circostanza dell'attione, la quale non può finire se non in riso; ma non si parla di questo ridicolo communemente, ma di quello, che consistendo nelle parole, e nelli scherzi fa prorompere bẽ spesso sgàgheratamente il teatro a ridere: Questo ridicolo però, che si ricerca

cerca nell'attion Comica, e nel Pastor Fido; e chi non rideria d'vn certo ghignetto d'allegrezza, vedendo quei doi sposi dopo tanti trauagli essere arriuati al fin tanto bramato, e tanto poco sperato? E se pur'alcuno negasse ostinatamente nulla hauere il Pastor Fido di Comico per non vi essere quelle facetie, si contenti almeno della risposta dell'Attizzato, che non vi sono elleno per esser disconuenienti à Tragedia mista con Comedia, ma che in vece loro hà condito il Poeta la sua cõpositione di tante inuentioni leggiadre, tanti pensieri pellegrini, tante viuezze di cõcetti, che si può bèn contentare huomo sauio hauendo in luogo di scioccherie, quali sono i ridicoli, cose sode, ma però diletteuoli. Così credo chiara cosa rimanere molte cose dal Comico hauer tratto il Signor Caualiere per il suo Pastor Fido, la felicità dell'euento, la dolcezza della frase, la delicatezza del dire, il quale, se questa fosse pura Tragedia, deueria essere non fiorito, ò lasciuo, ma graue, e gonfio, tutto sententie, tutto figure. Della Tragedia ne hà tanta parte, che pare al Signor Malacreti, che sia pura Tragedia, perche se bene il caso terribile, e miserabile non s'adempì perfettamente, fù però così vicino, che non poteua parere se non occorso per

Luogo di Aristotele addotto dal Sig. Malacr. fi ritorce.

per quella regola d'Aristotele, che quod est parum distans, tanquam nihil distare videtur: Pure considerando io attentamente quel luogo d'Aristotele lo trouo molto contrario all'opinione di lui, perche se bene egli dice, che ne i casi della Fortuna tanto si considera quello, che accade quanto quello che stà per accadere, nulladimeno sopra hauea detto nel principio dello stesso testo, che buona Fortuna sia, quando occorre alcuna cosa prosperamente; Domando io perciò, se Mirtillo per gli accidenti del Pastor Fido si può dir fortunato, ò disgratiato; fortunato al sicuro deue chiamarsi, che quello consegui, che tanto ardétemente bramaua per vna strada quasi impossibile, che almeno per sua natura, ò per elettione di Mirtillo nõ guidaua à quel fine; Concedasimi questa propositione, che Mirtillo per quanto si finge, sia felice, io dico così, dunque il Pastor Fido non è mera Tragedia, perche è di fine assolutamente fortunato, e più oltre ne cauo vn'altra conseguenza, ch'egli sia misto di Tragico, e Comico, perche hà il terribile, e 'l miserabile vicino ad occorrere dalla Tragedia, e la gioia del fine della Comedia. Ne mi dica alcuno, questa essere vna Tragedia di lieto fine; perche tra'l finire del

Differenza della Tragedia di lieto fine, e della Tragicomedia.

Pastor Fido, e quello di simili Tragedie, non vi è alcuna differenza: Tragedie di lieto fine molte ne hà Euripide dannato perciò da alcuni, ma difeso da Aristotile; Sofocle ne compose anch'egli, e quella Merope mentouata, da Aristotele, & allegata dal Signor Malacreti fù sotto quel genere, le quali vengono essaminate dall'Attizzato dottamente, e prolissamente, à carte 114. per vn pezzo, e tra queste v'è l'Oreste d'Euripide, che si conchiude in nozze; fine del quale veruno essere non può più conforme al nostro del Pastor Fido, quale però non è Tragicomedia, ma Comedia. Deuono le Tragedie di lieto fine secondo vn'insegnamento d'Aristotele contenere riuolution di fortuna rea in buona, così dice egli parlando della legitima grandezza della Tragedia, che sufficiente termine di grandezza è, quando συμβαίνει εἰς εὐτυχίαν ἐξ δυστυχίας, ἢ ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταβάλλειν, cioè occorre, che la fortuna si cangi di buona in rea, il che è l'ordinario delle Tragedie, ò di rea in buona, il che è proprio delle Tragedie di lieto fine: Si che deuesi, per vedere se vna fauola sia Tragedia di fin lieto, mirare, se in essa si contenga riuolgimento di Fortuna trista in allegra, il qual'essame, se si farà nel Pastor Fido, si chiariranno

riranno gl'auuersarij nõ tale ritrouarsi mutamento di Fortuna nella persona di Mirtillo, che facci questa Tragedia di lieto fine. Oreste sì, che fù infelice, che sbandito, agitato dalle furie era caduto in vna miseria spauenteuole, & in questa infelicità si dipinge nel principio della fauola; ricupera il senno, e'l regno, ò che gran mutatione; le nozze d'Ermione sono più tosto consequenze della mutatione, che il capo principale d'essa: Ma'l nostro Mirtillo nel principio non si descriue in miseria Tragica, ma in disperation Comica di esser innamorato senza speranza, e tanto fà, tanto dice, tante cose occorrono, che arriua à quello, che desiaua, che sono le nozze d'Amarilli fine al tutto Comico, & il ricuperare il padre capo del gouerno di quella contrada per il Sacerdotio, che si potrebbe ascriuere à riuolutione di stato, è mezo à quel fin principale habilitandosi egli come Siluio della razza di Pane à tor per moglie Amarilli promessa à Siluio. Ma ecco vn bellissimo dubbio, che da questa mia dottrina risorge, perche se nel Pastor Fido non si troua cambiamento di fortuna Tragico, onde esso sia Tragedia di fin lieto, non vi è molto meno terribile, ò miserabile Tragico poiche fino all'agnitione Mirtillo è sempre disperato,

& in cattiuo stato Comico per mio parere, nulla dunque ha di Tragico il Pastór Fido. Rispondo, che questa oppositione solo proua nõ essere nel Pastor Fido vna Tragedia perfetta, & intiera, il che si concede, perche quando vi fosse, saria Poesia contaminata co'l fin Comico, ma però non proua, che non vi sia tanto di Tragico, ch'egli nõ si possa chiamare Tragicomedia, perche il caso del sacrificio hà in se il terribile, e il miserabile per eccellenza; E chi è tanto duro di cuore, che nõ compassioni là sorte di quell'infelice amante, che tenendo certo d'essere poco, ò nulla più tosto amato si propone morire per altri; souragionge Carino, e co'l suo pianto, e'l suo lamento accresce la compassione, perche già quì son doi, che sono miserabili; si riconosce Mirtillo, e qui il caso si fà terribile, poiche per forza della legge il padre persona grande è costretto à bruttarsi le mani co'l sacrificio di suo figliuolo, cosa della quale non sò trouare, ò imaginarmi ne più compassioneuole, ne più spauẽteuole. Quí mi bisogna disciorre vn dubio proposto già in vn circolo di gẽtilhuomini, che di Poesia disputauano, che se questo caso di picolo della morte facesse riuscire vna fauola di stile, e di fine Comica in fatti Tragicomica, le Comedię tutte diuẽteriano Tra-

Differenza tra'l pericolo Comico, e'l Tragicomico.

gico-

gicomedie, pche in tutte nel viluppo accade qualche grand'intrico, e qualche solenne garbuglio con pericolo della vita: Et è dubbio in apparenza maggiore di quello, ch'è in essistenza, perche noi douiamo attentamēte ponderare la diuersità del pericolo Tragicomico dal puramente Comico; Và vn giouane in casa dell'innamorata per sodisfare al suo desiderio, e quì ò da i parenti della fanciulla, ò da i birri vien messo in pericolo; procede auanti il negotio, si viene all'agnitione, ogni nuuolo si rasserena, e si passa per quel riconoscimēto immediate à nozze; chi non scorge questo caso esser puramente Comico può ben' essere, che nell'occasione, quando l'amante è alle strette, e fra le forbici, che s'acciti vn non sò che di cōpassione appresso alle femine tenere di cuore, e qualche amāte sciocco, che teme simili inciampi, ma del resto, ch'iui si troui terribile, ò miserabile Tragico, nessuno lo dirà. Hor dia ciascuno vn'occhiata al Pastor Fido, e veda con gl'occhi del pensiero inginocchiato Mirtillo tanto ardente, e tanto fedele amante, e quel che importa più tanto honesto, che stà aspettādo inginocchiato il colpo, che lo priui di vita, pche non resti morta la sua donna; e chi non si mouera a compassione? per la miseria di vn giouane

Come sia il terribile nel Pastor Fido.

giouane tanto indegno di quella infelicità? Indi riuolga l'occhio à quel vecchio, à cui la dignità del sacerdotio pone la scure in mano per istrumẽto di tor la vita à Mirtillo, e dopo i cõtrasti di Carino (ch'io non voglio metter in conto il suo dolore, se ben può conturbare assai l'infelicità d'vn vecchio all'hora gionto con speranza di bene) s'auueggia, ch'egli è padre, e se questo non li par caso terribile, e miserabile Tragicamente, dirò, ch'egli ha il cor di macigno, ò di ferro. In questo discorso pare à me, che si veda, come sia differente la Tragicomedia dalla Tragedia di lieto fine, e dalla pura Comedia, che nel garbuglio contenga qualche pericolo; e che sia risoluto l'argomento, che non sia Tragicomedia dandosi Tragedie di lieto fine secondo il parere de i difensori del Pastor Fido; il quale argomento però milita più tosto contro la propositione vniuersale, che si possono far Tragicomedie, che contro questa particolare, che il Pastor Fido è Tragicomedia.

Ragioni del Sũmo c. 87. b.

Tre altri ragioni del Signor Summo deuono sciorsi, che mostrano quiui nulla esser di Tragico; vna è la condition di Mirtillo; l'altra il non vi essere riuolgimento di stato; la terza l'essere Mirtillo incorso nel male volontariamente, le quali tre cose parte scema-

no,

no, parte leuano in tutto dall'attion nostra il terribile, e'l miserabile. Ma quel primo ponto è stato così à pieno dall'Attizzato discorso, che non occorre quì metter penna: Doi sono gl'ordini di pastori, vno di nobili, l'altro d'ignobili; i primi sono soggetti atti di fauola Tragicomica, e Tragica anco, quando si facesse artificiosamente Tragedia di caso non cauato dalle historie, come pare, che ricerchi Aristotele; ma i secondi non sono buoni soggetti per parti principali di Tragedia, ò Tragicomedia. Questa è vna distintione di persone per mio parere tanto chiara, che non si possono imaginar tenebre per offuscarla: La Scrittura diuina, ch'è fonte d'ogni verità, la dimostra apertamente; Eccouì vn'Abramo, vn'Isacco, vn Gioseffo pastori nobili soggetti degni di Tragedia ne i loro casi acerbi, e più pastori, i quali hanno poi altri mercenarij, e serui pastori sotto di se, che attualmente pascono le pecore, e fanno gl'essercitij vili. Ma già, che hò nominato Abramo, & Isacco, chi volesse rappresentare quel sacrificio sospeso da Dio, ch'in vece del fanciullo si cōpiacque del sangue d'vn'ariete, il che facile saria, sarebbe riuscirne vna Tragedia di lieto fine buona, e secondo l'arte non meno dell'Ifigenia in Aulide, oue è finta

Solutiō della prima.

Distintione di pastori.

Diana

Diana in vece d'Ifigenia sottoporre vna cerua bianca, la qual fauola, come molte altre cose, hò stimata rubbata dalle sacre lettere paucis mutatis. E se non vedono costoro altroue questa differenza, scopranla nel Pastor Fido, vn Linco, vn Dameta, vn Carino, non appaiono sino a i ciechi fra gl'altri ignobili, e di più vil conditione? Linco è seruo, e custode di Siluio, Coridone è huomo di poca leuatura, che per poco si lascia piautar le corna in testa, Dameta è vn pecoraio vile, Lupino è vn'huomo stolido, e scemo; chi non gli conosce frà gl'altri, e da gl'altri? Parla Linco vn poco altamente, ma però non è da marauigliarsi ch'egli fatto (posso dir) nobile per la continua conuersation di Montano, e ritiratosi dalla cura della greggia habbia fatto alcun progresso con l'età. Coridone canta, come disse colui, vn tuono più basso, e se ad alcuno paiono i suoi concetti troppo alti, aspetti, ch'io arriui al luogo, oue egli parla, ch'io ne darò buon conto, ch'egli fauella da pastoraccio vile. Da Dameta non si caua altro succo, se non ch'egli aiuta l'agnitione co'l suo testimonio parlando però sempre da par suo. Lupino sì, che in quattro parole, che dice, si fà squagliare per vn pazzo; sono gl'altri come Ergasto, e Nicandro di mezana

conditio-

conditione, e discorrono con vna cer
ta mediocrità. Amarilli, Montano,
Titiro, Siluio, Mirtillo sono persone
principalissime, e nobilissime di schiat
ta, che riconosce il suo principio dal
cielo; à chi paiono tali perso ne poco
Tragiche? à me certo paiono, suppo-
sta quella vana credenza, che tali Se-
midei, & Heroi traggano da i lor pro
genitori non la vita solo, ma molti in-
flussi secreti, e straordinarij di fortez-
za, di senno, di valore, rispetto a i qua
li di tanto soprauanzino gl'huomini
ordinarij, di quanto è superiore la vir
tù Heroica alle altre tutte. Non fà lo
stato, o'l diadema la persona Tragica,
ma la nobiltà, e la riputatione, perche
à far miserabile vn caso non gioua l'-
esser Rè, se non quanto fà più cono-
sciuta la persona, e la fà più stimare;
al che vale altrotanto l'essere di pro-
sapia, che trae l'origine dal cielo, mas-
sime nel nostro caso, oue non concor-
reua solo in Mirtillo questa eccellen-
te nobiltà, ma di più l'esser figliuolo
del sacerdote, che gouernaua il pae-
se, ond'era in eminenza di stato quasi
che regio. Il Boccaccio in quella
giornata, oue racconta casi misera-
bili, quali son tenuti communemen-
te vn seminario di Tragedie non stà
sempre sù le teste coronate, ma
si abbassa talhora à Pasquino, &

alla Saluestra, & a simili persone; dal che solo voglio mostrare senza la corona potersi muouere à sufficienza cō passione. Horsù è tal personaggio Mirtillo, che può generare co'l suo pericolo Tragico terribile, e miserabile Tragico. Ne mi si dica, qui nessuna contenersi mutatione di stato, che è la seconda ragione, restando Mirtillo pastore, pcioche io dirò essere falso, per causare il miserabile douersi contenere nella fauola mutation di stato, cioè acquisto, ò perdita di reame, e lo dichiaro con l'essempio della più perfetta Tragedia, che sia mai stata scritta, & è l'Edipo di Sofocle proposto da Aristotele per Idea, oue in che modo cābia stato Edipo per quello, che nella fauola si contiene? chi ne lo caccia? come lo perde egli? Ne addurrò vn'essempio più prossimo, che mostrerà la morte, & in consequenza il pericolo di essa in huomo grāde causare questi affetti; questo è l'Ercole Eteo di Seneca, oue altro non occorre cambiamento di stato, solo muore Ercole, e si fà Dio con questa strada, e viene al fine à raccōsolar Alcmena sua madre, per tanto è la morte cōueniente cagione di commouere à spauento, & à misericordia. Ma a che mi vado io aggirando per cercar'essempi contro quella propositione, se contro di lei parla

Risposta alla secōda ragione.

chiara-

chiaramente Aristotele, oue assegnando i termini della grandezza, non disse la fauola esser competentemente grande, quando si è fatta qualche riuolta nelle cose di stato, ma parlò con le voci di εὐτυχία, δυστυχία, che non altro significano, che assolutamente buona, e ria Fortuna; e certo deue essere stato il Signor Summo ingannato da alcuno interprete, nõ essendo ricorso al testo reale: Ecco mò quà la mutatione di Fortuna; può star peggio Mirtillo, ch'essere in procinto di morire, e già hauer vicino l'vltimo colpo? può star meglio, che godere la sua bramata Amarilli? Cambiasi, cambiasi, ò Signori la fortuna sua, e si muta vna volta sola (acciò alcuno non m'opponga, che la fauola nostra passi i termini legitimi della grãdezza circoscritta da questa variatione) perche d'amante infelice, quale vien dipinto fin'al caso delle nozze, diuenta infelicissimo, e questa è la grandezza reale della fauola notata in Aristotele, che dice ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων, cioè in quanta grandezza secondo il verisimile, ò il necessario delle cose fatte si può fare questa mutatione, nelle quali parole mostra, che questo cangiamento non si dee fingere così subito, che paia finto, ne così tirare al longo, che apparisca

ſca fuori il voler tirar la coſa, ma tene re vna via di mezo, quale è quella del Paſtor Fido. Quell'altro dogma, che non deue eccitare compaſſione il caſo di Mirtillo, perche egli muore di propria elettione, non ſolo è controuerſo, e nõ vero, come lo ſuppone il Sig. Summo, che non lo proua, ma anco è falſo chiaramente. S'egli moriſſe à forza, non mi commouerei tanto, quanto faccio vedendolo nel pericolo di ſua ſpontanea volontà; Allhora mi ſarebbe ſpiacciuta ſolo la morte, hora mi duole anco la cauſa, che per amore, & amor ſincero, & amor sì grande muora vno tãto per la ſua fedeltà degno di vita. S'Amarilli foſſe ſtata propoſta, che contro ſuo volere foſſe condotta al ſacrificio in eſſecution della legge nõ ſi diſcolpando intieramẽte, m'hauerebbe ben conturbato la morte d'vna innocẽte; ma poi forſe haurei detto, che bene gli ſtaua, poiche hauendo la fede data altrui andaſſe procacciando per vie indirette di liberarſene, onde era nel pericolo incorſa; Mirtillo và nell'antro intanto per chiarirſi dell'impudicitia di q̃lla, che amaua con deſio di vendetta cõtro co lui, il quale pretendeua eſſergli impedimẽto d'arriuare al ſuo fine; quì preſo potendo dal pericolo cõ buona ragione liberarſi, vi ſottentra; Mal per

Riſpoſta alla terza ragione.

lui,

lui, dirà alcuno, ei non hà da lamẽtarsi d'altri, che di se stesso; q̃sto è vero, ma non quello, che p q̃sto non gli si deua compassione, perche la merita per l'elettione, e p il pericolo. Vi s'aggionge Carino, che guidato da sperãza di bene in quelle cõtrade d'Arcadia a pena giõge, che si vede nel colmo dell'infelicità, onde fatto ardito disturba il sacerdote, e dopò vn ragionamẽto, ecco ti vn terzo malcõtẽto Mõtano padre, che hà di ppria mano ad vccidere vn figliuolo. Chi di q̃sto caso nõ si spauẽta, e nõ si turba, torno à dire, come hò detto più sù, non sò, quãdo si cõmouerà. Concedo bene, che nõ muoue tãto q̃sto caso, quanto vno di psone nõ solo nobile, ma anco di grãde stato, pche vi s'aggionge q̃sto stimolo, che regũ afflictæ fortunæ cõmouere solent ad misericordiam, come disse Cicerone, tanto più, che formãdosi la Tragedia di caso in fatti occorso, di cui l'historia è nota, più gagliardamẽte ella si imprime, e muoue l'animo, doue che la Tragicomedia essendo di soggetto finto, e prima nõ conosciuto, nõ commoue, se nõ quãto ò l'aspzza del caso, ò l'eloquẽza del Poeta sà aggrãdire il male, e così grãde pporlo all'auditorio. E' dunq̃ la fauola nostra Tragicomica, e l Pastor Fido Tragicomedia pastorale. Dico così alla sfilata Tragico-

Il Pastor Fido è pastorale.

media pastorale sẽza fermarmi ĩ qsto aggiõto di pastorale più che tãto, poi che mi pare chiaro da quanto s'è detto, ch'ella sia pastorale introducẽdosi in essa pastori; E come gl'antichi Romani le sue Comedie (dico sue intẽdẽdo le togate) distinsero in ptestate, togate, trabeate dalla cõditione de i personaggi, che vi s'introduceuano à ragionare; così possono, e deuono i Poeti nostri dichiarare la natura delle lor Poesie, e la qualità de gl'iterlocutori cõ dire, Pescatoria, Pastorale. Ma quì è ben purgãdũ Augiæ stabulum, cioè si hanno da sciorre molti dubij importantissimi delli Signori Summo, e Malacreti. Nega il Signor Summo potersi fare con arte Fauola Pastorale, che sia maggior dell'Ecloga per tre ragioni; la prima, che le attioni de i pastori sono breui, e poche facende contengono, ò i loro amori semplici, onde in poche parole si spediscono; La seconda, che si chiamano Egloghe, che vuol dire αἰγῶν λογος. il che interpretato più sanamente significa discorsi di caprari, & idilli, cioè forme picciole, vn de i quai nomi mostra la natura del soggetto, l'altro la misura della longhezza: La terza, che accréscendosi il soggetto non dee il Poema pastorale per ciò ingrandirsi più dell'Egloga ad essempio di Virgilio, che celebrò il figliuolo

Argumento del Sig. Sũ. contro le Pastorali c. 84. a.

gliuolo

gliuolo di Pollione, e di Teocrito, che lodò Tolomeo, & il suo Rè Hierone si può la prima ragione subito sbattere con la distintione de i pastori nobili, & ignobili, perche le attioni di questi per necessità sono breui, poiche vẽgono spinti di quà, e di là, dalla cura necessaria del loro gregge, nè longo tempo si trattengono insieme, doue che i patroni nobili liberi da questo impaccio ne i boschi viuono vita cittadina, e possono con più commodità attendere a i loro amori, & interessan dosi molti, & insieme dal Poeta vnendosi per fornire vn negocio, fanno riuscire vn Poema dramatico di grandezza maggior dell'Ecloga, e di più mirabile artificio. Oltre di ciò non è buono argomento, nelle Ecloghe deuono ristringersi attioni breui, dunque non si può far Poema pastorale di maggior corporatura, poiche l'Ecloga è imitation d'attione dramatica sì, ma però breue, tale che non hà distintione d'Atto, ò di Scena, e viene tale composta ad arte per vn'improuisamento di persone capitate insieme à caso, che tra loro ragionino di quello, che prima li viene in bocca senza presupposito di più oltre quel di ritrouarsi insieme; ma il Poema dramatico di giusta grandezza, che riceue Atti, e Scene per la varietà dell'attione in se com-

Sciolge la prima ragione.

presa, non è ristretto ad vn semplice abboccamento di doi, ò tre, ma conducendo molti in Scena, de i quali alcuni paiono quiui à caso cōdotti, altri ritornano à bella posta cresce di molti ragionamenti insieme vniti quella fauola à grandezza maggiore dell'Ecloga, ch'è al fine come vna sola Scena, come per il contrario la Pastorale è molte Ecloghe insieme accozzate: s'osserua bene, e si deue osseruare la breuità dell'Ecloga in ciascuna Scena, ò fare, che ragionino di negotij, che non disdicano à pastori. Ma diciamo così, possono formarsi molte Ecloghe sù l'amor d'vn solo, si che egli vna volta ad vn'amico racconti l'amor suo, come fà Batto à Milone appresso Teocrito nell'Idillio decimo iscritto ἐργατίναι, vel θερισταὶ, e Mirtillo ad Ergasto parte nel primo, e parte nel secōdo atto; vn'altra volta si lagni fra se stesso, e se ne dolga, come Coridone appsso Virgilio nella secōda Ecloga, e quell'amāte senza nome in Teocrito nel 23. Idillio intitolato ἐραστὴς, e Mirtillo nel terzo Atto alla Scena sesta, &all'ottaua; parli, e p suada la sua diua altroue come è l'Idillio 27. di Teocrito iscritto ὀαριστὺς, che apōto cōtiene vn dialogo di doi amāti, e la scena terza del terz'Atto del Pastor Fido, oue Mirtillo parla cō Amarilli,

rilli,& sic de singulis intédédo di tutti i luoghi, oue parla Mirtillo, e qsta anatomia si può fare analogicaméte, e per proportione ne gl'altri interlocutori: Supposto questo io dimando, se può occorrere, che tutti questi discorsi accadano in vn dì; e son sicuro di ritrarne risposta affermatiua, è simi le se dimãderò de gl'altri personaggi; il che se è, che ragione mi hà da impedire, ch'io sopra ciò nõ formi vna Pastorale longa per il concorso di tante Ecloghe vnite insieme? Si sà pure (& è argomento dell'Attizzato) che la Tragedia era anticamente rappresentata da vn solo histrione, e poi fù arricchita di Scene, di Atti, d'Istrioni, e crebbe à quella grandezza, che hora vediamo; lo stesso fauore, che si faccia all'Ecloga, io non sò con quanta ragione si disdice da alcuni. La seconda ragione cade anch'ella co'l discorso fin quì fatto, perche non può stare in piedi, se non è puntellata dalla prima; percioche intanto argométo efficace sono quei nomi, inquãto cõuengono alla materia. Ma per parlare di questa ragione più in particolare, io vi hò sopra alcuna difficoltà. Egloga vuole il Sig. Sũmo, che sia deriuata da αἰγῶν λόγος, e ristringe la Poesia Pastorale a i caprari, e così qi, che pascono buoi, che furono pricipio, e die

Risposta al secõdo fondamẽto.

dero il nome dalla Poesia Bucolica, sono esclusi, ne entrano nelle Ecloge, ma faranno vna quarta specie di Poesia. Questo pò importa poco, pche facilmẽte si farà vna estensione del vocabolo, come anco di Bucolico il quale essẽdo proprio de i custodi de i buoi, si amplia ad ogni compositione pastorale. Peggio è, che la Etimologia è brutta, & falsa; brutta perche αἰγῶν λόγος vuol dire parlamento di capre, e non è stato fin quà Poeta si pazzo, che le habbia introdotte à parlare, se bene Aristofane capricciosamẽte nelle sue Comedie hà cacciato rane, & altre bestiuole; falsa perche non Egloga, ma Ecloga si deue dire, e per buon segno cerchisi nei Lessici Egloga mai si trouerà, Ecloga sì, che significa scieglimento, poiche di molte sue compositioni pastorali, le più belle, e scelte gl'huomini publicauano; Laonde io mi sono dato à credere, che questa Etimologia sia del Catolicon, seguita poi da alcun'altro scrittore, che non più che tanto s'intendesse di lingua Greca. L'Idillio ben veramente viene esposto forma picciola, ma forse più per la tenuità dello stile vien chiamato con questa voce diminutiua, che per la breuità, ò per il poco numero di versi, perche l'Idillio ventesimo terzo di Teocrito, oue loda Castore, e

Polluce

Polluce passa i ducento versi, e'l ventesimo quinto intitolato Ἡρακλῆς λεοντοφόνος s'accostò a i trecento, il qual numero non è si picciolo, che fatta la debita comparatione de i versi nostri volgari per i piccioli di sette sillabe non sia da vguagliarsi con cinquecento, ò poco meno: Ma con occasione di questi Idilij da me allegati oltre alcuni altri di Teocrito, e l'Ecloghe di Virgilio voglio fare auuertito il Sig. Malacreti, che quando egli dirà, qualche concetto nel Pastor Fido essere ò poco verisimile, ò troppo alto, io pretenderò di hauergli sodisfatto, mostrã dolo in alcuno Idillio di Teocrito, ò nelle Ecloghe di Virgilio, già che tutte le compositioni loro admette per pastorali; e mi potrei anco seruire del Petrarca, del Sannazaro, del Bibiena, che nomina, e di quegli altri, che accenna; ma quei due mi basteranno, perche saranno proua sofficiente, e nõ argomento semplicemente ad hominem, come potriano ad alcuno parere quelli, che da questi più moderni si cauassero. Torno à considerare la voce Idillium, forma picciola di componimento, dunque si può aggrandire, e far maggiore de' trecento versi di Teocrito. Nè bisogna esporre Idillium forma picciola per la misura, perche più l'Epigramma, che la Poesia Buco-

Eica sarebbe Idillio; ma forma picciola di ragionamēto: Noi però non si restringeremo in Poesia Pastorale, come vorrebbe il Sig. Sūmo, ad vn solo ragionamento, ma ad vn successo d'vn giorno con l'interuēto di diciotto p-sonaggi, che faranno vna grande, e bella Tragicomedia. Resta hora, ch'io dica alcuna cosa all'vltimo argomēto, per rispondere, al quale mi potria bastare il dire, che l'argomento dall'autorità non vale negando, ma solo affermando; E che importa à me, se Virgilio, e Teocrito non si sono compiacciuti di altro, che di Ecloghe, e di Idilij, à me piace, dirà il Signor Caualiere, la Scena, e che le mie compositioni non siano solo lette, ma vdite, e vedute, & in vn tempo solo à le migliara d'huomini manifestate, che lodino, & honorino vnitamente le mie fatiche.. Chi hauesse guardato à questo, nui non haureſſimo ne Comedie, ne Tragedie; fù la Tragedia prodotta in luce da i Ditirambici, e con vn solo histrione. Tespi andaua per le ville ciurmando il popolo; non però volse Eschilo, che questo l'impedisce d'aggiongere vn'altro histrione, & arricchisce la Tragedia di Scena, di Coturno, di vestimento, di cōpagnia più nobile; seguiron gl'altri, e fino a i nostri tempi, ò de i nostri padri il Giraldi

Risposta alla terza ragione.

trouò

trouò che aggiongere al'a Tragedia con sua lode, perche primo la diuise in Scene, & Atti, e ne fù lodato, e seguito, se bene in questo egli l'antichità non haueua seguito: Nacque la Comedia dai Fallici quasi alla stessa maniera, & essendo stata bandita per la sua strana, e fregolata maladicenza, ritornò quasi postliminio cambiata di pãni, e piacque al mondo, e riceuè gli stessi accrescimenti, che la Tragedia: All'Ecloga è interuenuto per sua ventura pur' vn giorno il medesimo, che diuentò Pastorale per opera del Signor Torquato Tasso cõ somma lode sua, e con tanto applauso del mondo, che pare, che hoggi gl'huomini si risoluano di non leggere, ò non scriuere altro, che pastorali; Ma tutto questo è stato detto dall Attizzato prima di me, e però non lo metto in conto; Hò ben'io vn'altra consideratione di maggior' importanza, perche io dico l'argomento del Signor Summo hauere quattro termini; Formiamolo così. Ad essempio de i buoni autori antichi si deue scriuere, eglino, se bene haueuano materia grande la rinchiusero in vna Ecloga, dũque nessuna materia Pastorale per grãde, che ella sia, può farsi vedere in Scena, se nõ in vna Ecloga: Che dice quà di materia grande il Sig. Summo? che quãto

Il terzo argomento del Sũmo contiene equiuocatione.

grande

grande si fosse, fù ristretta ne i termini d'vna Ecloga? Questo non fece già Teocrito, che di Hercole doi Idilli, il ventesimoquarto, & il ventesimoquinto compose, e trè ne scrisse in lode di Tolomeo, l'ottauo, il nono, e'l decimo, se la memoria non m'inganna. Ma meglio; bisogna distinguere maggior materia in maggiore di altezza, e di varietà di parti; nel primo caso non può il Poeta Buccolico, quantunque canti ò Dei, ò Semidei, passar l'Ecloga; ma se le parti dell'attion grande tante sono, che passino i confini dell'Ecloga, che s'hà da fare? Lo dirò io; formarne vna pastorale: Eccòui l'equiuoco nel termine maggiore, che fà essere quattro termini in fatti in vn solo sillogismo, e se bene à prima fronte non più paiono, che tre.

Opposi tione del Signor Mal. c. 25. 26. 27. 28. 29. a.

Vengo hora al Signor Malacreti, che in questa parola, pastorale, troua tanto che dire, ch'io per me resto stupito, e và con tanta sottilità, che quando io non sapessi altronde, ch'egli è buon Metafisico, e Formalista, io me ne potrei certamẽte accorgere in questo discorso; Buon per me, che come Scotista hò vedute alcune cosette di queste acutezze Dialettiche, e Metafisiche, che altrimente male io saprei ò intendere gli suoi argomenti, ò sciolgerli. Dice egli così; ò'l Pastor Fido è

pastorale; pche è di psone pastorali, ò perche d'attioni pastorali, ò di concetti pastorali, ò perche vien finto in paesi pastorali, e per i tre primi capi non è pastorale, per il quarto, quando ben fosse, non meno Boschereccia dourebbesi chiamare, che pastorale.

Onde si chiama la fauola pastorale.

Io poi per il cōtrario affermo, che per i tre primi capi tutti è Pastorale il Pastor Fido, e non per il quarto; e nominando il Signor Malacreti fauole boscherecce, così obiter dirò, che quelli, che tale iscrittione adoperano, male fanno, ne si ponno difendere cō essempio veruno di scrittore antico, poi che mai si trouano fatte diuisioni di specie di fauole dal luogo; Ne mi si oppongano le Attellane; perche così furono chiamate da i primi, che le vsarono, non dal luogo, nel quala si rappresentauano, altrimente potressimo dire, fauola Romana, fauola Ferrarese, fauola Milanese secondo il luogo, oue si finge la Scena. Proua il Signor Malacreti nō essere pastorale dal canto delle persone il Pastor Fido, poiche non si potria conuincere Montano, Titiro, Mirtillo, e gl'altri essere stati pastori: la qual cosa io non voglio concedere così alla prima trascuratamente per quelle poche cose, ch'egli chiama posteui per ispianzo, perche questo è vn'ispianzo di tal sorte, che

Il Pastor Fido è pastorale.

Mal. c. 29 a

hà

hà colorito, è bene come già quello d' vn pittor disperato, che si raccóta hauer fatta la spuma ad vn cauallo gettandogli contra vna spongia imbrattata da mille colori. Titiro, e Montano mandano à torre da i loro arméti vn vitello, & vn hirco, Lisetta è vna pecoraia di Corisca, Siluio nega poter disporre d'vn capretto della greggia paterna, & altre simili cose, che nō occorre quà andare raccogliendo; non s'ode in ogni parte pastore, pastore, mandra? Ma il Sign. Malacreti vorria cambiare tutti questi versi, e leuarne queste parole mandra, pecore, pastore; fatica la quale, se bene gli può parer bene riuscita, in quel verso, ch'egli muta, nel resto forse non saria così leggiera, ma qualunque si fosse al fine, non sò, se il Sig. Caualiere si contētasse, che egli con questa suprema autorità dopo le più famose Academie d'Italia il Pastor Fido riuedesse, & à suo beneplacito alterasse: Oltre che nō occorre imprēdersi questa fatica di voler rannobilire i personaggi del Poema. i quali volle l'autore, che fossero pastori, e non più sù, e nondimeno può dire con Virgilio,

Mal. c. 28. b.

Si canimus syluas, syluæ sunt Consule dignæ

cioè la mia Pastorale è così lodata, che viene da i Duchi stimata per ottima.

ma da rappresentarsi alla Regina di Spagna. Non sono pastori questi, che non pascono le pecore, ne fanno quelle altre cose annouerate da Virgilio, e da Platone, replicherà egli; & è questo il suo Achille; & io di nuouo inculcherò la mia distintione di pastori nobili, & ignobili; iui sono definiti gl'ignobili, nō i nobili; E che pastore sia chiamato, chi non pasce le pecore attualmente, ma è padrone della mandra, e viue nelle selue; siano per testimonio le sacre lettere, che Lot, & Abramo con questo nome chiamano, huomini di tāta facoltà, che furono l'vno dall' altro costretti a diuidersi, mancando alle loro greggie il pascolo stādo egli no insieme. Vorrebbe il Sig. Auuersario, che nō si ragionasse, se non in maniera, che ad ogni due parole si conoscesse la cōditione della persona, come si fà nel quarto Idillio di Teocrito, e nella terza Ecloga di Virgilio: Ma egli mi fà entrare in sospetto cō l'allegare qste due sole senza più; A che si riconosce Coridone nella seconda per pastore? ad alcune cose posteui per ispiāzo: A che si riconosce pastore quello, che parla nella decima Ecloga? à pena ad alcune parole posteui per ispiāzo: Ma per stare sù la parola ispianzo, non ispianza al sicuro, chi non hà colore in mano; e però hauendo il

Mal. c. 29. a

il Signor Caualliere ispianzato di color Pastorale, l'haueua al fermo in mano, quando scriueua il Pastor Fido. Gran differenza è cantare à concorrēza, e parlar d'amore; quando di questo secondo si ragiona altri pensieri, altre parole, che pecore, ò capre; leggete gl'antichi, e considerateli bene; e noi lo vederemo nella terza parte del discorso. Se il Sannazaro la sua Arcadia tesse in maniera, che sempre si conoscono, quei che parlano, per pastori, prò li faccia; scrisse di pastori tutti, che in persona guidauano à pascolo le greggie, non si dee però huomo sauio marauigliare, se da ogni parte sanno da mandra, e sempre di quelle ragionano. L'Ongaro nel suo Alceo hà seruato il decoro in modo tale, che se bene questi Critici nasuti chiamano Alceo Aminta bagnato, egli però è degno di molta lode per hauer mantenuto il grado della persona, e fatto ragionare a i pescatori con cose pescatorie, & hà scoperta molta lettione, e molta osseruatione di cose maritime recondita; mà non concedo per questo il Caualier Guarino hauer contrafatto al decoro, e mostrerò la verità più à basso. Credo hauere risposto ad ogni particella spettante al primo capo, dal quale è veramente detta questa fauola Pastorale, perche

le

le altre due senza questa prima nõ la fariano mai tale, anzi riuscirebbe à quella maniera vna cosa dissipita, & insensata, perche quando s'introducessero persone cittadine à fare attione pastorale, ò ragionare con pensieri pastorali, goffa cosa faria. Odo il Signor Malacreti à dire, perche dunque fà il Caualier Guarino, che pastori essercitino attion cittadina trattandosi qui vn matrimonio per salute dell'Arcadia con tante aggionte d'amori, di caccie, d'inganni, di passioni amorose, d'oracoli, di sacrificij? Ma dimando, come è questa attion cittadina? perche tali attioni sono spesso essercitate nella città? ma forse non si innamorano, non si maritano, non sacrificano, non vanno à caccia, non procurano di conseguire le donne bramate i pastori? Amori sono tutti i Poemi pastorali antichi, ò poco meno: I sacrificij più frequenti vengono dalla pietà di quello stato alieno dalla frode, e dalla malitia; per questo stesso capo più frequentano gl'oracoli, oltre quella cagione, che per la semplicità, e inesperienza non sapendo ne i casi importanti risoluere, ricorrono per consiglio à gli Dei. La caccia, che a i cittadini è trattenimento nell'otio, è a i pastori necessario negotio. Quel cercare il bene

L'attioni nel Pastor Fido sono pastorali.

bene dell'Arcadia non fà mica l'attio
ne da cittadini, perche à tutti è commune il desiderio del bē publico. Talmente che tutte le attioni del Pastor Fido, ò sono cōmuni anco a i pastori, ò forse sono più di loro proprie. Ma mi dirà il Sig. Auuersario, che l'arte Pastorale costituisce i pastori, e che ella è appresso Varrone; sciētia pecoris parandi, ac prouidendi, vt fructus, q̃ possint maximi, capiantur, il qual raccoglier de i frutti, toccando al padrone, toccherà altresì a lui il pascere attualmente, e perciò saranno da lui alcune le altre sorti di attioni; Io però concedute alcune cose di queste, negherò esser necessario il pascere in pſona, pche bene può vno hauere questa cognitione, e l'essercitio rimettere a i mercenarij suoi seruēti, che operano in tutti secondo la dispositiō del padrone. Oltre di che posso dire, che non ogni attione pastorale si può ridurre in Poema dramatico diuiso in tre Atti, ma solo gl'amori, e le nozze, le quali sono pastorali, non però secōdo quella formalità troppo sottile di pastore, e per dirlo come s'vsa nelle scuole, sono attioni di pastore, ma nō vt pastor sub hac replica, perche non occorrono queste a i pastori come pastori precisamēte, ma accadono a tutti gl'huomini generalmente. De i co-
stumi,

stumi, e de i concetti del Pastor Fido, se pastorali siano, secondo il mio com partimento del discorso non è questo il luogo di ragionare, però farò qui fine intorno à questa controuersia, se il Pastor Fido sia con fondamento di verità intitolato Tragicomedia Pastorale. Sbrigatomi da queste dispute intorno alla natura della fauola, del Pastor Fido, e mostrato sotto quale specie di Poema dramatico si deggia collocare, cioè sotto la Tragicomedia e che per la cōditione de gl'interlocutori è Pastorale, vengo à considerare la vera sua iscrittione, che è, il Pastor Fido, perche se ben fin'hora ragionando dell'essere Tragicomedia, e Pastorale habbiamo spesso vsata la voce di inscrittione, e di inscriuere, in questo seguitādo il modo di parlare de i Sig. Sūmo, e Malac. verissimo si deue tenere, che il vero titolo si ristringa à q̄ste due paroluccie, il Pastor Fido, del che ꝑ proua altro addurre nō voglio, se nō il commune vso di parlare, secondo il quale ciascuno chiama q̄sta fauola, il Pastor Fido, senza più aggiōti di Tragicomedia, ò di Pastorale, & è fondata q̄sta maniera di ragionare sù l'essē pio dell'ātichità, che nō si troua ī luogo veruno altro, che Menechmi, Rudēs, cosa simile, nè vi s'aggiōge Comedia palliata. Nè paia q̄sta ad alcuno so

Il Pastor Fido, esser buono titolo.

uerchia

uerchia sottilità, e vana occasione di contradire in cosa leggiera, perche io non hauerei tocca volontieri questa corda, quando il Signor Summo non me n'hauesse forzato opponendo così al Pastor Fido, che il suo titolo è soprabbondante di parole vane, due volte contenendouisi pastore, poiche se è, il Pastor Fido, è fuori di proposito aggiongere pastorale: Alla quale obiettione non trouo migliore, ò più presta risposta, che dire il titolo essere contenuto in quelle sole parole Pastor Fido, che sono tratte dalle viscere dell'opera; quelle altre voci non per titolo seruono, ma per ispiegamēto della conditione della fauola, che è Tragicomica per le circostanze della fauola, e Pastorale per lo stato delle persone. Voglio però meglio giustificare la mia causa in questa contesa, perche il Signor Summo poca stima fà del commū parere, il quale per essere anco del volgo, che è vna bestia di cento capi, appresso di lui perde la riputatione, e la probabilità, che in lui essere concedette Aristotele nella Topica: Io gli dimanderò, onde vogliano gl'huomini dotti, che si caui l'inscrittione, e il titolo di Poema dramatico, se non da i personaggi principali, quale è quì Mirtillo. Questa regola vediamo osseruata non nelle Co

Sum. c. 86. b.

medie

medie solo, ò nelle Tragedie, ma anco ne i Poemi Heroici, onde leggiamo le Odissee, le Eneadi, e più frescamente le Cristiade, se bene anco trouiamo l'Iliade, la Tebaide, dal fatto, e dal soggetto principale. E tutto il titolo compreso in due voci sole, il Pastor Fido, le quali nulladimeno patiscono, non sò quanto à ragione, vn gran numero di oppositioni. In quattro sensi per giudicio del Signor Summo si potrebbe intendere quell'aggiõto, Fido, ò per conseruator della parola, e questo non si verifica in Mirtillo, il quale perche ad Amarilli non haueua data la parola di torla per moglie, non si può Fido in questo senso nominare; ò per vna fiducia, ch'egli hauesse d'essere amato da Amarilli, il che non è, perche non haueria creduto alle fraude di Corisca così alla bella prima; ò per hauer amato sola Amarilli, e questo non basta, perche hà Dorinda seco à parte di questa gloria sola amante di Siluio; ò per fedel nell'amore, e tale forse egli non fù, e se pur fù, questo titolo si doueua ad Amarilli, la cui fede non fù mai contaminata, che dubitò dell'honestà della sua donna. Quest'argomento viene dal Signor Sũmo addotto in quattro pezzi quasi quattro ragioni diuerse, e distinte fra se siano, per mostrar

Sum. c. 86. a.

forse,

forse, che le difficoltà intorno à questo benedetto titolo piouono, non nascono; & io l'hò ridotto à vn solo, perche non s'intende Pastor Fido in quelle quattro significationi tutte insieme, ne puossi intendere, che non può vna vna voce prēdersi in quattro modi in vn luogo solo; ma Fido s'intēde nell'vltima maniera. Trouasi appresso ai buoni scrittori Fido, preso per colui, che mantiene inuiolabilmente la parola, e Fido pastore sarebbe stato Mirtillo, quādo hauesse presa per moglie Amarilli, supposta alcuna sua promessa, e secondo quella; ma ne quella vi interuenne; ne questa conditione lo farebbe Fido in eccellenza, ch'egli si dipinge in amore, anzi leueria vn poco di merito alla sua fede l'obligatione contratta per la promessa, perche si potrebbe sospettare, che mancato egli fosse, quando fosse stato della sua volontà al tutto libero padrone. Il secondo modo d'esporre Fido è à me nuouo, nè sò di hauer veduto in autore Greco, Latino, ò Volgare, che Fido egli prenda per credulo, chi di altri si fida, anzi più tosto si chiama Fido quell'huomo, cui est fidendum, che chi alteri fidit; perciò non occorre inuestigare, se Mirtillo fù in questo senso Fido, ò sciorre quell argomento del sospetto nato per le fauole di Corisca.

Si distrugge la ragione di sopra del Signor Sūmo.

Corisca. Ben sì, che fido alla sua Dōna è quello, il quale altri non ama fuor che lei, & in questo significato vsano i buoni scrittori questa parola infinite volte, ma non è però il supremo grado di fedeltà amoroso, onde non si disdice, che tale fedeltà sia nella fauola intitolata Pastor Fido sia commune à Dorinda, l'amore però della quale scorretto, e sfrenato saria meno lodeuole di quello di Mirtillo, quando pur fossero vguali in fede. Ma supera anco nella fede Mirtillo, & è il Pastor Fido per eccellenza, che non solo altri non ama, che Amarilli, e perciò ripudia Corisca, che con le sue parole, e bellezze tanti pur ne infrascaua, ma ama anco tanto feruentemente, che non cura la sua vita per conseruar quella di lei. Nè mi neghi il Signor Summo questa fedeltà in Mirtillo, ò almeno non vogli attribuirla maggiore ad Amarilli, pretendendo quel sospetto di lui hauerla interrotta, nel che è vinto da colei, che mai la fede abbandonò: Non interrupe quel poco di sospetto legitimo (legitimo lo chiamo) pche doueuasi credere à Corisca tanto affettionata d'Amarilli, e tanto intrinseca, che in particolare si offeriua di far toccar cō mano la disonestà d'Amarilli, fatta poscia più probabile

per le parole vdite nell'ingresso di lei nella spelonca) la fedeltà d'amore, e chi no'l vede legga la Scena ottaua dell'Atto Terzo, oue io più diligentemente questa verità osseruarò: Ma che occorre ricorrere à quel luogo? non si sà, che la gelosia è compagna indissolubile dell'amor grande, e senza lei alcuno nega poter' essere sommo amore? di tanto è falso, che quel soggetto lieui parte della gloria di Fido à Mirtillo: Anzi dirò di più, quel sospetto confermò altamente la fedeltà di Mirtillo appresso al mondo, che fù sempre fedele, à chi non l'amaua, come pareua, che altre volte hauesse mostrato di fare, e pur si dice, se bene il verso zoppica,

Frangenti fidem fides frangatur eidem.

Ceda pure Amarilli, che se tanto amaua, non doueua promettere di prēder Siluio per marito, e quello fare per amore, che faceua quel fanciullo per hauer in odio amore, cioè negare di voler acconsentire à quelle nozze, come Siluio diceua,

L'humana libertade è don del cielo,
Che non fà forza, à chi riceue forza.

Vince, vince Mirtillo di fede, & è ben Fido, e da lui, non da altri si deue la Pastorale intitolare Il Pastor Fido, perche

perche in lui cade il terrore, e la commiseratione. Altre difficoltà muoue il Signor Malacreti, perche stando pur sù la formalità del pastore inquāto pastore, dice che non istà bene quell'aggionto di Fido con Pastore, perche qui non si vede fedeltà di pastor nobile, che sarebbe non vsar inganno nelle lane, ò nel cacio, nè di pastore ignobile, che vorria dire pascere fedelmente la greggia del suo padrone; la onde uuole egli, che per necessità pastore si prenda per amante con brutta traslatione, ò più tosto abuso del vocabolo, che con l'amore non hà veruna conformità; e perciò consiglia, che si dica più tosto Fido amante, ò fido amico, che Pastor Fido questo Poema. Per ouuiare à questa sottilità di tanto formalizare saria quasi di mestiero cominciar da alto à parlare de i predicati per se, per accidens, complessi, incomplessi, considerare, che quando doi aggionti si predicano vnitamente d'vno, si fà questo ò con ordine tra loro, ò nò, e che non sempre tali predicati si hanno da intendere sub hac replica, & vt sic, e simili altre cose; ma non occorre quì far del Logico, ò del Metafisico fuor di proposito, oue si disputa di Poetica, non essendo mai stati di queste acutezze troppo curiosi osseruatori i

Dubij del Signor Malac. o.

Risposta.

Poeti, ne guardinghi, perche tali cose non gli venissero opposte. Spedirò questo dubbio in altra maniera, e dirò, che l'vna, e l'altra voce si intende formalissimamente, pastore, perche pasce, ò è padron di chi pasce, fido, perche è fedele, ma però, che non s'vniscono così, che Fido specifichi il pastore, e la fedeltà in materia pastorale: Se vna Comedia s'intitolasse il Medico inamorato, e saria titolo buono, non però huomo sano intendereb be, che in quanto medico egli incappasse nelle pazzie d'amore: Anzi osseruate, che sempre il sostantiuo nella comedia nel titolo stà in vece di cõditione della persona, oue tale titolo si ritroua, e la proua chiarirà ciascuno della verità. Sapete quando sarebbe vera questa sottigliezza? quando si dicesse il Fido Pastore, e questa à pena, ꝑche quel pastore ristringerebbe meglio la fedeltà à cosa pastoritia, e la modificheria; ma non così Pastor Fido, perche la voce fido essendo di sua natura ampissima nõ vien ristretta nel la precedente, potendo vn pastore in molte maniere essere Fido: Hor perche vuole egli tirare, che si deua sempre intendere nelle cose dell'arte Pastorale, massime ripugnãdo in questo ꝓposito la natura della cosa, poiche di Atti formalmente pastorali non si

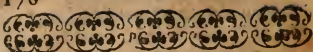
può

può formar Poema Scenico dramatico distinto in Atti, e Scene di costitution buona Tragicomica. Concludo, che nè pastore si prende per amante, se bene quel Pastore fù amāte, poiche queste sono due formalità, per stare aponto sù le acutezze, non comprese sotto vna voce, nè il Signor Caualiere è tanto nuouo in questi nostri paesi d'Italia, che faccia vn latin falso di q̄sto colore prendendo pastore per amāte; ne per questo quel Fido si deue esporre nell'arte pastorale, poiche nè anco dicendosi Socrate bianco Musico s'intende ch'egli sia Musico inquanto bianco; Così l'inscrittione vuol dire Mirtillo Pastor Fido, che sono doi predicati non subordinati, vno ch'è Pastore, & è conditione dello stato, l'altro ch'è fido, & è proprietà dell'affettione. Non vogliamo pertanto con veruna persuasione altrui mutare il titolo, acciò non ci mouessero vna lite de mutatione nominis, e ne mettessero in sospetto di alcuna tristitia: Basta, che il Signor Malacreti deponga la bacchetta, e la sferza, nè s'affanni di correggere l'opera del Caualiero sostituendo del suo; e si contenti di cōsiderarla, ne vogli emendarla. Voglio riuelare a i Sig. Auuersarij vn secreto, il quale ī fine nō è secreto, se nō à loro che q̄sto titolo è p̄so da q̄ll'oracolo,

Onde sia cauato il titolo.

Non haurà prima fin quel, che v'offende,
Che doi semi del ciel congiunga amore,
E di donna infedel l'antico errore
L'alta pietà d'vn PASTOR FIDO ammende,

oue à lettere quadrate, e grosse è stato stampato quel Pastor Fido per auuertirli, che à bene intendere il titolo bisognaua mirar là, e così quell'vn, detto dall'Oracolo specificaua che pastore fosse di stato, e quella voce pietà, che Fido s'intendesse fuori delle cose Pastorali, perche la pietà non si riferisce al gouernar le pecore, ò al vendere il cacio: E qui anco si conuince quel dubbio esser vano, che fedele si prenda per pio; il che non si troua nella lingua; perche due conditioni mette l'Oracolo in questo pastore, pietà, e fedeltà, si che se Mirtillo mosso à pietà semplicemente per Amarilli fosse morto, ò Titiro suo padre, non si liberaua l'Arcadia, ma bisognaua, che questo accadesse per mezo di Mirtillo Fido nell'amore, e pietoso verso colei, che amaua tenendo di non essere riamato: Di modo, che quel luogo non difende solo, ò dichiara il titolo, ma lo mostra molto artificioso, perche quasi vuolsi dare all'vditore ad intendere, che qui egli ve-

dirà adempito quell'oracolo famoso, di quel Pastor Fido, e pietoso, che doueua liberar l'Arcadia da mal sì graue, quant'èra il sacrificare ogn'anno vna donna. Habbiamo dunque mostrato, e che la fauola è buona, e che Tragicomica, e che Pastorale, e che gli si conuiene il titolo di Pastor Fido.

DELL'APOLOGIA DI GIO. SAVIO Venetiano

In difesa del PASTOR FIDO.

PARTE TERZA.

Terza parte principale dell'Apologia

T eccomi gionto alla terza parte, oue hò promesso di scoprire l'artificio del Signor Caualiere in tessere, e vestire la fauola del Pastor Fido; Hoc opus, hic labor est; non già perche la cosa sia in se stessa difficile, ò la compositione non sia secondo l'arte, ò la dispositione non secondo la natura, ò perche le dificoltà proposte in questo luogo siano moltissime, che il numero solo spauenti etiandio i petti coraggiosi; ma perche douendosi mostrare le ragioni della fauola tutta, che è tanto mirabile, che può dire il Sig. Caualiere,

Opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas

non vi bisogneria altri, che lo stesso archi-

architetto, che sì bene seppe tutte le parti collocare, e tutte cosi dottamẽte adornare; pure mi sforzerò, per quã to le mie forze s'estenderanno, di manifestare quanto stupenda sia la dispo sitione; quanto mirabile la elocutione, e vedranno i giudiciosi ex vngue leonem più tosto, che da vn piede la statura d'Hercole, come racconta Gellio hauer già fatto il Prencipe dell'Italica Filosofia Pitagora, voglio dire, che se alcuno si degnerà di considerare alcune minutie osseruate da vn giouanetto par mio, potrà facilmente argomentare, quante altre cose saprebbe dire, chi tanto ornatamente, & artificiosamente scrisse questo Poema. Questo discorso per tanto verserà intorno alla dispositione, & all'elocutione; e di sopra hauendo mostrata l'arte nell'inuentione resterà pago il lettore, come pretendeua l'autore della Retorica ad Herennio, che dopò cinque parti dell'arte hauer proposte inuentione, dispositione, elocutione, memoria, prononciatione, in quelle tre prime restrinse il trattato dell'oratore, se bene disse vn non sò che della pronõcia più tosto come perito, che come oratore.

Dispositione, & elocutione materia di questa parte.

La elocutione non si deue spazzare cõtro'l Mal. c. 89.

Hò voluto q̃sto luogo addurre p mostrare, che l'elocutione nõ si deue tãto

trascorrere, quanto pare, che voglia il Signor Malacreti, che la mette vltima trattata da Aristotele come infima trà le virtù del buon Poeta, al quale in nessuna maniera voglio consentire, anzi protesto, che Aristotele la pose per vltima solo, perche in fatti per ordine di natura ella suppone l'inuentione, e la dispositione del soggetto: E chi può dire con Aristotele l'elocutione essere di poca importãza, s'egli per darne le regole cominciò ab ouo, cioè dalle lettere, e dalle sillabe? non è vero, che molte cose spettanti all'ornato delle parole egli a i libri della Poetica riserbò più tosto, che volerne disputare nella Retorica? argomento che cõuince per mio giudicio, poiche se la elocutione è parte tanto principale, quando in fatti è, nell'oratore, e pur vuole Aristotele, ch'egli i precetti in alcuna parte mendichi dal Poeta, chiara cosa resta, che egli vuole, ch'il Poeta vgual cura col Retore, ò forse anco maggiore si prenda del bene, & ornatamente vestire i suoi concetti. V'è di più, che se bene Aristotele per studio forse di contradire al suo maestro Platone volle il Poeta costituirsi per la fauola, questa però sola non fà il Poeta, anzi deue, e dal metro, e dallo stil Poetico essere accompagnata, perche essendo la Reto-

rica

rica, la Grammatica, e la Poetica tutte facoltà sermocinali, del che niuno si è mai trouato, che dubiti, quando al Poeta sia lecito il poco curare il modo di parlare, sarà lecito alla Poesia non essere sermocinale, cioè il non essere, quello che è, essendo ella tale per essenza. Pensiamo dunque allo stile del Pastor Fido, e pesiamolo; nè ci ragomenti il douere assegnare, qual carattere di parlare si conuenga al Pastor Fido, la qual questione per nō determinare, non si fà molto auanti il Signor Malacreti à considerare l'elocutione; perche la cosa è chiara, che come la Trag'comedia è in mezo alla Comedia, & alla Tragedia, all'vna delle quali si conuiene il tenue, all'altra il magnifico, così gli si deue lo stile mediocre: Odo io qui, ch'egli mi rimbrotterà di questa così libera sentēza, che pare falsa à lui per il fondamēto della dottrina del Falereo allegata nella prima parte, e risoluta disputandosi contro al Signor Summo, che il magnifico non si può mescolar col tenue: Ma io voglio di nuouo ritoccare questa materia, come hò ꝓmesso. Che la diuisione del Falereo in quattro caratteri semplici non sia buona, pare à me cosa tanto chiara, quanto il Sole; Perche se à quattro Idee sole semplici ristringe le forme del dire,

Qual sia l'elocutione conueniente al Pastor Fido cō il Signor Mal. c. 89.

Disputa itorno alla diuisiō de i caratteri del Falereo.

che tutte insieme non si rimescolano, ò compongono; la cosa và molto male, e quei gradi, e quelle differenze, ch'egli dalla forza della verità viene astretto à concedere, vanno in fumo restando in manifesta contradittione. Ma diciamo così; Queste forme ò sono semplici in tal maniera, che ponno ciascuna star per se stessa, il che è mera fauola, poiche l'ornato per necessità è tenue, ò magnifico, e così il graue, ò sono semplici, perche d'esse si componga vn terzo stile, e questo non può stare, perche la mistura tale non hà certo nome appresso al Falereo, ò per alcuna altra secreta cagione, la quale io non mi sò indouinare; dunque non sono quattro idee semplici. Considero vn'altra cosa, che questa diuisione in quattro caratteri, che in voce pare vna, in fatti è due; Vdite il come: Chiara cosa è appresso dei Dialettici, che la diuisione fatta per membri contrarij, non ammette altro, se non forse vn terzo nascente da gl'estremi temperati; doi contrarij grandissimi sono il tenue, & il magnifico, dunque non possono seco hauere altri membri diuidenti il carattere, se non vn terzo misto di loro rintuzzati, ch'è in fatti il mediocre, perche questo terzo non possono essere quei due ornato,

La diuisione del Falereo pecca per insuffiẽcẽza, e per vanità.

nato,e graue; prima perche doi sono, e non vno,e di doi soli contrarij nasce vn solo terzo misto; poi perche per mente del Falereo non si troua questa mistione di quei doi, ch'io dissi; terzo pche s'vniscono in vna stessa scrittura il magnifico,& il graue,ò l'ornato,il che non auuerria, quando fossero specie diuerse d'vn solo genere, poi che vn'indiuiduo solo nō può trouarsi sotto due specie d'vn medesimo genere. Tengo questa ragione per sofficiente à far conoscere, che due sono queste diuisioni,non vna; Hora io prètendo, che ambe siano difettose; percioche fra'l magnifico, e'l tenue è pur forza collocare il mediocre, per questo, che se vno si scosta vn poco dalle regole, & canoni del Falereo, che prescriue, perche il tenue, si acquisti, non sia necessario, che subito dia nel magnifico, onde egli per forza scriuerà in vn terzo carattere, che non per questo sarà graue, od ornato per necessità, così ò dalla mescolanza de i doi stili estremi si forma vn terzo mediocre, ò se pur vi è scropolo nella parola di mescere, concedasi vn terzo carattere, & ad ogni modo và male il negotio per il Falereo. L'ornato poi, e il graue in che maniera possono diuidere le forme del parlare, se frà

loro non si troua oppositione? ornato, e semplice transeat, che la diuisione si faria per opposita; graue, & abietto co'l mediocre per terzo si potria pur'anco sopportare, ma graue, & ornato non si deue per modo alcun concedere, poiche molte volte auuerria, che vn'opera di buonissimo scrittore non haurebbe carattere alcuno per nõ essere la sua forse ornata; ò graue secondo il senso del Falereo. Pullulano, quanto più ci penso più difficoltà contro questa dottrina, ma questa sola voglio ancora addure, cioè, che necessariamẽte il magnifico è graue, & ornato, perche nascendo la magnificenza nõ dalla sola giacitura delle parole, ma dall'ornamento, da i colori, dalle figure, dalle sentenze, che magnifico sia, e non ornato, e graue, e tanto impossibile, quanto che l'huomo viua senza l'anima, ch'è il principio della vita non altrimente, che la grauità de i concetti, e l'ornamento delle parole causa della magnificenza ne i componimenti.. Sono entrato in questa disputa tirato per i capegli nõ volendo restar cõuinto da quella autorità, ch'è il fondamento di tutta la fabrica contro la elocutione del Pastor Fido; e mi sono arrischiato di parlare, e disputar tant'oltre, prima perche io non tengo quel libretto del Fa-

lereo,

lereo, poi perche la mia opinione è di tutti gl'altri maestri del dire, con lo scudo de i quali ardirei di stare à fronte al Falereo stesso. Tre sono i caratteri alto, mediocre, basso, misurãdosi questa altezza, e bassezza cõ la qualità della frase, con la copia delle sentēze, con la proprietà de i vocaboli, con gl'ornamenti retorici, con l'artificio de i periodi, con tutte quelle cose, che ne insegnano i buoni maestri del dire, i Ciceroni, i Quintiliani, gl'Halicarnassei, e gl'altri, che furono discepoli de gli scritti loro. E à dirne il vero, chi non concede questo stile mezano fra quegl'estremi, oda quel testimonio di Marco Varrone huomo tanto singolare, che appsso Gellio tre Poeti ne ꝑpone nel luogo già citato à questo ꝑposito Pacuuio, Accio, Plauto, ne i quali si osserui questa triade; e se per sorte à quello non s'attiene per non potere l'opere di costoro vedere, che furono dal tempo in tutto diuorate, come quelle di Pacuuio, e d'Accio, ò crudelmente rose, come quelle di Plauto, da se stesso consideri tre Poeti Tragici vecchi Greci, e compari fra loro Eschilo, il cui parlare è tutto gõfio, Sofocle che tiene la strada di mezo, & Euripide, che più de gl'altri notabilmēte si abbassa; Legga Virgilio, & in vn solo autore trouerà questa varietà,

Modo di conoscere il carattere.

rietà; nella Bucolica, oue descriue cose pastorali, lo stile tenue; nella Georgica il mediocre, e nell'Eneide il sublime.

Potrei questa cosa mostrare con gl'essempi de gl'Oratori, de i Filosofi, de gl'historici, comparando i Cesari, i Sallustij, i Liuij, osseruando lo scriuere de gl Aristoteli, de i Platoni, de i Teofrasti, ponderando l'idee di Demostene, d'Isocrate, d'Aristide, auertendo anco in Cicerone solo nelle sue orationi questa diuersità, ma non mi voglio scostare dalla Poesia trattãdo d'vn Poema; chiara cosa è altro stile conuenirsi alla Tragedia, altro all'Epopea, altro alla Comedia; stassi la Comedia nelle forme del parlare quottidiano, e quanto più à lui si accosta, tanto più bella pare, la doue la Tragedia turgida, e gonfia sdegna le forme di parlare ordinario, e con superbia grande le disprezza vaga di parole, e pẽsieri fuor dell'vso commune; entra fra mezo l'Epopea, che dalla viltà del parlar del volgo s'allontana sì, ma non però vuol subito con la Tragedia gareggiare di põpa d'elocutione, e di fatto; Et Aristotele forse, che vidde questa differenza di stili, prima della Tragedia si cõpiacque di trattare, come quella à cui si conuiene il dir più sublime, indi passò all'Epopea, che stà

Perche Aristo telelra le Poesie magiori diede il primo luogo alla Tragedia.

nella

nella beata, & aurea mediocrità, come la chiama Horatio, riserbando l'vltimo luogo alla Comedia per soggetto, e per idea d'elocutione di tutte inferiore: Hora essendo la Tragicomedia vn terzo genere di Poesia dramatica fra la Tragedia, e Comedia per il soggetto, sarà di ragione mezano anco per lo stile. E così hò non solo dichiarato, che stile si cõuenga alla Tragicomedia, ma abbattute anco quelle ragioni, che contra questa propositione sono dal Signor Malacreti addotte con quella sua Retorica preteritione, che fingendo non voler dire, più dice, forse con disegno, che altri no'l credendo dire non si curasse di contradire: A quella parte nò, che io non risponderò, oue egli oppugna quella difesa, che lo stile piace; perche non mi fondo sù questa ragione, se bene ella è di momento, ma sù più forti: E in quanto egli pretende nel Pastor Fido esser molte cose belle per se stesse, e vaghe, ma non ben collocate in Poema dramatico, il che afferma anco il Signor Summo, gl'aspetto à luogo per luogo più à basso. Voglio hora dimostrare, che lo stile del Pastor Fido è mediocre con vna esperienza sensata, & per questo irrefragabile, percioche chi leggerà le Comedie

Mal. c. 89.

Che lo stile del Pastor Fido è mediocre.

die singolarissime dell'Ariosto scritte in versi, e le vniche Tragedie del Giraldi (nomino volentieri questi doi Ferraresi, i quali insegnano al mondo la gloria del ben cōporre Poemi dramatici esser già loro famigliare) e veduta nell'vno la semplicità del fauellar popolare, e nell'altro la grauità Filosofica nelle sentenze, e l'abondanza ne gl'ornamenti, per forza togliendo in mano il Pastor Fido sarà costretto à confessare, ch'il Signor Caualier Guarino s'hà eletto vna idea di parlare mediocre, e rispondente alla natura del suo Poema; ch'egli troppo non s'auuilisca con la plebe, non vi è, chi lo neghi; ch'egli mò s'innalzi fuor di misura nessuno mai dirà, se considerà, che in vece della seuerità, e grauità Tragica, è sparso tutto il Poema di mille vaghezze, di mille belli spiriti, i quali credo io, ch'il Signor Summo si infinga nell'vndecimo discorso di vedere, percioche nel duodecimo, fortasse vt seruiat causæ, vuole il Signor Caualiere essersi fuor di modo compiacciuto de i Madrigali. Questi sono stati sostituiti in vece de i ridicoli Comici con molto auantaggio de i belli ingegni, e molta gloria del Sig. Caualiere, che tanto copioso è di concetti si rari, quanto sono pur questi, che chiamano Madrigali. Sò, che alcuno

cuno potrebbe opporre, abbondare il Pastor Fido de gl'ornamenti lirici, come fà il Signor Summo, e perciò traualicare i termini della mediocrità, & entrare nel sublime, e questo contro il verisimile: Ma à questa obiettione oltre quello, che dottamente discorre l'Attizzato, risponderò, e ritorcerò l'argomento, la Poesia Lirica è per l'ordinario di stile mediocre, dunque chi finge le sue compositioni secondo quell'essemplare, dalla mediocrità non si scosta; e ch'ella stiasi nel mezo, vedrassi comparando i Lirici con gli Tragici maestri dello stile magnifico, e quando non sono di sotto di molto i Pindari, e gl'Horatij, che s'hãno più alzato à volo de gl'altri, darò la causa vinta à gl'auuersarij. Non vedono, quanto s'accosta il Pastor Fido al Petrarca, (e mi perdoni il Signor Summo, che questo nega) il quale si stette contẽto di scriuere in stilo mediocre? Chiara cosa resta per questo, che mezano è lo stile del Pastor Fido, e mezano per participationem, non per omnimodam negationem extremorum; hà commune con la Comedia vna certa semplicità di concetti, però vn poco più alti, i quali adorna, e veste ad imitatione della Tragedia, ma non ad emulatione. Il dire è pieno di ornamenti Lirici, dunque non è mediocre,

Dubio del Sig. Sũmo che l'elocutione sia Lirica c. 98.

Si ritorce l'argomẽto.

diocre, non vale per quell'essere ornato, poiche à vedere la mediocrità si deue fare la comparatione tra gli estremi sotto lo stesso genere, cioè con i Poemi dramatici, non con i Lirici, ò con i Melici. Ma di questi ornamenti Lirici, come li chiamò il Signor Giasone, ò spiriti, e viuezze, come le appella l'Attizzato è forza dire vn'altra parola, perche il Signor Ingegnero vorrebbe, che il compositore se n'astenesse, temendo con la frequenza di generar fastidio à gl'vditori, come nausea recherebbe vn banchetto, che s'imbandisse di sole confetture; La dottrina del quale à dirne il vero sinceramente non vale se non contra vn'huomo vano, che non attédesse ad altro, che à questi colori, i quali sariano abbellimẽto sciocco di cosa non rileuante; ma quando (il che si vede nel Pastor Fido) sono à proposito, e naturali del soggetto, non è pericolo, che stanchino, anzi con la sua nouità aguzzano l'appetito:. Nè anco à me piacerebbe vn conuito, oue altro non mi si desse, che intingoli, e manicaretti, ma ci vorrei anco alcun cibo sodo; e per dirla con la similitudine sua del zuccaro, vserò vn prouerbio volgare, che egli mai guasta viuanda, cioè gl'ornamenti non disconciano, se sono ornamenti di cosa reale.

Dima il Sign. Ingeg. la frequenza de i concetti vaghi. c. 35. Risposta à questa regola.

le. Hò voluto così rispondere à questo insegnaménto dell'Ingegnero per non lasciare adietro cosa alcuna, come promisi, non perche io lo stimi totalmente vero; Udite Aristotele in questo proposito, che dice, che molto bisogna affaticarsi nell'elocutione nelle parti otiose, che sono quelle per sua spositione, che non seruono alla fauola, ne scuoprono i costumi delle persone, perche oue queste cose si adoperano non istà bene tanta esquisitezza di parole, che dilettando l'orecchio diuertiscono dal soggetto; hor secondo questo precetto si vedranno questi chiamati Madrigali essere solo in luoghi tali, quali chiama Aristotele parti otiose, che però sono admesse da lui. Delle rime, che pur anch'esse à questo capo deuono ridursi, dice il Signor Ingegnero, che ci vorria grande, e proprio discorso, ne però scuopre, ò pure accenna il suo parere; ma io lo dirò, che schifare la frequenza loro non è, se non bene, ma che tal uolta elleno īterserite, come si uede nel Pastor Fido, accrescono gratia senza mettere affettatione: E se forse mi s'opponesse la nouità, e che rime non si trouano appresso gl'antichi Latini, ò Greci; & io direi che la Poesia Italiana nacque con le rime, e con qlle crebbe, e che però anco se le conserua

Aristotele è contrario all'Ingeg.

Che le rime si possono in Poema dramatico collocare, Ingeg. c. 37.

serua in alcuna parte nella Poesia dramatica. Le rime nel Pastor Fido sono in tal sito collocate tutte, che campeggiano mirabilmente, e però mostrano, che l'Autore à quelle non s'hà astretto; quando vi è alcun concettino galante, e viuo si mettono per destare l'vditore, che si riduce per mezo della consonanza à mente la prima parte, e meglio se l'imprime, e così aiutano fra gl'altri beni, vn de i quali, e'l principale è'l diletto, e la varietà, all'intelligenza fortificando l'attentione. Quanto à me, se in prosa il colore chiamato similiter desinens è lodato, e di lui tanto si compiacque fra Greci Isocrate, e fra i Latini tutti gli scrittori, che seguirono il secolo di Marco Tullio, tengo, che con buona ragione si potranno non del tutto bandire le rime, che sono vna specie di quella figura. Horsù nella frequenza delle viuezze, nelle rime frapposte fanno ò non buona, ò non mediocre l'elocutione del Pastor Fido, ma l'vne, e le altre accrescono gratia adoperate à tempo e luogo, come deuono apunto vsarsi tutte le figure, che frequentate impediscono talmente la verisimilitudine, che facendo la compositione troppo lisciata, fanno, che l'huomo s'auuede, che la bellezza è posticcia, e non naturale; e di questa inue

Oppositione, che lo stile del Pastor Fido pecca nel verisimile per l'affettatione.

risi-

risimilitudine tassa questo stile il Signor Malacreti. Rispose prima ad vna simile propositione francamente l'Attizzato, non hauer questo stile in se cosa, che non sia verisimile, considerando quanto fossero gl'Arcadi amici della Poesia, onde in essa ogni dì essercitandosi per forza ne doueua in loro risultare vn'habito di parlare scelto, & ornato, e questo proua con l'autorità di Virgilio, e di Polibio, che di questo essercitio de gl'Arcadi sono buoni testimonij. Ma il Signor Malacreti, che tiene il contrario, adduce il luogo di Polibio tradotto, nel quale pretende, che quello non si scopra, che contende l'Attizzato; il che però quando fosse vero, ch'io no'l concedo, non cade à terra la dottrina dell'Attizzato nulla replicandosi à Virgilio, il quale oltre il dire

Mal. c. 30.

Cōside ratione del luogo di Polibio, se gl'Arcadi furono poeti.

> *Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo,*
> *Et cantare pares, & respondere parati,*

Si considera l'elogio dell'Arcadia fatti da Virgilio.

il che però è molto, mostrando l'vso del cantare à concorrenza, vdite, che bell'elogio fà dell'Arcadia,

> ——— *soli cantare periti*
> *Arcades,*

le quali parole storcere, e tirare, faccia chi vuole, e faccia ciò che vuole, non si possono; Periti, sono periti,

la peri-

la peritia è un'habito nato dall'essercitio; Arcades, parla in generale mostrando questa essere proprietà della natione; ma quel solo conuince, e proua in loro vna singolare eccellenza di cognition della Musica, la quale uiene altresi mostrata da Polibio; & io quelle sole parole produrrò, che mostrano quell'autorità a proposito essere stata allegata; Omnis denique eorum uita in huiusmodi cãtionibus, eccoui quà la frequẽza dell'essercitio, ch'è poi in progresso del tempo la madre dell'habito; poco sotto soggiõge, inuicem se exercere cantando, appresso di me altro non uuol dire, che quello che già sententiaua uno appresso à Virgilio

Alternis dicetis, amant alterna Camenę,

e chi può intenderlo altrimenti, mi farà grata cosa ad insegnarmelo, perche se bene potriano parere puri musici, come scolari di Timoteo, e Filosseno, che se ben furono Poeti, più tosto però furono professori di Musica, nondimeno Polibio attesta, che auanti la disciplina di costoro s'essercitauano i fanciulli à cantare Peani in lode de i Dei, e de gl'Heroi, e questo dice, che appresso loro soli si faceua, onde trouandosi l'usanza di cantare hinni altroue, al tutto bisogna intendere, che in Arcadia i fanciulli s'auuezzassero à

cantare

cantare sue compositioni, oue appresso gl'altri popoli i cori fanciulleschi cantauano Poesie d'Orfeo, di Museo, d'altri. Quando però l'autorità di Virgilió mi mancasse, ò quella di Polibio non mi seruisse, non mi prenderei molto trauaglio, perche la verisimilitudine nel ragionaméto dramatico nó ristringe le mani sì, che per seruir à lui si adoprino le parole plebee, & ordinarie, dalle quali vuole per ogni modo, ch'il Poeta si scosti; Aristotele, il quale anco per questo riprese Arifrade, che condannaua i Poeti, che non seguissero in tutto le formule di parlar quotidiane; sì che il cercare questo tanto affettato verisimile non piace ad Aristotele. Ne pure le stesse Comedie si vogliono tanto legare, che sempre parlino secondo l'vso commune; eccoui Oratio per testimonio,

Lo stile non plebeo può stare con Poema pastorale.

Interdum tamen & vocem Comœdia tollit,
Iratusque Chremes tumido delitigat ore.

Considerinsi vn poco le buone Comedie moderne, massime quelle, che sono in verso, e si riscótrino co'l nostro parlare, e si confrontino; e se le rose pútono ad alcuni di questi Critici, pesino co'l suo giudicio le antiche Latine di Plauto, e di Terentio, e s'ardirano

prononciare, che in fin'l lingua così accurata ordinariamente si fauellasse, io non ardirò loro di contradire. Chi mettesse per regola alla persona del Poeta dramatico la lingua del popolo, distruggerebbe tutti quei precetti, che intorno alla Tragedia, e sua elocutione diede Aristotele, il quale tantum abest, che quello ne proponga per norma, che s'vsa communemente, che anzi ne commanda, che lo schifiamo ——*cane peius, & angue*. Egli nel quarto capo della sua Poetica, che le cose si dicano Rhetoricè, impone strettamente, cioè al modo de i Retori, e che secondo i loro precetti si discorra; i quali se commandino, che si seguiti per essemplare l'ignoranza del volgo, ditelo voi. Io per me non hò per misura del verisimile Poetico altro, che quei Poeti antichi, che habbiamo, e quello, che dissero eglino, stimo, che lo possino anco dire i moderni senza che altri gli tassi di cosa tanto pazza, quanto è l'inuerisimile, e perciò mi sforzerò à suo luogo mostrare quelle cose, che paiono più alte essere state dette da i Poeti antichi Classici, ò le stesse, ò di poco diuerse. Vn'altro solo dubbio resta intorno al generale, di alcune durezze sparse per il Poema, il quale vien proposto con vn'artificio il più solenne, che si possa

huomo

huomo imaginare, I Signori Academici della Crusca oppongono al Signor Torquato Tasso alcune durezze, ò eglino dunque, dice il Signor Malacreti, dissero bene, e fece male il Caualiere, che molte ve ne hà nel suo Pastor Fido, ò vana è quella oppositione, e così dicendosi si tasseranno di Sofistica cauillosità, ò di poca dottrina quei gran letterati. Che occorreua per l'amor di Dio interessar quà dentro l'Academia della Crusca, e vo ler mettere i difensori del Pastor Fido alle mani cō altri? Sono forse eglino primi inuentori di questo auertimento? era meglio allegar Seruio sù quel di Virgilio Dorica castra, ò pure andar cercando i trattati sù quel verso di Cicerone,

O fortunatam natam me Consule Romā.

Ma con tutta quest'arte sua io voglio sciorre il dubbio facendo che i Signori Academici della Crusca non siano offesi; Opposero eglino, perche sentiuano, che queste durezze stiano male; ad altri forse elle piacciono, e ne potrei mostrare gl'autori; Vado vn passo più auanti, e dico, che forse anco hebbero ragione, perche queste durezze nel Tasso (se ben non sono cose, che rendano imperfetto vn Poema come quello) errano, oue il Poeta parla, e nō oue si introduce altri à ragionare,

durezze nel Pastor Fido Mal. c. 91.

durezze s'interpōgono, perche s'vsano quotidianamente.

gionare, pche in qsto luogo hauẽdosi rispetto à gl'affetti suoi molte volte sono artificiosamẽte collocate; ma in questo il Poeta, che serue per narratore, hà da andare più riseruato: Dissi forse, pche in leggẽdo i luoghi di qste cacofonie mi sono parsi luoghi, oue parla il Poeta, ne mi sono curato di ricorrere a i luoghi proprij, ne cercarli nel Tasso, pche nõ hò che fare con l'Academia della Crusca, la quale più tosto credo, che meco sentirà, che stà bene tal'hora interporre delle durezze per imitare il parlar famigliare, che le riceue, e bene spesso la materia à ciò fare ne persuade, é ne consigliano i maestri dell'arte. Saluano qste due ragioni le durezze frapposte nel Pastor Fido; e dico pcisamente frapposte, pche molte di qlle mi paiono, che sono allegate dal Sig. Malacreti, necessarie p ornare il Poema, e posteui artificiosamẽte, come qlle dolcissima, & amatissima Amarilli p lo scherzo sù la voce, e p l'allusione, tutto è tuo, tutto te'l dono p isprimere vna grãde affettione, & altri. Vna cosa credo bene, che chi cercasse curiosamẽte simili cacofonie nel Petrarca, pochi sonetti se ne trouariano senza, ma io non tengo p vitiose se non qlle, che ò troppo ruuido suono cagionano, ò tal parola mé che bella producono, ò più sillabe in vno ribattono.

tono. Quelle voci poi, che propone, e tralascia di considerare il Sig. Malacre ti, gnaffe, testè, sono buone, ò Tosche, e chi no'l crede, ò no'l sà (gl'insegnerò à schitar la fatica) vada alla fabrica del mõdo; Chi non sà mò se à proposito siano collocate vada ad imparar da i Retori l'vso delle voci antiche, e delle straniere essere spesso à proposito, come à suoi luoghi forse mostrerò, se bene de minimis non curat prætor. Concludo pertanto, questo stile esser bello, e tẽperato; questo per alzarsi dalla bassezza Comica, e scostarsi dall'alterigia Tragica; questo per esser simile al Petrarca, la qual cosa se ben danna il Sig. Summo cõ dire, che non ogni cosa stà bene in ogni luogo, e che nõ si disdice al Lirico quella forma di ragionare, ma non però conuiene à dramatico; io sono di parere tutto contrario, mosso da vna osseruãza, ch'io trouo tra i Lirici antichi, e tra i Poeti dramatici quella similitudine di stile, che non si può imaginar maggiore, se bene i Lirici in alcune cose vãno più riseruati: Ben si sà; che non si stà sẽpre sù'l Petrarcheuole nel Pastor Fido, che questo sarebbe vitio; ma quando si discorre, s'vsano le sue frasi, si trasportano i suoi concetti, e s'imita il migliore tra i scrittori della nostra lingua.

D'alcune voci fuor dell'vso commune.

Sum. c. 93. b.

ATTO PRIMO.

Cõſideratione del primo atto. Prima Scena, e ſuo principio tolta da Seneca

Spedito da i generali vẽgo à di par te in parte conſiderare tutte le Scene del noſtro Poema: Diamo principio dal dialogo di Siluio, e Linco, che in ſe contiene vna leggiadriſſima perſua ſione ad amare. Comincia Siluio à metter ordine alla caccia imitandoſi il principio dell'Ippolito di Seneca con alcun vantaggio, perche non cõ- partiſce quì egli con tanta ridondan- za di parole, come iui Ippolito, i luo- ghi, e gli officij, oue per il contrario dicendo Seneca ſolo,

Si quem tangit gloria ſyluæ,
Vocat hunc Philippis; hic verſatur
Metus agricolis vulnere multo
Iam notus aper,

le quali parole furono leggiadriſſima- mente, e traſpiantate, & amplificate, egli ſi diffonde più eſſortando dal ca- po dell'honeſto, e dell'vtile i paſtori à ſeguitarlo. Poſcia determina d'an- dar al tempio; ecco l'auuertimento doppio di quelle ſentenze

Dimidium facti, qui bene cœpit, habet;
Ab Ioue principium

Scoſtandoſi in queſto vn poco da Ip- polito, che con ſimile intentione di- uerſa attione fà inuocando in Scena Diana nume particolare de i cacciato- ri. Trae quindi Linco non occaſione, come la chiama il Signor Malacreti, perche

perche non vi hà occasione, ma cōmo dità di persuadere il giouanetto ad amare prima accertandolo; che le porte del tempio deuono esser chiuse, onde si sturberiano i Sacerdoti, e comincia ex abrupto con quella esclamatione, la quale oltre alla emfasi, contiene anco vna secreta forza di mostrare, che sù questo siasi longamente pensato, & al fine con maturo giudicio risoluto di parlare. Quì il Signor Caualiere leuò via alcuni versi, quando si recitò il Pastor Fido alla Regina di Spagna, cioè da quello

Malc. 78.b.

Che s'haueß io cotesta tua sì bella,

sino à quello,

Vna Ninfa sì bella, e sì gentile,

i quali se siano superflui, vedete ò Signori Lettori. Il dir che Siluio calpestaua la sua beltà, non s'intendeua cōpiutamente, se con il suo contrario secondo la regola Filosofica posto vicino non era fatto meglio comparire mostrandosi il modo di bene vsarla. Deue p ogni modo Siluio stomacarsi à questa nuoua persuasione se non per altro, almeno per la sua nouità; & osseruerà, chi simili compositioni si diletta di leggere, che sempre venēdosi à tali persuasioni, ò s'vsa vna parola, che mostri questo non essere il primo ragionamento in questo proposito, ò vna parte si merauiglia del non più v-

Versi leuati non sono souerchi.

dito consiglio, quando l'altra non ne rēda prima la ragione. Rispōde Linco

Altri tempi altre cure,

Linco difeso da vn' opposi-tione dal Sūmo c. 89. b

scusandosi da quella oppositione che egli faccia contro'l decoro, fattali dal Signor Sūmo; perche se bene in altro tempo sarebbe à lui mal conuenuto essortar Siluio all'amare, allhora però, ch'egli haueua data la fede ad Amarilli, non staua male il persuaderlo ad vn'amor legitimo, & à tutta l'Arcadia profitteuole: Ma che? se Linco hauesse indotto Siluio ad altro amore, il che non fà, anzi dice

—— che se fuggi,
Dorinda, io te ne scuso, anzi pur lodo,

sarebbe mò tanto miracolo, ch'vn vecchio rimbambito nelle cose amorose male consigliasse altrui? vdite, ciò che egli insegna co'l suo essempio

Credi à me pur, ch'il prouo,
Non è pena maggiore,
Ch'in uecchie mēbra il pizzicor d'amore;

e nella Settima Scena del Quint'Atto dice Corisca,

O Linco anco sè pure
Quell amoroso Linco,
Che fossi sempre

& il buon vecchio nō nega, non si scusa; anzi si duole di non poter più: Là doue nell'assegnare i costumi a i personaggi, che parlano è di grā lōga errato il Sig. Malacreti, che vuole Linco

esser

esser vecchio sauio, discreto, quando che la fauola tutta parla in cõtrario. Mi dà poscia ne gl'occhi quel concetto di Siluio, s'io fossi Linco farei, ma sono Siluio, il quale ad alcuni pare troppo alto, perche vna volta cadde di bocca d'Alessandro Magno, quasi che tutto quello, che i Rè dicono sia loro proprio, e questo detto non s'oda tutto dì per la bocca della feccia del volgo con queste, ò simili parole, s'io fossi ne i tuoi piedi, fossi come sei tù, & altre con la replica conforme. Seguita il pensiero della fiera, che tiene Siluio nel petto, vago, e gentile con quelle ripulse interrotte, che tanto si addossano à quel fanciullo nõ d'altro bramoso che di cacciare, co'l quale anco è legata la chiusa del seguente,

Concetto falsamẽte tenuto non conueneuole à pastore.

— e non dirò, ch'il core
Habbi di fera, anzi di ferro'l petto?

nel quale gli propone lo strano suo capriccio in quello fuggire, che può hauere, che bramano tutti i pastori, e nõ possono hauere, cioè vna Ninfa di beltà più che humana, la quale è buono argomento à persuadere, perche non v'hà huomo si pazzo, à cui non piaccia il bello, la qual ragione viene aiutata dal parere de i pastori, che forma vna commune opinione, la qual chi sprezza, hà più troppo,

che non si deue, del temerario: E questo discorso volse per ogni modo, che si recitasse il Signor Caualiere con la risposta di Siluio piena di senno, ch'egli si pregia d'hauer vinto amore fuggendolo (se ben questi vanti non possono riuscir bene, come scopre il caso d'Apollo nel primo delle Metamorfosi) e l'altra, che se Amore é crudeltà, crudeltà è virtù; le quali paiono à me tali, che bastano à mostrare, che Siluio hà la lingua ad alcuno vso, e non è arido in Poema ridondantissimo, come nota il Signor Malacreri, il quale anco per questo prouare prende errore allegando l'Aminta del Signor Torquato Tasso, percioche suppone, che quiui meno parli Siluio, che iui à Dafne non risponde Siluia; E' la prima Scena dell'Aminta di versi ducento quarantasei (perche in questo mi sono voluto scapricciare) e quella del Pastor Fido di ducento settantauno, la qual se bene passa in numero, non passa nella misura per essere più interzata di versi eptasillabi, e così non ridonda; hor in quella Siluia solo sette volte parla, e Siluio in questa meglio di dieci. Passa poi Linco alla soauità, che si troua in amore spiegata con vna famigliare eloquenza, che non pare possibile meglio velar l'arte cō l'arte, massime cō qlla chiusa

Opposi tione del Sig. Mal. c. 79 b. ri battuta.

Lascia,

Lascia, lascia le selue,

Folle garzon, lascia le fiere, ed ama,

tre volte replicata, la quale, se ben pare ad alcuni attaccata per quella figura, ch'in se contiene, e più conueniente ad vna Famaceutria, che ad vna persuasione, la stimo però piena d'vn' artificio negletto, e d'vna artificiosa negligenza, quasi che voglia dire; io t'hò prouato la mia opinione, credimi, e cedimi, & ama. Et ecco come cade à sesto la risposta di Siluio,

Linco di pur se sai,

Che vien à dire, tu t'inganni d'hauer persuaso, ma pure anco significa, ch'egli si inganna tanto stimando le dolcezze amorose, alle quali egli antepone sì le cose della caccia, che vuol dar mille Ninfe per vna fiera; e però lasciale, à chi ne ha gusto che esso non lo sente. Fù questa risposta da giouanetto conforme al suo capriccio, & al suo genio di cacciatore, con la replica del vecchio, non perche fosse indegna delle orecchie del teatro, ma solo per accorciar la compositione, tralasciata; e certo io vedo, che il Caualiere non leuasse via se non cose delle più belle per mostrare essere impossibile alterare senza guastarla questa rara compositione; e poteua egli con animo riposato certe cosette tacere, pche era sicuro, che niuno era nel tea-

Pastor Fido non si può alterare senza guastarlo.

tro, che prima non haueſſe letto, e riletto il Paſtor Fido, onde à gl'vditori niente era tolto di quel diletto, che trar ſi può da queſta repreſentatione, anzi con queſta inuētione ſi inuitauano à di nouo rileggerlo. Dio buono con quanta gratia propone Linco l'argomēto, che Siluio ami in quella età, perche tardi non ſe ne penta? Prima lo minaccia, già che le perſuaſioni nō giouano, e Siluio dice, che gracchi pur, ſe sà; Indi moſtra la ſua predittione eſſere ineuitabile, perche Amore tenuto Dio, vuole vna volta il Dominio del noſtro cuore; e l'aſprezza di queſto gaſtigo dichiara prima con l'eſſempio proprio, poi con la ragione comparando l'amore nel petto d'vn giouane, e d'vn vecchio: Al fin quaſi pietoſo per acquiſtar più credito alle minaccie, e più fede al conſiglio lo ſupplica con tenerezza, perch'egli ſi rauueggia, e dica in ſe ſteſſo, che ſi deue credere à perſona tanto affettionata, & in queſto nō intereſſata. Se queſte ragioni paiono tanto vane, ò tanto male ſpiegate al Signor Malacreti, che ſenza altro ritegno egli preponga il diſcorſo del Taſſo, io confeſſo di non intendere coſa alcuna, perche quādo io rincontro queſte due Scene, trouo al fine più feconda queſta del Signor Caualiere, e più pregnante, e

Signor Mala. danna à c, 79. a, contra ragione.

però non mi si dica, ne si dia sententia così alla prima, ch'il Tasso esplicò meglio questi concetti, perche non è egli giudice competente, ne arbitro eletto dalle parti, onde non sono obligato di stare al suo parere. Ma dice egli, ch'il Signor Caualiere si è troppo abbandonato sù la Filosofia, mettendo vn cõcetto Platonico in bocca d'vn pastore di basso stato, quãdo Linco dice,

Non esser Filosofico cõcetto come lo chiama il Mal. c. 79. a.

E che sentirai tù; s'amor non senti,
Sola cagion di ciò, che sente il mondo?

Io però, che per essere stato alleuato nella scuola Peripatetica di rado sono entrato nella Platonica, e quelle poche volte accompagnato da Aristotele, e preparato non ad vdire, ma ad oppugnare, nõ hauerei questo pẽsiero riconosciuto per Platonico mai, perche io mi ricordo d'hauere vdito dire, che l'amore di Platone è vna cosa molto diuersa dall'amor de i Poeti, il quale causa bene tutto quello, che sente il mondo essendo l'anima del mondo, ma con diuersa maniera dalla quì spiegata, perche quel sentire si riferisce à quei doi primi versi,

Godrassi queste gioie,
Chi n'hà di me più gusto, io non le sento,

cioè io nõ gusto la dolcezza dell'amare, la õde replica Linco, come può star q̃sta cosa, che amore non diletti l'animo tuo, s'egli è il fine di tutti i diletti?

E che sentirai tù, s'amor non senti,
Sola cagion di ciò, che sente il mondo ?

E viene questo secondo verso spiegato nel prossimo discorso, oue Linco in tutte le cose scopre amore, che tutti gl'affetti causa, essendo il primo, e più di tutti naturale. Ma prima, ch'io passi alle parole di Linco, diamo vn'occhiata à quelle di Siluio,

Si man tengono alcuni versi tralasciati, come operati,

Come vita non sia,
Se non quella che nutre
Amorosa insanabile follia,

le quali se bene co'l penultimo argomento benissimo si legano,

Sò ben'io, che dir. sti
Dolce vita amorosa,
Perche sì tardi nel mio cor venisti ?

E puote per questo il Sig. Caualiere saltar quà, tralasciato quello, che v'è di mezo, senza che se n'accorgesse, chi vdiua; nondimeno s'adatta meglio al discorso, che verria tempo, ch'egli si pentiria; dicendo tu parli in maniera, che pare, che non si troui cosa, che nō impazzi amando. Però hauendo interrogato prima, quanto strana cosa pareria la Primauera senza fiori, senza i quali nō saria Primauera, ma Verno; e che altretanto è fuor dell'ordine di natura vn giouane non innamorato, essendo l'età giouanile nō meno stagion d'amore, che Primauera di fiori; và poi di parte in parte del mondo

do chiamandola innamorata, cominciando dal Cielo, che è la stanza di Dio, passando à la terra habitation de gl'huomini, e de gl'animali; e volgendosi all'acqua albergo de i pesci, per contenere il tutto sotto questa enumeratione; ma si ferma sù Hespero, e sù gl'vccelli con ragione, perche Hespero è la madre dell'amore, che spargendo fiamme chiare pare appunto, che rida di cosa gioconda, che le sia occorsa, ilche interpreta Linco essere l'hauer goduto solazzi furtiui con l'amante, stando su'l probabile, e su'l cōueneuole à Venere madre della lussuria: Gl'augelli poicia ragioneuolmente si fingono innamorati; perche all'hora destasi nel sesso feminile l'appetito della generatione, ch'in quelli hà certo periodo naturale, & infallibile. Conclude con vna merauiglia, che solo Siluio non ami, e gli replica, che lasci le selue, e seguiti amore: Quindi vinto'l fanciullo dalla noia di quello sentirsi lodare, che tanto odiaua, lo rimbrotta; quasi che non faccia il debito suo, e si scordi d'esser Linco; ma il buō vecchio lo ribatte argutissimamente, fingendo nō intēdere quel suo superbo *Chi se' tù, chi son'io,* dicendo, che come huomo ad vn'huomo di cosa humana parla; & è questa la scusa di Linco, che tanto pare vscir de i

Sù Hespero, e su gl'augelli si ferma Linco per mostrare ogni cosa innamorata

Linco persuade à cosa honesta, onde in-

giusta-mente tassato dal Malacr. c. 76. a

de i termini dell'honesto al Sig. Malacreti nell'essortare il giouane ad amare, laquale forse da se sola non sarebbe sufficiente, ma aggiontoui, che lo sprona non ad amor profano, ma à quello della sposà, ragioneuolissimo è, & costumatissimo questo discorso: E se bene pare, ch'egli cosi in generale parli sempre d'amore, però questa vniuersalità si giustifica nel principio con dire, che voleua, che amasse vna Ninfa à lui promessa, e se poi parlò in generale, parlò così, perche forse era miglior maniera di preparare la materia. Torno al ragionamento di Linco, che dice, ——————— *guarda*

Che nel dishumanarti

Non diueghi vna fera, anzi ch'vn Dio,

Pensiero mal inteso da alcuni.

cõcetto che fù da alcuni; male inteso; quasi s'accennasse quel detto, homo solitarius aut Deus, aut bestia, il quale al fermo sarebbe troppo alto, & inuerisimile; vuol dire, che Siluio negando d'esser huomo, correua più tosto rischio d'essere annouerato fra le bestie, che fra gli Dei: E p illustrare, & illuminare tutta questa risposta di Linco ridurrò à ciascuno in memoria quel detto d'vn Comico,

Homo sũ, humani à me nihil alienũ puto.

Hora Siluio (quel Siluio, che pare mutolo) nõ cõtento d'hauere risposto prima vuol dire il fatto suo, cioè che vuo

le

le imitare il suo progenitore Hercole, che vinse amore: Pouerello, è bene gli stà, che Linco scopra le magagne del suo antenato, come egli si lasciò tanto dominare da vna femina, che filò; ma io scuso Siluio, ch'il pouero giouane non doueua saper queste cose, perche non gl'erano state raccontate se non le opere heroiche, perche le imitasse, non le bruttezze. Non se ne marauigli il Signor Malacreti, se non troua Hercole nominato per Heroe domator d'Amore, perche questa verità fà più facile il tiro, e meglio scopre la puerititia di Siluio, che disse questa cosa tanto à proposito, che nulla più; perche hauendo prima proferito quel suo gonfio

Dubio del Sig. Malacreti, nel Discorso 1. c. 79 b. risoluto.

Chi se' tù, chi son'io,

Hora si scopre, e dice, io sono della schiatta d'Hercole, & ad imitatiõ sua voglio fuggir' amore. Ma per mezo d'Amore tù fosti, dice Linco, procreato da Hercole; in vno abbattendo la vanità altrui, e mostrandogli cõ l'essempio de i suoi maggiori, che quello à che fare lo persuade, è lecito. Quello sì, che Hercole per piacer ad Omfale facesse cose indegne di se non serue al la causa, e l'auuertì il Sig. Malac. quasi che amor inuitì à far cose nõ lodeuoli; ma subito Linco sana la ferita cõ dire,

Nuouo dubbio nello stesso luogo leuato.

Così delle fatiche, e de gl'affanni,

Fren-

Prendea riposo

ascriuendo à diporto quello, che fù fatto per imperio feminile: E poi soggionse i beni del matrimonio, acciò non douesse opporli il Signor Malacreti, che questo punto importantissimo hauesse tacciuto. La comparation del ferro, ch'è soggionta, per mio giu dicio è vera, perche non dee parere cosa tanto strana ad alcuno, che vn'huomo rozzo dica, che l'acciaio, con cui si fà più forte il ferro, sia più tenero del ferro piegandosi più facilmente, e nel piegarsi facilmente rompendosi, il che essendo segno di durezza appresso Aristotele, dimostra tenerezza al volgo; hor con questo temperato il ferro riesce più gagliardo à resistere, perche si forma, si fonde, si batte, e pduta quella tempera resta intrattabile, come di ce Plutarco, che la moneta Spartana battuta di ferro per decreto di Licurgo hauea perduto con la tempera l'vsò alle altre cose. La prencipale cõclusione, oue s'essorta Siluio ad amare la sposa, & à fuggir Dorinda, è quel la, che difende tutto il discorso del buon vecchio, che per far bene vien tassato. S'aggionge quel discorso, che Amarilli è sposa, argomẽtando l'vno, che sia per l'essere stata data la fede, negando l'altro con pretesto di essere sforzato, ragioni ambedue buone, e legali,

Si difende la comparatiõ del ferro, da q'lo, che'l Mal oppone c. 80.

legali; la prima, perche gli sponsali sono detti à spondendo; la seconda, perche quello che è stato fatto per forza si può ritrattare; onde Siluio è pregato da Linco à ratificare la sua promessa per la speranza del ben commune, e per la dispositione celeste, negata dal fanciullo, perche troppo abbatteua la sua pertinacia. Conclude alla fin Siluio, che nessun'amor gli piace dando vna ripulsa generale a tutti gl'amori, e mostrando di nõ essersi punto alle ragioni di Linco sinosio, onde egli è quasi forzato à dire con Virgilio

Nec tibi Diua parens, generis nec Dardanus auctor

Perfide, sed duris genuit cautibus horrens

Caucasus, Hyrcanaq; admorunt vbera tigres,

Luogo di Virgilio imitato, e migliorato,

con alcuno artificio di più dicendo,

E se pur sè d'humano, io giurerei

Che tù fussi più tosto

Col velen di Tesifone, e d'Aletto,

Che col piacer di Venere concetto,

perche maggior fierezza può nascere dal seme, dal quale viene la complessione naturale secondo l'opinione di molti Medici de i migliori immutabile, che dal latte, il qual non può se non alla più disperata generar certi moti sregolati, e non naturali. Ma lasciamo andare questo ostinatello per adesso, perche

Scena secõda.

perche gli mancheranno queste ciancie, e presto, & vdiamo l'appassionato Mirtillo.

Cruda Amarilli, che col nome ancora
D'amar, ahi lasso, amaramente insegni,

Principio, & infelicità del suo amore esposta da Mirtillo.

O che vaga espositione del nome, la quale contenendo l'asprezza d'Amarilli dichiara l'aspro stato infelice di lui, che ama, e non è amato, le quali due cose descriue poi; l'amor suo nella causa, ch'è la bellezza d'Amarilli comparata pastoralmente al ligustro essempio di bianchezza nell'Ecloghe,

Alba ligustra cadunt,

ch'era vna delle vaghezze principali, onde diceua lo stesso Coridone,

— nonne Menalcam,
Quamuis ille niger, quamuis tu candidus esses;

la sua infelicità esprime con la comparatione dell'aspido sordo tanto vsata dai Poeti, e tanto à proposito, perche Amarilli gli vietaua il ragionare seco con sommo suo dolore, e vi aggionge l'essempio di Siringa, che per fuggir Pane fù conuertita in canna: Per questo l'infelice si risolue di morire tacendo, stimãdo di nel parlare offenderla, perche non hauẽdo ella per i segni, che si vedeuano, caro il suo Amore, segno chiaro era questo, che caro non hauerebbe hauuto, se questa cosa risaputa si fosse.

Ma

Ma grideran per me le piaggie, e i monti;
(e tutta questa parte fù tralasciata in Mantoua) concetto non punto otioso, pche vn'innamorato non v'hà, che non brami d'impetrar compassione se non dalla amata, almeno da altri, e ch'il suo dolore habbia testimonij, i quali sarebbero à Mirtilo stati le piaggie, e i monti, e le selue, delle quali più giù dice d'essere stato quasi continuo habitatore; Quel ricordar i monti è fondato sù quel di Virgilio

Testimonij pastoralmẽte inuocati ad emulatione di Virgil.

Ipsi te mõtes, ipsa hæc arbusta vorabũt,
oue pastoralmente a i monti s'attribuisce la fauella; parlando poi della selua cãbiata la persona tradusse q̃llo

Formosam resonare doces Amaryllida syluas.

Anco altri testimonij dell'amor suo, e del dolore adduce Mirtillo,

La pietate, e'l dolore

nel suo volto, poiche tralucono nel volto i pensieri, e gl'affetti del core, & à quelli s'era Ergasto dell'Amore di Mirtillo accorto: All'vltimo dice, che la morte li sarà testimonio, come fù già à quell'amator profano nell'Idillio ventesimoterzo di Teocrito, che si compose l'epitafio per sempiterna memoria della sua sceleraggine. Questo luogo hà due oppositioni appresso il Sig. Malacreti, vna che fingasi cõtro al decoro Mirtillo qui disperato,

ch'è

Doi opposition del Signor Mal. vna à c. 80. b, l'altra c. 80. a

ch'è giouane modesto, stãdo male insieme vnite la modestia, e la disperatione, l'altra che non ci è quell'asprezza di parole, e concetti, che cõuerriasi per bene isprimere questo affetto. La prima cõsideratione hò intesa per discretione, che subito dopo l'hauer disaminata la Prima Scena il Signor Malacreti continua con vn', Inoltre si finge disperato, il che non è vero in Siluio, di cui s'era sin'all'hora parlato, nel luogo presente: Rispondo, che anzi l'amante modesto è quello, che più spesso è disperàto, perche non più cercando dalla sua donna di quanto ella gli vuol far gratia, e talhora essendo ritrosa, per forza viene ad vrtare nella disperatione, perche non hà rimedio, ne come gl'immodesti dà, dice, dona, sforza: E per chiarire più il negotio con gl'essempi aponto del Signor Malacreti, che vuole che nel Furioso Rodomonte sia disperato, e non Orlando, perche l'vno immodesto si finge, l'altro modesto, Orlando ch'è l'essempio della modestia (virtù che non albergò in Rodomonte giamai) vdite, come si disperi perduta Angelica', e vedete se con la supposta modestia cadi questa disperatione; egli dopò molte cose hauer dette conclude,

Solutione della prima.

L'essẽpio del Signor Malac. sal contro di lui.

Se questo è Ver, con le mie man mi toglio
La vita, e l'alma disperata danno;

O sommo Dio, fammi sentir cordoglio
Prima d'ogn'altro, che di questo danno :

Questa si che è vna autentica disperatione cadere subito nei precipitij di volersi vccidere, ma sin'hora io non odo queste cose di bocca di Mirtillo, se bene gli dispiace, che Amarilli gli sia crudele. Quanto al secondo ponto, che i concetti siano troppo dolci, io non sò che dire, se non, che questa è vna pura narratione dell'affetto interno, e non vna disperata; E quai cōcetti à ciò spiegare sariano più à proposito, più frequentati da i Poeti, ò più pastorali?

Risposta al secondo dubio.

Poiche col dir t'offendo,
Io mi morò tacendo;

Questo non si poteua dire più gentilmente, e con meno affettione; ma perche questa schietezza di parole nō pa resse poco operate, del suo dolore cita gli testimonij, dando nel primo luo go alla modestia, nel secondo seguendo gli stimoli della sua affettione. Se ricercano durezza mò alcuni luoghi, che occorre altroue dire, che queste durezze sono contro l'arte? io non intendo questo cangiarsi di colore secōdo le occasioni. Nella risposta d'Ergasto, chi cerca di trouar vncini, getta l'opera, e'l tempo, tanto è stringata; comincia dalla natura del negotio cō vna grauità, che hà del decoro, dicendo,

do, ch'il tacer fà crescere il dolore, che ne apporta Amore; passa alla famigliarità dell'auuertimento con soauità di parole conueniente ad vn'amico, quale Ergasto si finge verso Mirtillo, e lo riprende di così longo, & ostinato silentio in non hauer palesato l'ardor suo a i segni già scoperto. Altretanto leggiadra è la scusa di Mirtillo, che tutta fù di versi intieri tessuta per accrescere grauità al ragionamento:

Offesi me, per non offender lei,

Ecco la modestia d'vn vero e leale amante, il qual però dopo vn longo tacere è costretto à parlare

Ma la necessità m'hà fatto ardito,

quella necessità, che non hà legge, perche l'infelice vedeua Amarilli tosto douersi maritare; onde egli bramaua d'essere vna sola volta da lei vdito prima, che morisse; onde era necessitato di ricorrere ad Ergasto per rimedio, ch'egli si affaticasse in far seguire questo abboccamento, & il frutto, che ne attendeua, altro nõ era, che sfogare vn poco il suo dolore, e morire, s'era possibile in gratia della sua dõna, si che ella sapesse nella sua morta perdere vn'amante Fido. Hora nello spiegare q̃sta necessità, che lo sforza, nasce vn dubbio al Sign. Malacreti graue, perche pare si scosti dal probabile,

Dubio intorno al verisimile; Mal, c. 63. dubio secõdo,

bàbile il non ſaper Mirtillo di certo le nozze d'Amarilli; perche dice hauere inteſo non sò che di quelle nozze,

Ma chi ne parla ogn'altra coſa tace,
Ed io più innanzi ricercar non oſo,

dopò i quai verſi feceſi vn ſalto à qllo

Vorrei morir almen sì che la morte.

Il fondamento di negare quì il veriſimile proua egli per eſſere ſtata publicamente data la fede da Amarilli à Siluio, la onde nõ ſi può preſumere, che Mirtillo di ciò non ſia più che mediocremente informato. Ma ne publicamente fù data la fede, e quando ben ciò foſſe, non è neceſſario, che il ſappia Mirtillo: Non ſi trouerà mai, che il dir ſolennemente, che vien allegato

Si ribatte queſto dubbio

Da lei dunque la fede
Non riceueſti tù ſolennemente,

venga eſpoſto publicamente, percioche i noſtri Giuriſconſulti, à i quali biſogneria ricorrere in caſo, che foſſe controuerſia, ſe vn'atto foſſe notorio, ò nò, e ſe l'ignoranza foſſe ſcuſabile, diſtinguono l'eſſer fatto ſolennemente, e publicamente, importando l'vno l'oſſeruanza di certe circoſtanze dell'atto, chiamate ſolennità, perche per lo più non appartengono alla natura della coſa, e l'altro farſi con auttorità publica per decreto publico: Hora ſolennemente fù data la fede, pche fù data forſe nel Tẽpio; sò certo,

che fù data à Diana, e non per questo fù publicamente promessa Amarilli, perche non v'interuenne decreto publico: se forse non intendessero publicamente per palesemente, la qual cosa però, come io diceua, non necessitaua Mirtillo à saperlo, perche non si fece in sua presenza, ne gli fù questa nouella precisamente intimata; solo ne haueua sentore per gli ragionaméti vditi sopra ciò à farsi. Non corro à quella scusa, ch'era habitator di boschi, che non osaua dimandar più oltre, le quali riferisce, & impugna il Signor Malacreti; mi fondo puramente sù la possibilità di non sapere queste nozze, la quale è ignoranza probabile in puncto iuris. Ma che sarà, s'io mostro, che quelle scuse, quando alcuno se ne volesse seruire buone sariano? E stato quasi perpetuamente habitator de i boschi, che strauaganza è questa? è cosa nuoua, ch'vn'amante si stia nella solitudine? Coridone Virgiliano

Scuse per queste pont' idar no oppugnate dal Signor Malac. iui.

Tantum inter densas vmbrosa cacumi na fagos
Aßiduè veniebat

Ad imitation sua iui si ritiraua Mirtillo à piangere la sua disgratia già che non occorreua seguitar Amarilli a i segni esterni sdegnata cōtro di lui. Quel suo non osar poi nasceua da doi capi,

per

per nõ essere scoperto, e p nõ ritrouar quello, che non voleua; E se la prima temenza par vana al Signor Malacreti, poiche si può cercar d'vn matrimonio senza generar sospitione, à me par ragioneuole, perche non s'haueria po tuto non scoprire ò nel volto, ò nella voce Mirtillo per amante interessato, il che non voleua per nõ offender Amarilli; E quando pure hauesse inteso, chi era lo sposo, che li saria questo giouato, se non ad accrescere più il dolore? però dubitando d'essere scoperto, il che non voleua, senza alcun prò, si tacque con ragione. Parmi hauere ispurgato questo dubio, che fù con tanta arte proposto, che merita d'essere palesata: Dice il Signor Malacreti queste formali parole, Dicesi, che Mirtillo venne à sapere solamente quel giorno, che Amarilli à Siluio era promessa; hor doue si troua, ò si proua che risapesse le nozze, se non quel dì? Si comincia il Pastor Fido essendo l'alba, e questa non è pure se non la Seconda Scena: Egli dice

Artificio co'l quale fù proposto questo dubio.

Odo vna voce risonar' intorno

Delle vicine nozze d'Amarilli,

Risponde la voce, odo alla Latina audio, ò fertur, che esprimono fama costante, & inuecchiata: Bisogna diuidere qste due cose, vna il saper le nozze, e questo fù auanti al di presente, e

l'altro lo sposo, e questo lo ricerca da Ergasto; se non sapesse quel primo si potrebbe sospettar di stiracchiamento per seruir alla fauola, ma del non saper quel secondo s'adducono scuse tãto ragioneuoli, che non bisognaua l'vna cosa con l'altra nel progresso dell'opporre insieme confondere. Da questo discorso vedrà ogn'vno, quãto seruano quei versi tacciuti, poiche difendono la fauola da vn dubbio tanto importante. Gl'altri poi, che riuelano il suo volere mostrando, che vuol parlare nõ per isturbare il matrimonio, ma solo per isfogarsi, & alleggerire in questa maniera il suo dolore, sono tanto cõuenienti alla modestia di chi parla, che Ergasto è costretto à dire,

Giusto desio d'amante, e di chi more
Lieue mercè, ma faticosa impresa,

la qual'vltima parola fù detta nõ perche ricusasse di seruir l'amico, ma per ritrarlo con la tema della difficoltà dal procurare questa cosa, che poteua apportare molto pregiudicio ad Amarilli, à lui poco vtile.

Come intẽda cõtami narsi la fede il Mal. c.48. b dub.9.

Da questo luogo trae il Signor Malacreti, che la legge di Diana prohibisce sotto pena capitale il fauellare cõ gl'amãti, e che questo fosse cõtaminar la fede. Ma io nõ tengo Diana per cosi fiera, posciache nõ mi par verisimile, che Amarilli si fosse voluta mettere

à rischio della vita manifesto, per solo ragionare con Mirtillo, non douēdoli dare alcuna consolatione, e douendone, perciò trarre sommo dolore. Espōgo dunque il romper della fede essere venire all'atto reale dell'adulterio, & il contaminarla essere con segni efficaci mostrare la volontà di romperla, in quella maniera apunto, che disponendo le leggi, che l'adultera perda la dote per actum consuminatū, hanno poi voluto i Dottori, che per osculū luxuriosum ella sottogiaccia alla stessa pena; onde ragioneuolmente Diana volse vgual pena costituire all'atto consummato, e fornito, & alla cattiua volontà espressa con segni, quę nulla possent tergiuersatione celari, perche in fatti Actus exterior non addit malitiā super actum interiorē, quanto à Dio, e quanto al mondo, quando infallibilmente si proua, che si volse fare, se bene non si fece per alcuno impedimēto: Ma il parlare con vn'amante se proui sufficientemente rompimento di fede, dicalo chiunque si vuole; e se tiene, che sì, crederà anco, che chi la sua moglie nelle danze vedesse con l'innamorato ragionare, haurebbe giusta ragione di priuarla della dote, e secondo l'vso cōmune d'ammazzarla. Hor perche dirà il Signor Malacreti, parla così Ergasto?

Vera intelligenza di quel la voce

Rispondesi ad vna tacita obiettione.

Misera lei, se risapesse il padre,
Ch'ella à prieghi furtiui hauesse mai
Inchinate l'orecchie, ò pur ne fosse
Al Sacerdote suocero accusata.

Dirollo; perche il padre geloso dell'honor suo potrebbe forse castigarla; come fanno i padri accorti, che le figliuole non permettono tanto strettamente con gl'amanti fauellare, massime sendo altrui promesse: il che più doueua farsi in Arcadia essendo à chi contra la fede data peccaua proposta pena di morte: Il suocero poi sacerdote, se gli fosse stata accusata; quando non si prouasse l'innocenza sua cō proue basteuoli, sarebbe costretto ad essequir la legge; al fermo non li potrebbe mancar trauaglio sendo accusata. Questo fù tralasciato in Mantoua non però come mal detto, ò superfluo, poiche mostra in che maniera sarà l'impresa faticosa; e tutto dice Ergasto quasi armandosi contro quello, che opporre gli si potria, che non fosse buon'amico, ò poco diligente, qual'hora non gli fosse riuscito l'impetrar vdienza da Amarilli: Soggionse anco per consolar quell'infelice, ch'ella forse l'amaua, ma nó lo voleua vdire per tema di male, che le poteua accadere; Consolatione al sicuro necessaria, & artificiosa (e pur si tacque in Mantoua, cred'io, per disegno di scoprire, che

Si conuince che alcuni versi quà toccati sono vtili.

che niuna parola è otiosa nel Poema) necessaria, perche Mirtillo non disperi in tutto, per il non potere parlar cō lei, il che era il sommo suo desiderio, poiche vede ciò facendo ella mettersi à rischio della vita, ò di trauaglio almeno; artificiosa, perche miseri, facile quod volunt, credunt, e perciò disse Mirtillo,

O se ciò fosse vero, ò s'io il credessi

Care mie pene, e fortunati affanni.

Poscia comincia ad inuestigare, chi sia lo sposo cō alcune parole di mele; che scaturiscono dall'intimo del core; & ode chi egli sia, e predica, & essalta la sua felicità bene in particolare emulando quel di Virgilio.

Non equidem inuideo, miror magis

mentre dice,

Nè te l'inuidio nò, ma piango il mio.

Ma quello,

Ed è viuo, ed hà core? e non è cieco?

Doi luoghi vaghissimi osseruati.

Dopo l'hauer inteso, che Siluio non amaua Amarilli, è così à proposito, che più non puote essere ad esprimere la merauiglia d'vn'innamorato; cōciso, breue, affettuoso, interrogatiuo: Non starò à cōsiderare, che prima dica, ed è viuo, indi segue, ed hà core, riserbisi al fine quello, e non è cieco, nascendo l'amor per gl'occhi, nutrendosi nel core, e durando con la vita, perche queste leggiadrie qui sono sen-

za numero, e da ciascun si vedono. Mà che vi pare di quella scusa?

Benche se dritto miro,

Con quello che segue, la quale se ben pare lontana, & affettata; e però vicina, e bella, perche se ad amor per tutto il mondo infiammare non si dà più, che vn'arco, non si dee dare à veruna creatura da amore più che vna certa misura di saette amorose per innamorare altrui.

Ma perche dar si preciosa gioia
A chi non la conosce, à chi la sprezza?

Dice il vero, e parla sauiamente, pche il gallo d'Esopo cambiò la gemma à lui non cara per poche granella di formento: Et è interrogatione necessaria, e guida à raccontar l'origine del sacrificio horribile, che si dee introdurre nella fauola. Ma qui bisogna ben'aprir gl'occhi per sapersi difendere, perche i dubij intorno à questa narratione germogliano sua sponte, & in gran numero.

In quella età, che'l sacerdotio santo,
E la cura del tempio anco non era
A sacerdote giouane contesa,
Vn nobile pastor chiamato Aminta,
Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
Ninfa leggiadra & merauiglia e bella,
Ma senza fede à merauiglia, e vana.

Dubij intorno Eccoti nel principio vn'intoppo di cõsideratione, che pare brutta cosa al Si

gnor

gnor Malac. il sacerdote di Diana atteẽ à gl'amoreggiamẽti, e pure acco-starsi all'altare; e quà adduce alcune autorità, che al sacrificio bisognaua andar casti, e che i sacerdoti di Cibele si castrauano, altri beueuano la cicuta, altri dormiuano sù le foglie di vitici ꝑ rafrenar la lussuria, e che le Vestali, se nõ erano caste, erano viue sotterrate: Belle cose da vdirsi con questa dilette-uole varietà, e cõ l'eruditione, ma che però non conuincono non esser lecito à Diana, chi si fosse consecrato per sa-cerdote, far l'amore; percioche quanti erano gli Dei della vana antichità, al-tretante erano le superstitioni: Nõ ri-trouo in luogo veruno, che sia stata ri-cercata nel sacerdote di Diana la vir-ginità, & in particolare veggio Mon-tano dopo longo tempo successor d'-Aminta ammogliato, onde Siluio no-mina la bellissima sua madre; In Ro-ma sò, che i Flamini prendeuano mo-glie, e per dichiarare la cosa con vn'es-sempio solo, Cesare il Dittatore, nella sua giouentù fù creato Sommo sacer-dote, e pure prese moglie; Per tanto se Diana nõ rifiutaua il sacerdote, che hauesse moglie, ne anco doueua sde-gnarsi, se egli facẽdo l'amore d'vna se ne puedeua. Quel luogo di Demoste-ne, ou'egli dice, che stà bẽ l'esser casto in tutta la vita nõ in qi giorni soli, che

à questi porti chi verſi. Mal. c. 81. a. dub. 1.

Risposta à ciaſcheduna parte delle dottrine allegate.

 la leg-

la legge prescriue nō proua à sufficienza, perche è consiglio d'vn'huomo solo riprouato dall'vso antico; Quei scōgiuri poi, ch'egli racconta nell'oratiō cōtro Neera, se paresse ad alcuno, che fossero contro di noi di momento, dirò, che sono errati, che se bene in quella cerimonia la donna deue esser casta, però bisogna, ch'ella sia maritata con l'Arconte, come chiaro si vede in quella oratione, e nell'argomento; v'è di più, che si parla della sacerdotessa di Dionisio, alla qual toccaua sacrificar τὰ πάτρια, cioè fare alcuni sacrificij con riti proprij osseruati gia dai suoi maggiori. Hò risposto alle obiettioni; hora fonderò, che non stia male il far' innamorato il Sacerdote, perche Minerua non odia le nozze, e se ben Catullo nelle nozze di Peleo fà, ch'ella non si troui presente, Coluto nondimeno, che come Greco meglio seppe intendere questa cosa nell'ingresso dell'opera sua intitolata Ἑλένης ἁρπαγή ce la inuitò, e ci venne; E se bene castigò Calisto, questo fù però perche accōsentì allo stupro fuor del matrimonio. Nè voglio dire vna più bella, che Diana si compiaceua, che le persone gli mancassero di parola per maritarsi; leggete Suida nelle voci ἄρκτος, & ἀρκτεύσαι, oue egli racconta, che gl'Ateniesi per legge costituiro-

Che nō disdice l'haurre il sacerdote amāte.

no, che nessuna fanciulla si maritasse, se prima non fosse stata consecrata à Diana: Nelle nozze, poi si conduceua l'Egide, come lo stesso racconta nel la voce αἰγὶς, la qual quando era gionta, s'vsaua vna bruttissima libertà, e lasciuia, onde nacque il prouerbio, Aegis venit, quando alcuno fà cose contro la modestia, e l'honestà senza rispetto. In fine io non sò capire questa Diana tanto casta, perche essendo ella Diana in terra, Luna in cielo, Proserpina nell'inferno, in terra è casta, e vergine, nell'inferno maritata, nel cielo meretrice, e meretrice formalmente, che per il prezzo d'vn poco di lana si recò al volere d'Endimione secōdo le fauole de i Poeti; E s'ella vien finta hauer mutato Atteone in ceruo, forse fù perche la vidde à fare alcuna cosa, che non li piaceua, che si risapesse. Conchiudiamola, che non ci è veruna sconueneuolezza, se forse non ci fosse quella, che come dice il Signor Malacreti, non si sia osseruata la dispositione di Platone, che non vuole, che i sacerdoti habbiano meno di settanta anni, doue, che quì vn giouanetto hà il sacerdotio: Al che io rispondo, che ò Platone non haueua ancora scritto i suoi libri di Republica al tempo d'Aminta, ò che in quei paesi non gl'haueuano ancora veduti, ma che quan-

Platone ricerca nei sacerdoti settanta anni.

Questo nulla rilieua

do intesero questa Platonica costitutione, cangiarono stile, e non più concessero il sacerdotio a i giouani: Mà per dirla alla libera, la determinatione di Platone non è libera da ogni oppositione, perche egli facendo questo, acciò siano casti, gli ricerca casti non per elettione, ma per impotenza, e riserbando à quella età il maneggio delle cose à loro spettanti sarebbe stato bisogno per forza, che i sacerdoti fossero sempre nelle cose delle cerimonie nouitij comminciando allhora ad impararle, quando da douero cominciano à morire: Et è questa vniuersale propositione, che la Republica di Platone sia vna chimera fantastica, come l'Vtopia del Moro vn tempo grã Cancelliero del Regno d'Inghilterra.

Gradì costei grã tempo, ò'l mostrò forsè
Con simulati, e perfidi sembianti,

ecco la vanità della fanciulla bramosa d'esser vagheggiata, vedendo

Del giouine amoroso il puro affetto,

posciache egli in tutto l'amaua per moglie,

E di false speranze anco nodrillo
Misero mentre alcun riual non hebbe;

il che si dice per esporre quella sua di sopra proposta mirabile infedeltà prouata dal darsi in preda ad vn pastorel rozzo con dispregio d'Aminta ricco, nobile,

nobile, e sacerdote. Per questa sua miseria egli fù astretto di ricorrere per hauerne soccorso à Diana nõ giouando nè parole, nè preghiere à suolgere quell'infelice, e sfortunata fanciulla, che la data fede reuocaua,

Volto pregando à la gran Dea, se mai,
Disse, con puro cor Cintia, se mai
Con innocente man fiamma t'accesi,
Vendica tù la mia sotto la fede
Di bella Ninfa, e perfida tradita.

Questo luogo è tolto di peso da Homero nel principio della sua Iliade, e forse migliorato come si auuederà, chi gli comparerà, stendendosi molto Homero ne i nomi d'Apolline, poco nel merito suo fidandosi, e molto nella quantità de i sacrificij, oue si preuale Aminta della sua sincerità, e deuotione per causa ad incitar la Dea à vendicare l'offesa sua. Ma non piace questo concetto al Signor Malacreti, à cui pare sciocco Aminta, che sendo innamorato ricorra à Diana, ch'è Dea della castità, e che nessun potere hà nelle cose d'Amore: Al che si dirà, che la prima parte del dubbio è stata sopra à bastanza disaminata, poiche l'amor d'Aminta non era lasciuo, ma per venire al matrimonio, il quale non spiacendo à Diana non era così absurda

Luogo cauato da Homero.

Oppositione del Sig. Mal. c. 43. b. dub. 2.

Risposta.

cosa à lei ricorrer. Vedete con quant'animo parla confidato, nell'interna sua purità, che chiede quasi per mercede la vendetta, se mai con puro core, e mano hà sacrificato: Benche, e questo tocca la seconda parte, egli nõ dimanda, che Lucrina diuenti amãte, ma che Diana vendichi la sua offesa, il che può fare ogni Dio; Et è aponto vero quello, che dice il Signor Malacreti, che ogn'vno si fida ne i suoi, e però il Satiro ricorre à Pane Dio suo speciale, non à Nettuno, che con vn terremoto scuotendo la terra co'l suo tridente faccia cader il sasso per chiudere l'antro; così fà Amita, che p soccorso si riuolge à Diana, la quale, faccia là vendetta dell'offesa sua. Vorreste voi Signor Malacreti, che ad imitation di Amarilli ricorresse à Venere? L'haueria fatto, se hauesse chiesto cosa amatoria, e nõ vendetta; Amarilli con qual fronte haurebbe dimandato à Diana, che l'aiutasse, à fare che si disobligasse dalla fede, l'osseruanza della quale tanto stimaua, che voleua fosse fatto morire, chi la violaua? L'essempio di Giunone appresso Virgilio nulla mi conturba, perche volendo concitar tempestà mi pare non poteua far capo con altri, che con Eolo; ma per far vendetta sono buoni tutti gli Dei nella superstitione de i Gentili. Dall'altro

Doi essempi del Malac. si ributtano.

altro canto lo essempio di Coreso amante di Calliroe appresso Pausania, il successo del quale, mutati i nomi, è quello d'Aminta, e forte, e gagliardo per noi; e se ben vuole il Signor Malacreti, che questo caso sia contro il veri simile, nondimeno noi co'l commun consenso potremo senza scropolo tenér la parte auuersa non essendo questa cosa nè in tutto, nè in parte scôueneuole, quale afferma egli: E come in questa parte egli non prouerà, così ne anco in quell'altra, doue vuole impedire la illatione dicendo, che Coreso ricorse à Bacco, & egli si valse dell'armi sue, che fù l'ebbrezza; perche anco Diana si valse delle sue, & io stupisco, come egli non se ne sia accorto,

Essempio di Coreso proua il caso d'Aminta.

—— ond'ella prese
L'arco possente, e saettò nel seno
Della misera Arcadia non veduti
Strali, ed ineuitabili di morte,

Luogo tratto,

Il che dicendo il Signor Caualiero cô pace di chi non lo volesse vedere auanzò di maestà, e di eleganza Homero, che nell'allegato principio dell'Iliade la stessa cosa descrisse: Hor non sono l'arco, e le saette arme di Diana, & vsate non cagionano la peste? così fanno quelle d'Apollo suo fratello nell'Iliade, e quelle d'amendue appresso

& amplíato da Homero.

d'Oui-

d'Ouidio, quando racconta il caso di Niobe. Tal'hora hò considerato, perche ad Apollo, & à Diana diansi dai Poeti le freccie, e l'arco con forza euidente d'vccidere; e m'è venuto in mente questo essere per la potenza di questi doi pianeti, l'vno, che per esser il maggiore, è anco il più operatiuo, l'altro, che per esser il più vicino hà predominio sopra gl'humori; Alterando per tanto questi doi pianeti i nostri corpi, fanno spesso riuscire le pesti, che dall'infettion dell'aria procedono: Per questo i Poeti da loro finsero essere la peste cagionata, l'operation prestissima, e mortale della quale vedendo si risolsero per renderne in vno, e non renderne la causa ricorrere à questi Dei, acciò il volgo non conoscesse il loro concetto, e gli huomini sauij in questa fauola riconoscessero l'operation del cielo. Ma è forza rispondere à quel sospetto del Signor Malacreti, che Diana sia ingiusta, castigando per la colpa di Lucrina sola tutta l'Arcadia; perche se non si deuono à gli huomini attribuire sconueneuolezze, molto meno à gli Dei: Questa cosa si vede in Homero, che per la colpa di Agamennone patiscono non i suoi sudditi soli, ma anco gl'animali dell'essercito; vna peste si troua in Virgilio occorsa per colpa di Enea,

Perche

Opposi tione fatta dal Malacr. c. 48.

Si risponde

Enea, che non sollecitaua il viaggio d'Italia; appresso Ouidio la superbia di Niobe nuoce à i figliuoli; Licaone appresso l'istesso fù causa se non totale, almeno principale del diluuio: Lascio gl'essempi delle diuine lettere, come e non necessarij, e poco à questo luogo conueneuoli; Basta, che di simil cose son pieni gli Poeti. Pertanto partasi egli da questo capriccio, e non tassi questo per fatto contro giustitia, che più volte è fatto. Hor con quanta maestà in pochi versi la peste ci dipinge?

che q̄sto dubio è proprio

Perian senza pietà, senza soccorso
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate:
Vani erano i rimedij, il fuggir tardo,
Inutil l'arte, e prima, che l'infermo
Spesso nell'opra il medico cadea:

descrittione della peste leggiadra

Vedesi la moltitudine di quei, che moriuano, la carestia de i rimedij, che ò non si trouauano, ò non giouauano, la prestezza della morte, la egualità nell'euento, quanto hà di male in se quel gran flagello della diuina giustitia; Il tutto è in cinque versi spiegato, che stò quasi per dire, ch'in suo genere sia questa descrittione da compararsi con quelle di Virgilio, d'Ouidio, di Silio Italico, di Lucretio dallo Scaligero apportate, e comparate. Bisognò per l'asprezza del male, che non admetteua rimedio

terreno ricorrere à i rimedij celesti, e veder, se l'oracolo insegnare voleua la medesima, e s'andò al più vicino: L'andare all'oracolo è cosa molto cõueneuole, come hò detto altroue, all'vsãza di quel secolo; che in ogni cosa voleua il parere de i suoi Dei, e pò l'antichità tra le sue parti di Poesie hebbe quella de i Cresmi, ouero oracoli, de i quali tanta fù la copia, che Onomacrico, Abari, Giosone, Busorione, Nicandro, & altri non in altra sorte di compositione s'essercitarono, che in questi raccorre insieme: Che poi si consulti il più vicino vuol la ragione, perche il male troppo premeua, e ricerca ua tostano rimedio; che se la cosa fosse stata di poco rilieuo, si poteua subito far capo cõ l'oracolo Delfico. Hebbero quindi vna seuera risposta, che si potrebbe placare la Dea cõ il sangue di Lucrina, ò di chi per lei volesse da Aminta essere sacrificato. Quì moue vn dubio il Signor Innaspato, che tanti oracoli si disdicano à Poema dramatico essendone non più, che tre ò quattro, intesi formalmente nell'Eneide. Ma io, che non intendo formalmente quell'intesi formalmente, e che non sò mai d'hauer veduto, ò vdito questo precetto, che nõ si mettano molti oracoli non starò à rispondere à questo nouello canone Poetico, se non forse

Dubio del Sig. Mal. c. 40. b. dub. 4.

Solutione,

dicesse il Signor Malacreti questo esse re vitio, poiche la fauola si disciolge peggio, che per machinam, il che però non si può sostentare intricãdo gli oracoli il negotio; e da loro nascendo tutto il viluppo. Torniamo all'oracolo, e difendiamo quello, che dispone, perche pare al Signor Malacreti, che quello non si doueua aggiongere, che precisamente Lucina fosse per mano d'Aminta sacrificata, bastando à placar la Dea semplicemente la morte di lei; Questo credo potersi difendere, perche sacrificandola Aminta di sua mano meglio sarebbesi vendicato, e più facilmente haurebbe la Dea concessa la quiete d'Arcadia à lui, à cui per vẽdicarlo haueua concessa la ruina. Dica mò egli, quanto vuole, che la fauola s'attiene à debil filo, perche se Aminta non la sacrificaua non s'haurebbe veciso, perche assai sodo filo è quello, ch'è fondato sù'l verisimile. Riceuuto l'oracolo ben si hà da credere, che l'Arcadia costringesse Lucina à morire, ò trouare, chi per lei morisse; nel qual caso ella di ragione non poteua ricorrere ad altri, che à colui, per il quale haueua lasciato Aminta, onde per Amor suo era caduta in questo precipitio: E le stette bene, che anco ella fosse con vgual perfidia trattata, quanta con Aminta ne haueua

Si tassa l'oracolo di superfluità, Malac. c. 46. 1. dub. Si difende.

vsata, onde à suo marcio dispetto fù condotta per essere sacrificata da colui, che haueua fuggito; & all'hora di vergogna, di paura, di dolore doueua ragioneuolmente esser ripiena, quando massime vidde nella mano il ferro, nella faccia lo sdegno, nelle parole di Aminta le minaccie;

Artificio delle parole d'Aminta.

Dalla miseria tua Lucrina hor mira,
Qual'amante seguisti, e qual lasciasti.
Mira da questo colpo:

parole tutte ambigue, perche dall'vn canto minacciano, e dall'altro riprendono; minacciano mostrandole il passo, nel quale si troua; riprendono riducendole col contrario proposto à mente la differenza de gl'amanti, fuggito, e seguito. Riprende il Sig. Malac. questo far morire Aminta di sua mano, perche non s'esseguisce il precetto dell'Oracolo; perche si poteua mandare à fine prima in Lucrina, e poi vccidersi Aminta: Però si deue considerare, che l'essecutione dell'Oracolo toccaua à quelli, che ricercato l'haueuano, e questi doueuano adempirlo, come fecero, astringẽdo Lucrina ad offerirsi per vittima; Aminta mò non era astretto à questo, che nõ pretendeua d'estinguere l'ira di Diana, e quel, ch'è più, dimãdando vendetta la dimandò in generale, ne venne al particolare, che Lucrina fosse da Diana castigata: Vccidere

Obiettione del Signor Malac. 46. b.

Sua risposta.

Lucrina

Lucrina, e poi se stesso nõ staua bene, perche o s'vccideua per hauer tolta la vita à lei, e questo sarebbe stato pazzia prima tare, e poi subito pentirsi, ò s'vccideua, perche non poteua più goder Lucrina, e così anco pazzamente si gouernaua dolendosi della perdita di quello, che volontariamente haueua perduto; Pertanto s'vccise prima hauendo prima sù'l caso pensato, che n'hebbe tempo, quanto fù dall'oracolo al sacrificio, ne si dee tener per pazzo, perche in quello sdegno dell'offesa ingiuria ritenendo l'amore già inuecchiato, non ardì di macchiarsi le mani nel sangue di colei, ch'era tutto il suo bene; Frettoloso ben fù il consiglio di Lucrina, che subito diuenne amante, e per dolor s'vccise, però non si scostando dal probabile trouandosi casi molto à questo simili, di chi in vn subito si risolse di morire, come fece già quel fanciullo, che sdegnando vn suo drudo nefando, e commandatogli, che si precipitasse, tanta compassione subito gli ne venisse, perch'egli adempì il precetto crudele, che se stesso ammazzò subito, & altri se ne ritrouano; e q̃sto in particolare nõ dee parere strano in Lucrina, che già si vedeua morta p̃ disposition dell'oracolo. Per q̃sto *L'ira s'intepidì, ma non s'estinse*, perche dopò l'anno tornò la peste à

Il caso di Lucrina hà degl'essẽpi, ond'è probabile.

Accuſa il Signor Mal. c. 47 a. dub. ſettimo.

ſarſi in quelle contrade ſentire: E non è ſtrana coſa queſto nouello flagello, come lo ſtima il Signor Malacreti, poi che venne per la morte d'Aminta tanto caro alla Dea; vi ſi aggionge vn'altra cauſa, che l'oracolo non ſi era adēpiuto, perche Lucrina non era per mano di Aminta ſtata offerta; è terzo l'oracolo non hauerne promeſſo di certo la liberatione, ma ne haueua data ſperanza dicendo, che potria placarlo, non accertando però; e ſe queſta incertezza non gli piace, ſi ricordi che tutti gl'oracoli per l'ordinario haueuano il ſuo vncino da appiccarſi, e ſaluarſi, quando le coſe non riuſciuano, onde non occorre argomentare; ò ſapeua, ò non ſapeua, che Aminta ſarebbe ſi vcciſo, ſe lo ſapeua, commandaua l'oracolo quello, che era certo, che nō ſarebbe fatto, ſe no'l ſapeua, nulla ſapeua; perche vn Chriſtiano alla prima dirà, che non ſapeua, e che queſta non è ſtata la prima bugia che gl'oracoli de i Gentili haueſſero detta. Biſognò di nuouo conſultarſi con l'oracolo, e ſi hebbe vna commiſſione molto ſpauenteuole, che ogn'anno vna donna ſi ſacrificaſſe à Diana, la quale in vero nel mandar la peſte era troppo tēribile, e ſi troua in Pauſania, che vna volta la mandò per vn'opera buona di alcuni, che per vendicare l'ho-

Diana d'ingiuſtitia la quale vien eſcuſata.

Diana molto pronta à mandar la peſte.

nor

nor suo alcuni fanciulli vccisero, che vna statua di lei con vn capestro legata dietro si traeuano. Sole le Donne hanno da pagare alla Dea sdegnata questo tributo sanguinoso, ne Vostra Signoria se ne marauigli ò Signor Malacreti, ò ne cerchi troppo sottilmente la ragione; perche talhora il ricercare d'ogni cosa la ragione non hà ragione: pure si può dire, che quel sesso, che peccò, fù condennato: Alla stessa foggia Minoe impose vn tributo anniuersario d'alcuni giouanetti per vendetta della morte d'un suo figliuolo, e giouanette. Deuono esse non passare il quarto lustro, e non esser minori del terzo; di questo non ci è altra ragione, che la volontà della Dea. Ma non uorrebbe il Signor Malacreti, che le sole giouani stassero in pericolo, massime perche altroue uolse Diana, cioè in Tauris, che tutti i forastieri fossero sacrificati: Ricordisi quà egli, che iui si ammazzauano gli hospiti, e quà i terrieri, che se tutte le femine s'ammazzauano era peggio di assai questo; che la peste; però ad una si ristrinse la legge, e questa giouane d'vna certa età, perche le donne stessero con questo sospetto solo per un tempo, e non quanto duraua la uita. Questa fù una parte dell'oracolo; e gli diede anco una legge

Si diffende, che bene stia cõtro il Signor Mal c. 47. b. che sole donne si offeriscano. L'argomento tratto da Diana Taurica si risolue.

che

Si dubita della giustitia della legge dal Signor Mala. c.48. a

—— che qualunque
Donna, ò dõzella habbia la fè d'amore,
Come che sia contaminata, e rotta,
S'altri per lei non more, à morte sia
Irremissibilmente condannata,

la quale viene pur tenuta dallo stesso Sig. Malacreti come le cose passate nó verisimile, quãtunque tale sij: Perche se bene è vero quello, che egli afferma à i peccati diuersi non si douer dare la stessa pena, perche non siamo Stoici, che facciamo tutti i peccati vguali, nondimeno gl'eccessi graui, se bene vno eccede l'altro, tutti si puniscono con la morte, come quì il contaminare, & il rompere delitti eguali, ò di poco differenti, intendendosi la fede contaminata non per vn solo parlamēto, ma per atto, che certifichi la mala volontà di venire all'operatione iniqua dell'adulterio. Le parole, fè d'amore, fanno grande scropolo pure allo stesso, perche egli non vuole, che possino significare fede matrimoniale; ma io glielo leuerò con questa dottrina, che il matrimonio tra i Gentili è vn semplice contratto espresso in segni esterni di voler viuere perpetuamēte vniti insieme sotto il giogo maritale, hora fede d'amore, ma fede ad altri data viene à significare il contratto matrimoniale, dopo il quale ne risorge l'obligo di perpetuamente viuere insieme,

Si difende.

Fè d'amore significa matrimonio, contro il Sig. Mala. c. 49. a dub. 10

me, alquale chi contrafà vien dalla Dea punito. Resta vn'altro dubbio sù quel,

La cōdi tionale nella legge si disende contro il Signor Mala. ca. 49. a. dub. 11.

S'altri per lei non more

che sia stato introdotto per dar'occasione, che Mirtillo si sacrifichi per Amarilli; per chiarire ilquale esser di nessun momento ricordisi il Lettore, che fu altre volte fatto questo partito ad alcuno, che ò egli, ò altri per lui morisse, come fingono i Poeti d'Admeto, per cui sola Alceste sua moglie volse morire: Hà poi questa sua liberalità, ò indulgenza giusta ragione, perche se bene la donna era rea della morte, per hauer violata la fede, e cōtrafatto alla legge, però altri poteua essere accettato dalla Dea per sofficiente pagatore della pena. A quei suoi paragrafi non rispondo, perche in fatti non sono paragrafi, anzi molte volte non appartengono alla legge. Paragrafo, chi intende il significato Greco, è quella righetta, che nel margine suole alle parti d'vna continuata materia essere messa per significare diuisione, onde vna legge hà tanti paragrafi, quante hà parti distinte cōpiuta tra se con quel segnetto separate; ma questa legge nō è tale in rispetto à questi paragrafi, perche anzi sono diuisi, e spartiti per l'opera,

che prēda erro re il Signor. Mala. allegādo à c. 49. b. paragrafi à questa legge.

Che se non forse hauesse il Sig. Malacreti ne anco sono appendici. hauuto alcuno essemplare di quella legge distesa, il che però non credo. Il chiamarli appendici nõ minor oppositione patisce, perche non sono cose aggionte altrimente à quel prencipale, il che viene à dire appendice, ma alcune appartengono alle solennità del paese, altre sono de iure communi. Non doueua quì Mirtillo interrompere Ergasto, e tacque con fondamento, se ben'era fornita la storia, perche si deue presupporre, che restasse p vna si fatta nouità attonito; Perciò seguita Ergasto à dire, che si trattaua il matrimonio di Siluio, per solleuare l'Arcadia, ch'era stata dall'oracolo auuertita,

Non haurà prima fin, quel che v'offende,
Che duo semi del ciel congionga Amore,
E di donna infedel l'antico errore
L'alta pietà d'vn PASTOR FIDO
ammende;

S'espone l'oracolo, ch'è fondamento è di tutta la fauola il quale oracolo per esser'il prencipal fondamento della fauola deue essere molto bene considerato; Quel che v'offende è chiara cosa, che non è la peste, poi che ella s'estinse, quando si cominciò ogn'anno à pagar quel tributo miserabile d'vna donna; Et è grã cosa, che habbiano p l'ordinario corsa questa fortuna le femine come anco auuẽne in Atene, ch'essendosi quel

la

la contrada infetta di peste l'oracolo per rimedio, consigliò, che s'ammazzasse vna fanciulla, e cosi fecesi dando per la salute commune Leone le sue figliuole, come racconta Suida nella voce λεωκόριον. Quello dunque, che offendeua l'Arcadia, cioè questa crudel costitutione non doueua prima finire, che quando amor congiongesse doi semi del cielo, cioè reciprocamente s'innaghissero doi della schiatta di Pane, e d'Hercole: Questa era la parte, che mal s'intendeua, perche voleuano ad ogni modo, che ciò s'hauesse ad intender di Siluio, non si potendo di lui intendere: Il tutto staua, che vn Pastor Fido ammendasse l'error di Lucrina, che sofferendo di sprezzare il sacerdote per vn pastorello haueua quel la prouincia in tante miserie precipitata; l'emenda essere doueua, ch'egli fidissimo nell'amore con esito più feli ce, mostrasse altretanta pietà verso la sua Donna, quanto ne scopri Aminta, cioè esponendosi à volontaria morte, come egli fece. Qui nò, che non doueua star muto Mirtillo, ma dolersi, come fà, della disgratia sua, che pare il cielo, e la terra contro di lui congiurato hauere. La consolatione d'Ergasto, è tutta gentile, come sono le passate, perche prima gli dà buona speranza con promettergli d'adoperarsi,

ch'egli possa parlare ad Amarilli, poi lo consiglia à non si dare in preda al dolore, ne donnescamente sospirare, perche non si trae quindi mai refrigerio, ma s'accresce più tosto il tormento. Lasciamo andar costoro à pensare come bene possa riuscire questo tanto bramato ragionamento, che se qui si trattengono tanto, che vedano Corisca potrebbe subito subito voler Ergasto metter mano à i ferri, & trattare d'adoperarla p ambasciatrice, e noi perderessimo il gusto di questo bellissimo soliloquio. Non mi sgridi però il Signor Summo, che con grauità Stoica, e degna dell'età sua condanna la disonestà di Corisca, perche bellissimo il chiamo, non perche mi piaccia il costume, ò'l sugetto, ma perche mi stupisco di questa spiegatura piena d'arte, che non si vede, feconda di sentenze, che stanno bene in bocca à costei, e quel ch'importa più seruato ottimamente il decoro della persona, che si dipinge puttana sfacciata, e fraudolente per consequenza. Due persone in eccesso cattiue ci vengono nel Pastor Fido proposte, nelle quali non si scorge alcuna scintilla di virtù, il Satiro, e Corisca; quell'è vn'amante bestiale, ferino, crudele, ostinato, violento; questa vn nido di malitie, e di lussurie, e fù l'uno

Scena terza.

Sum. c. 90.

finto

finto d'un sesso, l'altro dell'altro per qui scoprire quali vitij siano particolarmẽte in ciascheduno di loro. Il Sig. Summo abomina questo ragionamento, e dice, che non sà vedere più bella Pippa, ò più bella Nanna di Corisca; ma io non voglio vederle, già che sono prohibite dalla Santa Chiesa; & al fine qual tanto grande disonestà predica costei, che s'habbi à comparare con la Pippa, e la Nanna, lequali, se di quel soggetto sono, ch'io talhora hò udito dire, non persuadono al mal fare, ma trouati gl'huomini, e le dõne à questo preparate, l'arte di ciò fare gl'insegnano; Onde il leggere quei libri non può dare se nõ cattiuo odore d'huomo peruerso; ma lo scriuere q̃ste persuasioni di Corisca nõ può questo indubitatamente dimostrare, perche le persone di mal'affare vengono nelle Comedie introdotte per essempio apũto d'abominatione, come viene dal Passi nominata Corisca, laquale nulla dice, che non si troui ne gl'antichi, e ne' moderni Comici? Qual Comedia non hà una persona, e spesso più di questa classe, e talhora di peggiore? I serui non dicono eglino sempre, che bisogna assassinare'l padrone? i ruffiani non pretendono, che niuno sia obligato di seruar fede quãdo l'interesse p̃suade il cõtrario? le meretrici

Obiettione del Sũ. c. 90. a Replica.

non danno queste istesse regole, e peggiori? Queste persone ribalde, che à prima fronte paiono scandalose, insegnano à gl'huomini come viuere, quando sono più attentamente considerate per due vie, vna mostrando la bruttezza di quegl'atti, che come abomineuoli sono representati al teatro, l'altra auuertendo gl'huomini, come deuano cō persone di quella liga prat ticare, quādo pure non si possano fuggire. Di gratia non tassi per tanto brut to quello, che si vede fatto da gl'antichi; e se pur vuole egli che senza difesa sia quello, che disputa intorno Amore, non può già essere con oppositione tutto quello, che discorre in torno al particolar di Mirtillo.

Chi vide mai, chi mai vdì più strana,
E più folle, e più fiera, e più importuna
Passione amorosa, amore, & odio
Con sì mirabil tempre in vn cor misti,
Che l'vn per l'altro (e nō so bē dir come)
E si strugge, e s'auanza, e nasce, e muora.

Ingresso del ragionamento di Corisca cōtione

Oh che leggiadro ingresso, che veramēte dispiega la qualità dell'Amor di Corisca strano, per essere misto con odio per gelosia; folle, per seguitare vn'ostinato in amar'altra donna; fero, per doppiamente turbar l'animo amando,

mando, & odiando; importuno, per hauerla priua de i soliti suoi diletti, e di quella lussuriosa libertà di core, che con apparenza fallace molti ingãnaua. Ma tutte queste qualità dell'affettion sua sono poscia nel discorso seguente più ampiamente distese, in modo tale però, che di questo sottile artificio non si può subito l'huomo, se non d'acutissimo ingegno accorgere, restando ingannato l'idiota, e poco attento, che stima le parole, & i concetti accoppiati insieme senza alcuna orditura d'artificio. Che sia strano, lo dichiarà, perche volgendo l'occhio à Mirtillo; & alle sue bellezze pare à lei di nõ potere altro affetto in se stessa concepire, che amore; indi affissando in se stessa lo sguardo, e considerãdò le sue bellezze dà Mirtillo essere sprezzate si stupisce d'hauerlo mai amato: Cosa più strana in amore non sò vedere io già, perche amore insieme con odio, fuggire, e seguire vn solo oggetto sono le maggiori strauagãze, che dire, ò pensare si possano: Et artificiosamente disse nel primo membro

tutto'l discorso.

Che l'affetto è strano.

S'io miro le bellezze di Mirtillo

quasi voglia significare, che quelle bellezze mirate per l'occhio gli ferissero il core, poiche, come disse il Poeta

Si nescis, oculi sunt in amore duces;

e nel secondo membro,

Ma se poi penso all'ostinato amore.
perche restando essa priua della vista di Mirtillo, che era l'esca amorosa, traboccaua nella parte contraria, arrabbiandosi d'essere da lui vilipesa.

Che follè. Seguita ch'ella mostri la follia del suo affetto, e la dipinge leggiadrissimamẽte con quel dire,

Tal hor meco ragiono, ò s'io potessi;
con quello che segue: L'infelice souraprefa, e combattuta da questi affetti contrarij viene sforzata di seco stessa ragionando, e chimerizando impazzare; Vditela, che quando s'hà augurato l'amore di Mirtillo, e l'esser libera padrona dell'animo suo, comincia à vaneggiare, e subito sù quello, che brama, e che sà non essere, vuol correre à scoprirgli l'amor suo, e procedendo il farnetico lo vuole anco adorare: Dall'altro canto rauuedutasi di questa pazzia vrta in vn'altra, e tutta contegnosa comincia à dire seco medesima, che non si vuole humiliare à quel crudele, e che sù, e che giù, e quella, che voleua poco prima adorar Mirtillo, mõta in capriccio di (potendo) vcciderlo: O che follia: Ma questa seconda parte è alquanto piu miniata, che la prima, perche quel desiderio con semplici, ma affettuose parole vien proposto, doue questa seconda

da parte è turgida, & in essa questa sfacciata si pauoneggia della sua bellezza, e quasi tenendosi grauemente affrontata da Mirtillo, che subito non gli s'inginocchia dauanti, si sdegna furiosamente contro di lui; E tutto questo discorso fù tralasciato in Mãtoua, del quale la necessità vedete, ò Lettori, volendo la seconda conditione esplicare, oltre che egli in altra maniera la follia di Corisca manifesta; che vorrebbe esser'amata, e non s'è ancora scoperta, e si tiene ingiuriata, perche Mirtillo non habbia lasciato per lei l'amor suo primiero: Queste cose chi ben considera, e vede tassata copertamente l'alterigia delle dõne, che da tutti vorriano esser vagheggiate, e quando ciò non si fà, si rodono, s'arrabiano, come sopporterà, che dal Pastor fido, come non operante, questo ragionamento sia reciso? Anzi che (perche oue la ꝓpositione è vera pullulano le ragioni) io dico, che tralasciandosi resta in vn'altra maniera mancheuole questo discorso; perche qual gran battaglia si dipinse in quei versi

Si mã tiene come buona nel Pastor Fido questa parte sebẽ lasciata in Mantoua.

S'*io miro alle bellezze di Mirtillo, &c.*

che subito stia bene, quello che segue?

Così sdegno, e desire, odio, & amore
Mi fanno guerra

Aggiontoui questo cõcetto sì, perche

Che è si mostra con gran fluttuar d'animo ir-
fiero.. resoluto s'ami, ò nò .. Et eccoci gionti
alla fierezza dell'affettione,

— ed io che stata sono
Sempre fin quì di mille cor la fiamma,
Di mill'alme il tormento ardo, e langui-
sco,
E prouo nel mio mal le pene altrui :

Ragioneuolmente deue pretendersi, che l'animo di Corisca fosse per questo amore trauagliatissimo ; l'oggetto singolare, e singolarmẽte desiato causaua vn'immenso desiderio, e per conseguenza la priuatione vna terribile afflittione ; la rabbia d'essere sprezzata essendo gonfia di questa credenza d'esser bella doueua trauagliar l'animo, & il dolore, che hauẽdo fatto tanti innamorare, mai d'alcuno si fosse accesa, se non di questo, che non la curaua, necessariamente la doueua internamẽte rodere, e cõsummare: Quest'vltimo in particolare, come capo principale del suo dolore propose ella ; e contrapose lo stato presente al passato, cioè, che prima fù insuperabile, hora è vinta, prima sprezzò i cittadini, & hora s'è inuaghita d'vn pastore, già nõ si degnaua di persone grandi, & hora serue ad vna vile, s'era difesa dà gl'huomini accorti, che la tentauano, & hora s'era ad vn pastorel rozzo di sua volontà accesa .. Hor la sfacciata, che

con

con questa occasione haueua cominciato à dipingersi, quanto nell'arte del puttanesimo si fosse auanzata, seguita à tutte le sue vergogne riuelare, pche

Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem
Testa diu,

ne vale à persona trista il mutar paese, che:

Cœlum, non animum mutant, qui trās mare currunt.

Misera me, dice ella, s'io non hauessi altro amante, che Mirtillo,

Per mitigar quest'amorosa rabbia:

che fù detto con giudicio per significare l'eccessiua lussuria di costei. Monta poi ella in bigoncia, e comincia ad insegnare, & à predicare l'arte sua. Vorrebbe mò il Signor Summo, ch'ella fosse castigata come Ouidio per il libro de arte amandi mostrando, à chi intende, vn buon'animo verso il Sig. Caualiere; ma io se bene stimerei vna donna, che queste dottrine insegnasse meriteuole d'ogni castigo oltre l'infamia, non concedo però, che Ouidio fosse bandito per quello, e che altro ci fosse, che versi, credolo, perche spesso egli non la vuol confessare, e sempre l'intrica: Ma se per disgratia il Signor Caualiero merita castigo per questa Scena, il Signor Summo è così scopulus Poetarum, come era il Tri-

Consideratione del Signor Summo c. 90 & Risposta.

Si difende il Caualiero perche faccia Corisca dir mal delle femine.

bunal di Cassio scopulus reorum, posciache anderanno tutti i Comici, anzi assolutamenre tutti i Poeti à fil di spada. E perche egli vuole pregiudicare alla beneuolenza, che portano le donne, e le Dame al Pastor Fido, con dire, che Corisca si fà trasparlar di loro, e che però non gli sono obligate; Voglio espurgare il Signor Caualiere con dire, che queste cose mettonsi in bocca d'vna bagascia, alla quale, che importa il dire mal d'altrui? non si sà forse, che le femine di mondo hanno nelle contese questa parola sempre sù le labbra, puttana, per parer di non sole hauer questo bel fregio?

Come s'intende, che Corisca queste brutezze apprese da donna grande.

Ma se vi scãdaleza quel dire, che quest' arte imparò da donna grande; oltre, che si può dire, che s'abbattè in alcune di queste femine, cosa che non hà dell'impossibile; dirò forse, che in Argo conuersò con alcuna femina scelerata, grande solo per i guadagni, che facena, il che si raffronterà con quel del Satiro —— *venuta*

Dalle contrade scelerate d'Argo,
Oue lussuria fa l'Vltima proua,

doue essendo vn buon pezzo stata Corisca à scuola, e diuenuta nell'arte meretricia buona maestra, venne in Arcadia per la semplicità di quei popoli sperãdo di fare vn grãdissimo ꝓgresso.

E così sempre ho fatto; amo d'hauerne

Gran

Gran copia, e li trattengo, & honne sẽpre
Vn per mano, vn per occhio, ma di tutti
Il migliore, e'l più commodo nel seno.

Vdite, se si può con più galanteria dipingere vna femina di diabolica disonestà, che sempre ne vuol vn nel seno, e acciò che quello non gli manchi, ne tiene per mano, e per gl'occhi. Resta l'importunità di questo affetto espressa in quello,

Che è importuno.

Si ch'à forza sospiro, e quel ch'è peggio
Di me stupisco, e non inganno altrui,

il che risponde à quello del Satiro, che se bene ragionaua in vniuersale, però il tutto s'applicaua benissimo à Corisca in particolare,

Qual cosa non hai tù, che non sii finta?
S'apri la bocca menti, se sospiri,
Son mentiti i sospiri,

e ci era pur'al fine caduta, che i sospiri suoi erano veraci, se bene con quelli forse ingannaua alcuno in sua presenza fallacemẽte per Mirtillo sospirãdo.

E le membra al riposo, e gl'occhi al sonno
Furando anch'io, sò desiar l'aurora
Felicissimo tempo de gl'amanti.
Poco tranquilli,

il che fù detto cõ grãd'arte, pche spesse volte si troua ne i Poeti Greci, Latini, e volgari, che bestemmiano'l dì nascente disturbator delle contentezze loro, doue che gl'innamorati poco trãquilli nello spũtar del Sole comiciano

à pro-

à procurare alcun furtiuo diletto con vagheggiare almeno di nascoso le bellezze desiate. Veniamo hora al quia, e veggiamo, che s'hà da fare per con qualche maniera por fine al trauaglio dell'animo: Stà vn pezzo su'l sì, e'l nò, vuole, e poco dopo non vuole, si muta di volere; allà fine risolue di tentar Mirtillo, e quãdo egli si mostri restio, vuol procurare là morte d'Amarilli p vendetta; E come ella venne in Scena con vna strana affettione, e pazza, così ne esce con vna vana, e rabbiosa deliberatione, la quale fà probabile la sua andata dopo quella sgherrata, e l'hauer tirate alcune righe del viluppo della fauola, ò più tosto preparata per dipingerui là telà sù là machina.

Delibe ration di Corisca.

Titiro, e Montano, che dopo Corisca ragionando compariscono in Scena cominicieranno à tesser là telà, perche sin quà poco s'è trattato del futuro matrimonio; se non che s'è detto Amarilli esser promessa; hora vedremo, ch'egli si sollecita, ò si vuole sturbare; il che comincia a fàr nascer garbuglio; Perche instãdo Titiro, che si venga à capo, e tirando Montano la cosa in longo, si potria generare vn terzo, che si dissoluesse quellà promessa con somma ventura di Mirtillo. Titiro pertanto hauendo fatta quellà scusa, che si conuiene alla modestia sua, &

Scena Quarta.

& al riſpetto, che portaua al ſacerdote, comincia à ragionare: E perche non voleua Montano, che ſi ſturbaſſe quel matrimonio tenendo, che foſſe deſtinato, e diſpoſto già in cielo per l'Oracolo de i doi ſemi del cielo, che vniti per Amore inſieme ſolleuariano il paeſe dal tributo miſerabile di ſacrificare vittima humana alla Dea ſdegnata (e di queſto ſi deue preſuppore, che haueſſero prima diſcorſo, e che pur dialogando veniſſero) sù queſto ponto ſi ferma Titiro pōderando, che gl'Oracoli ſono oſcuri, e ſpeſſo mal ſi intendono, coſa che potria anco in queſto interuenire, che male s'applicaſſe à queſti dui, i quali douendoſi in Amore vnire, nè ſi vedendo queſto legame, naſceua perciò vn giuſto ſoſpetto; e queſto ſi dichiara con quella comparatione,

Sono come il coltel, che ſe tu'l prendi,
In quella parte, oue per vſo humano
La man s'addatta, à chi l'adopra è buono,
Ma chi'l prende, oue fere, è ſpeſſo morte,

La quale ne falſa, ne fredda, ne di poco momento, ne non eſplicante il concetto intieramente è già, come la chiama il Signor Malacreti: Forſe, che nō è vero, ch'il coltello preſo per il manico s'adopera per inſtrumento della vita, e per la punta è miniſtro della morte?

Si difende quel paragone dalle calunnie del Signor Mal. c. 83. a.

morte? tali sono gl'Oracoli, perche ben'intesi giouano, mal'intesi precipitano gl'huomini, come quei due

Aio te Aeacida Romanos vincere posse,
Crasus Halyn penetrans magnam per-
uertet opum vim.

Fredda non si dee chiamare, perche niuna hiperbole contiene, anzi è verissimo, che prendendosi gagliardamente il coltello per la ponta, e così vsandosi dà ferite mortali, come l'Oracolo male esposto fà ruinare gl'huomini in miserie non preuedute. Di poco momento comparationi quali si chiamino, non hò ancora imparato mai, pure perche sò, che questa bene dichiara il concetto di Titiro, la tégo di molto momento; e che lo dichiari bene, vdite; gl'Oracoli per il testimonio de gl'antichi erano per il più ambigui, che per vna parte veri erano, p l'altra falsi, è così ò dãnosi, ò vtili; hor come questo s'affróti col coltello che da vna parte fere, dall'altra s'adopera sicuramente, e senza pericolo, il caso è chiaro; ma che in questo s'illumini il pensiero di Titiro pur si vede, perche egli vedendo, che non v'era reciproco Amore dubitaua, che non fosse l'Oracolo da applicarsi ad Amarilli, e Siluio cõ quell'argomento, che al voler del cielo mal si contrasta, e contrastandosi è segno, che non è voler del

cielo, e Siluio non cacciatore per questo capo stato sarebbe, ma amante: Ma prima, ch'egli venga ad applicare il concetto della sua comparatione per mostrare, che non gli dispiacciono le nozze, comincia da questo, ch'egli haurebbe caro, che sua figliuola fosse stromento della liberation d'Arcadia, poi soggionge, che non crede verso. Montano replica, che non bisognaua marauigliarsi, poiche Siluio non hà ancora diciotto anni, e che col tempo egli si cangierà di cacciatore in amante, il che strano pare à Titiro, ch'egli s'innamorasse della caccia, e non di femina, perche se bene come rispose Montano la cosa della caccia è più conforme al genio giouanile, onde Horatio dando i costumi à ciascuna età cantò così,

Imberbis iuuenis tandem custode remoto
Gaudet equis, canibusque & aprici gramine campi,

l'Amore però è affetto naturale, che deue predominare à quell'impeto vano non aitato dalla natura, se non col feruor del sangue. Montano con tutto ciò chiama in giouentù Amore difetto naturale; pche forse tiene l'amore auãti all'età, che dell'homo si possa sperar ple, essere mera pazzia, o più tosto vn vaneggiar di fanciullo, che nõ amicosa.

cosa con animo riposato; su'l qual si posta far fondamēto delle future nozze; e questo pensiero vien meglio poscia dichiarato con doi versi, vno di Titiro

Sempre fiorisce alla stagion più verde,

l'altro di Montano,

Può ben forse fiorir; ma senza frutto.

Soggionge Titiro, che non è venuto per garrire, nè per contendere, ma solo per fargli sapere, che à lui preme hauere promessa vna figliuola à Siluio, e che le nozze non vadano auanti; e quì con quanta destrezza loda le bellezze di Amarilli per tenerezza d'Amore? seruendo massime questa lode à quel sospetto, ch'essendo da molti amata potrebbe di alcuno innamorarsi, e correr rischio nō seguendo presto il matrimonio di ò inuecchiare, ò rompere la fede. Io sospetto, che da quella voce, garrir, che vsa Titiro si mouesse il Signor Innaspato à cauare, che Montano fà contro il decoro, che quì garrisce, come vn fanciullo: Nel che io non sono con lui cōcorde, perche non pare à me, che garriscano, ma che parlino sodamente; qual modo di parlare vuol dire solamente, che Titiro pretende d'essere iscusato appresso al sacerdote, che da lui non è venuto con intentione di contendere, ma per vedere, che ò Amarilli si libe-

Dice il Signor Malac. che Tiro garrisce c. 76 a. si scusa.

ri dà.

ri da quel giogo, ò Siluio dia compimento al matrimonio. Hor perche, dirà il Signor Malacreti, dunque non astringe con l'autorità paterna Montano il suo figliuolo à prẽder moglie, e hauendo à petto la salute publica lascia, ch'il tẽpo ne porti il remedio? Et io dirò al contrario, perche deue Montano sforzare vn giouane, à prender moglie? Chi loderà mai questo abuso, che essendo i matrimonij liberi altri voglia far forza alla volontà, e rubbargli quella libertà, che Dio gli hà donata? Così bisogna rimettere la cosa al tempo, che farà scoprire la verità, che Siluio è destinato à queste nozze, tanto dice Montano,

S'oppone à Montano che non si lascia la sua autorità. Malac. c. 75. b. Risposta.

Ma per quel, ch'io ne sento, e quãto puote
Mente sacerdotal rapita in cielo
Spiar là sù di quei consigli eterni,
Per man del fato è questo nodo ordito.

Prima però haueua risposto, che non occorreua pensare di disturbar quel matrimonio concertato già tanto solennemente con l'interuento di Diana, e quindi io cauo quello, che hò di sopra tocco, che la solennità di questa fede data, fù il promettér à Diana Titiro (dice Montano)

ancor, che queste nozze in cielo
Non iscorgesse altro destin le scorge
La fede in terra, e'l violarla fora

Vn Gio-

Vn violar della gran Cintia il nume,
A cui fù data

Aggionge vn'altro fondamẽto di buona speranza, che è vn sogno, la quale viene al principio ributtata da Titiro, che nega fede à i sogni. Per dar lume à questo sogno riduce à Titiro in memoria Montano l'inondation del Ladone, e la perdita di suo figliuolo, & è la prima cosa tanto ben descritta, che niente più, la seconda così ben narrata, che meglio non si poteua. La descrittione hà quella parte;

Doi luoghi di Poeti antichi bene imitati.

Si che là doue hauean gl'angelli il nido
Notaro i pesci,

tratta da Horatio, che disse

Piscium & summa genus hæsit vlmo,
Nota quæ sedes fuerat columbis.

e quell'altra

— e in vn medesmo corso
Gl'huomini, e gl'animali
E le mandre, e gl'armenti,
Trasse l'onda rapace

il che disse altrimente Virgilio nella Georgica

Proluit insano contorquens uertice syluas
Fluuiorum rex Eridanus, camposque per omnes
Cum stabulis armenta tulit.

Le parti della narratione sono tutte verisimili, ella è breue, e dilucida, che nulla le manca in quella sua arida

siccità.

ſiccità. Tutti doi cõcorrono in q̃sto parere, ch'il figliuolo ſia ſtato ĩghiottito dalle acque, perche nõ ſolo conferma queſto Titiro, interrompendo Montano, che ſi può credere à queſt'aſpra rimembranza ſorpreſo dal dolore, ma ſoggionge anco altre volte ciò hauer vdito, e tirando l'acqua al ſuo molino mentre ſi parlà dell'affogato, vuol dire anco del viuo,

E puoi ben dir, che di duo figli l'vno
Generaſti à le ſelue, e l'altro à l'onde:

Al che non può non riſpondere Montano, perche troppo offende la cauſa principale, e dice, che forſi nel figliuol viuo vuole Dio riſarcire il danno, ch'egli prouò nel morto. Per far più autẽtico il ſogno, che paia riuelation di Dio, affeima, che gli venne nell'aurora, e per moſtrar, che ſia à propoſito, dice, che s'addormentò leggiermente penſando à queſte nozze, e per accreſcer fede proteſta vna certa fermezza di viſione. Quei verſi dell'aurora fregiati di tanta arte, tirano à ſe la mia viſta,

Era quell'hora à ponto,
Che tra la notte, e'l dì tenebre, e lume
Co'l foſco raggio ancor l'alba confonde,

la qual deſcrittione per breue, e paſtorale non ſi può migliorare. In queſto tẽpo egli ſognò, che ſtando sù l'Alfeo à peſcare vn uecchio, che s'alzò dall'

acque, gli porse vn bambino, e disse-
gli quello esser suo figliuolo, e che
guardasse di non vcciderlo; e che su-
bito l'aria si turbò; ed egli piansè la
sua fortuna, che di nuouo gli volesse
torre il fanciullo; all'hora caddero
dal cielo fulmini inceneriti, e strali, &
archi, e che vn platano vicino, sotto
l'ombra del quale staua, diedegli spe-
ranza della salute d'Arcadia, dicendo
Montano, Arcadia tua sarà ancor bella.
Questo sogno, se bene al pricipio par
pura vision fantastica, considerato in-
ternamente si può tutto applicare al-
la fauola di parte in parte, cosa la qua
le potrà ciascuno da se stesso fare. Se-
guono questa historia doi cōcetti, che
sono dannati dal Sig. Malacreti, co-
me Filosofici, e cōtro'l probabile po-
sti in bocca di pastori; ma sono di con
trario parere, che siano mediocri, e
detti probabilmente da Titiro, e da
Montano. Titiro dice,

Titiro nō par la Filosoficamente, come vuole il Mal. c. 83. a

Son veramente i sogni
Delle nostre speranze
Più che dell'auuenir vane sembianze,
Imagini del dì guaste, e corrotte
Dall'ombre della notte;

Qui io non trouo tāta Filosofia; Che
se bene dicono i Filosofi, ch'il sogno si
faccia per le specie delle cose vedute,
nō è però questa cosa incognita al mō-
do tutto, & è trito'l prouerbio, ch'il
caccia-

cacciatore si sogna di lepri; onde nessuno deue stupire, se sà, e dice Titiro, ch'il sogno nasce da quello, che si vuole, ò che si spera, non da visione celeste, e quando chiama l'especie, che si veggono, imagini guaste, e corrotte, si mostra che non sia Filosofo, perche le specie in noi perfettamente si conseruano, ne mai disse alcuno, che l'ombra della notte oscuri le specie, ò i fantasmi filosofando. Montano replica

Montano parla pastoralmente contro il Sig. Mal. c. 83. a.

Non è sempre co i sensi
L'anima addormentata,
Anzi tanto è più desta,
Quanto men trauiata
Dalle fallaci forme
Del senso allhor, che dorme.

Il qual concetto se ben fosse Filosofico, però non sarebbe tanta cosa, ch'il sacerdote sapesse vn poco più de gl'altri; ma non è da intendersi, che voglia inferir quello, che somnus est ligamē primi sensitiui, e che legandosi l'operatione sola del sēso, libera resta quella dell'anima, ma vuol solo egli dire, che essendo il senso addormentato nō può ingannar l'anima mettendole auanti fantasmi falsi, il qual concetto hà più tosto del pastore, che del Filosofo. Vdite queste cose Titiro, che vuol venire alle strette, ò che forse cōfessa non sapere quello, che la sù in cielo sia determinato, dice di chiara-

mente

mente vedere, che Siluio nõ ama, che sua figlia è da molti amata, e che dubita veggendola nel volto alterata, che sia anch'ella innamorata, e questo serue à sollecitare il negotio, perche essendo ella obligata à Siluio per la sua promessa, e non si riducendo à capo quel maritaggio la pouerella correua doppio rischio, ò d'inuecchiandosi perder ventura, ò di cadere in alcuno irreparabile precipitio, il che era causa, ch'il buon padre instasse per non stare ogni dì con batticuore di pericolo, che poteua alla figliola occorrere. Per aumentar la tema del pericolo descriue la rosa, la qual descritione è fatta ad emulatione de i migliori antichi, e moderni, e però non è fuor di proposito, ne fà parere vn vecchio rimbambito Titiro, come lo chiama qui il Signor Malacreti; ne si può tassare d'affettatione, perche tutte le parole della similitudine sono espolte, e volendo vna stessa cosa già molte volte detta in altra maniera dire, è pur forza dire cosa non detta, e se i primi dissero le cose in stilo puro, e semplice pian piano andar la cosa rabbellendo con i colori, & ornamenti Poetici, poiche questi apponto sono sforzi, oue altri pretende di scoprire, quanto buon Poeta sij, e quanto meriti d'esser con i più antichi comparato?

Descrittione della rosa difesa dall'oppositione del Sig. Mal. c. 76. a.

to. Ma non biſogna, ch'io mi ſcordi d'auuertire, che dal verſo

E che la mia fin quì l'obligo ſolo,

ſino à quello

Titiro fù buon core,

ſi fece vn ſalto in Mantoua; e pur ſi vede, quanto queſta parte ſia neceſſaria, perche hauendo detto Montano, che il tempo haueria ſcoperta la verità dell'Oracolo, non hauria potuto più aprir la bocca Titiro, quando nõ foſſe ſtato aggrauato, ò danneggiato da queſta eſpettatione fallace, onde fù neceſſario rendere la ragione, e di tanta ſua importunità, e di tãta fretta, che è vna il pericolo, che la giouane à cui ſono ſtate promeſſe nozze, faccia diſordine, l'altra q̃lla cõ che cõclude,

Moſtrãſi alcuni uerſi eſſer neceſſarij.

Così perde beltà, ſe'l foco dura,

E perdendo ſtagion perde ventura;

e quà cade à ſeſto, perche ſi veda la neceſſaria conneſſion delle parti, la riſpoſta di Montano, ch'egli non diſperi, e che preghi Dio caldamente, che ſarà eſſaudito, & è conſiglio di Sacerdote tanto migliore, quanto che s'apre migliore ſperanza per l'eſſer di ſeme celeſte; & è garbato quello,

Non ſpegnerà'l ſuo ſeme,

Chi fà creſcer l'altrui

che vuol dire, che non permetteranno i Dei, che Siluio non s'innamori, e ſi diſtrugga la proſapia d'Hercole.

Cosi amendue risoluono di sacrificare, Montano ad Hercole, e Titiro à Pane vn hirco, come quell'altro offeriua vn torello; e qui si serua il decoro ricorrẽdo ciascuno a i suoi, come anco opra Aminta pregò Diana: Et haueua questo pensiero di sacrificare Montano prima, che s'inuiasse al tempio, onde disse

Per questo i' men venia diritto al tẽpio,
Quando tu m'incontrasti
Per quiui far col sacrificio santo
De la mia visïon l'augurio certo,

cioè per chiarirsi mirando l'interiora delle hostie; e la qualità della fiamma per segni più certi, & offerendo sacrificij per impetrar quel bene, che quasi gli venia cosi promesso; Con lui andò volontieri Titiro, percioche teneua questo sogno poter essere di molto buon'augurio à Montano. Questa Scena è molto considerabile per il modo di procedere di Montano apunto da Sacerdote di quel tempo, e di quella superstitione, che stà sù i sogni, seguita gli oracoli, ogni cosa rimette al fato; e questo è il dire, il tempo farà, cioè questo matrimonio è disposto in cielo, riuscirà in terra, ma ciò quando piacerà à i Dei, acciò non lo tassi il Signor Malacreti da huomo spensierato, à cui poco sia caro il ben publi-

Montano parla secõdo'l decoro.

ce,

co, perche questo non è, e ne sia segno quel continuo pensare dì, e notte à quelle nozze, che teneua la chiaue esser del bene dell'Arcadia, ma lo condanni per superstitioso, se però si può condannare facendo cosa conforme allo stato in cui è dipinto, che sia. Dopò questi vecchi sauij si lascia vedere vn vago, e gentile innamorato con i piedi di capra, le corna in testa, la vita hirsuta; Quanto ci è di buono, è, che s'è inuaghito di Corisca, che lo fà stentare, e patire al marcio suo dispetto, onde il poueretto si lagna d'amore, e lo tassa per cosa dannosissima all'huomo, adducendone sei comparationi, tutte però tanto probabili, tanto naturali, e tanto conuenienti, à chi le dice, che meglio non si poteua cercare; ma la settima, oue amore si pareggia co'l fuoco, non si poteua tralasciare da vn Satiro, che secondo le fauole, sà per proua, che il fuoco par bello da lontano, ma chi lo tocca, non se ne loda, perche il pouerino vna volta lo prouò, sà benissimo la sua natura, & operationi descriuere, che diuora come fera consumando ogni materia propostali, che come ferro punge, e trapassa per l'efficacia dell'operatione, che vola come vento per la velocità, e prestezza, e che à lui cede ogni cosa, riducendo il

Scena quinta

Comparatione del fuoco stà ben in bocca al Satiro.

tutto in cenere; Tutte queste sono proprietà d'amore, che in lui si trouano per vna proportione, perche hà faccia di bene, ma impossessatosi dell'animo lo crucia, e tormenta. Di tutte queste asprezze però, e tutti questi mali vuole il Satiro, che la colpa sia della sola perfidia donnesca, che certo essendo affetto naturale non può di sua natura essere cattiuo, e nociuo, ma perche la frode feminile dilettando con false speranze, e tormentando con veri dolori, crucia gl'amanti, in lei sola tutta la colpa si deue riferire, che l'amor non essendo reciproco non sia giocondo. Questa vanità donnesca per ogni maniera doueua essere dichiarata, masime per poter ben concludere,

Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa,

percioche à questo fine si mise il Satiro à fauellare delle apparenze delle femine. Dico questo perche si veda non essere otiosa quella parte di questo soliloquio, che fece il Signor Caualiere già tacersi dal verso

Non esser otiosa una parte tralasciata in Mantoua.

Ch'in sua natura placido, e benigno

à quell'altro

Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa,

Seguitando meglio questa conclusione interposti quei versi, che furono prima tralasciati. Primieramente egli dice, che questa perfidia, fa l'amore

riuscire

riuscire non reciproco, chiudendo elleno la strada, che và al cuore, & affaticandosi d'inuescar gli altri; seguono le maniere di conuersare tutte finte, che destano gelosia in quelli, i quali prima l'apparēte, e spesso artificiosa beltà haueua ingannati. Quel poco però di discorso, oue si trattano le arti feminili in accrescere la bellezza, ò nascondere la bruttezza patisce grand'oppositione dal Signor Malacreti, che per mostrar questo star male, ne mette auanti à gl'occhi il Satiro dell'Aminta; mà si dirà, che'l Satiro del Tasso non sapeua queste cose per amare vna donzella, e non vna sfacciata, com'era Corisca, che sino portaua la capigliatura posticcia, e nel resto forse vsaua queste fraudi, che, chi sà erano dal Satiro state vedute. Horatio se ben pare tanto seuero nemico nostro, quando dice

Dubio del Signor Mala. c. 78. a Solutione.

Syluis deducti caueāt (me iudice) Fauni,
Ne ueluti innati triuijs, ac pene forenses,
Aut nimium teneris iuuenētur versibus vnquam,
Aut immūda crep̄et, ignominiosaq; dicta.

Luogo d'Horatio esposto con lo stesso Horatio.

però così sottomano tiene con noi, e ne insegna l'arte di schifar questo col po; percioche questo auertimento d'Horatio regola vna usanza brutta di quel secolo, che introduceua i Satiri quasi per intermedio;

— eò quòd
Illecebris erat, & grata nouitate morandus
Spectator functusq; sacris, & potus, & exlex,

e questi parlauano tanto sconciamente; e disonestamente, che la donna
Intererit satyris paulum pudibunda proteruis:

Vuole dunque, che pigliamo questo consiglio; quanto alla disonestà delle parole, che si schifi, perche non piace alle persone di giudicio; quanto poi al mordere, che lo faccino con altra maniera, che i cittadini, che nascondono il coltello, e mostrano il pane. In somma quel luogo non è contrario à questo riprendere le femine, ne di ciò parla. Dopò questo ragionamento viene al suo particolare il Satiro, dipingendo per vna di questa classe Corisca, che con l'astutia sua ricopre, e vela con aspetto di santimonia la sua disonestà, indi mostra i suoi tormenti, iquali nascono cosi in particolare dalla perfidia di Corisca, come vuole, che tutto il mal d'amore habbia origine dalla poca fedeltà delle altre. E con l'ordinario errore di quelli, che non sapendo ciò, che si facino, vogliono ammaestrare gli altri, comincia ad essortare gli altri à non fidarsi di bellezza di donna, perche è

più

più crudele dell'inferno. Hòrsù egli si pente di quanto hà fatto pregando, lusingando, donando, piangendo, e si risolue d'usare la violenza argomentando, che essendo la donna di macigno non manda fuori il fuoco, cioè non arde d'amore, se non è gagliardamente tocca co'l fucile, ch'è la forza, perche ella finge di non volere, e pur vuole dar quello, chè altri teme di pigliarsi; ma questo discorso lasciossi in Mantoua forse come poco conueniente all'auditorio, ma tanto conforme alla persona, che nulla più: E che poteua deliberare questa bestiaccia, che non haueua altra maniera di peruenire al suo fine, che la forza. Corisca dice, di hauer cauategli le penne maestre nel principio del quarto atto, e si scusa che non l'ami con l'impossibilità,

Amar cosa inamabile non puosi.

Conclude per tanto di prenderla, e disegna di metterisi in aguato carpendola vna volta sproueduta là, oue spesso ritirarsi haueua per costume, e con l'andata sua chiude l'atto. Ma prima, ch'io mostri la sua nobile, & ammirabile tessitura, voglio vn poco considerare doi soliloquij di Corisca, e del Satiro, perche il Sig. Ingegnero in questa parte troua molti, e terribili precetti. Non vuole, che si fac-

Intorno a' soliloquij regole del Sig. Ingegnero. c. 29.

cino se non in luoghi secreti, e questo si fà in

Luogo à tutti si noto, e si frequente.

Cõmanda, che facciano di notte tempo, e questo è di giorno: Richiede nella persona, che parla, che sia souraprefa da alcuna strana affettione, ma gl'affetti del Satiro, e di Corisca sono vecchi: Impone che siano breuissimi, e questi sono lõghi: Vuole siano interrotti, e sono continuati; concisi, e sono abbondanti; che non seruano per istruttione del teatro di cosa, che sia per auuenire, e questi alcune cose accennano. Chi ode tante regole essere cõtrafatte, stimarà al principio forse impossibile la difesa, se bene la cosa và in altra maniera. Quãto al luogo, la Scena si finge grande, e tale, che se vno parla in vna parte, chi è nell'altra non õda; & à questa necessità ristringẽdosi i Soliloquij di rado si fariano nelle Tragedie, ò nõ mai, parlandosi sempre iui in publico, e per il più con l'assistenza del coro, secondo i suoi precetti medesimi. La notte non è tanto tempo di pensare, e parlare seco medesimo, che non facciano de i pensieri anco di giorno, e se ben le tenebre, e'l silentio della notte alle cose amorose è molto commodo, onde assai de' moderni finsero le Comedie loro di notte, però quasi tutti gl'antichi

Che queste costitutioni nõ obligano.

le fecero

le fecero di giorno cō vna maggior ve
risimilitudine, che i negotij oue sono
molti interessati, si spediscono il gior-
no, se alcuno nō fingesse vn caso al tē-
po d'Heliogabalo; così chi vuole secō
do questa superstitione far i Soliloquij
contro il probabile è astretto à fare sta-
re le persone fuor di casa di notte ne i
dialoghi: Per indur poscia l'huomo à
fauellar da se stesso non è necessario,
ch'egli allhora, all'hora si turbi per alcu
na nouella sopraueg nēte passione, ma
basta l'hauerla fissa nell'animo altamē
te, altrimēte chi vna volta s'hà sfoga-
to ragionando cō se medesimo, nō più
ricorreria co'l pensiero al suo negotio
di prima, ò ritornandoli quello à me-
moria non ardirebbe di parlare la se-
cōda volta, e così il Petrarca, per ad-
durre vn'essempio, nō più d'vn Sonet-
to haurebbe composto nella morte di
Madonna Laura. La breuità ne i Soli-
loquij, è ben necessaria, ma tanto
quanto nel resto: come hò detto altro-
ue, al tempo, che le fauole si cantaua-
no, e suonauano, si leggono Soliloquij
di cento, e più versi, numero, che fatta
la proportione debita supera i ducen
to, ch'in fauella ordinaria si spedisco-
no: La breuità pertanto deue atten-
dersi nello spiegare i concetti, non
nel numerare le righe, al qual propo-
sito voglio allegare Donato sopra

l'Hecira di Terentio, che di parer di Varrone, nega le fauole misurarsi dalle carte, il che seruirà per la disputa prima fatta de i doimilla cinquecento versi. Ma perche due sono le specie de i Soliloquij, vna di persona, che si duole, e discorre sù'l suo male, l'altra di persona, che in pericolo essendo si consulta, la regola, che si dà de gl'interrompimenti nella elocutione, e delle pause nella prouincia de i secondi s'intenderà, de i quali se bene egli non troua essempio, nondimeno ne potrebbe cercare in Plauto, oue i serui deliberano alcuna cosa grande all'improuiso, & è stato in ciò imitato da alcuni moderni; ma io non nomino gl'autori, perche scriuo à difesa del Guarino, non ad offesa dell'Ingegnero. Quell'vltima regola; che non seruano per istruttione à me par falsa, perche non accennando il futuro saranno secondo le sue regole ciancie, e pazzie, già ch'egli vuole, che in caso di pazzia in particolare stia bene il Soliloquio. Resta che per le regole del Signor Ingegnero non deuono essere ripresi, ò ributtati questi ragionamenti come poco artificiosi, anzi troppo artificiosi dirà il Signor Summo, poiche afferma, che questo Satiro parla con tanta eloquenza, che maggiore non ne hebbe Demostene; il che quan

Satiro viē detto già Demostene dal Signor Sum. c. 90. b.

do

do fosse vero io mi rallegrerei con la nostra età, che hauesse vn'oratore, che potesse mettersi à petto di quel Greco, che fece sudar la fronte per arriuarlo à Cicerone, e forse indarno: Ma queste sono baje; io non ci veggio tanta eloquenza insolita, e questo stile non hà più che fare con quello di Demostene, che la Luna con gli gamberi. A quelle altre esclamationi, non occorre rispondere, perche in fine non sono, ne hanno faccia di ragioni.

Dispositione di tutto l'atto, Scena Prima.

Resta solo, che vediamo la dispositione delle Scene, e consideriamo con quanta architettura siano collocate. Del ragionamento di Linco hò discorso altroue, perche più tosto egli, che Montano, s'introduca à persuadere Siluio ad amare, per questo non lo replico solo dico, ch'era necessario primo di tutti far veder Siluio, perche dalla sua deliberatione dipēdeua tutta la fauola, che s'egli acconsentiua, non occorreua, che più Mirtillo facesse alcun disegno sù Amarilli. Hauutosi dunque il suo parere, ch'egli ostinatamente nega di torla per moglie,

Scena secōda.

si può ragioneuolmente Mirtillo innamorato cō Ergasto suo compagno far vedere, e consultare in questo fatto, perche con più fondamento si fà prorompere Mirtillo à cercar delle nozze già vn poco manifestate, e con più ra-

gione può Ergasto dar nouella, che le nozze nõ seguiranno; Ma perche Mirtillo non stia fuori di pensiero di questo male, gli si propone l'oracolo, con occasione del quale le nozze sono state cõcertate; si viene à risolutione di abboccarsi con Amarilli, & Ergasto promette d'adoperaruisi in questo facendo'l debito d'amico, e perfettamẽte nell'opera confacendosi al suo nome, & in ciò Corisca sarebbe ottimo mezo; ma partendosi quelli sopragionge, e si fà conoscere prima, che femina sia, acciò non paia strano nel processo della fauola il vederla tirar molti brutti colpi. Il suo nome non è brutto, perche venendo da κόρη, che significa fanciulla, & essendo diminutiuo, è tutto vezzoso, & aponto da meretrice. Racconta l'affettion sua trubulenta, & inconstante verso Mirtillo, quale puote ritrouarsi in vn'animo volubile di donna lasciua, e e nelle cose della libidine furiosa; al fin conclude di voler prouar di suolgere à se l'animo di Mirtillo, e se non potrà farlo minaccia, e spauenta. Costei necessariamente nel terzo luogo s'introduce, pche hauendo Mirtillo hauuto vn raggio di buona speranza per la durezza di Siluio, essendosi poi turbato il negotio per l'oracolo, essendoli di nuouo proposta speranza di parla-

Scena Terza.

re

re con Amarilli, si conueniua già prouedere, chi mezano sarebbe; In oltre si doueua introdur tosto questo personaggio, in cui stà la chiaue del negotio, ne prima si poteua, che hora, douendo il primo luogo essere di Siluio per la ragion tocca, il secondo di Mirtillo, che era il principalissimo assolutamente, così ella ottenne il terzo. E fù con gran giudicio femina di così rei costumi finta forastiera, come dice il Satiro,

Quì per mio danno sol, cred'io venuta
Da le contrade scelerate d'Argo,

Per non contaminare la bontà di quel paese, il quale nel prologo fù per ottimo dipinto. Titiro, e Montano seguono, i quali necessariamente deuono introdursi, acciò si vegga, che hà da essere di questo maritaggio, perche Siluio fugge, & Amarilli legata dalla sua promessa per forza lo segue; onde bisogna sollecitare, e questo tocca à Titiro, il quale è à peggior partito, e fà questo à prò di Mirtillo, à cui faria bene, che la promessa si dissoluesse; Montano resiste, e vuol che si dia la cosa in mano al tempo, chiudendo così la strada à Mirtillo. Sono eglino necessarij in vero, perche bisognarebbe altrimēte far vedere la sposa, e quì, ò ella diria, ò nò, che le spiaccion' le nozze, e che vuole,

Scena Quarta.

che

che si disturbino, e sarebbe ò la Scena superflua per nulla seruire al negocio, ò scostumata. Il Satiro hà l'vltimo luogo, come hà l'vltima parte nel negotio, e fra lui, e Corisca sono Montano, e Titiro, altrimente alla prima egli sarebbe andato in bestia contro di lei per fargli ingiuria. Dissi che hà l'vltima parte nel negotio, e pure s'adopera à chiuder la spelonca, & accusare i rei, doue che Titiro nulla fà; e lo dissi con ragione, perche Titiro viene quà per sua figliuola à parlare per ischifare quell'incõueniente, che dissi. Satiro è egli, e perciò fiero, & introdotto à bella posta tale, perche à lui si riserba l'vfficio d'accusare non volendolo nel Quarto Atto far Coridone, che come marito sarebbe stato offeso, quando Corisca fosse stata, come teneua il Satiro, nell'antro con Mirtillo. Sì fà, che ami Corisca, e non Amarilli, il che stà molto bene, perche s'egli fosse stato vago di lei, poteua da questo nascere alcuno inconueniente, che tutto il successo egli con la rabbiosa sua violenza disturbasse. Noto vna cosa, che sempre oue il Satiro viene introdotto, si fornisce l'Atto, & interpreto questo esfersi fatto per honorare la sua bestialità, e per mostrare, ch'è ferino, e nõ sociabile, onde nessuno mai prattica con lui: E con questa consi-

Scena quinta

Sẽpre il Satiro finisce l'Atto.

dera-

deratione sia fornita l'essamina intorno al primo Atto.

ATTO SECONDO.

Tutto quello, che dopò il primo ingresso del Coro fino all'vscita sua, in Scena si ragiona, chiama Aristotele con voce d'Episodio, oue distingue la Tragedia in quelle quattro parti, Prologo, Episodio, Essodo, corico, la qual cosa voglio considerare, come hò prima promesso, auanti ch'io entri alle parti di questo Secondo Atto. Episodio non vi hà dubbio, che altro non significa, che ἐξαγώνιον πρᾶγμα, e tutti gl'antichi Grammatici Greci, in questa maniera espongono la voce; hor se la cosa stà così, & hanno per decreto d'Aristotele gl'Episodij di necessità tre quinti della fauola, non sò quale più si potrà assolutamente chiamare episodica per qual si voglia sorte di attaccato episodio: Io vorrei certo poter esporre altrimente quella voce sì, che venisse à dire post ingressum; ma forse quella particola ἐπὶ in questa doppia compositione non mi vorrebbe seruire, e sarebbe forse ciò facendo opera buona, che hauendo Prologo, & essodo il nome rispettiuo al Corico, l'hauesse anco episodio, che è il terzo membro; mà poiche l'vso commu-

Secondo. Disputa, che cosa sia episodio, e sua uola e pisodica.

commune interpreta altrimente il vocabolo, non ardisco à farmi vdire contro la commune opinione far troppo del saputo: Però conseruando l'ordinaria interpretatione ricorrerò all'argomento dell'Ifigenia descritto breue, e concisamente da Aristotele nella sua Poetica, il quale hauendo prima raccontato per origine della fauola, che Ifigenia fù vicina ad esser sacrificata, se Diana in suo luogo non metteua vna bianca cerua, venendo al caso dice, che suo fratello capitò nel paese de i Tauri, oue ella sacerdotessa di Diana gl'hospiti sacrificaua; quiui fù egli preso, e condotto per essere sacrificato, riconobbe la sorella, e tãto finsero, tanto simularono, che fuggirono di là à saluamento; questa appresso di lui senza più è la fauola, il resto tutto episodio, e fuori della fauola. Questo luogo ci insegna chiaramẽte, che ne i Tre Atti di mezo essẽdo la fauola molto arida, ꝑ necessità sia da faticarsi di arrichirla con gl'episodij, e farla grande, e riguardeuole, e per forza trattone fuori il Primo Atto, che mette la costitutiõ della fauola, e'l Quinto, che ĩtroduce la solutione, sarà il resto episodio: E se bene egli s'espone ἐξαγώνιον πρᾶγμα, che significa, come dissi poco sopra, cosa fuor del negotio, hà però con tal'artificio da innestarsi, che

paia

paia naturale, e neceſſario della coſa, e q̃ſto è q̃llo, che fà riuſcir la fauola nõ epiſodica ſecondo il teſtimonio d'Ariſtotele, che gl'epiſodij ricerca, ma vuole, che ſiano talmẽte colligati inſieme, & vniti, che non paiono epiſodi, ma parti della fauola; conditione beniſſimo oſſeruata dal Sig. Caualiere, poiche la fauola inneſtata così bene è cõgionta con la principale, e di ciaſcuna ogni parte è così ben'intrecciata, e legata, come di parte in parte anderò dimoſtrando. Chiama dunque Ariſtotele q̃ſti Tre Atti con nome d'epiſodio, perche ſono di coſe fuor della fauola. Ma dirà alcuno, ſe queſto è epiſodio, e quà ſi riſtringono, dunque non ſarà bene collocare alcun'Epiſodio nel Quinto, ò nel Primo Atto, coſa ne oſſeruata nel Paſtor Fido, nè in alcun buon Poema antico, ò moderno: Quà io riſpõdo, che epiſodio in quegl'atti nõ ſi deue introdurre d'altra attione nouella, quãtũq; ſeruiſſe alla principale, ma ſolo ſi deue attendere ad iſpedire l'attiõ prencipale eſplicando q̃lle parti in maniera probabile Scenica, e nõ p ſẽplice via di relatione; ma negl'Atti di mezo ſtanno bene alcune attioni particolari interſerite operãti, che guidano al fine principale, onde forſe anco traſſero nome d'Atti, come ſi vede nel Secõdo Atto del Paſtor Fido; la cõcluſione

sione dell'abboccamento trattato da due parti, nel terzo la p̃sa di Mirtillo, e prima il ragionamento di lui con Amarilli; nel quarto la conuersione di Siluio, oue notate l'artificio, che Siluio nel Secondo Atto s'abbocca, nel quarto s'innamora, e si fanno le nozze, doue che nel terzo Mirtillo, dopo hauer pensato nel secondo à questo per mezani impetrare, parla alla sua Donna; nel Quinto arriua al fine desiato, il che ne viene ad auuertire, che l'attione di Siluio è innestata semplice, & vniforme senza molte parti, poiche in doi Atti tutta si rinchiude, oue quella di Mirtillo è tutta principale in tutti gl'Atti si troua condotta da lui, ò da altri. Sia la conclusione, che gl'Atti Secondo, Terzo, e Quarto sono per forza episodio, perche sono extra fabulam, la qual nasce picciolettà, e tale, che si ristringe nel suo principio nel primo, e nel Quinto Atto nel fine, i quali però riceuono episodij particolari descriuenti, & amplificanti quel poco di soggetto, ch'in se contengono. Ma s'io non temessi di parer troppo temerario à voler noue opinioni introdurre, io direi, che episodio non è, come communemente prendesi anco dal Signor Malacreti, che ne fà vna brutta filza nel Pastor Fido, ogni Scena, ma solo ogni attione particolare, onde

onde nel Pastor Fido tre episodij, e nõ più sariano, l'abboccamento di Mirtillo con Amarilli procurato, & impetrato; la presa di Amarilli, e di Mirtillo con le cose preuie; & il caso di Dorinda, il che forse non sarebbe tanto difficile da difendere, che non si potesse proporre al mondo. Basti ciò intorno à gl'episodi, e passiamo à considerar la Prima Scena del Secondo Atto, nella quale si contiene vna narratione la più naturale, e la più necessaria, che si possa introdurre, & è il principio dell'amor di Mirtillo, il qual risponde aponto al furor d'Oreste appresso d'Aristotele nell'argomento dell'Ifigenia, perche come per il furore (e qui bisogna spiegarne la causa) Oreste capitò nell'Isola Taurica, così per l'amore, di cui si racconta l'origine, venne Mirtillo in Arcadia. Ergasto comincia con dire, che hà cercato Mirtillo in molti luoghi, e per hauerlo trouato ringratia il cielo; la qual diligenza molto cõuiene all'amicitia, & al nome d'Ergasto, che significa operante, e per questo fù dato forse misteriosamente à Mirtillo per compagno per significare, che l'amante, se vuol conseguire il fine bramato, non hà da tenere le mani a cintola, come fù dato Acate ad Enea, il qual in parte significa dolore, perche i Pren-

Scena prima.

Ergasto, che significhi, e perche compagno di Mirtillo.

cipi

cipi hanno sẽpre alcũ trauaglio. Toccaua ancora à lui à cominciare, poscia che se Mirtillo l'hauesse sollecitato, haueria mostrato di poco fidarsi nell'amoreuolezza dell'amico; e se Ergasto s'hauesse lasciato interrogare, s'hauerebbe dimostro poco amante del ben del cõpagno. Dopo hauer'intesa questa fretta Mirtillo, gli dimanda la causa, e vuol sapere, se porta vita, ò morte, perche questa sollecitudine era piena di misterio, e perciò giusta causa di speranza, e timore. Risponde Ergasto con quell'enigma quotidiano, che non li vuol dare la morte, se ben l'hauesse, ma spera dargli vita, quantunque non l'habbia: Indi comincia à darli à conoscere Corisca, e dice, ch'ella gl'hà promesso d'adoperarsi con Amarilli, ch'essa ascolti Mirtillo, nel che farà buon mezo per essere compagna di lei intrinseca. Io non bado à considerar certe minutie, come sarebbe à dire, che con maniera tanto famigliare si dia à conoscere Corisca, perche voglio più tosto auuertire, che comĩcia à descriuere la persona, e poi mostra, che potrà ageuolmente fare il tutto per destar la speranza à Mirtillo, che apponto vien'astretto à soggiongere, ch'egli è fra tutti gl'amanti felicissimo, e passa à dimandar'il modo, il quale però nõ era concertato, percioche

che Corisca volle prima intendere alcun particolare per sapersi gouernar con Amarilli; Questo in vero era necessario, perche se l'amor in alcun tempo fosse stato reciproco, rrisuscitar'la fiamma ragioneuolmēte più tosto sopita, che ammorzata non sarebbe stato grā fatica; ma se Mirtillo faceua, come si dice, l'amor da sua posta; bisognaua ricorrere all'ingāno, cioè in tal luogo farla capitare, che fosse forzata di dargli vdienza; Per q̄sto rispetto vuol sapere istrutto da Corisca Ergasto il principio dell'amor di Mirtillo, il quale vien così elegantemente descritto, che non si poteua dir meglio nō si scostando però mai dalla verisimilitudine, perche la ricordanza di quella felicità faceua l'huomo Poeta, & eloquēte in raccontarla. Bello ꝓemio è'l suo, che se bene tutto racconterà, prouerà nondimeno estremo dolore, il quale dichiara cō due similitudini, della fiaccola, che opposta al vento più si consuma, perche più s'infiamma, e della saetta, che ben fitta nello cauarsi fà maggior ferita, perche nella violenza del moto si caccia'l ferro nelle parti vicine; similitudini che non poteuano meglio quadrare, perche significano in quella stessa maniera l'huomo riducendosi à memoria le dolcezze, & i gusti passati, e contraponendole alla

miseria

miseria presente, dolersi, e lamentarsi più, e sono queste due comparationi naturali della materia, poiche amore si chiama frequentemente fuoco, e ferita. Per ingresso poi della narratione gli promette farli vdire vn caso, che gli farà vedere i principij d'amore esser lieti, & infelice il fine, ptrparandosi l'vditore attento. Nel tempo della Primauera Amarilli andò à vedere i giochi Olimpici, e quiui da Mirtillo fù mirata, che subito se n'accese; questo è'l succo, ma ogni parte s'adorna stando però nel termine della narratione; L'andata con la circostanza della madre fà, che nō si sospetti della sua pudicitia; si lodano i giochi Olimpici, perche ella non paia scioccamente mossa di casa giouane, e donzella: Ma il pūto dell'innamorarsi viē dipinto si, che prima leggiadramente si dice, che la vidde, poi che la guardò attentamente, e curiosamente, indi che ne godè, al fine che crescendo pian piano amore, & vna volta incontrandosi gl'occhi loro crebbe à giusta grandezza: Il tempo, ch'è la Primauera, con l'accorciarsi della notte con maniera rustica, ma gratiosa vien descritto. Quì Mirtillo viene interrotto con ragione, perche Ergasto non sia muto lo, con dire, che la forza d'amore è molto grande. Mirtillo innamorato

per

per poter conuersare con la sua Ninfa fece vna sua sorella, come credeua, del fatto consapeuole, perche l'aiutasse essendo compagna d'Amarilli, dalla quale fù vestito d'habito feminile essendo ancora giouanetto sbarbato, & introdotto fra le donzelle. Qui mi fermo, perche voglio rispondere al Signor Malacreti, che stima questa inuentione nô hauer faccia di vero, poiche doueua temere, che fosse riconosciuto da quelle del paese, e mal trattato; e dice ad ogn'altro più probabilmente egli douersi fingere esser ricorso, che ad vna sua sorella. Ma quanto al dimandar soccorso alla sorella poco trauaglio ci sarà, perche il Pastor Fido solo dice, che la fece consapeuole, & anzi proua'l contrario, poiche Mirtillo comincia à marauigliarsi dell'astutia fanciullesca fatta per amore: Quanto al pericolo, che doueua ritrar re la sorella da consigliarlo à trauestito fra le donne mescolarsi, dico, che non è merauiglia, che vn giouane innamorato, & vna fanciulla mal concertassero questo negotio, e che più tosto si dourebbe riprendere, se bene consigliassero, ma perche vbi plurimum de ingenio, ibi minimum de fortuna, e alla rouerscia, uolse la sorte per rimediare co'l suo potere al loro poco sapere, che non ui si trouassero

Dubio del Signor Mal. c. 75. a.

Solutione.

altre donzelle del paese, onde fugge Mirtillo il pericolo d'esser fatto in pezzi, e'l voler'esser riconosciuto, dopò l'hauere impetrata la ghirlanda, e tutti quei garbugli, che mettono scropolo al Signor Malacreti in questo ponto. Ma questa cosa del trauestirsi non è tanto fuor di ragione essendo sù l'essempio fondata: Anco Achille per consiglio di Teti sua madre per star fuor di pericolo da femina vestito tra le donzelle si tratenne longo tempo: Anco Leucippo vn pezzo ingannò la pouera Dafne sotto habito mentito, non essendo per huomo riconosciuto se non con l'occasione di non voler nuotare, come racconta Pausania in Arcadicis. Torno al filo dell'historia; stando quelle donzelle senza diporto alcuno si leuò vna fanciulla, e propose il gioco dei baci sì famoso, e si scandaloso per quanto stimano questi Oppositori, perche par loro molto lasciuo; e le parole dell'inuentrice sono quasi contrarie allo stato virginale. E certo anch'io per vn pezzo hò stimata questa l'oratione d'Eliogabalo, che raccolte le femine dei chiassi, loro fece vn'essortatione à far male, vsando quella parola, commilitones, cosa stomacheuole; ma poi leggendo Teocrito nell'Idillio duodecimo lodare i Megaresi, perche haueuano dato ricetto

Non è assordo il trauestirsi di Mirtillo.

Oppositione al Sig. Sumo c. 91.a. Mal.c. 83.a.

cetto à Diocle huomo vitioso, e nemico della natura, e che quiui si celebrauano al suo sepolcro giochi di baci tra i fanciulli cosa troppo abbomineuole, e n'era premio vna corona, m'accorsi, che la cosa staua in contrario, cioè che questo giuoco era iui in vso, e che la Città era piena di cattiui costumi, onde non è miracolo, s'anco le donzelle sappiano dir di queste cose laide; e poi al fine, che dice ella? non la difendo nò, ma difendo, ch'in bocca à tal vergine si ponno con ragione mettere tai parole. Lo Scoliaste di Teocrito nell'Idillio intitolato Κυνίσκας ἔρως racconta, che essendo entrati i Megaresi in pensiero d'essere eglino κράτιστοι, cioè gl'ottimi de i Greci furono auuertiti, ch'erano in errore dalla Pithia con questi versi

ὑμεῖς ὦ μεγαρεῖς οὔτε τρίτοι, οὔτε τέταρτοι,
οὔτε δυωδέκατοι, οὔτ' ἐν λόγῳ, οὔτ' ἐν ἀριθμῷ,

cioè, che nella schiera de i buoni non erano, ne terzi, ne quarti, ne duodecimi, ne in conto alcuno, ne in numero, e fù questo cauato dall'historie di Dinia; hora se parlandosi d'huomini da bene non più sono computati i Megaresi, che se al mondo non fosseo, che occorre ricercare in vna Megarese, che parli come buona? Proposto

il gioco, e la ghirlanda per premio, di chi meglio baciaua, fù eletta come la più bella Amarilli per giudice, che s'a ſperſe di vergogna verginale vedendoſi lodare; dal che trae l'innamorato Mirtillo occaſione di lodarla, e di cauare quel concettino garbatiſſimo, ch'il volto volea anch'egli parer bello. Ergaſto, che già vede, oue il negotio vuol riuſcire, dice due parole ſi leggiadre, che nō ſi pōno migliorare,

O come à tempo ti cangiaſti in Ninfa
Auuenturoſo, e quaſi
De le dolcezze tue preſago amante.

Cominciofſi queſta tenzone amoroſa, e v'andò tra gl'altri Mirtillo; ma nō paſſa però queſto ſucceſſo tanto ſecca mente egli, quando lo racconta, che proteſta non potere eſprimere la dolcezza del bacio cō la ſteſſa bocca, che la guſtò; con cui perdono il melle, e'l zuccaro, modi i quali ſono nel parlare ſpeſſo vſati, e beniſſimo accommodati ad eſplicare vn'eceſſo di ſoauità: Ne parere deue però ſtrano, ch'vn paſtore ſappia di queſte coſe parlare, che per il mondo in parti tanto lontane naſcono, perche dice anco Virgilio

Vn paſtore può parlare di coſe ſtraniere.

Aut Acarim Parthus bibet, aut Germania Tigrim,

nel qual verſo vn paſtorello parla di nationi, e paeſi tanto lontani, e tanto non conoſciuti da perſone idiote, quáto le

to le perle, oue naschino, & il zucchero. Non è già spesso vsato quello

Con dolcissimo mel purpura mista

per significare la vaghezza delle labbra, e la soauità nel baciarle: Quel dire paragon di dolcezza fu leuato di peso da Teocrito in quel luogo del duodecimo Idillio, ch'io mētouai, p farne forse intēdere, che à ql luogo rimirò, e di là trasse quella petulanza Megarese; chiamò donque iui la bocca di Ganimede pietra Lidia, che noi diciamo di paragone.

O furto auuenturoso, ò dolci baci,

a ponto come dice Ergasto, chi gli rimira à prima fronte, ma per giudicio di Mirtillo non intieramente soaui; perche egli sospettaua, che fosse questo stato vn'error della sua Donna, e non elettione amorosa. Hor questo il Signor Caualiere lasciò in Mantoua, e quello, che segue, oue l'affetto suo raccontà, e lo stato nel baciarla, e più particolarmente descriue tutto'l fatto, il che viene pianpiano à scoprire Amarilli, che amaua, e lo conobbe per hauergli fatto fauor speciale in questa parte. E quanto al primo, ch'è la descrittione del suo stato, egli dice, che l'anima gli venne sù le labbra, e lasciò le membra adducendo questo vagamente per causa del tremore, il qual però nasceua per la conscienza

Versi lasciati in Mantoua sono necessarij

dell'ingãno, e per la tema d'essere sco perto. Quanto al secondo, ch'è l'ordine del successo, lo mette auanti gl'occhi cõ la comparatione dell'ape ministra del melle, e delle piaghe, dicẽdo, che à pricipio solo gustò il melle, poi sentì la piaga; prouò il dolce del melle accostandosi alle labbra, che chiamaua porpora mista cõ melle; poi sentì la ferita contro di lui mouendosi la sua donna per baciarlo, e fù ferita nel l'anima d'amore, non di dolore. Ma q̃lle due paretesi interseriteui, quella

(Fosse o sua gentilezza, ò mia vẽtura,
Sò ben, che non fù amore)

e quella

—— (ò caro
E pretioso mio dolce tesoro
T'hò perduto, e non moro)

Sono aponto tanto melle, e tanto necessarie, che non si poteuano tralascia re, l'vna perche non si credesse Mirtillo esser sicuro dell'amor reciproco, l'altra perche si vedesse, ch'egli quello patiua in rammentarsi le dolcezze pas sate, che prima haueua detto. Stette in forse di più oltre spingersi, e con vn bacio più tenace satollarsi, ma si vergognò, e si ritenne; dice egli,

Ma mi ritenne, oimè, l'aura odorata,
Che quasi spirto d'anima diuina
Risueglio la modestia,
E quel furor estinse.

Oppone

Oppone il Signor Malacreti, che fuor di ragione si faccia il fiato risuegliar la modestia; ma stà pò bene, e se è piacciuto al Sig. Tasso adoperare in simil'occasione concetto diuerso, nõ è però prohibito al Sig. Guarino il seruirsi di quello; Di gratia cessino di propormi, ò rimprouerarmi q̃llo, che fece il Tasso; perche nõ bisogna quà tenere nuoua disputa, qual sia più bel Poema l'Aminta, ò'l Pastor Fido, poiche questo est extra rem, e similmente l'allegare il Tasso, non si fà per altro che per fare offendere il Tasso difendendo il Guarino, e metterne alle mani con gli suoi partigiani; ma i muccini hanno aperto gl'occhi. L'aura odorata risuegliò la modestia, perche si risentì Mirtillo, ch'era fuor di se stesso sentẽdo'l fiato di Amarilli. Diciamo pure, che fù la modestia, ò molestia, come bene alludendo l'interpreta Ergasto, che lo frenò, e non altro; E se fosse però strano di parere dell'Oppositore, che in principio sia sfacciato mescolandosi fra le donzelle, faccia poi Mirtillo del modesto; ricordisi, che quella sfacciataggine non fù, ma furor pazzo; sarebbe stato sfacciato, quando in habito virile si fosse temerariamente in mezo à quelle fanciulle messo, ma egli tenendo come vna strada di mezo, volendo godere Amarilli

Opposi tione del sig. Mal. c. 85. b.

Risposta.

Dubio del sig. Mal. c. 75. a.

rilli senza però essere scoperto, si trauestì, e poi si ritenne fra certi termini. Hor'vdiamo la sentenza, dalla quale si ricominciò in Mãtoua hauendosi tralasciati tanti belli, e probabili concetti, che in fatti doueua esser per Mirtillo, che veramente più di tutti saporosamente hauea baciato, e secondo'l giusto giudicò Amarilli dandoli la corona, che poi da Mirtillo gli fù rinontiata dicendo, che la dolcezza de i suoi baci era nata dalla bocca di lei; la quale Amarilli accettò, & in vece diedegli quella, la quale haueua in capo. La sentenza sola non mi fà credere, che conoscesse Mirtillo, perche in fatti egli con maggior' arte appresa da amore diede i baci; ma quel ringratiarlo, quell'accettar la corona, quel dargli la sua; Dico questo, perche non se ne dubiti, come nõ ne lascia ella altroue dubitare raccontando nel Terzo Atto tutto quel successo à Mirtillo: E tutto pretendo, che sia stato bene fatto, quantunque paia l'atto men che honesto, e pericoloso nel dargli la corona, e riceuer la sua; perche la donzella amaua Mirtillo, e là vedutolo potendo sempre pretendere ignoranza, e non essersene aueduta, d'infamia non doueua temere, e quella sentenza fù data secondo la giustitia; che se poi accettò la corona,

Mal. c. 54. a. et b.

rona, e la sua gli diede in cambio, fù questo per dargli caparra dell'amore, e per tale la portaua Mirtillo arida.

Per la dolce memoria di quel giorno,
Ma molto più per segno
De la perduta mia morta speranza.

Quì Ergasto si moue à compassione dell'infelice contento di Mirtillo, che le dolcezze amorose assaggiò solo, onde in lui destossi, anzi che estinsesi l'appetito; Ma pche questa historia tutta poco giouaua al negotio, quando non si sapesse, se Amarilli s'era accorta di questo, di ciò vuol'esser'informato Ergasto; e ne hà vna risposta dubbiosa, & ambigua, che però pende verso'l si affermãdo Mirtillo, che essa gli fù cortese della sua vista quel tẽpo, che si trattenne là per l'occasione de i giochi. Dopò la partita di lei l'amante impatiente, e feruente fù costretto à venire in Arcadia, oue Amarilli veduta s'arrossì forse di vergogna, ma Mirtillo interpretò, che fosse sdegno, & andò altroue lasciandolo sconsolato, e disperato; In questo mentre il padre putatiuo di Mirtillo non potendo sofferire il dolore della partenza del suo figliuolo, grauemente s'infermò, e fù il giouanetto da lui richiamato à casa à viua forza; fù quel ritorno.

Salute al padre, infermitade al figlio,
che priuo restando della vista d'Amarilli.

rilli caddè in vna spauenteuole malattia e dopo molto tempo per consiglio dell'oracolo ritornò in Arcadia essendo gl'altri rimedij tutti scarsi al suo male; Fugli dunque da questo viaggio promessa la salute, ma l'infelice nel principio hauendo ricuperata la sanità del corpo, s'era più grauemẽte īfermato dell'animo. Torna Ergasto à cõdolersi seco, ma lo consola con q̃l dire,

Vna salus victis nullā sperare salutem,

di questa maniera esprimendolo,

Ma sola vna salute

Al disperato è'l disperar salute:

Indi và per riferire il tutto à Corisca, e messo l'ordine p poter ritrouar Mirtillo, ambedue partono. La seconda Scena è di Dorinda, Lupino, e Siluio apertamente mostrãdo questo, che il caso di Dorinda è innestato non principale, perchè di lei, ne in tutti gl'Atti si ragiona, nè in quelli, oue si parla, hà il primo luogo, ò essa, ò chi tratta alcuna cosa per essa, doue per il cõtrario Mirtillo, Amarilli, Corisca, che sono le persone di più importanza nel successo di Mirtillo danno principio à gl'Atti Secondo, Terzo, Quarto. Da questa Scena prende principio l'innesto della fauola di Siluio, la quale quãto bene sia aggroppata co'l caso di Mirtilio altroue s'è dichiarato: hora mostreremo quanto si dice, douersi

ragione-

ragioneuolmente difendere, riserban do al fin dell'Atto l'artificio della tessitura delle Scene. Hauendo dunque Dorinda preso Melampo cane carissimo à Siluio con lui s'auuia in Scena vezzeggiandolo, & artificiosamente inuidiandoli le carezze, che il suo padrone tutto dì gli faceua, cō inuentione presa da' Poeti Toscani antichi, che inuidiorno gl'vccelli, cosa che si legge talhora anco felicemēte quindi da alcun moderno imitata; della qual descrittione però in Mantoua si tacque la seconda parte, che comincia,

Mētr'io, che l'amo tanto, in van sospiro,

la quale ad ogni modo pare à me necessaria, perche si veda, che per lo stato suo Dorīda è più īfelice di q̄l cane; oltre q̄llo, che vi s'aggiōge, leggiadrissimo pēsiero, ch'ella vuol seguitarlo ꝑ hauerlo per guida al suo padrone,

Luogo lasciato in Manto ua operante.

Doue Amor me, te sol natura mena:

cōcetto che se bene potria parer falso à chi crede, che gl'animali tutti amino gli suoi padroni, è però vero, perche quello è non amore, ma impeto naturale d'vn'animale mosso dalla consuetudine di quindi hauere il cibo. Non nego già, che nō stia bene quell'interrompere subito il discorso dicendo,

Ma nō sent'io tra queste selue vn corno
Sonar vicino?

ꝑò non voglio, che mi si dica q̄llo, che

iui tagliò essere souerchio. Il corno, che suonaua, era di Siluio, che e con quello, e con la voce riconosciuta da Dorinda ricercaua il cane, il qual da lei venne nascosto per così poter guadagnare il suo amore. Non starò à spēdere la carta in considerare la sciochezza di Lupino introdotto tale, come vn'huomaccio cauato pur all'hora dall' la mandra, ma con astuto pensiero, da Dorinda, acciò il balordone non s'accorgesse per la sua stupidità di quello, ch'essa faceua, ne lo palesasse al mondo. Gionge intanto Siluio, e comincia fanciullescamente à fare vna disperata, come se gli fosse morto il padre per hauer perso tutto'l suo bene, tutto'l suo amore; poi passa à buona speranza vedendo vna Ninfa, che ne gli potria dar nouella, e più accostandosi, e vedendo Dorinda s'amareggia quel dolce con la noia di sentirla, pur s'arrischia, e con artificio chiamandola bella Ninfa gli dimanda, se cosa gli sapesse dire del suo Melampo; poi mal riuscendoli il suo disegno, perche Dorinda diuertiua dall'interrogatione à chiacchere amorose, comincia à tagliarli il filo con dire,

Altro luogo taccciuto. *O bella, ò brutta hai tù il mio cā veduto?*
A questo mi rispondi, ò ch'io mi parto:

Ond'ella entra à dolersi della sua disgratia, che Siluio (e tutto questo concetto

cetto si tralasciò) seguiti le dàmme cõ fatica, che lo fugono, e fuga lei, che gli si getta in braccio. Satio già di questi ragionamẽti tratta di partirsi, & è pur ritenuto dalla speranza di ritrarre alcuna cosa del suo cane da lei; che dice: ua hauerlo in suo potere, ma negaua di volerglilo dare senza premio; & è questa parte tanto vaga, tanto viua, tanto piena d'alcuni concettini amorosi verisimili per essere communi, e nõ molto alieni dal parlar ordinario, che non occorre più desiderare. Hor perche Siluio in ricognitione gli prometteua doi pomi d'oro, là fanciulla risponde, che non ne hà bisogno;

A me poma non mancano, potrei
A te darne di quelle, che son forse
Più saporite; e belle, se i miei doni
Tù non hauessi à schiuo.

Sù queste parole fà vn gran schiamazzo, & vna terribil essaggeratione, come se hauesse vdito bestemiare, il Sig. Summo; E che sarebbe poi, se hauesse parlato semplicemente di poma naturali, & nõ poeticamẽte di pomi metaforici, come vogliono al dispetto del cielo q̃sti Signori? questa glossa al certo non gli fece ellà, ne in questo modo interpretò mai le sue parole Siluio, ch'era semplice; si che non astringẽdo le parole, questo è vn voler calunniar à torto la pouera fanciulla: Ma suppo

Opposi-tioni del Si-gnor Sum. c. 92. a. Mal c. 77. a.

niamo, che questo sia il vero senso, à me non par si gran cosa, che vna giouane ardentemente, e stò per dire, rabbiosamente innamorata si lasci vscire vna tal cosa di bocca, perche se bene non si conuiene à vergine, si confà nõdimeno con amante. Vdite, che Siluio nõ l'intese per male, perche si scusa di non poter dar più, poiche suo padre non gli daua ancora autorità sopra la greggia per dissiparla à suo beneplacito; Il che non par ben detto al Signor Malacreti, che vn giouanetto ricco, e reale non habbia facoltà di ricuperare vn cane tanto caro con vn capretto: Ma pare à me in tutto conueneuole, che non si dia autorità libera a i figliuoli giouani, e chi lo fà, male fà; e quanto à dire, che suo padre non gli desse licenza, non vale, perche questo è vn'indouinare; non dice Siluio, che suo padre non permetteria; che questo sarebbe stato contro'l verisimile, ma che non gli permette, ch'egli stesso se ne prenda licenza con quel Virgiliano, che non volse giuocare à cantare vn capretto, & era pure l'occasione honorata, & il capretto non si gettaua. Ma di gratia non parliamo più d'animali, perche Dorinda non vuole altro, che Siluio, e l'amor suo, che molto prestamẽte il pazzarello gli dona, e poi dimanda il cane, quasi che

Dubio del Sig. Mal. c. 73. b.

gl'hab-

gl'habbia cō quelle due parole pagata la pmessa mācia. Quì fecero vna pausa à Mantouà sino à quelle parole

Ninfa non più parole,

onde per ogni modo vuole tutto questo ragionamēto, che se bene è breue, vié chiamato diffusissima chiacchiera, il Signor Malacreti quindi sterpare dicendo, che il volersi scusare cò'l non conoscere, che cosa sia amore, ò crudeltà nō stà bene secondo i costumi di Siluio: Io però vado considerādo, che bisognaua vn dì, ch'egli in alcuna maniera cercasse di sbrigarsi costei d'attorno, il che gli viene ben fatto hora, che hauendoli donato l'amore, essa gl dice, che forse ei non conosce il tesoro, del quale in parole è tanto prodigo; egli si scusa di non far più, e che se falla, il tutto è per ignoranza, e cosi tacitamente l'auuertisce, che più auanti nō proceda à molestarlo, che l'ami, poiche fà quello, che sà. Se quiui douesse dolersi, e disperarsi Dorinda, dicalo, chi sà, e giudichi, se la causa del dolore è giusta, che Siluio, che da ogni parte spira amore, in se stesso non ne senta dramma. Torna Siluio à dimandare, che cosa è amore; e questo deuesi intendere fatto con maniera dispettosa d'huomo annoiato da questo ragionamento, come anco quell'

Ascolta bella Ninfa, tu mi vai, &c.

Versi recisi i Manto ua vsi li cōtra il Sig. Mal. c. 84. a.

il

il quale ītesō come prīcipio di volere appiccare nuouo ragionamēto, fà tanta tēpesta; che s'egli fosse esposto, come fù cōposto, per vn principio di sca sa, difenderiasi da se stesso contro ogni accuia: E che sia vero, che l'vno, e l'al tro sia detto dispettosamēte, anzi che nò, eccone la proua, che auuedutosi, che Dorinda andaua per le longhe, le tronca il ragionamento, e le dimanda da nuouo il suo cane. Segue con questo la dimanda d'amore, con quel

Tu perdi nell'arena, i semi, e l'opra:
Sfortunata Dorinda,

che fù tolto da doi prouerbij antichi, quel serere in arena, ò littus arare, e quell'altro oleum, & operam perdidi di quel galant'huomo, ch'insegnaua cinguettare al corbo. Hor nella cosa del bacio, che dimanda Dorinda non hãno forse altro, che dire questi Signori, fuorche ella passa il termine della vergogna; al qual dubio s'è risposto à sufficienza, quando si parlaua de i pomi, ch'ella era sfrenatamente amante. Quel dialoghetto così īterrotto, così conciso scopre mirabilmente la confusione di quella fanciulla, che del mal s'accorgeua, ma frenare nō si voleua; e perciò quādo Siluio glielo promise, quasi stupida della cosa non sperata si fece replicare, e riconfermare la ꝓmessa: Così pur'al fine gli rēde il cane Melampo.

Mal. c. 77. a.

lampo tanto bramato, e quì Siluio gli fà vezzi, che nō si pōno pesar maggiori baciandolo, e ribaciādolo: Parlaua intanto Dorinda con Siluio, che non l'attendeua, ma staua tutto intento à far carezze al cane, & à vedere se p ca sò s'hauesse fatto male; dopo la quale inquisitione si riuolta à dimandar la damma, che gli diceua da Melampo essere stata presa Dorinda, non sapendo che Dorinda fosse quella damma misteriosa, la qual cosa come intese, si riuolse in fuga abbandonandola à sola quiui seco piangere la sua disgratia, e la crudeltà altrui. Hor due cose bisogna, ch'io difenda, l'ascoltar di Siluio, & il parlar di Dorinda; perche il Signor Malacreti danna come cosa mal fatta, che Siluio quà, e nella prima Scena del Prim'Atto ascolti ragionamenti d'Amore, dal quale si finge al tutto alieno, e che Dorinda essendosi fuggito Siluio si lamenti con chi non l'ode, e parli con chi è assente. Ma quanto al primo, per rihauere il cane ogni cosa doueua sofferire Siluio, e perciò non l'hauendo ancora ricuperato non si parte, ma seco ragiona; ma rihauutolo, e veduto, che la damma non era, qual credeua, giuocò di calcagna dicendo,

Dubij del sig. Mal. c. 74. a. 84. a.

Solutione.

Ne t'hò cara, ne t'amo, anzi t'hò in odio
Brutta, vile, bugiarda, & importuna:

E nel-

E nel Prim'Atto ascoltò per forza Lin co non potēdo andare al Tempio, come destinaua, per essere troppo buon' hora, nè alla caccia, perche nō ci haurebbe trouata la compagnia, e solo nō ardiua affrontare quel cinghiale tāto spauēteuole. Il parlare di Dorinda nō deue in alcuno causare marauiglia, essendo cosa frequēte ne i Poeti questa, & vsitata; Così per non addurne altro essēpio, nella secōda Ecloga Virgilio introduce vn pastore, che solo si lamenta della crudeltà di Alessi. Patisce maggior difficoltà q̄lla parte, oue dice,

E se ti mancherà mai fera al bosco
Saetterai Dorinda: in questo petto
L'arco tù sempre esercitar potrai,

Opposi tione del sig. Mal. c. 84. b.

Luogo tassato cō dire, che gli bisognarebbe portare vn buō petto à botta, se dopo il primo colpo voleua esser berzaglio delle saette di Siluio: Ma questo è vna fola, perche nō intendeua di nō morire, ma prometteua à suo beneplacito di voler morire patientemēte sofferēdo, che Siluio la saettasse. Questo è vn grande eccesso d'amore, che induce à fare così gran promesse; che le prime d'accōpagnarlo, d'esser sempre con lui sono cose non tanto noue, che Hipsicratea moglie di Mitridate, e delle altre nō si leggano hauerle fatte, ma q̄sto vltimo è ben singolare. Tutte queste promesse, se Siluio l'admette in sua

Solutione.

compa-

compagnia,furno lasciate in Mãtoua; ma quãto siano à proposito dirollo io auuertẽdo,che questo tutto,si disse,mẽtre ella ancora lo vedeua,e perdutolo di vista,credendo anco, che più non l'vdisse,si partì di Scena: nè aspettò Corisca per non si ritrouare à fauellar cõ quella,che à maggior opra staua intenta. Si deue presuporre,che Ergasto nel bene del compagno tanto caldo, e feruẽte subito informasse de i successi passati Corisca, la quale s'auuiò al luogo finto della Scena per essere frequentato esso da Amarilli; e comincia

Luogo taccimẽti. e bẽ detti.

Scena Quarta.

O come fauorisce i miei disegni

Fortuna molto più, ch'io non sperai,

ringratiãdo la fortuna, acciò anco nel resto le sia fauoreuole; e dice,

Ed hà ragion di fauorir colei,

Che sõnacchiosa il suo fauor nõ chiede,

perche la Fortuna stà preparata ad aiutare gl'huomini desti, li quali non ricorrono à lei, cioe altro pensano, che lasciar guidar le cose al caso, ma s'affaticano, perche ella in verità è causa per accidens in agentibus cum electione, con altra intentione. Timoteo Capitano Ateniese facendo gran cose in guerra era da i maleuoli dipinto, che dormiua, e intanto la Fortuna in vna rete le città per suo bene rinchiudeua; i quali benissimo dipinsero la condittion della Fortuna, e la consuetudiue

in fauorire, chi non pensa: Con tutto, ciò è vero di Corisca,.

Ma bisogna incontrarla, e farle vezzi
Spianandole il sentiero, i neghittosi
Saran di rado fortunati mai,.

perche la fortuna ricerca l'operante con l'elettione operare, e quasi ad altro fine attendere; Così Corisca s'era intrinsecata con Amarilli non con questo disegno, che non lo poteua preuedere, ma con pensiero di in alcuna maniera farla precipitare, & hora la fortuna le mette in mano l'occasione in vna maniera non premeditata di conseguire il suo fine. Questa femina è in somma Diabolica, perche non si contenta d'essere lussuriosa, disonesta, impudica, ma è anco perfida, menzognera, crudele, peruersa, e rabbiosa. Vna sola cosa lodo in questo discorso per ben detta, che vna fanciulla mal si potrà da amore difendere, e non starà salda, quando dia agio all'amante, che la baci; che questo sarà anco fra tutte le peruerse dottrine di costei vna gioia nel fango per esser vn tacito precetto di non si lasciare di facile così ingannate. Ma ecco, che Amarilli comparisce aiutando in questa parte la fortuna il desiderio di Corisca, cioè quiui colei abbattēdosi, che bramaua, senza che perciò conseguire si fosse adoperata punto Corisca.

Si ve-

Si vedrà pur'al fine questa sposa, per cui si fà tutta la Festa, e si deciderà del teatro, se Mirtillo più tosto, ò Siluio habbia ragione, questo in fuggirla, ò quello in seguirla; laquale comparisce tutta dogliosa di non poter viuere à se stessa, e ritiratasi tra quelle ombre dice, che quando il cielo gli hauesse concessa vita conforme al suo volere, non la cangeria coi campi Elisij

Scena quinta Dubio del Sig. Mal. c. 85. a Risposta.

Fortunato giardin de i Semidei.

Che dice quà il Signor Malacreti, che questo concesso non è cōueniente ad vna giouanetta, che non può per l'età hauer cognitione di queste cose? Et io dico tutto'l contrario, poiche questo non è vn passo di dottrina recondita, ne se ben dice giardin fortunato, però viene à dire, che sia nell'isole fortunate; come tennero molti, & essa probabilmente non sapeua, ma solo nomina i campi Elisij, iquali sono il premio di chi ben'opera secondo l'errore dei gentili, e nō è però marauiglia, che allhora vna fanciulla questo sapesse. Staua più tosto aspettando, che m'opponessero vna contradittione, che solitario si chiami il luogo della Scena:

Doi dubij risoluti.

Luogo à tutti sì noto, e sì frequente:

Ma al tutto però è questo dubbio leggero, perche se bene il luogo era frequentato, era però questo rispetto al-

l'amenità.

l'amenità delle ombre da tutti visitate, lequali, tenendo in quel punto Amarilli di esser iui sola, chiama

Solinghi, e taciturni horrori.

Poteuasi anco da alcuno osseruare p mal detto, che preponesse ombra caduca all'amenità de' cãpi Elisi; ma di questo non è da stupirsi, perche non sperando altro bene la gentilità in q̃l giardino, che vna tranquillità d'animo, & vna vista gioconda di quel luogo, à ragione poteua supposta la quiete interna, che bramaua, dir'Amarilli di contentarsi di star di quà hauendo altretanto, quanto la falsa superstitio ne gli prometteua di là. Seguita, che nulla giouano questi beni mortali nõ satollãdosi il core, e se'l concetto pare vn poco troppo spirituale, e teme alcuno, che Amarilli voglia fare vna risolutione come q̃lla, che fà nel fine Corisca, io gli ne leuerò tutto'l sospetto, s'egli si degnerà di leggere quel discorsetto, oue compara se stessa con la pastorella pouera, che gode il suo amante, se bene il Sig. Caualiero non si curò, che fosse in Mantoua recitato, & intenderà, che questo disprezzo del mondo è tutto frutto d'vna disperatione amorosa di non poter godere il suo Mirtillo; E senza questo discorso rie ce quell'altro oscuro,

Versi eran lasciati in Mãtoua molto buoni.

Che se ben dritto miro,

Questi

Questi beni mortali,
Altro non son che mali,
perche queste propositioni cosi in vniuersale proferite hã troppo delle stoico, se bene quell'andare raccontando i suoi pregi, come fà Amarilli, bellezza, riputatione, nobiltà, ricchezza nõ sarebbe da quegl'huomini seueri supportato, come viene da noi, in vna giouanetta, della quale età volse vna volta Aristotele, che sia peculiare il vitio di tenersi da più del douere. Ma Dio buono, quanto è singolare quella descrittione della felicità della vita della pastorella? s'io la comparo con Virgilio, che questo soggetto trattò, ci trouo molte conformità, e ci osseruo molte eccellenze; s'io la cõsidero insieme cõ quella d'Horatio nell'epodo.
Beatus ille, qui procul negotijs
anco astraendo dal caso presente, che muoue Amarilli à ragionare, la veggio in ogni parte più eccellẽte. Delle bellezze sue particolari non vado discorrendo, perche sono tanto apparenti, che questo bẽ sarebbe oleũ, & operã perdere per gl'huomini ingegnosi. Ma riuolgiamoci homai à sentire, che paroline dolci si dicono tra loro queste femine, le quali però tutte deuiamo p̃supporre, che Amarilli imparate le haueste da Corisca; e paiono elle à prima frõte troppo vezzose al sicuro,

ma

ma questo, com'io dico, le scusa, che
pratticandò Amarilli con quella per-
uersa auuezza nei chiassi, per quanto
riferisce il Satiro, à vezzeggiare i dru
di, doueua sempre hauere in bocca il
zucchero, e'l melle, e di questa manie-
ra di fauellare puote alcuna parte nel
la continua conuersatione in Amaril-
li trasfondere, e le poteua essa vsare
senza parere ò lasciua, ò libidinosa.
Pure queste parole non osseruo per
tanto artificiose, e giudiciose, quanto
quel breuissimo, & interotto dialo-
ghetto, oue l'astuta Corisca persuade
alla giouane, che le sue nozze era-
no vicine quasi dolendosi, che non
glie l'habbia detto, & affermãdo d'ha
uerlo inteso da Ormino suo fratello,
che dice di altro nõ fauellarsi tra i pa-
stori; Quindi fù necessario, che la fan
ciulla e questo credesse fidandosi di
Corisca, & alquanto si turbasse vedẽ-
do spedito il negotio di potere ha-
uer Mirtillo, se bene seppe cambiar
le carte, con dire, che si turbaua, per-
che il dì delle nozze si rinasceua, per
quello che da sua madre vdito haue-
ua, testimonio che suole spesso dalle
femine esser'allegato; la qual propo-
sitione fù glossata da Corisca al suo
modo laidó, e lasciuo.. Ma con quan-
to bell'essordio entra à fauellar di
Mirtillo? Stà sù, e dice,

Lascia

Lascia pur sospirar à quel meschino
sospendẽdo l'historia; questo si, ch'è vn'essordio, che cõ la sua breuità, poi che nõ può far docile l'vditore, e beneuolo egli dianzi era, lo fà nõ solo attẽto ad ascoltare, ma anco ansioso, e bramoso d'udire: Viene poi accõpagnato da una nõ meno gẽtile narratione, ch'egli tramorti in qsta occasione vdẽdo nouella si rea, e che voleua morire, se nõ lo raccõsolaua co'l prometergli di sturbar queste nozze, lequali li daua il cuore di poter impedire, se bene non disegnaua di farlo: Hor sì che la rete è tesa, e la pouerà Amarilli non può fuggire, che non scopra il sì, ò'l nò à Corisca, e la meschina vi cade, perche in questo impedir le nozze si ferma in modo tale parlando, che si può bene Corisca auuedere, ch'essa non le brama, anzi le fugge forse con altro pretesto di quello, che mostra nel di fuori, con malitia dõnesca, pche
— *la donna*
Nel desiar è ben di noi più frale,
Ma nel celar il suo desio più scaltra:
Queste sono le scuse di Amarilli, che gli dispiace d'hauer ad esser moglie d'vno, che non l'ama, & solo è vago d'andare alla caccia, se bene nõ ardisce negare di prenderlo per marito hauendo impegnata la sua fede à lui, al Sacerdote, à Diana. Al fine ella pro
rompe

tillo, poscia per lo presente le dimã-
da, che vna sola volta lo voglia udire;
Alche si mostra ella ritrosa vn poco,
e si difende schermendosi dalle per-
suasioni gagliardamente, e prudente-
mente; onde vedendo Corisca le sue
lusinghe poco essere profitteuoli, pas-
sa alle minaccie, e vuol guastare, quan
to haueua promesso, se non si dà vdiẽ-
za à Mirtillo, per laqual tema quasi
uiolentata ne uiene Amarilli, che pe-
rò capitola sù questo abboccamento
tanto stipulatamente, che nulla si po-
teua aggiongere, fingẽdo di farlo sem
plicemente, perche si disturbassero le
nozze, non per amore, che portasse à
Mirtillo: E' forza trascriuere quà i ꝓ-
prij versi del Pastor Fido.

Am. *Ti prom. tto d'vdirlo, ma con questo*
Che ad altro non mi astringa. Cor. *Al-*
tro non chiede.

Am. *E tu gli facci credere, che nulla*
Saputo i n'habbi. Co. *Mostrerò, che tutto*
Habbia portato il caso. Am. *E ch'indi*
possa
Partirmi à mio piacer, ne mi contrasti.

Cor. *Quando ti piacerà pur, che l'ascolti.*

Am. *E breuemẽte si spedisca.* Co. *E questo*
Ancora si farà. Am. *Ne mi s'accosti*
Quanto è lungo il mio dardo.

Si grãde è l'astutia della fanciulla nel
ricoprire l'affettion sua, che Corisca
temẽdo, che'l negotio nõ suanisse, sol

lecita Amarilli; e si conclude, che si faccia subito lo stesso dì su'l meriggio; Quindi si parte Amarilli per ritratre alcuna cosa del vicino matrimonio, come prima haueua detto di fare. Et è in somma questo dialogo tanto gentile, tanto verisimile, tanto sa migliare, tanto sensato, ch'io non ardisco bramar meglio, così si stà sù l'arte, e se Corisca colpeggia bene, Amarilli non si schernùsce male, se non quanto, che nel primo ponto del distornar le nozze ella perde vn passo, ma però si bene si ricopre con l'astutia, che mostrò hauerlo fatto con arte; però non è merauiglia, se Corisca vecchia nel mestiero confessa bisognar'altra forza per poterla ferire al discoperto, poscia che ella con lo scudo del non voler esser moglie, di chi non la curaua, mai lasciaua discoperto il core, la qual corazza però speraua, che gli fosse infranta nel combattimento con Mirtillo, onde mal difeso il core, e scopertasi per amante di lui si preparaua la traditrice di tirargli vn colpo mortale, che è quello, che tramò poi, di condurla nell'antro, acciò quiui fosse colta, & vccisa come violatrice della fede maritale: Ma egli si suol dire, che spesso l'vccellatore vien'vccellato, perche mentre costei trama la morte altrui, gli sourastà vn gran male, poiche il Sa-

Scena Sesta.

il Satiro, il quale nell'vltima Scena del Prim'Atto gliel'haueua promesso, mētre la sciocca mezo sepolta ne i suoi pensieri vaneggia, la colse per la chioma, e per il mantello, onde l'infelice viene astretta à dare ne i lamenti dolendosi, che le sia fatta violenza; ma tra gl'altri suoi detti, quello è bellissimo,

A me Satiro?

quasi voglia dire, tu Satiro, che fai professione di mio amante mi fai ingiuria tanto villanamente; e ne caua quella risposta galante

— à te, non sei tù quella
Oggi tanto famosa, & eccellente
Maestra di menzogne, che mentite
Parolette, e speranze, e finti sguardi
Vendi à si caro prezzo?

e quel ch'importa più, che tre volte me l'hai caricata. Qui comincia la mariuola à dolersi, che più non l'ami; e viene ributtata con simile risposta dell'essere stato pospostо à Coridone, e le si raccontano le sue proue, & i beneficij, che sono vna filza di latrocinij fatti à sua instanza indarno per acquistar la sua promessa gratia. Si moltiplica fra loro in parole, alla fine impetra di poter dire il suo concetto, e qui sfodera, perche l'occasione il ri-

cerca tutta la ſua meretricia eloquenza; laquale in uero commoueua vn poco il Satirò, però che l'eſperienza della maluagità dell'oratrice lo certificaua, ch'eſſa fingeua, e perciò ſtà duro nel primiero propoſito. Coriſca uolta carta, e gli dice vn carico di uillanie profumatiſſime, per lequali l'offeſo ſi riſolue di uolerla altroue condurre: ma al fine eſſa gli ſcappa bellamente di mano laſciandoli una chioma poſticcia. Queſto dialogo, chi attentamente lo leggerà, s'auuederà della ſua bellezza: & io non hò uoluto riferire ogni coſa puntalmente per quaſi forzare il Lettore à leggerlo, quando arriuerà à queſto paſſo: Qui il Satiro fà del dicace alla ruſtica, e dice alcuni tiri gentiliſſimi, ma facili, ſe bene Coriſca non gli cede punto, e forſe di molto l'auanza, ma in particolare renga per la ſua cauſa tanto elegantemente, che quel moſtro internamente ſi cominciaua à intenerire; fà anco il Satiro del ſalace, e ti sò dire rozzamente, perche ſi uuol cauare gli appetiti libidinoſi con coſtei per forza rinſerrandola in una cauerna.

Luogo del ſig. Mala. c. 78. a

Hò notato, che faccia coſi il ſalace, perche mi pare, che'l Signor Malacreti congionga come coſe uicine di cace, e ſalace, ſe bene non hanno, che

fare

fare al mondo insieme. Il mio parere intorno a tutto il Dialogo non piace al Signor Malacreti per doi capi, vno perche il Satiro essendo corrucciato, & hauendo promesso di fare stratio di Corisca, si trattiene poi; l'altro, perche si tratta questo negotio con ragioni, delle quali non pare capace questo mostro: Ma lo stratio, ch'egli di Corisca fare voleua, cosi l'interpreta,

Dubio del sig. Mala. c. 78. a

Solutione.

— *I' vò condurti*
Ne la più spauentevole cauerna
Di questo monte, oue non gionga mai
Raggio di Sol, *non che vestigio humano:*
Del resto non ti parlo, il sentirai,
Farò con mio diletto, e con tuo scorno
Quello stratio di te, che meritasti,

Il che io intendo, che fosse, volersene per forza cauar la fame; però non bisogna marauigliarsi, se non le dà subito quel castigo, che gli haueua promesso: E se bene più sotto le minaccia di mangiarla viua, però quella fù vna sgherrata, e che sia il vero, Corisca gli rimprouerò, che non haueua denti. Che poi gli desse vn poco di tẽpo di parlare, nõ è tanto strano, che vna bestia lo faccia, massime essendo, che l'amaua, ꝑ ilche anco si cõmosse ꝑ quelle quattro paroluccie nõ già ꝑ

l'efficacia loro, ma per la rimembranza dell'amore, ch'egli altre volte gli portaua. Quanto à quello, che nega douersi trattare per via di ragione cō vn Satiro, ilquale al fine nō è huomo: egli perderia la lite ad ogni tribunale: andiamo da' Filosofi, e se concederanno la fauella a' Satiri, gli concederanno anco la ragione; da i Poeti poscia è chiara la cosa, iquali fanno i Satiri Semidei, come dice in particolare Ouid. nelle Metamorfosi, che questi Dei chiama di nō perfetto merito; che non sono admessi à beuer il Nettare alla mensa de gli Dei. Era molto meglio cōsiderare, che questo mostro si lasci dir villania, e dica di voler cauar la lingua à Corisca, e ch'ella lo minacci, se s'accosta, come possi star questo, se la hà presa in sua balia? Ma bisogna auuertire, ch'egli la colse all'improuiso di dietro ne i capelli, e nel mātello, come disse,

Dubio del Sig. Mala. c 78. a

Solutione.

Perche il Satiro si lasci villaneggiare.

Non è questo il mantello, e'l crin Corisca,

onde non poteua riuolgersi verso la faccia di lei senza lasciarla, e quì ella sarebbe fuggita, ma per farla piu netta più tosto in quella maniera, che lasciando la chioma, ilqual'erà l'ultimo rifugio; del che il Satiro auuedendosi non lasciò la presa, ma solo cominciò à fare le disperate, riserbando la

colera

colera à quãdo l'hauesse incarcerata, come minacciaua. Cõ questa cosa del mantello mi libero da vn dubbio à prima faccia spauenteuole, come possa stare cõ verisimilitudine, che'l Satiro per la caduta si risenta talmente, che tutto si dolga, non hauendo lasciato altro, che la chioma, che male poteua esser ferma: Rispondo, ch'egli teneua il mantello, ma si fidaua però più nella chioma, onde hauendo fatto Corisca violenza, e tiratogli il mantello di mano, non è gran cosa, s'egli cadesse aspramente sì, che hauesse tutto à dolersene. E forse il caso si può fingere in vn'altra maniera, ma però verisimile, ch'egli hauesse con tutte due le braccia afferrata Corisca per il collo dicendo egli,

Dubitatione dal Signor Malac. c. 64. b

Solutione

— *horsù vegghiamo,*
Chi di noi hà più forte, e più tenace
Tù il collo, od io le braccia —;

onde in ciò mettendo molta forza, & hauendo Corisca con vno scosso, e parte con l'opera delle mani dischiusa quella catena, fuggì libera, e caddè con gran ruina il Satiro, & il crine di capo à Corisca nell'vrtar nelle braccia. All'ultimo non sarebbe gran cosa in vn terzo modo, che la caduta fosse rileuante tenendo la sola chioma, perche egli sproueduta mente cadesse all'indietro, nel qual caso molti si so-

no amniazzati, ò dando sù quei sassi, de' quali doueua quel luogo silueitre abbondare, sì sconciamente diroccasse. Ma questo chiama gràn dubbio il Signor Malacreti, che ò Corisca era senza capelli, ò alcuna parte ne haueua, e così l'vno e male, l'altro peggio vedendosi vna donna con poca, ò con nessuna chioma; ilquale per esser cosa appartenente al Corago io posso tralasciare; pure dico, che ne doueua hauere de' suoi, ma non tanti, che per parer più bella non ne vsasse dell'altrui; E questo intorno à ciò basti, perche bisogna ascoltare il Satiro, che fà le merauiglie vedendo vna cosa strana, che stima quello il capo, e lo sente al peso leggiero, e dice quello, che la volpe d'Esopo, quando entrò nella bottega dello scultore, capo bello, ma vuoto di ceruello; indi s'accorge di quello, che prima non vedeua, che quella è chioma posticcia; onde prende occasione di riprendere le femine di vanità, e gli huomini di pazzia, che s'inuescano uedendo, mirando, & amando vn crin morto; ma questa riprensione si tacque in Mantoua; ma non si dee tacere, perche è troppo bella; E se pare disdiceuole al Signor Malacreti; io gli risponderò, che'l Satiro non si veste da poeta, se ben

Dubbio proposto dal Signor Mala. c.65, a 92. a Solutione.

Versi Satirici.

dice,

dice, che questo è l'oro de' poeti, poi che può sapere questi modi vsati da i poeti d'Arcadia, al canto de i quali non è veruno cosi poco prattico de i poeti, che non sappia, che si riduceuano anco i Satiri. Quell'altro ponto dell'Astrologo fauoloso non è di maggior'importanza, perche non è si gran cosa, che'l Satiro molto famigliar di Bacco haueße da lui imparato i nomi delle stelle, se Cromi, e Mnasilo da lui apprefero molte cose dell'origine del mondo: Ne si deue alcuno merauigliare, che i Satiri delle cose di natura parlino bene, poiche sono Semidei; ben stà male farli troppo ornatamente parlare, perche sono rustici, e questo vietò Horatio nella poetica: lasciamo dunque andare q̃sto animalaccio à publicar'ad altri l'infamia di Corisca, ne lo tratteniamo più, già che à noi la hà sufficientemente manifestata. Voglio hora cõsiderare l'architettura dell'atto, dalquale cominciando la turbulẽza della fauola, non era bene altre persone in Scena cõparire al principio, che Ergasto, e Mirtillo già riconosciuti, & i quali haueuano deliberato di ꝓcurar' il parlamẽto cõ Amarilli, e leggiadramẽte com'hò detto, s'interpone la storia, come principiasse l'amor di Mirtillo, pche è fuori della fauola, e riserbossi quà per nõ

Si scusa da doi oppositioni il parlar del Satiro. Mala. c. 85. a

Dispositione dell'atto. Scena prima.

seruire ad informare il teatro; Le altre persone trattine questi doi non tanto erano atte, perche non tãto si doueuano adoperare. Seguono le due Scene di Dorinda, Lupino, e Siluio la prima; la seconda di Siluio, e Dorinda, le quali sono state con quell'artificio introdotte, che si dia tempo ad Ergasto di trouata Corisca il tutto riferirle, quanto haueua da Mirtillo udito, e si comincia ad intessere la fauola di Dorinda con quel cane, che fà doi beni, conduce Siluio à forza in Scena per rihauerlo, e lo ritiene ad vdire per ricuperarlo; & io non sò con qual più leggiadra, più probabile, e più verisimile occasione egli si potesse ricondurre in Scena, percioche hauendo concertata la caccia importante, non si doueua ritirare da lei senza occasione, e questa fù il vedere vna damma, e dargli la caccia, nel qual mentre fù preso il cane da Dorinda: Hor che Dorinda cõparisse semplicemente àdolersi di Siluio, ò ch'egli senza occasione si fermasse ad vdirla, nõ stà bene: il primo perche sarebbe stato vn ragionamẽto vano: il secondo perche sarebbe stato cõtrario à i costumi di quel fanciullo nemico d'amore; & io àuuerto per il primo, che nel Pastor Fido non sono soliloquij amorosi contenenti disperatione fuorche delle due persone principali

Scena secõda e terza.

Come s'inmesti la fauola di Dorinda.

Soliloquij del Pastor Fido.

cipali

cipali per farnele conoscere dalle altre, che non essendo di tanta importanza sfogano altri suoi caprici ne i soliloquij, e vanno machinando; e ghiribizzādo alcuna cosa; Nè si chiami soliloquio quello di Dorinda partito Siluio, perche è più tosto vn ragionamento di farnetico con vno, che partendosi non vuol'vdire, e non si duole iui d'amore Dorinda, ò dello stato suo, ma è più tosto quella vna proferta amorosa, spiegante vn desiderio immēso, & immoderato. Mentre questi insieme ragionano, potè Ergasto cō poca fatica informare del negotio Corisca raccontandoli in breuità il fatto tutto, & ella con ragione s'introduce fatto questo dialogo di Siluio, e Dorinda à cōsultarsi, & deliberare interponendosi questo soliloquio per più variare, in cui si uanta dell'astutia sua la ribalda, e scopre l'animo maluagio di nuouo. Intanto comparisce Amarilli, che prima mal poteua farsi uedere, se non à fare vna disperata fuor di proposito, più tardare non doueua, perche già si principiasse il negotio disegnato nel primo atto, e preparato in questo, dell'ascoltare vna uolta Mirtillo, ilqual trattato è benissimo dato da condurre à Corisca, ch'è maestra nelle ribalderie, che lo fà in maniera, che si fà conoscere di buona lega. E se

Scena quarta.

Scena quinta.

ben pare, che questo far l'amore, & adoperarui terza persona, come dice il Signor Ingegnero, habbia troppo della consuetudine cittadina, si ricordi ciascuno, che Mirtillo non badò à scoprire l'affetto suo per terza pſona, ma faceua da se stesso la parte sua, e perciò non Amarilli sola se n'auuide, ma Corisca ancora; ma quando il caso stringe, e l'amante è schernito, bisogna pure, che ricorra ad altri per soccorso. Horsù la partenza d'Amarilli dopo l'accordo è necessaria per vdire nouella più sicura delle sue nozze, e preuenire il Satiro, e Corisca doueua restare vn poco sola à ripensare alle sue machine, alla quale non poteua più à tempo soprauenire il Satiro, che che trouandola tutta riuolta à questo pensiero, perche cosi tacitamente prendere la poteua, che altrimente ella hauerebbe dato à gambe: Quello tutto, che si fà dopo la presura, hò discorso, e dichiarato più sù. Qui fornisce l'atto, e per la ragione detta di sopra, e perche s'altri vsciua dopo lui, ò che parlauano su'l caso della chioma, ripetendo vanamente vna cosa veduta, ò ch'erano per seco stessi parlare, e questo nissuno poteua far commodamente, perche quei, che s'erano nel primo atto veduti haueuano à bastanza fatta la parte loro, e Titiro, è Montano,

Ingeg. ca. 39.

Scena sesta.

Perche si fornisce l'atto co'l Satiro.

no, che non erano quà, haueuano spedita la consulta rimettendo la cosa alla dispositione del cielo.

ATTO TERZO.

SV'l principio di quest'atto terzo, al qual secondo l'ordine del numero deuo hora passare, sarà molto à proposito il dire due parole intorno à i madrigali cominciando da vn discorso di Mirtillo, che di tali è pieno per parere delli Signori Oppositori, i quali, per dirla fuor di denti, non sò, ò perche chiamino questi del Pastor Fido madrigali, ò se sono, perche li vogliano bandire. Vdirei da loro volentieri, per che si costituisca il madrigale, se per il concetto, ò pur per la rima. Se il madrigale vien costituito per il concetto, ch'è l'anima della poesia, io sò bene, che molti Sonetti anderanno in nulla, e spesso diuenteranno madrigali; Lo dirò più chiaramente, per essempio il bacio non è cosa, che ricerchi di sua natura certa sorte di compositione, perche di lui si parla nel poema dramatico, nelle Ecloghe, si fanno Sonetti, Cãzoni, Madrigali, sestine, & ogn'uno ne hauerà lette di questo particolare, e de gli occhi ancora; Dũque dalla materia remota, e generale, ch'è il bacio, non

Sum. c. 91. b Mala. 81. 82

Disputa della natura del madrigale.

non viene coſtituito il madrigale potendoſi di lui in ogni poeſia ragionare: Se ſi viene alla materia più vicina, che vno, diremo coſi, ſia ſtato baciato dalla ſua donna, ò l'habbia baciata, sù queſto ancora ſi fanno varie forme di compoſitioni, talmente che ne anco l'occaſione del comporre ſpecifica il poema: La qualità anco del concetto nõ fà madrigale, perche la coſa è chiara, che molti madrigali moderni vengono cauati da Epigrammi antichi, molti da i Comici: de i cõcetti poi de' più moderni Rimatori vien fatto vno ſtratio incredibile, ſi che ne pur'il genere del concetto gioua potẽdoſi porre vno concetto di buon madrigale in vn buon ſonetto, e per darne l'eſſempio, d'un madrigale, che moſtri in genere la ſoauità del bacio, ſi potranno fare i ternarij ad vn ſonetto, che ne i quaternarij contenga la narration del ſucceſſo in alcuna guiſa polita, sò quel ch'io dico, & ſapienti pauca. La dicitura, e la ſpiegatura ancora nõ è quella, che dà l'eſſere al madrigale, perche ò la breuità cauſa queſto, ò la viuezza della concluſione, o l'uno, e l'altro inſieme, poiche queſte ſono le principali conditioni de i buoni madrigali, ma la breuità non è virtù coſi propria di lui, che non ſia commune ad altri poemi, quando non ſi voglia cadere in

Batto-

Battologia; la conclusion viua conuiene anco alla stanza ne i doi ultimi versi, e nel sonetto proportionalmente ne i ternarij; e quando pure queste due cose concorrano, non è subito la compositione madrigale, ma talhora vna stanza, quale è quella, che racconta la morte di doi figliuoli, e della madre, e del padre tanto succintamente, che nulla si può leuare, e chiude tutto il negotio con tal garbo, che non occore pensar di far meglio, e perciò l'autore, se ben fece in due maniere i sei primi versi, tutte due però le volte adoperò l'istessa chiusa: Dalla parte dunque del soggetto non si può cauare l'essere del Madrigale, facendosene de i profani, historici, fauolosi, veri, falsi, con cõcetti Filosofici, poetici, cõ stile gonfio, tenue, ornato, breuissimi, longhi, mediocri, che sò io? alterandosi secondo'l capriccio, di chi scriue. Le rime sono quelle, che danno l'essere al madrigale, come anco sono quelle, che distinguono tutte le forme di poesia volgare, laquale non può altronde essere ristretta, che da quelle, essendo tanto libera nella quantità delle sillabe, che la legge del numero è cosi poca cosa, che à pena rileua, oltre che non ci è legge sù questo, & hà potuto il Sig. Ansaldo Cebà con ragione di nouella misura versi cõporre,

Le rime costituiscono il madrigale.

re, perche in quel numero non consi-
ste la poesia volgare, ma nella legatu-
ra delle rime principalmente; Il che
quando dico, non nego però che quel-
li, che versi sciolti scriuono, siano poe
ti, ma come miglior'arciero è quello,
che nō solo scarica l'arco, ma anco dà
in vn certo segno così più merita no-
me di poeta quello, che oltre il misu-
rar delle parole con il ritmo della ri-
ma le condisce: Se dunque le rime so-
no in tal maniera dispoite, che senza
forma di regola si corrispōdano, chia-
masi questo, madrigale: La licenza del
quale non è però tanta, ch'egli non sia
astretto ad ogni finale dar la sua rispo
sta, ò se pur vuole hauere alcuna sorte
di libertà, quei che ci insegnano l'ar-
te, gli fanno gratia d'vna senza più, e
gli vorriano anco metter'i ceppi, che
non passasse gl'vndici versi; ma'l Sig.
Giouan Battista Leoni à guisa aponto
di Leon generoso non hà voluto star-
si in queste catene, e ne hà fatti di
maggiori, non si tenendo nelle cose
di poesia obligato à più di quello, che
si volsero astringere gli antichi poeti,
che i suoi madrigali più numerosi fe-
cero, quali sono quelle ballate, che
appresso di me dal madrigale non si
distinguono. Supposto questo discor-
so, & essendo chiaro, che per solo par-
lar d'amore il Pastor Fido non è tutto
madri-

Madrigali del Leoni.

madrigali, vediamo se per disgratia le rime il facessero vna copia di madrigali; e se questi Signori Oppositori sono di parere, che ogni verso habbia la corrispondenza, ò se gli fanno gratia di quell'vna sola, che vien da altri cõcessa, io gli faccio i'tendere, che non trouerãnno vn solo madrigale nel Pastor Fido affe, affè, perche non vi è questa rigorosa osseruanza di rime; ma se per sorte volessero, che madrigale s'intenda, oue è alcuna rima, ei si potrà fare vn madrigale di diecimilla versi, cacciendoui vna sola rima dentro, e quelli, che hanno tradotta l'Eneide di Virgilio, perche vi si troua alcun verso corrispondente all'altro, haueranno fatto d'ogni libro vn madrigale, che non è poco, ristringere cinquecento versi d'vn poeta antico alla breuità d'vn madrigale tenuto per poema picciolo. Tanto più saranno intricati, se voranno, che questa prima scena, per essempio, sia tutto vn madrigale, perche le rime mancano, e i versi crescono; e fanno essi molto smisurato il madrigale, ch'è vn nano, non uolendo, che si possa far grande vna pastorale, ch'è di statura ordinaria: Ma se vi trouano pur madrigali gli mostrino, e m'insegnino quest'arte, perche se lo fanno, mi risoluo di mandare alle stampe vna

Il Pastor Fido non ha madrigali

frotta

frotta di Madrigali non prima conosciuti, percioche taglierò in pezzi le canzoni del Petrarca, e de gli altri, e riferendo vna parte d'vna stanza d'vna canzone, dirò, ch'è vn madrigale. Voglio mò concedere, che siano madrigali; dico, che stanno bene in vn poema pastorale; andate, e vedete, onde questa voce deriui, e vi diranno, quei, che sanno, che dalle mandre, e che s'vsaua da i pastori, *si sic est, ergo* deuesi il madrigale à forza cacciare nella pastorale, se ben non vi andasse per dar luogo al verisimile. Io dirò vn'altra cosa in vniuersale, e poi passerò al particolare di questa Scena, che i madrigali cosi chiamati sono necessarij per mostrare gli affetti, e per più dolcemente commouere il Teatro, e sono attrattiui ad allettarlo, e farselo beneuolo.

Starbene i madrigali nelle pastorali.

Scena prima.

Mirtillo, che dell'appuntamento di trouarsi à parlar con Amarilli era stato da Corisca, & Ergasto auisato, acciò, che si trouasse à tempo, sollecita, e si fà prima vn poco sentire à lamentarsi della sua disgratia, che non lo lascia rihauer quel bene, che prima possedeua, dicendo che la Primauera torna, e non tornano i suoi diletti; laqual cosa, se paresse fuor di proposito ad alcuno, ricordisi, che cominciaua ad accostarsi l'anno, che Mirtillo d'Amarilli s'accese, onde riducendo à memoria

moria la dolcezza paſſata dice, che quella non torna, ma ſolo la memoria, che li cauſa dolore: laqual parte ſi laſciò fuori reſtando per queſto il concetto vn poco oſcuretto, poiche di fortunati delle gioie non s'intendeuano alla prima, ſe non s'illuminauano con la rimembranza, che viene à dire memoria del bene poſſeduto, e priuatione nel tempo preſente: Indi comparata la primauera à ſe ſteſſo (e pur ſi tacque queſto fin doue comincia à parlar del giorno ſeguente) ch'ella torna ſimile alla primiera, eſſendo egli in diuerſa conditione,

Ma non ſon io già quel, ch'vn tempo fui,
Sì caro à gl'occhi altrui

ilqual concetto nega di comprendere il Sig. Malacreti; ma io glielo dichiarirò col rammemorargli, che Mirtillo hebbe buona ciera da Amarilli, mentre ſtette in Elide, vditelo,

Dubio del Signor Mala. c. 85.

Sò ben, ch'ella in quei giorni,
Ch'Elide fù de la ſua viſta degno
Mi fù ſempre corteſe
Di quel ſoaue, & amoroſo ſguardo,

onde egli, che ſapeua d'eſſere ſtato baciato tanto ſoauemente, fauorito doppiamente nel caſo della ghirlanda non poteua, ſe non argomentare d'eſſer molto caro alla ſua donna. E queſta terza parte di comparatione è forſi la migliore, e la più affettuoſa, perche

la pi-

la prima significa, che torna; la secõda che torna co' fiori; la terza, che torna la medesima senza ritornarlo nel suo stato di prima. Quell'esclamatione
O dolcezze amarissime d'amore,
necessariamente si sottogiõge per deplorare la sua miseria nell'uniuersale, e non star sempre su'l particolare. Dopo questa tempesta del dolore del bé, che più non hà, seguita la sperãza buo na unita co'l timore, che la cosa non riesca, che non s'interponga alcuna co sa, che sia stato burlato, del bene, che s'hà ad hauere in godendo la uista di Amarilli, dellaquale ragionando seco quanto bene si promettesse, nõ si spiegò in Mantoua, troncandosi alquanti uersi, fino à quello

Luogo utile, & ben preciso.

Ma quì mandòmi Ergasto; oue mi disse,
ma pure si deue dimostrare; percioche il uedere la cosa amata è cosa molto grande, ma uederla di sua uolontà, & esser ueduto, & udito, e mirato nel ragionamento, molto maggiore, e qui cade sì bene à festo quello
O longamente sospirato in vano
Auuenturoso dì —— perche nascendo la speranza mista con timore, l'huomo dubbioso stà sù la conditionale. Sorge intanto un'altro pensiero in Mirtillo, che alcun'impedimento so prauenga in quel fatto, ò ch'egli sia troppo tardato; pur si racconsola, perche

che è stato sollecito;e di nuouo ricade nello spauēto. In somma questa scena esprime benissimo lo stato in cui si trouaua Mirtillo; perche ordinaria cosa era il dolore, perciò prima si sfoga; indi nasce la speranza per il fauore di quel dì; sorge nuouo timore, perche l'huomo auuezzo al male non s'assicura, se bene gli vien promesso il bene.

Ama. *Ecco la cieca.* Mir. *Eccola à ponto,*

Scena secōda. E notate bella auuertenza à far prima bendar gl'occhi ad Amarilli, che farla in scena comparire, accioche essendo iui Mirtillo ella subito no'l vedesse, e fosse necessitata secondo l'vso suo di fuggire; e perciò fù concertata la cosa in questa maniera da Corisca.

Dubio del Sig. Mal. c. 65. b. Ma il Sig. Malacreti dice, che questa cosa non hà del verisimile, che le giouanette uadano à giuocare in publico in luogo doue possono esser'altri probabilmente: Il quale non hà forse mai ueduto le fanciulle in luoghi publici fare i loro giuochi, ilche hò io ueduto le centinaia di uolte. Ma che? se ben il

Solutione. luogo è publico, non è però tanto intorno habitato, che temano le fanciulle d'esser vedute: si condussero per tāto el leno à quel luogo, come capace; e se bē in Arcadia ue n'erano altri; però non uolsero cercare, perche ò erano publici, ò priuati: se publici il Sig. Malacreti mal le consiglia à cābiar luogo

per

Per questa volta anco si torni al gioco;
Che son già stãca, e per mia fe voi sete
Troppo indiscrete à farmi correr tanto.

Horsù attendiamo à lei, & à Mirtillo; A lei, che sà si bene insegnare, come s'habbia à fare il gioco; A Mirtillo, che da vn canto sà fare alcuni si belli interrompimenti, come quello,

Hor sì, che si può dire,
Ch'amor è cieco, & hà bendati gl'occhi,

dall'altro non sà che risoluere, e vedere, doue la cosa possa riuscire, ne mai però si spicca del guardare Amarilli, mentre le Ninfe danzano, e cantano, le parole delle quali sono tante perle, chi le guarda con occhio dritto, con tale artificio son'elleno concertate d'aria grata, con vn rompimento nouello di versi, con vna maniera aponto di canzoni, che si cantano dalle villanelle. Qui voglio notare vn bel passo; Al sicuro Mirtillo doueua stare intento nella sua Donna; hor non sapendo egli l'vtile del gioco, che si doueua fare? finse il Sig. Caualiere, che Amarilli pigliasse vna pianta, & à quella riuolgendosi anco Mirtillo vide Corisca, che s'era appiattata per ispiare il ragionamento di questi amãti; onde vedendola accennare vn non sò che, si riuolge ad essa, che chiamaua sua Tramontana, & intanto di nuouo cantano le Ninfe, e moltiplicano i

Esami na del la Scena.

cenni di Corisca, che nõ uolẽdo esser ueduta, ò sentita da Amarilli, acciò ella non si guardasse da lei, ma parlasse liberamente; e pur al fine l'intẽde Mirtillo, se ben nõ sà d'intenderla, e però nõ esseguisce; onde al fine esce Corisca ad auisarlo di quanto s'habbia à fare, e pur Mirtillo trema, che l'animo non risponde al desiderio; ma uedẽdo, che Amarilli con pretesto d'essere stãca finge di uoler fornire il giuoco cacciato dalla necessità, & urtato da Corisca le uà in braccio, e le Ninfe uãno altroue cantando. Per questo poco di tardanza, e per il bisognare, che Corisca riprenda Mirtillo di poco core, il Sig. Malacreti osserua, che Mirtillo si dipinga contrario di costumi à se medesimo, cosa che è uitiosa, perche altroue si cacciò tra le Ninfe: Ma questo è nulla, perche all hora era in habito feminile, e poteua non esser conosciuto, hora mò non poteua non essere; oltre che essendoli mal riuscito quel negotio primiero, dall'esperiẽza era fatto accorto, che nõ bisognaua tãtà sfacciataggine nelle cose d'amore. V'è di più, che in rei ueritate non si poteua egli persuadere, che l'auuicinarseli fosse il modo, perche all'hora sbendatasi Amarilli, e uedutasi in mezo alle Ninfe non poteua se non cacciarlo, e q̃sto temẽdo Mirtillo nõ s'arrischiaua.

Dubio del sig. Mal. c. 75. a.

Solutione.

D'vn'vrto

D'vn'urto per tanto lo cacciò in braccio ad Amarilli Corisca, mentre egli staua su'l sì, e'l nò, e durando in lui quella sospension d'animo, mētre era nelle sue braccia, tētaua di fuggir, onde Amarilli dice di uolerlo tener più stretto, e poi credēdolo Corisca, ò fingēdo per vna certa famigliarità gli dà alquāti pugni, e pretendendo d'hauer fatta la parte sua vuole essere sbendata, e per affrettar il negotio li promette vn bacio; laqual mercede nō piace al Sig. Malac. dicendo, che non si conuiene à donzella far tanta douitia di baci; ilquale non deue hauer auuertito, che le femine quādo s'incontrano, senza fallo si baciano, e che stà male il baciar gl'amanti, non le cōpagne, nelle quali, e delle quali non e sospetto. Allhora in che stato fosse Mirtillo, se lo proponga ogn'uno nell'animo, e veda come sono state bē dette quelle cose dello slegare cō tāto famigliar maniera di fauellare, si che al fine vedendo Amarilli, che Mirtillo tremādo nō la forniua, da se stessa si slegò, e veduto lo appresso di se volse fare la Monna Honesta gridando d'esser morta, e d'essere uiolentata, dannando le compagne, incaricando Corisca, fuggendo, facendo mirabilia per coprir gentilmente il suo desiderio con queste finte; onde Mirtillo disperato

Scena terza.

Dubio del sig. Malac. c. 85.b

Solutione.

minaccia d'uccidersi cō vn dardo: Ma come può star q̄sta cosa, dirà alcuno, se Corisca gl'elo tolse di mano, e lo ripose, perche disse.

Dubio dell'autore.

Qui ripongo'l suo dardo, e nel cespuglio
Torno per osseruar ciò, che ne segue?

Rispondo, che non lo nascose, ma lo ripose solamente, e che Mirtillo subito veduto, che Amarilli fuggiua disperato diede à lui di piglio, nel qual disperato proposito vedendo Amarilli il suo amāte, l'impedisce da cosi fiera risolutione dolendosi di questo il meschinello, che ritardaisse quello, che pretendeua, e ch'egli desiaua, che lei di sua mano facesse, al qual fine gli offeriua il dardo: Onde veduto, che egli nō saria più scorso in questo disordine, comincia à farli vna riprensione dadoli in questa maniera agio di parlare, perche dicendo il giouane hauer fatto questo per amore, e replicandoli Amarilli, che villania non poteua esser figliola di amore, si difende Mirtillo, mostrando non hauerle fatto forza, se bene la ritenne, e mostra hauersi vēdicato dell'essere prima stato tenuto volendo fuggire, proponendo anco la sua modestia, che hauēdola tra le braccia non ardì baciarla per non offenderla: Dell'hauerlo ritenuto Amarilli si scusa co'l non hauer veduto del corpo; dell'hauerla ritenuta

si

si scusa Mirtillo cō l'esser stato cieco dell'animo: Ma nulla vale questo appresso d'Amarilli, che vuol, che si proceda alla libera, e senza frodi; Del che con l'essempio dell'animal famelico irrefragabilmente, & eloquentissimamente s'espurga Mirtillo, perche è ricorso al rimedio necessario per quel caso, ma straordinario, non volendo ella fargli gratia dell'amor suo per le vie communi di preghiere, e lusinghe: Ma pure replica Amarilli, che non si deue per forza seguire, chi non vuole, e chi fugge, il che è tutto garbato: ma quando io odo a dire,

Che vuoi da me?

io non posso non ridere di questa astutia di farlo parlare; ne meno mi piace quella risposta che habbia già impetrata la grat a d'essere vdito, che ricercaua, onde da lei non doueua, ò poteua dimandar altro; pure instādo l'amāte si contentò con queste leggi,

Di poco, e tosto partiti, e più non torna,

che ristrette in vn verso in questa breuità hanno vna emfasi mirabile, & vna certa maestà di commādamento. Questa rigidezza di precetto astringe Mirtillo a dire, che volendo che dica poco, lo fà stringere in troppo picciol fascio gran cose; il qual concetto pare un poco oscuro, & vn garbuglio di metafore, e di bisticcio da non vsarsi con

Concetto tassato d'oscurità dal Signor Mal c. 85.b

Ninfa in simile occasione, oue era bisogno di chiarezza, e tutto questo considera il Sig. Malacreti: Quanto all'oscurità siasi egli, comunque si voglia, oscuro, non può non essere inteso, e non significare vna grandezza straordinaria; che si scopre chiaramente cō questa hiperbole, laquale in questa cōfusione d'andar cercando vna misura mostra, che la cosa misurata è fuor di modo grande; queste sono le parole,

In troppo picciol fascio
Crudelissima Ninfa
Stringer tu mi comandi
Quell'immenso desio, che se con altro
Misurar si potesse,
Che con pensiero humano,
Apena il capiria, ciò che capire
Puote in human pensiero.

Solutione.

Se le metafore siano imbrogliate, non occorre, ch'io'l dica, perche sono chiare, e nō più, che tre vsitatissime, fascio, misurare, capire, lequali sono in bocca à tutti; ma quādo però molte vi fossero, non stariano se non bene, perche qui Mirtillo deue fare vltimum de potentia stando in questo ragionamēto la vita, e la morte sua del sicuro. Ma'l Bisticcio non trouo già, ò ch'io nō gli conosco; pur mi pare hauer letto, che ricerchi due voci simili, ma non le medesime come qui, cape, capitia pēsiero humano, ch'è replicato. Voglio però dichia-

dichiarare il pẽsiero di Mirtillo, cioè che non essendoui altra misura, che'l pensiero humano, del suo amore, s'egli si riducesse à stato, che si potesse misurare cõ corporal misura, ella sourauanzaria, quanto di grande puote huomo imaginarsi, cioè sarebbe infinito. Entra poi à dirle due cose, vna, che l'ama, l'altra, che non può non amarla, dalle quali due cose nasce il nõ poter partir tosto, e non più tornare, come dalla grandezza dell'amore il nõ poter dir poco; pure questi doi passi si lasciarono in Mãtoua; veda ogn'uno, se ridõdano, ò sono otiosi. Il primo proua per il testimonio delle selue, testimonio allegato p l'ordinario da'poeti Bucolici, nõ pche voglino, che le Ninfe vadano ad informarsi da gl'alberi, che sarebbe pazzia, ma pche in questa maniera manifestano il feruor dell'amore, che nõ sà cõtenersi in se medesimo; V'aggionge p maggior cõfermatione la bellezza d'Amarilli, dicendo

Mira quãte vaghezze hà il ciel sereno,
Quante la terra, e tutte
Raccogli in picciol giro, indi vedrai
L'alta necessità dell'ardor mio,

cõcetto pur dal Sig. Malac. tassato per oscuro, pche nõ s'applica più chiaramẽte ad Amarilli; Ma questo basti, che si parla con lei, e che lei deue intendere per necessità, che la bellez-

Versi taccciuti quãtunque necessarij.

Concetto oscuro per giudicio del Signor Malac. 86. a Solutione.

za sia da causa dell'amoe di Mirtillo.
Al secondo ponto applica la similitudine delle cose, che contro natura loro non mai sono tirate, cosi mostrando, ch'egli (e forse tiene il Sig. Cauadiere, che l'amor nasca per destino, nõ per elettione) è naturalmente inclinato ad amarla, ne può non amarla.
Torna di nuouo à quel, di poco, il qual dice esser rigido precetto, ma che in ogni modo non solo è pronto di dir poco, cioè, io moro, ma far poco, morendo, come ella brama, che lo vuole stratiare; e l'interroga, se l'amerà dopo morte, quasi contentandosi di morir con questa speranza. Qui s'aggiongono i prieghi, iquali nõ stauano per mio giudicio bene in principio, perche bisognaua prima narrare l'infermità, poi chie lerne il rimedio, ch'è la pietà, laquale vna volta gli mostrò in Elide, acciò che mora lieto; ma quel concettino è troppo bello,

E quel soaue sguardo,
Che mi scorse ad amare,
Mi scorga anco à morire,
E chi fu l'alba mia
Del mio cadente di l'Hespero hor sia.

Tace Amarilli forse temẽdo di parlãdo inciãpare, e scoprire l'interno suo, che ad ogni modo voleua celare; ond' egli prima seco stesso si duole, poi cõ amore della crudeltà di costei, che nul

Versi taceuti, ma buoni.

la

la risponde; E se bene alcune cose di q̃sto discorso recise il S. Caualiere, pu rehà vn poco più del verisimile, che Amarilli si douesse far pregare; che al fine si scusa di nõ fare quello, che voleua Mirtillo, perche non haueua promesso di farlo, e che pciò egli si duole à torto; E comincia à rispondere replicando, che crudele vien chiamata, e bella, e di questo tacitamente lo ringratia non lasciandosi però lusingare; & era necessario ad ogni modo inserir ui q̃i versi, che si tacquero in Mãtoua,

Tu mi chiami crudele, immaginando

fino à quello

Già no'l nego, e peccato,

per dichiarare ch'ella intendeua l'artificio di tassarla di crudeltà per farla diuentar pietosa; perche quel cominciar subito à dire,

L'esser cruda ad ogni altro,

non pienamente mostraua, à che rispõdesse, e perche rispondesse; risponde dunque à quello, che la chiama crude le, in due maniere, mostrando ch'è bene essendo la crudeltà virtù dell'hone stà, e negando d'esser tale riducendoli à memoria il caso d'Elide, quãdo egli si mescolò tra le fáciulle, e ch'ella pietosamente lo saluò da vn pericolo eui déte d'essere da quelle Ninfe mal trattato; ma nel raccõtar questo successo ffè, che quasi ella inciampò, perche

non seppe star salda su'l costituto, che hora dice d'hauerlo conosciuto, hora nega; l'uno per mostrare, che non è crudele, l'altro per coprire la sua passione amorosa: ma in fatti *oportet mendacem esse memorem*; Amarilli lo fece, perch'era di lui innamorata, e ma'l può questo caso rattopare, se ben dice, che sputò il baciò, e che non lasciò serpere al cor il veleno amoroso, ilqual però tocco con la sola sommità delle labbra, com'ella confessa d'hauer fatto, è spesso mortale: Ritorna al caso presente, e lo tassa per troppo ardito, e dice, che non li vuole esser pietosa; prima perch'egli non s'arrischi baldanzosamente à fargline delle altre: poi perche ha data la fede à Siluio, e non può (salua l'honestà sua) compiacerlo. Per vltimo lo persuade à lasciar d'amarla essendoli opposta le fede del matrimonio, l'ira del cielo, la tema della morte, l'amor dell'honestà, e però, ch'egli si risolua di non morire, ma ben di lasciare quello, che gli piace, ma bisogna non possedere. Quáto all'ultima parte andò anch'ella à fil di spada con alcune altre in Mátoua, ma serue mirabilmente à quel ponto; che diceua Mirtillo di voler morire: Al dimandar pietà risponde che non può darla; al chieder d'esser guardato pietosamente, serue la prima.

Luogo taccciuto.

ma.

ma. A quest'ultima parte sola replica Mirtillo, perche inuero le altre nõ haueuano risposta, ch'egli morirà per necessità nõ essendo padrone del suo uolere, onde segue quel dialoghetto sententioso, delquale ogni verso è cõsiderabile non solo per le sentẽze d'oro, ma per il presente negotio.

Ama. *Chi s'arma di virtù vince ogni affetto.*

voleua dire come faccio io, che freno l'amor mio per l'amore dell'honestà.

Mir. *Virtù non vince oue trionfa amore,*

ilche è vero, se trionfa; cioè quando hà preso il possesso dell'animo, e non prima.

Ama. *Chi non può ciò che vuol, quel che può voglia;*

cioè regoli il suo uolere, e lo freni secondo che impone la necessità.

Mir. *Necessità d'amor legge non haue,*

leggiadramente alterando il prouerbio commune, e chiamando necessità d'amore l'habito già fatto.

Am. *La lõtananza ogni grã piaga salda,*

per quella regola, che per l'ordinario lontan da gl'occhi lontano dal core.

Mir. *Quel che nel cor si porta, in van si fugge,*

perche

Cœlum non animum mutant, qui trans mare currunt.

Ama. *Scaccierà vecchio amor nouo desio.*

come chiodo cō chiodo operādo più gagliardamente le ſpecie freſche, delle uecchie.

Mir. *Sì s'vn'altr'alma, e vn'altro core haueſſi.*

percioche diceua d'hauer troppo altamente impreſſa Amarilli nell'anima.

Am. *Conſuma il tēpo finalmente amore,* come inſegnaua quel Filoſofo, che tre ſono i rimedij contro amore, fame, tempo, forca:

Mir. *Ma prima il crudo amor l'alma conſuma.*

conſiderādo, che queſto è vn remedio diſperato. Gl'altri doi verſi non conſidero, perche non ſono ſe non eſpreſſiui dell'affetto di Mirtillo, che nega eſſer altro rimedio al ſuo male, che la morte. Amarilli ciò udito, gl'impone, che non muora per intereſſo dell'honor ſuo, pche acquiſteria nome di crudele, la qual coſa però ella pareua ambiſse tāto in principio, tanto s'era mutata. Horsù ſiamo pur gionti, oue ricominciarono *poſt ingētem Lacunam* in Mantoua.

Viui dunque, ſe m'ami,

il qual verſo però non s'appicca tanto bene, quanto quà interiectis illis verſibus, i quali noi uogliamo mantenere; e ſegue la diſpoſitione con farne à quella di prima ſentenza crudele, & inoſſeruabile aponto, come dice Mirtillo,

tillo, perche ò viuẽdo vorria vederla, ò vccidendosi cõtrafarà al suo volere, il qual nodo non si potendo sciorre, Amarilli lo licentia secondo quello, che tosto partisse; ma lo consola in un modo, ch'io quasi sospettaua, che raccontasse il tutto, poiche dice, che de gl'altri sono disperati, e miseri: la miseria però di Mirtillo in quella perplessità di stato non potendo morire, e viuendo non potendo mirare la sua dõna è grandissima, e vien da lui amplificata: Vien di nuouo licentiato, & egli cominciò partẽdosi à dolersi della sua partita con queste leggiadre parole,

Ah dolente partita,
Ah fin de la mia vita;
Da te parto, e non moro? e pur i' prouo
La pena de la morte;
E sento nel partire
Vn viuace morire,
Che dà vita al dolore,
Per far che mora immortalmente il (*cor.*

Partito lui, resta Amarilli, laquale di che cosa deue ragionare? Dico questo per il Sig. Malacreti, che stima inuerisimile questo soliloquio, perche vorrebbe, che fosse subito andata, ò nõ si fingesse vdita da Corisca: Et io dico, che nò, perche nõ doueua partirsi insieme con Mirtillo per non generar sospetto in altrui; onde si ferma, e non teme essere vdita, perche nessuno vede, e fà

Scena quarta

vn sì vago lamēto, che chi più brama, è molto difficile da contentare. Quell'apostrofe nel principio,

O Mirtillo, Mirtillo anima mia,

è cosa apunto da innamorata, che essendo lontano l'oggetto caro, con lui nondimeno fauella. Questo certo è vn caso degno di compassione, che doi s'amino reciprocamente, e non si possano vnire senza offesa dell'honestà; onde si riuolge al Cielo la fanciulla all'vso de i Poeti, che la colpa d'ogni male cacciano là sù, & ò amore, ò destino vuole che sia colpeuole, secondo la falsa, & erronea opinione dei Gentili, essendo l'vno all'altro contrario; Ma certo ella fà bene à fare vn falto di Cielo in terra, e non metter la bocca tant'alto, e douendo dire vn concetto brutto, come quello, che deueriasi amare senza rispetto, si vuol fare vna bestia, & ad esse porta inuidia, onde forse è peggior bestia, e come tale quella propositiou bestiale proferisce,

Se'l peccar è sì dolce,
E'l non peccar sì necessario, ò troppo
Imperfetta natura,
Che repugni à la legge;
O troppo dura legge,
Che la natura offendi.

concetto di sua natura abomineuole, quādo nō fosse messo in bocca di persona

sona Idolatra, e della lega di quell'altro di sopra; pur'ella si rauede cõ quel, ma che? e comincia à pentirsi di ciò c'hà detto, volendo, che l'honestà sia freno dell'amore, & à lei consacra la vita, chiedẽdo perdono à Mirtillo, dal quale non sà leuar il pensiero, e le parole, e seguita à dimandarli compassione, e perdono, mostrãdo l'interno contrasto, ch'in lei faceuano amore, & honestà. Corisca, ch'era stata vn pezzo ascosa, vdẽdo questo ragionamẽto sbucò fuori con vna parola tale, che non può Amarilli tergiuersare, dicendo,

Scena quinta.

Non t'asconder già più sorella mia,

onde là pouerella s'arrossì d'esser conuinta di quello, che negaua, e che negaua à quella tanto sua suiscerata: Onde prende occasione di riprender la Corisca, e di questo poco fidarsi; e di questo arrossirsi di cosa, ch'è mal cõmune; e dell'esser crudele à se stessa, & à Mirtillo: Ma da tutte le accuse si difende bene Amarilli con dire, che non vuole in lui nutrire falsa sperãza, e vana; scuse però, che nõ piacciono à Corisca, che vorria, che si venisse al rimedio prossimo, e nõ così lõtano, che più tosto si può chiamare causa dell'infermità: E pche la fanciulla tra p cõfusione, tra per dolore sospiraua, le fà cuore volẽdola pian piano guidar alla risolutione, che poi gli dettò: Ma la giouane

prudente

prudente allega per giusta ragione di questo fuggire il non voler nutrire speranza vana in Mirtillo, poiche non poteua contentarlo senza violar la legge, che proponeua à quel delitto pena capitale: Hor quì sì, che comincia Corisca à discoprirsi in prattica quella ribalda, ch'ella era, se bene poco prouidamente pare à me, che cominci à volerla persuadere ad obedire ad amore, perche la sua legge è troppo antica; sì perche la noua legge inferma, & indebolisce l'antica, e la corregge, sì perche non si muore per non osseruar quella d'amore, come per violar quella di Diana, e di ciò se n'accorse anco Amarilli, e disse,

E se pur questa legge
Mi togliesse la vita,
Quella d'amor non mi darebbe aita.

Versi taccinti sono necessarij. Questa sciocchezza di Corisca hò toccata per mostrare, che quanto segue è necessario: Non è stato fatto forse il maggiore squarcio nel Pastor Fido di questo, che comincia dal verso

Tù sè troppo guardinga; se cotali

fino à quello

Non hò veduto mai la più ostinata,

se non m'inganna il Sig. Malacreti, il quale pur s'ingannò mettédo la scena per terza, & è quinta: Voglio dire, che con questa ragione non soda, e ben risoluta nō poteua persuadere Corisca

à se

à se stessa di suolgere l'animo d'Amarilli all'amore, e poi dire di non hauer veduta femina più ostinata, che vuol dire honestà; perciò bene fù à proseguire dicendo, che questo non è rispet to sufficiente, poiche non ritiene le altre femine, perche (e per mia fè canta benè in lode sua) tutte sono d'una buccia: e fanno i fatti suoi; e che la legge è pôsta côtro quei, che non sanno fare, e che quei sono appiccati, che nô sàno rubbare, e che l'honestà è solo un'arte di parere honesta; questi sono côcetti di Corisca, che supposto vn primo principio, che est dignitas appresso le femine di quel genere, cioè, che tutte le femine sono meretrici, onde sempre nelle contese cô q̃sto titolo honorãdo altrui danno principio, le altre sono propositioni buonissime, e verissime; ma perche quella è falsa sendoui molte, e molte dône, e per il più pudiche, però mancando la ragione à Corisca, vsa'l capriccio, come quella

— *sit pro ratione voluntas,* e dice,

Creda ogn'uno à suo modo, io così credo.

Amarilli questo gli rimprouerà, e dice, che non si deue l'huomo di quello imaghinire, che non può ritenere lôgamente; onde entra in bigôcia, e comincia à predicare la dishonestà questa idea d'abominatione, come la chiama il Sig. Malacreti, e dice però di quelle

cose,

cose, che si leggono ne i Comici Latini, e volgari in bocca di meretrice; & esprime in particolare quel bellissimo Endecasillabo di Catullo, che comincia

Luogo di Catullo imitato

Viuamus mea Lesbia, &c. così,
Godiam godiam sorella,
Godiam, che'l tẽpo vola, e passã gl'anni
Ben ristorar i danni, &c.

perche passa à comparar le femine cõ i maschi. A queste ragioni non prende cura Amarilli di rispondere, perche la cosa sarebbe andata in longo, ma solo protesta di non voler pensare à niun'altra cosa, se non vi'è mezo di disfar le nozze, e questo honesto; e finge d'intendere queste cose per via di tentatiui per conoscerla, non di oratione per persuaderla: Onde all'hora potè ben dire di non hauer veduta femina più ostinata di costei, perche quando le altre sariano state vinte, e s'arrenderiano à queste sue accortissime ragioni, Amarilli s'haueua ancora conseruata tanto illesa, che teneua per certo, ch'ella burlasse: Per questo adunque si viene al rimedio vltimo, e disperato, e comincia Corisca con vna interrogatione, con vn'artificio Diabolico volendo ben'imprimere con questa maniera la cosa nell'animo d'Amarilli, fingendo, che lo dica quasi violentemente,

che

che Siluio è infido, e quì ti fà le belle ruuine,

Quest'anime si schife eh?
Non parue mai cosa più strabocche-uole al mondo di questa ad Amarilli, e però disse,

E quale è questa Dea,
come già fece l'Ariosto, perche le donne ordinariamente si tengono per belle, e stimano di spirar da ogni parte fiamme, e fuoco amoroso.

Questo luogo da se stesso risponde al Signor Malacreti, che vuole, che sia inuerisimile, che Amarilli creda, che Siluio sia amante; risponde dico, ch'egli era nemico d'amore, perche questa è la causa della merauiglia, che essendo in Amarilli esclusa nel principio la certezza della fede, che poi nell'animo suo allignò, promettendole Corisca di farglielo cogliere in fatto con una sua pecoraia, laqual negà di esser Ninfa.

Dubio del sig. Mal. c. 66. a.

Solutione.

Con questa occasione risponderò ad vn dubbio, che propose l'istesso Signor Malacreti, che queste, che qui si chiamano Ninfe altro non sono al fine, che pastorelle:

Opposi-tione del sig. Mala. c. 28. b

Al qual dico, che la voce Ninfa in Greco non significa altro, che donzella, e da i Poeti vengono le Diue loro Ninfe chiamate secondo lo Scoliaste di Teocrito, per l'eccellenza della

Risposta.

beltà, e della frequenza dell'vso loro, s'auuezzarono le più nobili à chiamarsi Ninfe. Lisetta dunque afferma Corisca essere l'innamorata, che oda, e rida l'amore di quel garzone, alquale hà disegnato, ch'ella dica di voler si dare in preda nella spelonca di Venere Ericina; oue sarà colto, & Amarilli accusandolo resterà liberata secondo la dispositione della legge, che permette il ritrattar la parola con chi hà mancato di fede, ilche approua Amarilli hauendone veduta l'esperienza in viridi obseruantia.

Opposi tione del sig. Mala. c. 49 b

Torno alla legge, perche il Sig. Malacreti la condanna d'ingiustitia nō mettendo altra pena all'huomo, che la perdita della moglie, oue la donna vien sacrificata; Ma questo è nulla, perche le dōne furono aggrauate più per il caso di Lucrina; e possono ringratiar Diana di questa piaceuolezza, che non siano tenute osseruar la fede, à chi non l'osserua loro: Vedo anco, che questa legge è conforme all'vso commune, perche le donne colte in adulterio *præter separationem tori*, ch'è la pena de gli huomini colti in simil fallo, perdono anco la dote, ch'è veramente quanto alla proprietà loro, come è del marito quanto all'vsufrutto. Mà non voglio trascurare vna parola, che in propor questo dubbio

dubbio propo- sto nel- lo ste-

fù

fù detta, che tutto si fà per guidar, e sostentar la fauola, che altrimente sarebbe caduta; Alla qual rispondo, ch'ella tenta di mordere, ma non hà denti, poiche ad ogni modo il tutto si fà per condur la fauola al fine, che si pretende. Vn dubbio solo restaua ad Amarilli; che bisognaua accusare Siluio del delitto à suo padre, e temeua, ch'egli for e non facesse giustitia; ma vien confortata da Corisca, e quasi spinta da lei nella buca preparatale per fretta d'effettuare il suo disegno: ma ella vuol' andare al tempio, se bene le contrasta Corisca, perche questa era cosa molto importante, e rileuante, onde al soccorso diuino ricorrere conuenius. Partitasi colei resta Corisca à disegnar'il resto, per necessità, di voler mandare nella spelonca Coridone, perche sù Mirtillo non poteua per ancora far disegno, ilquale poi sopraueniie; e intanto tenendo la ribalda per spacciata Amarilli comincia à voler entrar nel seno di Mirtilio in vece di lei, l'amor della quale teneua, che si douesse per la morte intepidire. Ma bisogna qui non tacere vn dubbio intorno alla risolutione di Corisca, che vuol mandar nell'antro Coridone, perche viene ella gagliardamente oppugnata dal Signor Malacreti, perche essendo Amarilli ita al

so luogo. Solutione. dubbij del sig. Mal. c. 66.b

al Tempio non poteua partendosi da lei saper Corisca il tempo debito dell'entrata, e così non si poteua far cosa buona; poi se Amarilli fosse ritornata dal Tempio, e fosse intanto partita Corisca, per condur Coridone dentro alla spelonca, bisognaua per accertarsi, s'ella fosse, ò nò nella spelonca entrata, che dentro si cacciasse; e se intanto giongesse Coridone trouandoui Corisca la cosa era spacciata: terzo ò che Coridone sarebbe ito nello stesso luogo di Amarilli, & eccoti chiarita la beffa, ò in diuerso, e sarebbesi partito nulla trouando di quello che gl'era stato detto: quarto, se bene fossero stati colti, non vi sarebbe stato pericolo d'Amarilli alcuno, non si sapendo cosa veruna di questo amore tra i pastori.

Solutione. Tutte queste ragioni cadono facilmente à terra, considerato il disegno di Corisca, che se bene ella sapeua, che Amarilli era andata al Tempio, sapeua anco, che tosto ritornerebbe, e subito entrerebbe nella spelonca, perche troppo le premeua il caso; e questo scioglie il primo dubbio, che supposto vn certo debito spatio in cui ella raccomandasse il suo caso à gli Dei, sarebbe ritornata; onde non occorreua stargli à fare la guardia: Distrugge questa stessa consideratione

ne

ne la seconda ragione, perche sapendo probabilmente dalla misura del viaggio, e dal tempo dell'oratione se fosse entrata, ò nò, non occorreua di andarla à cercare; e poi quando se ne fosse voluta chiarire, poteua in tal modo concertare il negotio con Coridone, che hauesse tempo di prima spiare, se Amarilli se n'era ita dentro, ch'egli giongesse.

Quanto al terzo ponto bisogna auuertire, che disegnaua di condurre i ministri del Tempio per vna via più corta, e secreta, che fosse possibile, acciò entrando Coridone nell'antro, & andando in quella determinata spelonca, che insegnò ad Amarilli, fosse colto all'improuiso, e preso insieme con la giouane, onde non se gli dando tempo di fuggire, sarebbe riuscito ageuolmente il negotio, perche haurebbe accusata Amarilli, che hauesse messo l'ordine, e di ciò per proua faceua loro vedere l'ingresso di Coridone nell'antro, e così trionfaua. Presolo, che con questa sola proua la liberassero, che è il quarto argomento, per non si hauere prima scoperta cosa veruna di quell'amore, non credo io così facilmente, perche questo sensatamente non proua, anzi accresce la suspitione. Ma voltiamoci à Mirtillo, & ascoltiamolo,

Scena sesta. molo, se ben pare, ch'egli con noi non voglia parlare, ma cō li spiriti d'Auerno, come diceua colui, (*ucbo*

Flectere si nequeo superos, Acherōta mo-

e tutto il suo lamēto stà sù quello, che Amarilli gli comādi, che viua, ma che non li vada appresso, perche nō poten dosi astenere dal guardarla, & amarla, per non contrafare al suo desiderio vo leua vcciderси, e questo anco gl'era vie tato, onde ogni dì sarebbe morto in se medesimo, cruciandosi di nō poter go dere la sua donna. Vdi questo Corisca, e finse non esersene accorta, e cominciò à simulare pietà cō artificio, volen do insinuarsi nella gratia di Mirtillo, & è questa Scena apunto tutta amorosa, e fa qui Corisca, come quelli, che cō battono vna Città, che da tutti i canti s'affannano per veder pure, ch'ella s'ar rēda: così da tutti i lati, da tutte le vie ella assalta Mirtillo, se ben senza frutto. Ma con tutte le sue bellezze è stata questa Scena peggio cōcia di tutte l'al tre, & è stata non circōcisa, come dice il Sig. Malacreti, ma intercisa in molti luoghi per sodisfare à chi voleua, che s'accortasse, se bene in quella maniera periuano molti concetti leggiadri, e qual ch'importa, operanti. Il primo ingresso al ragionamento è del ricercare, come si senta dopo l'hauer à lōgo con la sua donna parlato; alche rispon de

de Mirtillo d'essere alla cõditione del l'infermo, che cauandosi la sete con il licor dal medico prohibito perde la vita, cioè (e questa dichiaratione della similitudine nõ fù spiegata in Mantoua) ch'egli haueua ragionato à sua cõmodità cõ Amarilli, ma che per la crudeltà di lei haueа trouata la morte, oue speraua la uita: Et è bello quello

Luogo tacciuto in Mãtoua, ma Stile.

Che stillan ghiaccio dall'alpestre vena
D'vn' indurato core,
Hò beuuto il veleno.

ilche viene à riferirsi, all'acqua freddissima, e perciò mortale della palude Stige, con la quale tenne l'antichità, che fosse Alessandro il Magno auuelenato. Con questa occasione entra Corisca à volerlo persuadere à cãgiar'amore, & argomenta prima dal possibile, poi dall'vtile, ma'l secondo argomento non s'vdì in Mantoua. La possibilità si proua, perche,

Tanto è possente amore,
Quanto da noi ri cor forza riceue,

ilche si dichiara cõ l'essempio dell'Orsa, che riforma il suo parto leccãdolo, cosi l'huomo riduce da se stesso amore à giusta grandezza, cioè sempre ripensando alla cosa amata, in lei s'affissa, e più s'accende il desiderio; hor crescendo amore, e sostentandosi per opera nostra, è possibile cessando da questa operatione farlo presto scemare, e

passare

passare ad amor nouello: L'vtilità, che si caua dalla risolutione di mutar' amore è, perche egli altrimente inuecchiando tiranneggia l'anime, e doue nel principio era cosa dilettosa, e soaue il considerare l'oggetto caro, affissandosi troppo l'huomo in questo pensiero, ò dà nella malinconia, che impatronendosi del core toglie il gouerno alla ragione, e fà impazzire, ò la stimola à morire volontariamente per vscire di si noioso trauaglio. Questa seconda ragione è al tutto necessaria, perche non sò quanta forza habbia di cômouere, e persuadere la sola possibilità di fare quella cosa, se non vi s'aggionge lo stimolo del bene, il quale in tutte le deliberationi per fine si pretêde, e proposta si ella meglio si guida la conclusione di Corisca, e meglio quadra la risposta di Mirtillo, che quâtunque la morte sia vn gran male, però la vuole più tosto sofferire, che mutar'amore. Et eccoti di nuouo vn'altro squarcio, dal verso

Luogo tacciuto, & stile.

O l'ero che la bellissima Amarilli,

fino à quello

O bella impresa, ò valeroso amante

Altro simil luogo.

ma voi giudicate, se quei versi interposti siano à proposito. Al principio rende Mirtillo la ragione del non voler mutar pensiero, per esser'Amarilli la sua vita; e quando questo si taccia, la

sua

sua pertinacia è vna frenesia, doue hora è costanza, come egli poscia la chiama, pregiandosi di questa sua inuincibile fermezza d'animo. Poi perche diceua Corisca, che non amerebbe mai, chi la fuggisse, egli dichiara, come questa era costãza amorosa, laqual si proua nella fierezza della sua donna, e si conosce, come l'oro nel fuoco: E mentiua doppiamente Corisca, perche seguiua Mirtillo, che la fuggiua, e pche l'amore non si troua, ò di rado sù'l bel principio reciproco; onde veniuasi ad introdurre la distruttion del regno di amore, mentre ella pretendeua d'introdurre il vero vso d'amore. Vdito mò, ch'egli chiami virtù questa fermezza, e che se ne vanti, giustamente seguitò Corisca

O bella impresa, ò valoroso amante,

nel qual verso essendo non semplice, e gentile ironia, ma nascosto, e rustico Sarcasmo, come lo chiamano i Greci, & vsandosi quando alcuno dà in errore insopportabile, & inescusabile, viene in vn certo modo à sgomentar Mirtillo, ch'il suo amore sia troppo sciocco, & apponto bestiale pertinacia, per opporsi al chiamarlo costanza, che essendo nome di virtù, faceua lodeuole questa inuariabile volõtà: Onde quasi volendolo ammaestrare nelle cose di amore, nellequali lo stima poco prat-

tico, hauendogli prima detto, che non sà vsare amore per il suo dritto, comincia à disputar contro questo osseruar la fede, materia ordinariamente, e sottilmēte trattata dalle persone di quella conditione, che si dipinge Corisca, per essere molto pratticabile nell'indurr'altri al loro modo di viuere; la propositione prencipale di questo discorso recitossi in Mantoua, non le ragioni, che sono e belle, & apparēti cō vna mirabile eloquēza distese da quella scelerata; e sono necessarie, perche questa propositione non si doueua passare tanto asciutta: Prima oppone alla fedeltà amorosa, che sia vna cosa fauolosa; secondariamente, che sia contraria ad amore impedendo i suoi diletti; terzo, che chi hà questo capriccio in capo, altro non cerca fuor ch'il suo danno; al fin soggionge, che si riconosca, e cominci à pensare di mutar parere; perche non gli sono per mancare amanti. Vedete quì, come bene si accorda la risposta di Mirtillo, ch'egli ama meglio seguire Amarilli sdegnata, che goder di mille, che li volessero bene; e che non vuole, e che non può, e che vuole non potere cangiar pensiero, e mutar'amore: ma come questa seconda parte più euidentemente rispōde alle cose, ch'io dissi essere state trōche, così corse la medesima fortuna cō

Luoghi recisi, ma necessarij.

esse

esse non già per colpa sua, ò per essere otiosa quà, e senza vtilità veruna cacciata. Poiche queste ragioni non vagliono, cambia Corisca tasto, e gli propone l'amor proprio, il quale deue esser anteposto à quel d'altri, e quì si merauiglia Corisca, che Mirtillo per altri sprezzi se stesso, il che fà donandosi ad vna, che non lo cura, nè lo vuol vedere: E pure stà egli saldo, e risponde, che posciache non spera pietà, non teme gl'affanni essendosi auezzato à sofferirgli, perche ab assuetis non fit passio, & si fit, non tanta; ma non posso non considerare quel verso

O core ammaliato,

il qual contiene vn'ottimo argomēto, che tutta questa affettione sia in lui causata dà operation Magica, e perciò debba egli in ogni maniera adoperarsi per liberarsene. Si tēta di nuouo vn'altra strada, con dire, che forse egli non sà, quanto sia odiato, e pur'indarno, perch'egli ogni cosa ribatte cō lo scudo della costanza, sù la qual mette tutta la sua gloria, e fonda l'eccellenza d'amore, la qual costringe Corisca stessa à marauigliarsene: Ma pur torna di nuouo alla battaglia, co'l dimandarli, se hà mai amata altra, che Amarilli; e ne caua vna risposta molto feconda, che ne altra egli mai amò, ne amerà: Alla qual risoluta parola non si sgo-

Squarcio del Pastor Fido.

mẽtò per questo, ma lo volse psuadere à prouare amor pietoso i beni del quale dipinti nella psopopea, e confermati nella ragione si tralasciarono di recitare in Mantoua, ma da me non si tralascieranno di considerare, perche sono in questo proposito due ragioni addotte la soauità dell'amor reciproco, e la dolcezza di godere, quanto si brama, dal che nasce la quiete, e tranquillità d'animo: La prosopopea poscia hà quì gran forza essendo verisimile, che queste cose fussero tal'hora da Mirtillo ardentemente desiate: Quel fine poi, che le dolcezze d'Amore non si ponno esprimere, se non da chi le proua, è vn colpo da maestro, dal quale restò vn poco ferito Mirtillo, ne seppe tanto schermirsi, che non dicesse,

O mille uolte fortunato, e mille,
Chi nasce in tale stella,

onde prese ardire Corisca di proporgli il partito, e mostrargli, ch'era nato sotto quella stella, per l'influsso della quale chiamaua gl'huomini felici, e qui si ripigliò in Mãtoua la recita, perche la poueta Corisca hauesse, chi la lodasse: In fatti ella hà tristi vicini, vn dei quali è il Satiro, che molto ben seppe leggere sù'l suo libro raccontando tante ribalderie: E forse, ch'ella non si loda di bellezza, di castità, che non si fà l'honor dell'Arcadia? Vna sola cosa

gli

gli credo, ch'ella seguirebbe Mirtillo, come ombra il corpo, e no'l dissero questo in Mantoua, non perche non lo credessero, ma perche pareua loro, che si douesse intender senz'altro conosciuta la vita di Corisca: Non vi pare, ch'ella sappia dipingere le cose? che stà al suo appetito, che non gli mancherà, ch'il diletto non comprato è'l buono; Ma anco là volsero, che quelle parole da Corisca, idest da meretrice si dicessero,

A te stà comandare;
Non è molto lontan, chi ti desia;
Se vuoi hora, hora sia,

le quali certo non si ponno interpretare, se non come dette da Corisca. Ma ella troua il terren sodo, perche Mirtillo nega di voler prouare, ò potere anco prouare le dolcezze amorose. Quì si pausò vn poco in Mantoua; ma noi canteremo con tutto ciò, perche la sfrenata, e rabbiosa meretrice ardẽdo di lussuria voleua pur, che si venisse al fine, e che facesse quanto ella cõsigliaua per saper le dolcezze amorose, rifiutate però con leggiadra scusa,

Corrotto gusto ogni dolcezza aborre,

cioè, che non occorreua, che ad ogni modo il tutto sẽz'Amarilli gli saria dispiacciuto. Hora si, che la cosa và male, le ragioni non vagliono, già si viene à i prieghi essortandolo à far

questa risolutione per misericordia, della quale anch'egli hà bisogno; ma è ributtata cō vn concetto conforme, che non l'hauendo non lo può dare;

Che pietà posso dare
Non la potendo hauere?

dice egli. Al fin le chiude la bocca cō dire, ch'è fermato in questo pensiero di non voler cangiar proposito, e d'osseruar la fede, e questo si disse in Mantoua; ma voi sentēriatesse le preghiere si doueuano tacere. Vede Corisca, ch'il caso è disperato, onde p vltimo rimedio cō vn giro artificioso di parole comincia à metterlo in sospetto della pudicitia d'Amarilli, al che far vedere bisogna adoperarsi gagliardamēte, poiche Mirtillo non credeua quello, che non voleua, che fosse; E questa parte tutta affettuosa dal cāto di Mirtillo, e furiosa da quello di Corisca è considerabile rappresentando al viuo vn'amante, à cui si dia nouella tanto dispiaceuole, & vno, che simulando pietà riueli alcuna importātissima cosa quasi à forza spinto dall'amore, che meglio à pena si può imaginare; prima si racconta il caso con parole significantissime, poi Mirtillo s'essorta alla vendetta; il primo per imprimere la cosa nell'animo, il secondo per mostrar di farlo per zelo; nel primo si viene ai particolari fingendo di farlo à

viua

viua forza, si minaccia di peggio per aggrauar'il male, si descēde al caso indiuiduo congiongendosi la maniera della vendetta per ricoprire il suo desiderio simulato, e falso, e questo fà Corisca, e viene ad ogni capo interrotta da Mirtillo, che non crede, che non può essere, che vuol morire, che vuol chiarirsene. Riprende il Signor Malacreti la risolutione di Corisca come pazza, à fare, che Mirtillo s'appiattasse per vedere quella cosa, che se la vedeua, prima haueua molte volte affermato di volersi vccidere: Io la difendo; prima perche douette credere con Amarilli più sù;

Oppositione del Sig. Mal. c. 66 a. b.

Solutione.

Che'l morir de gl'amanti è più tosto vso
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, e fermo;

Poi perche fù sopragionta dalla venuta d'Amarilli, che le tagliò il filo del ragionamento, & è chiaro il luogo; & auuertite di gratia co'l leuar questi tāti versi dalla presente Scena quanto s'offenda il verisimile, perche accorciandosi ella, non si dà giusto spatio di tempo ad Amarilli, di andar là, orare, e ritornare. Mi restano ancora tre Scene di quest'Atto, nelle quali sarò libero da vn fastidio di render conto delle parole, perche nessun cōcetto veggio notato da i Signori Oppositori; non sarò anco tenuto à mostrare, che ogni

Scene settima.

cosa era necessaria, perche niente di queste Scene si lasciò; ma sono con tutto ciò inuiluppato nel capo del verisimile, che in queste tre Scene viene spesso tocco. Amarilli dunque dopo l'essere stata al tẽpio, ritorna, e dice, che hà caro d'esserui andata, perche essendo prima incerta, e confusa, hora era trãquilla, quieta, e piena di coraggio.

Dubio del Sig. Malac 66. b. Questo viaggio al tempio pare poco verisimile al Signor Malacreti, perche se credeua Amarilli la perfidia di Siluio, subito per non perdere vn'occasione tãto importãte doueua cacciarsi nella spelonca; *Solutione.* Egli però è ragioneuolissimo, perche dicendo Corisca, che sarebbe ita à casa ad inuiar Lisetta verso l'antro, poteua ben presumere, che potria tanto di tempo spendere ad inuocare, e supplicare gli Dei, che non perdesse il cõmodo di coglier Siluio in fallo: Oltre che essendo ben' ella bramosa, ma sospettãdo del fatto andò al tempio in cosa tanto importante per soccorso. *Dubio dell'autore, e sua solutione.* Ma come dirà alcuno, se'l tempio era di Cintia, con qual fronte saria Amarilli comparsa à dimandarle, che gli facesse coglier Siluio in fallo, cioè pregarla, che facesse altri cõmetter fallo, quella che tãto seueramente gli puniua? Rispõdo ch'ella andò al tẽpio per supplicare, che q̃sto non le fosse ascritto à colpa, pche

quanto

quãto à se era prõta d'osseruar la data fede, e che in lei ꝑualeua la pudicitia virginale all'amore: Dico di più, che anzi doueua ꝑ ogni modo ricorrere à Diana, che soccorsa l'haueria à fare, che fosse il fallo punito, di chi la fede à lei data non osseruasse. Et vdite, che rincorata da Diana si riuolge à Venere con segno euidente, che prima non l'haueua inuocata, e come le preghiere del tẽpio furono per discarico della sua deliberatione, così queste furono per soccorso del suo desiderio,

Scorgi cortese Dea

Con piè veloce, e scaltro

Il pastorello, à cui la fede hò data,

doue noto ql, cortese Dea, che si fida nella cortesia di Venere nõ nel suo merito, ꝑche mai sua diuota ella era stata; osseruo anco, che ꝑga Venere di cosa, la quale volontieri concederà, cioè che Siluio si conduca nella spelõca. Le altre parole, le quali intese da Mirtillo il fecero calare nell'antro mettẽdolo in giusta gelosia, sono d'vna gentilissima amfibologia, ripiene, che nõ posso no seruire più ad vn sẽso, che ad vn'altro, ma seruono mirabilmẽte al ꝑsẽte negotio di far sospettare Mirtillo. Cõsidero vn'altra ragione, ꝑche ella ricorresse à Venere, & è, ꝑche ql luogo era cõsecrato à Venere Ericina, onde nessuno si dee marauigliare, se qsto era luo-

 go de-

go destinato a i furti amorosi, poscia-
che qlla pazza antichità si credeua di
fare cosa à Venere gratissima cō le la-
sciuie, e troppo brutte cose leggonsi
vsate essersi in Cipro nel tēpio di lei;
Onde non è buona quella considera-
tione del Signor Malacreti, quell'an-
tro male esser finto in strada publica,
e destinato per tali eccessi; percioche
i tempij (& era questa vna specie di
tempio secondo l'abuso di quel seco-
lo, oue si dourebbe chiamare vn chiaf-
so infame) si collocauano, oue permet
teua la natura del sito, e del luogo, e se
ben quindi era'l passaggio publico,
nondimeno questo non impediua la
profana, e scelerata religione di quel
luogo: Ma per amor di Dio, se l'antro
non s'haueua da fingere in luogo pu-
blico, che? forse in casa di alcuna per-
sona priuata? questa sì, che sarebbe
stata vna abominatione spauēteuole,
& insopportabile. Bisogna hor, ch'io
me ne ricordo, ch'io torni vn poco in-
dietro, e risponda ad vn'altra obiettio
ne pur dello stesso genere, che senza
fondamento si finga Amarilli hauer
creduto, che Siluio si douesse con Li-
setta trouare quel dì nell'antro sapen-
dosi, ch'egli haueua messa all'ordine
quella tanto famosa caccia. Pure io
credo, che ogn'vno sappia, ch'vn'amā-
te con ritrouare alcuna scusa, se sperasse

Dubio del Sig. Mal. c. 66. b. e sua solutione.

Dubio del Sig. Malac. 66. a

Solutione.

se goder la sua dōna, lasciērebbe altri affari, & altri solazzi, che le caccie; e quando pure questo non si douesse cre dere, non era in obligo Amarilli di sapere le facende di Siluio, e questa caccia; e sia per terza risposta, che per què sto dubitādo ricorse à Venere, che facesse sì, ch'egli venisse. Conclude con quelle parole;

O Mirtillo, Mirtillo

Se di trouarmi quì sognar potessi,

parole dette per significare à che fine entraua nella spelonca, cioè per Mirtillo, nō però ch'ella fosse risoluta quì trouando Mirtillo, ò da lui sendoui colta di sodisfare alle sue voglie. Ma viene Amarilli dannata dal Sig. Malacreti, perche egli vorrebbe, che subito gionta senza più ragionare entrasse dentro: Il qual forse non considerò, che si doueua vedere l'affetto suo nell'ingresso, come si vede quello di Mirtillo, oltre la cōmodità di fare in questa maniera credere, quanto eragli stato detto da Corisca, il che se egli interpreta condur la fauola, e mal fatto; si riduca à memoria, che ad ogni modo nelle Comedie le cose si fanno, e dicono per ridurle à fine, & vna delle strade principali è questo spiar la volontà altrui con l'vdire non essendo veduto, perche in questa maniera si fugge il pericolo di due volte replicar l'istesso.

Oppositione abbattuta del Sig. Mal. c. 67. b.

l'istesso. Cõsidero di più, che tutta questa Scena viene probabilmẽte detta sẽza, ch'ella getti il tẽpo in otiose ciancie, perche la prima parte oue raccõta l'andata, e la ritornata con l'interno suo affetto, si dirà nell'ingresso della Scena: alla bocca della spelõca s'inuocherà Venere; essendo meza entrata si proferiranno i doi vltimi versi. Hò detto, che bisognaua conoscer l'animo d'Amarilli, perche per il colloquio con Corisca si poteua solo presumere, ch'il tutto facesse per liberarsi da Siluio, ma al presente si scuopre il fine, che và più adentro, cioè quello ripudiato volér seguir Mirtillo. Ma l'infelice, che non sà il misterio delle parole cõ quãta leggiadria si lamenta, e si dispera? Del suo ragionamẽto sono due le parti; Vna, che contiene l'amplificatione della sua miseria necessaria al tutto ꝑ muouere compassione; L'altra, che delibera quello che s'ha da fare, che serue à non mostrare del tutto pusillanime, & irresoluto Mirtillo buono solo da piangere. Amplifica il suo dolore con la comparatione dell'anime infernali, lo dichiara con la certezza dell'occhio, e dell'orecchia, lo fortifica cõ il leuarsi la pretensa consolatione, che non fosse amato per non cõtrafare alla legge di Diana, lo aumenta con la rimembranza del ben passato, l'aggrã

Scena ottaua.

disce

disce con la risolutione di voler morire;la quale se bẽ pare al Sig. Ingegnero, che nõ si deggia vsare, leuando vn non sò che di nobiltà al personaggio disperato questa frenesia; nondimeno per trouarsi vsata da i Poeti antichi ꝑ significare vn'eccesso d'Amore infelice, si può senza tema di riprẽsione introdurre. L'eloquenza di queste parole nõ più lasciue, ò dolci, ma piene d'asprezza, e di commiseratione, è confirmata dall'Halicarnasseo, che loda vn Poeta, il quale ne' lamenti scostandosi dal fauellar cõmune mostrò molto artificio. E à dirne il vero, se Aristotele vuole, ch'il furore poetico nasca dalla malinconia; dunque un'huomo malinconico potrà fingersi, che fauelli Poeticamente, & ornatamẽte; E questa ragione serua ꝑ tutti quei luoghi, ne i quali tassano Mirtillo disperato di stile madrigalesco. La seconda parte, oue dichiara di far vendetta sopra'l suo riuale è tante perle, gonfia, come si conuiene ad huomo sdegnato, interrotta, come si conuiene à ꝑsona appassionata, deliberatiua, come si cõuiene ad euẽto nõ preuisto, audace, come si cõuiene à core sprezzator di morte, sagace, come si cõuiene à giudicioso, cauallaresca, come si cõuiene ad huomo ben'alleuato. Non vuol morire inuendicato, ecco lo sdegno; non risolue

alla prima, ecco la passione, che lo turba; consulta il negotio subito, ecco il non preuisto; vuol vccidere il riuale sfidandolo, ecco'l disprezzo della morte; pensa i modi possibili, & honorati di questo fare senza offendere la fama della sua donna, ecco la sagacità; non uuole auantaggio, ne insidie, ecco la ingenuità. Ma dopo, ch'egli tanto bene, e consulta, e delibera secundum allegata, & ꝓbata, lasciamogli far però questo suo pensiero, tanto più, che ecco'l Satiro, che souragionge, e sente à nominar Corisca, e dargli fede, e vede Mirtillo, ch'entra nell'antro; e questo basta à lui per farlo venire à risolutione di voler turar la spelonca, perche non occorre, ch'egli senta altro, come pare, che voglia per necessità il Signor Malacreti, che vuole faccia lo stesso Amarilli, ò se non sente il ragionamento di Mirtillo, o da almeno il calpestio de i piedi nell'entrare; Ma che ella senta, chi di fuori parla non stà bene, posciache era entrata à dentro nella spelonca, e che non senta lo strepito nel caminare, il fà l'accortezza di Mirtillo, che temẽdo di questo dalla parte sinistra nel principio della spelonca si nasconde, oue Amarilli era alla destra andata, e più dẽtro cacciatasi. Parue al Satiro, che q̃sta forma di parlare, di seguitar vestigij, e di

Scena nona.

Dubio del Sig. Mal. c. 67. b. sciolto.

cre-

credere significasse aggiõtoui illuogo, che costui hauesse hauuta da Corisca promessa per mercede; onde si risolue per vendetta di tanto non mai hauer potuto impetrare, tutti doi nell'antro serrare, l'adito di lui con vna gran pietra turando. Dice il Signor Malacreti, che stando in quel sito Mirtillo, oue si finge, di ragione doueua vedere il Satiro, & impedirlo; Et io dirò, che nò, attento ch'il Satiro non poteua esser veduto stando Mirtillo in vna cauernetta, e soprastando'l sasso all'entrata della spelonca, onde si trouaua il Satiro in luogo, che nessuno veduto l'haurebbe anco stando sù la porta. Il legno, co'l quale cominciò il Satiro quest'opra, fù vn troncon d'vn'Elce, il qual si dice, che non doueua bastare à questo seruitio, perche alla fatica di regger tanto peso apena saria vna nodosa quercia stata basteuole: Questo non rilieua, e non è tanta fatica il fare precipitar vn sasso, quanta forse egli si crede; questi altroue si chiamano crode, & io sò con quanta facilità si spicchino. Oh s'affaticò molto'l Satiro; è vero, perche il punto stà à scarnare, per dir così, il sasso dal maschio del monte, il che pure al fine puote fare adoperandoui vn buon troncone d'Elce, il quale non è però vn de i più teneri legni. Caddè il sasso in tal modo,

Dubio del Sig. Mal. c. 68. a. leuato.

Opposi- tione del Sig. Mal. c. 68. a.

Solutione.

Doi du bij del Sig. Malac. 68. b. 68. a. Solutione.

do, che turò la bocca: Questo per doi capi non piace al Signor Malacreti; vno, che non par, che faccia habbia di vero, ch'egli si stesse tanto à sesto, che cadesse tanto, come si bramaua; l'altro, perche bisogna, che Mirtillo sentisse lo strepito, e di questo però nulla si legge. Quanto al primo, questo è vn dubbio, che s'appartiene all'apparato, oue fù replicato dal Sig. Malacreti; ma pò il fatto è verisimile per doi capi; l'vno, che si può bene, e s'è bene representato questo successo; l'altro, ch'essendo q̃sto sasso molto grãde nõ è merauiglia, che chiudesse vn buco minor di se. Quãto al secõdo, io credo, che i rinchiusi troppo lo sẽtissero, ma che pò nõ facessero motto nõ sapẽdo à che fine fossi mosso vn sasso, ò p qual causa si fosse sẽtito tãto rumore; comũque la cosa si stesse, nõ fù necessario ciò esplicare. Questo fatto il Satiro si parte, e uà à ricercar Coridone p adoperarlo p suo cagnotto ad accusar la veduta Corisca. Vadasi questa bestia, e non ritorni più in Scena, poiche hà fatto un così bel colpo. Veniamo noi à cõsiderare l'arlificiosa dispositione delle Scene. L'Atto Terzo è puramẽte della fauola principale, come il primo, e'l quinto, perche nel principio, nel mezo, e nel fine dominasse, e cõparisse il soggetto legitimo. Tocca à Mir-

Architettura dell'atto. Scena prima.

à Mirtillo per ogni ragione, e per quãto racconta l'Atto passato, l'vscir primo in Scena per anticipare il tempo del uenire à far ragionamento con Amarilli, cosa da lui tanto bramata, e nell'atto precedẽte machinata. Segue la venuta delle Ninfe, che viene di tanto preuenuta dalla diligenza di Mirtillo, ch'egli hà agio di parlare un poco, perche in somma il buono amante deue esser sollecito, e questa sollecitudine non si scorgerebbe in Mirtillo, quando di molto non hauesse anticipato. Per qual ragione s'appiatti Corisca, l'hò già detto, posciache procuraua questo abboccamento per suo vtile di sapere la volontà di Amarilli. Il giuoco della cieca fù trouato, perche, come hò tocco di sopra, Amarilli con occasione si fermasse ad ascoltare Mirtillo. L'vso di questo giuoco non poteua esser capito da Mirtillo, poiche nessun'altro ordine haueua riceuuto, che di trasferirsi là, oue questo giuoco s'era per fare: Esce però Corisca ad informarlo, & ad informare tacitamente il teatro, ch'ella lauora sott'acqua, e di nascosto raccoglie ciò, che siano ꝑ dire questi innamorati: Spĩgẽ ella Mirtillo in braccio ad Amarilli, ꝑ che questa risolutione non hauerebbe da se stesso fatto mai, hauẽdo imparato à nõ esser tanto temerario, ꝑ il caso

Scena seconda.

Scena terza.

del bacio; & era di più questa cosa mista d'vna somma sfacciataggine, onde di lei si riferisce la colpa tutta in quella sentina di vitij, ch'è Corisca. Il colloquio di questi amanti pieno è d'artificio, persuadendo l'uno, e bene schermendosi l'altro, e bene scoprendo l'uno l'animo suo, l'altro benissimo celandolo: Era questo ragionamento necessario, per ueder pure, se Amarilli riamaua Mirrillo, acciò si sapesse, se mai si fosse per uenire ad alcun fine. Dopo la partëza di Mirtillo fatta per forza del precetto d'Amarilli, ella resta, che non deue andare cõ colui, al quale haueua detto, che più non tornasse da se, e restãdo si duole della miseria sua, e ne certifica, che tutto il suo ragionamento è stato simulato, acciò nõ la teniamo per tanto fredda, che non senta le fiamme amorose. Ode il tutto Corisca, la quale per ogni modo doueua star nascosa pretendendo di uolersi chiarir dell'animo d'Amarilli senza però, ch'ella se n'auuedesse; Esce fuori dell'imboscata cõ doi partiti in mano, che sono i doi primi capi del suo ragionamẽto, cioè che uuole, ò che s'arrenda alle sue persuasioni discorrette, il che non si fà sendo per macchiare la fama d'Amarilli, ò non s'arrendendo precipiti nel pericolo dell'infamia sotto uana speranza di sottrarsi al giogo

Scena quarta.

Scena quinta.

 della

della ſeruitù di Siluio; e perche mi ſeri facile, quod uolunt, credunt; Amarilli dà fede alle parole di Coriſca, ma per eſſer'il negotio arduo ricorre al cielo per ſoccorſo andando al tempio. Ritorna intanto Mirtillo, che ſpinto dal dolore ſi raggira intorno al luogo del ragionamento, e viene aſſalito, e fieramente combattuto da Coriſca in generale, & in particolare ſenza profitto, anco quando gli ſi racconta la infedeltà della ſua donna, la quale non oſtante ſtà fermo nel ſuo primo propo nimento.

Scena ſeſta.

Ma tratanto ritorna Amarilli dal tempio, à cui la prolißità del dialogo haueua cõceſſo ſufficiẽte ſpatio di orare, e venuta ſi caccia nella ſpelonca, com'era da Coriſca ſtata ammaeſtrata; dicẽdo alcune parole ambigue, e di doppio ſentimento, alle quali ſi certifica à ſuo parere della ſua ſuſpicione Mirtillo,

Scena ſettima.

e dopo vna riſolutione probabile in huomo amante, diſperato, & appaßionato vuol'vccidere il riuale, vuol però conſeruare l'honore d'Amarilli, e delibera fatta la uendetta d'uccidere ſe ſteſſo, con il qual propoſito entra nella ſpelonca.

Scena ottaua.

Il Satiro al fine mal'intendendo alcune parole lo rinchiude, e lo uuole accuſare, dandoſegli queſte due coſe, come à lui cõuenienti, la prima per la ſua forza eſtrema, la ſeconda per la ſua beſtialità,

Scena nona.

perche

perche à pena si poteua credere, che persona non interessata si mouesse ad accusare vna fanciulla di delitto, al quale fosse pena la morte.

ATTO QVARTO.

Dispute del cõpartimento de gli Atti cõtro l'Ingegn. c. 33.

IN vece di preambolo di quest'Atto Quarto voglio vn poco disaminare alcune dottrine del Sig. Ingegnero in materia della distintion de gl'Atti, lequali non furono nel Pastor Fido messe in molta consideratione, per vedere, se necessarie sono. Egli dunque vuole, che nell'Atto mai si lasci la Scena vuota, e quando ella si lascia, s'intẽda fornito l'Atto per queste ragioni; perche Sofocle cosi fece nell'Edipo Tiranno; perche altrimente non ci saria differenza da Atto à Scena; perche altrimente ogni cosa bisogneria rimettere al Corago per fare, che riesca bene, e le persone siano à tẽpo in palco. Questo precetto, ch'egli vuole, che sia tanto importante, appresso di me à pena hà forza di cõsiglio; percioche il cõpartimento de gl'Atti, non sò chi mai l'habbia inteso farsi per questo restar la Scena vuota, se quel, vuota, nõ significa, che nessuno parli: Chi bẽ cõsidera la voce Atto, venirà presto meco in vn parere, che gl'Atti deuano intẽdersi certe attioni meno principali, che

guidano

guidano alla solutione, ò al nodo della fauola, lequali se più son di cinque, la fauola è troppo grāde, se meno, troppo picciola. Per confermare questa regola nō esser canone infallibile, risponderò alle sue ragioni, ilche facēdo confermerò il mio parere. L'essempio di Sofocle nō può fondare vna regola tāto importāte, e tāto pregiudiciale alla libertà poetica, posciache il contrario hāno fatto i Latini per confessione del Sig. Ingegnero, e si potrebbe ciò mostrare anco ne' Greci non osseruato; Da i quali però in questo proposito nō si può cauar essempio, che uaglia ad insegnar l'arte di diuidere gl'atti, poiche q̄sta sorte di cōpartimento non mai si sognarono, ma fù inuētione de' Romani, che con la Grecia vinta nell'armi gareggiarono nella gloria delle lettere: E se bene essi non diuisero in Scene, lo fecero stando nella sua fauorita, arida breuità; ma però spesso anco il fecero, poiche si trouano doi in vn'Atto in essistenza, se non in apparenza, perche non ci poneuano quell'iscrittione Scena prima, scena secōda, laqual però altro nō viene à dire in rei veritate, fuor che ragionamēto primo, e secōdo, nō p la forza del vocabolo, che significa vmbraculū, ma p la discretion del Lettore, che sà q̄sta voce essere in tal sēso adoperata. Distrutto q̄sto fondamento

to dell'essempio, per essere cauato da i Greci, che gl'Atti mai distinsero nelle sue Poesie dramatiche, rouina secó il secondo, perche al primo s'appoggia non si potendo questa arte di far diuerso il compartimento di Scene, e d'Atti, per qnantó hò letto sin quì, fare con altra regola, che con l'essempio: Oltre ciò dissi, che gl'Atti secondo'l soggetto del Poema si diuidono, e nõ secōdo questa regola; tanto più, che nessuna più euidente maniera ci è di partir gli atti de gl'Intermedij, i Cori, la Musica, e quindi la cosa và male, e si troueranno nelle fauole di più atti, che di cinque, com'è l'Edipo, che sarebbe di sei, parlando il Coro solo cinque volte, cosá laquale potrebbe pur sopportarsi, quando non si trouassero in Aristofane maggiori strauagãze in questo genere, il quale haueria Comedie di cinque, e cinque, e forse più di tre volte cinque Atti, facendo troppo spesso fauellare il Coro. Lascieremo dunque il fastidio al Corago di fare, che le psone compariscano in Scena à tẽpo debito, e facilmente farassi questo, hauẽdo in mano la copia della cosa, che si recita. E se pàre al Sig. Ingegnero, che questa cosá bẽ fatta possá al Corago troppo riputatione appòrtare, noi gliela concediamo per pagamento della sua fatica in regolare, indrizzare, & am-

maestrare i recitanti, tanto più volontieri, che lasciando à lui tutto questo carico, solleuiamo il Poeta da vna grā noia nel comporre, e da vn gran trauaglio nel recitarsi, perche poco gli vale il'hauer ben intrecciate le Scene, quando non vi fosse chi mandasse fuori le parti al tempo debito; Basta questo, che'l Poeta non si scosti dal verisimile, e che le venute delle persone siano probabili, e ragioneuoli. Et vdite il mio capriccio, io tengo, che l'osseruanza di questa regola nel Primo Atto nō solo non sia necessaria virtù, ma vitio, perche il Primo Atto è come il filo nō ancora messo su'l subbio per tesserlo, onde vna persona deue star separata dall'altra, ma poi ne i seguēti maggior concatenatione si deue vsare, perche le persone già appostatamente si trouano insieme; ma fingendosi il luogo publico, egli è pur quasi impossibile il dare ad intendere, che per di là altri non passi, che quelli, i quali seruono à quel negotio, e questo fà, che si possano anco cō probabilità interzare Episodi fuor della fauola prencipale, e cosi Dorinda si finse nel secōdo Atto, che andādo à veder la caccia di Siluio passasse per Scena, e nel quarto si fece ritornare, ilche sarà per proua aggionto à molte altre cose dette più sù dell'artificio con cui fù intessuta nel Pastor

Cōcatenatione della fauola di Dorinda con la principale.

stor

dere, che se bene quando prese Amarilli nel terz'atto Mirtillo al nō hauer chioma, & alla grandezza lo tēne per Corisca, ò finse di tenerlo, nondimeno essendo uerisimile, che i pastori portassero vn poco di zazzera, quel luogo nō mi dà molestia, anzi m'aiuta à scior re questa difficoltà, perche essendo riconosciuta Corisca à quella sua propria maniera, e conditione di chioma, questo significa, che sempre ella non portasse la capigliatura posticcia, e fosse però di capelli suoi assai cōmodamente fornita. L'hauer poi differita la cosa fin'hora, fà, che non possino trouare gl'Oppositori sù'l pōto del ritornare hora la buona femina che dire, pche pur uorria ricuperare vna cosa tanto à se cara, della qual per l'adietro s'era per vn suo maggior'interesse scordata, mentre teneua fissa la mēte al uedere di precipitar'Amarilli, come ella stessa afferma. Con quest'ingresso hauendo reso conto della sua venuta comincia à dirne delle sue, che hà succhiato l sangue al Satiro come sanguisuga, e che hora lo getta al ciacco, come si fà dell'herba, che nel torchio è stata ismuta, & è la prima similitudine tolta da Horatio, che disse,

Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo;

ma cō più forza, perche la sanguisuga

pur lascia del sãgue, ma Corisca gliel' hauea cauato tutto. E perche la traua glia più il negotio d'Amarilli, alla quale; pensando s'era scordata della chioma, di nuouo inciampa, e volendo pur chiarirsi del fatto, se tutto il negotio è all'ordine, vede serrato l'vscio della spelonca, e ne fà le merauiglie seco ripensando, come possa essere iui stato posto quel sasso, e vuole, che Mirtillo habbia ciò fatto, ne sapendo il come, ne sendo certa, se ci fosse Coridone, sù la venuta del quale si fondaua tutta la fabrica delle sue astute deliberationi, bisognò, ch'ella andasse altroue ad informariene. Da questo luogo, oue dice

Dubio dell'autore, e solutione.

Sapessi almen, se Coridon v'è chiuso
Con Amarilli, che del resto poi
Poco mi curerei, douria pur'egli
Esser gionto hoggimai, si buona pezza
E che partì, se ben Lisetta intesi,

potria forse alcuno cauare, che male io habbia detto, che voleua Corisca non dar'agio à Coridone di star molto tempo nella spelonca, perche non s'abbattesse in Amarilli; ma io rispondo, che quà si parla supposto il caso nõ preuisto dell'essere stato chiuso l'antro, non come prima semplicemente intorno à questa trama si ragiona.

Scena secõda.

Hor'ecco Dorinda, e s'alcuno non la riconosce, nõ stupisca, ch'al principio non s'accorse ne anco Linco, chi ella

fosse,

osse, e pur la conosceua da fanciulla:
ra ella trauestita con gli panni di Lu
ino suo seruitore, cioè s'era messa in-
osso vna pelle di lupo, dalla quale ca
a Linco lo scherzo, ch'egli, se fosse
n cane, l'haueria conosciuta, e forse
li si sarebbe auuentato adosso per is-
ranarla; poi cade in quella meraui-
glia,

O che veggio, ò che veggio,

a qual nasceua dall'hauerla conosciu-
a fanciulla paurosa delle mosche pri-
na, che s'innamorasse, & hora veder-
a senza tema andare attorno per le
ampagne, e per i boschi; E quelle stes
e parole,

O che veggio, ò che veggio,

armi, che dica il Signor Malacreti,
na con vn'altro fondamento di mera-
iglia, perche Dorinda è donzella, e
à queste cose, e si mescola trauestita
n habito maschile tra gl'huomini, le
uali vengono da lui interpretate per
ttioni di femina di mondo: Ma à tut-
i doi risponde Dorinda con vno solo
oncetto,

Opposi-tione del Sig. Malac. 76. a.

Solutio ne.

Vn'effetto d'amor tù vedi Linco,
Vn'effetto d'amare
Misero, e singolare,

ioè, che non bisogna stupire, se vn'a-
or fiero fà, che vna fanciulla senza
spetto alcuno si trauesta, e si cacci
à la turba de gl'huomini, pche mag-

giori cose fà egli tal'hora, e più strauaganti, perche

Omnia vincit amor;

e tra tutte le cose la vergogna: non si nega però, che qui non s'introduca vna donzella à far cosa brutta, ma però non è cosa, che non si troui fatta; E auuertite, che tre femine si vedono nel Pastor Fido Amarilli per vna idea di castità, e per vna femina di quelle quali deuriano essere tutte come disse quel Comico, Corisca per vna pessima meretrice, e Dorinda per vna cattiuella di stato mezano, perche ama sfrenatamente, ma però vn solo oue Corisca è femina del popolo. Amore dunque la scusi, il quale ancò la fà audace contro i pericoli d'essere ò dai Pastori per donna riconosciuta & infamata, ò dai cani tenuta per lupo, e lacerata; della qual'audacia cõsiderata la qualità del rischio si meraviglia Linco ragioneuolmente. M dice ella di non hauer temuto di vestirsi da lupo alleuando nel core vn lupo, che la sbrana, intendendosi Siluio onde dice leggiadramente Linco, ch ella per piacere al suo lupo s'è fatta lupa con scherzo vago nel doppio significato della voce lupa, che in parte risponde à i costumi della fanciulla dissoluta. Tutte queste argutie non

Luogo tralasciato.

differo

lissero in Mantoua, lequali però stan-
no bene in bocca di Linco vecchio leg
giadro, & amoroso: solo volsero, che
dopo hauer detto di non hauerla su-
bito raffigurata le dimandi dell'habi-
to, oue lo trouò, la qual dimanda, che
pare familiare supposto questo discor
so, in cui si scopre vn'amicitia antica,
potria altrimente cosi ex abrupto
fatta parere sfacciata. Per risponde-
re à quel quesito con garrulità femi-
nile comincia à raccontare, che vole-
ua andar'à ueder la caccia, che trouò
Melampo, che lo diede à Siluio, che
da lui fù defraudata della promessa,
il tutto tanto breuemente, e tanto
gentilmēte, che non si inciampò à di-
re vna cosa due volte, perche il suo
pensiero, con il quale venne in Scena,
non si disse prima, & il luogo, oue pre
se Melampo, si tacque, ma'l ragionā-
mento tra Siluio, e lei qui si trala-
sciò. Pare strano il caso à Linco, e
uuol'intendere il resto, onde seguì-
ta, come togliesse quell'habito da
Lupino, il quale detto già hò, che
menaua seco per essere vno sciocc-
o, dal quale non temeua d'essere
sseruata, ò menata per la bocca.
L'habito era vna pelle di lupo, nella
quale si merauiglia Linco, che non
à stata offesa da i cani, ma la fan-
ciulla rende vna ragione, che non
 l'offe-

l'offesero per lasciar questa preda
Siluio loro padrone. Così mutat
d'habito si cacciò in mezo la turba de
pastori; e questa parte è la più necess
ria di tutte, se ben vien notata com
tacciuta dal verso,

Luogo lasciato,

Quiui confusa infra la spessa turba,

fino à quello

Quante volte bramai,

perche chi non sà quello, che facess
Dorinda trauestita, nulla sà della su
attione; & era anco bisogno descriue
re la fiera, e la forza sua, il che si fà le
giadramente in quel verso

Cani vccisi, haste rotte, huomini offesi

che breuemēte spiega la furia di quel
animale, acciò paresse ragioneuole,
che Siluio offerisce la testa per voto,
che tante allegrezze ne facessero i pa
stori. Mentre durò la caccia staua l
fanciulla temendo, e voleua mori
per Siluio, e seco vaneggiaua parlād
con la fiera, che gli perdonasse, e que
sto concettino, quantunque bello,
cōueniente à Dorinda giouanetta in
namorata fieramente, e pazzamente
pure si tralasciò. Dopo essersi la co
tirata vn pezzo al longo difendendo
il cinghiale brauamēte, Siluio gli spi
se contra il suo Melampo, il quale l'a
ferrò per vna orecchia hauendo asp
tato il tempo, si che dalle ruote del
fiera non fosse offeso; questo fatto S

uio hauēdo promesso il teschio à Diana in voto cō vna saetta l'vccise. Questo vien tocco per poco verisimile dal Sig. Malacreti raccontandosi per vna delle fatiche d'Hercole l'hauere vcciso vn cinghiale: Ma s'egli haueſſe ben considerato, che Siluio l'ammazzò cō vna saetta, non si faria tanti miracoli; Hercole solo, senza compagni, senza cani vccise il cinghiale, questo è'l caso strano, questa è la fatica degna d'Hercole. Non si troua forse in Ouidio la caccia del cinghiale di Calidone, il quale al fine vien morto da vna femina? il qual luogo allego volontieri, perche in lui sono molte cose imitate dal Signor Caualiero. Chi non sà, che vna saetta ferisce anco in mano d'vn giouanetto? Martiale disse vna volta,

Oppositione del Sig. Mal. c. 86. a.

Solutione.

Est quota Carpophori portio fusus aper?

& era pur questo Carpoforo vn giouanetto amato da Domitiano.

Per leuare anco ogni suspicione si pone il voto fatto à Diana, il quale se ben fù fatto per tirare à segno, fù anco però fatto per vccidere, perche ferì in luogo, oue è irremediabile il caso. Ma io m'era scordato d'auuertire, che dal verso

Contra la fera impetuoso spinse

fino à quello

E dopo hauerla impetuosamente,

si fece vn salto; Questi versi dichiara-

no il valor di Melampo comparando-
lo ad vn Leone, & il cinghiale ad vn
toro per aggrandire la sua forza, e mo
strare il merito dell'esser tanto amato
da Siluio, il che è la scusa, che altroue
Siluio per ricuperarlo massime in vn
dì, oue era tanto necessario, stesse con-
tro sua voglia ad ascoltar Dorinda; e
quando io considero, che questo si la-
sciò, veggio, che nel troncar de i versi
ad vna delle due cose attese il Sig. Ca-
ualiere, ò di farue parer più saporite le
cose leuandone i più belli concetti, ò
insegnarne la solutione di molti dubij
intorno la sua compositione. Fornita
l'historia non si contentò Linco d'ha-
uer vdito il passato, che voleua anco
sapere il futuro, e dimandò, che si fa-
rebbe del teschio; e per la sua curiosi-
tà non ha risposta, perche ciò non po-
teua sapere Dorinda, che nel fine del-
la caccia si partì con tema d'esser vedu
ta; nel che pare al Signor Malacreti,
che vi sia manifesta cõtradittione, per
che prima si cacciò nella turba, & ho-
ra non vuol'esser veduta; Non si con-
tradice ella però, perche arriuò alla
caccia essendo già ella cominciata, on
de essendo tutti riuolti allo spettacolo
non badauano à lei, ma dopo non es-
sendo dalla vista della caccia distratti
l'haueriano e veduta, e conosciuta cõ
sua vergogna; per questo ne anco vuo-

Opposi-ti one del Sig. Mal. c. 86. a.

Solutio ne.

le an-

le andare alla casa paterna in quell'habito, ma commette à Linco, che vadi cercando Lupino, il quale le riporti i suoi vestimenti, & ella s'asconde, perche non sà in alcun luogo sotto quell' habito trattenersi senza rossore.

S'era già sparsa la fama, che Siluio haueua vcciso il cinghiale, onde molsi à vedere così raro, e tanto desiato spettacolo di mirar morta quella fiera, che disturbaua, e disertaua quel contorno, molti là traeuano: Di questi secondo'l verisimile si formò questo coro, perche andando eglino dispersi, questo pastore, che parla, in vno gli ridusse cō intentione, che cantando andassero ad incontrare il vincitore, che haueua rassicurato il paese hauendo vccisa quella fiera, ch'il molestaua.

Scena terza.

Ma perche quest'atto non sia di semplice, ò Comedia, ò Tragedia, ma di Tragicomedia, bisognò intrecciare l'allegrezza con il dolore, e'l dolore cō l'allegrezza; laonde nella consolatione di questo successo tāto vtile all'Arcadia, (e notisi questo per mostrare il misto Tragicomico,) si mescola il caso della creduta sua ruina per mezo d'Ergasto, il quale era stato come ministro del tēpio alla presenza de gl'infelici, e se ne veniua lamentando così altamēte, che fù vdito da i pastori, che verso

Siluio vniti s'auuiauano, pcioche sen tendo eglino, che diceua l'Arcadia de tutto essere rouinata, e la cosa appar tenendo anco à loro, Ergasto interro garono di questo caso. Ma leggiadro è'l suo lamento, perche prima si duole di se stesso, poi si moue à compassione di Mirtillo, d'Amarilli, di Titiro, di Montano, di tutta l'Arcadia facendo in questa maniera Tragico il caso, & aggrauandolo co'l numero di quelli, che sono interessati. All'interrogatione de i pastori rispose cortesemente, ma cō maniere proportionate alla materia, perche parlaua oscuro, si che nō era inteso, ne capito quello, che diceua, proponendo il caso con parole dolorose, e lagrimose; prima dicēdo, ch'il male era commune, il che per l'interesse moue l'animo di chi ode; poi lodando per molti capi Amarilli per destar compassione della miseria di persona segnalata; dicendo consequentemēte, ch'il cor gli scoppia per mostrare affetto grande, e con questo destare in loro simil dolore, e muouerli à compassione della sua miseria; all'vltimo si riserba il dire, che muore infame, perche essendo

La morte fin d'vna prigion oscura
A gl'animi gentili

alcuno forse poco doluto si sarebbe, ch'ella morisse, ma il vederla perder

con la vita l'honore moue più gl'animi; E pche Amarilli, ch'era tenuta per castissima, nondimeno era stata, per quanto narraua Ergasto, colta con l'adultero, si mosse il pastore à dire, che la castità era spenta; e l'approua Ergasto, che teneua Amarilli per donna di singolar continentia, e pudicitia. Hor qui si, che fù data al Pastor Fido vna terribil ferita leuandoglisi meglio di cento venti versi, se però hassi à credere al Signor Malacreti, e gli s'hà pure à credere, perche tralasciata questa preghiera,

Luogo lasciato, ma vtile.

Deh cortese pastor non ti sia graue
Di raccontarci il tutto,

bisogna per necessità tacciuto il tutto far'un salto à quello.

A Dio cari pastori:

Ma in fatti questa è vn'historia per doi capi vtile, per farne sapere, come fù preso Mirtillo, e per dar'occasione d'introdur Tirenio: Il primo è necessario, perche si poteuà lasciar'andare nõ essendo sottoposto à veruna pena; Il secondo è necessario, perche non si potena distrigare il nodo; s'arriua al primo con l'historia del successo occorso nella spelonca; s'arriua al secondo con la narratione del caso interuenuto nel tempio. Che i pastori interrogassero Ergasto, è tanto verisimile, che nõ occorre dubitarne considerata l'ordina-

ria curiosità humana, e quella di costo ro in particolare, che certo non mi paiono hauendo lasciato il viaggio cominciato per vdire questo male auuenuto all'Arcadia huomini, che non voglino sapere il come, hora, che ne sapeuano il che.

L'historia mò si tesse cominciando dall'andata di Montano, e Titiro al tempio per sacrificare, nella qual cosa hebbero ottimo augurio dalle viscere delle hostie, dalla purità della fiamma, e dalla predittione di Tirenio, che gl'assicurò, che quel dì Siluio sarebbe stato amante, & Amarilli sposa, onde Titiro si partì per metter all'ordine le nozze: Questa cosa oltre la vtilità cõmuni di questa narratione mostra, per qual causa Titiro dopo'l Primo Atto non si lasci vedere più, il che auuienè, perche attende à preparar le nozze, e questo importa assai, perche non essendo persona protatica, & introdotta nel Primo Atto, non staua bene senza causa farla star tacita fino al Quinto: Montano anch'egli hà la sua scusa, perche dopo il sacrificio si ritirò nel tempio facendo oratione per i segni funesti, che comparuero dopo la partita di Titiro, i quali prenoncian do qualche gran male s'erano tutti ritirati nel tempio per vedere, se poteuano placare la Dea, che pareua sdegnata.

gnata. Stando in questa sospensione d'animo i ministri di Diana comparue il Satiro; e si distende qui l'accusa sua benissimo, perche si sappia l'ordine del negotio hauendo prima disegnato, che Coridone desse questa accusa, onde nel fine del Terz'Atto disse,

——— hoggi farò ben'io,

Ch'egli di duo vendicherà l'oltraggio;

Et è ella con tale artificio proposta, che par questa nouella portata non per odio particolare, ma per amore del ben commune, e si parla in generale per far riuscire la ricognition dei rei più graue, & inaspettata; perche essendo andati di commissione del Sacerdote i ministri con Nicandro per vna via secreta nella spelonca con la guida del Satiro presero tosto Amarilli.

Quì io noto, che l'antro si finge molto grande, cosa la qual può essere, poiche di simili altri se ne ritrouano, il che mi serue anco al non hauer sentito Amarilli ò ragionare, ò caminare Mirtillo, al non hauer veduto à far diroccare quel sasso. Sò, che non piace al Signor Malacreti, questo fingere vna tale spelonca, e contra questo adduce vn'autorità d'vno espositore: che nega esser lecito al Poeta inuētar nuoui luoghi; ma che in q̄sto egli è tenuto à seguitare la verità della Geografia;

Dubio del Sig. Mal. c. 52. a.

Solutione.

intorno

intorno alla quale mi basta quello, che hò detto nel fine della prima parte, come intorno al precetto in se stesso mi basta; che anco i Poemi Epici sono liberi in questa specie, & è più commune il parere, che l'antro d'Homero sia cosa finta, ma certissima, ch'il porto, oue sbarca appresso Virgilio Enea, sia vna chimera di capo del Poeta. La fanciulla vedute le fiaccole, che haueuano i ministri, volse fuggire indarno, e fù presa: Mirtillo intanto, che haueua veduto il fuoco, & vdito lo strepito accorse là, e per voler saluare la sua donna, che vedeua in pericolo, tentò con il suo dardo all'improuisa trafiggere Nicandro, e nō puote, perch'egli schiuò'l colpo, e volse la sorte, che per de il dardo; onde disarmato senza contesa fù fatto prigione, e per altra via condotto al tempio; la qual cosa per qual ragione sia fatta, finge di non intendere il Signor Malacreti, il quale interpreta questo per cosa sēza fondamento solo per far ꝑcedere la fauola; deue pur'egli hauer'auuertito, che s'vsa, oue più sono complici d'vn delitto non habbiano commodità di parlar'insieme, perche non concertino quello, che sono per rispondere à i publici ministri. Ergasto intende, che Mirtillo sia stato preso per due cose; l'vna per meglio intendere il fatto da lui;

Dubio del Sig. Mal. c. 68. b. Solutione.

l'altra

l'altra per castigarlo dell'hauer fatta violenza à i ministri della giustitia: Il primo conferma la nostra considera-tione, perche volendosi sottrarre da lui la verità del fatto bisognaua ad ogni modo nõ permettere, ch'egli fosse d'accordo con Amarilli: Il secondo non si trattò mai, perche essendosi riconosciuto Mirtillo per figliuolo di Montano destinato marito di Amarilli per il ben commune della contrada, non occorse più stare sù'l criminale. Rende poi la ragione Ergasto, perche sia partito da gl'altri, cioè perche non poteua per dispositione della legge parlar con Mirtillo, come egli desideraua. Danna questa cosa il Signor Malacreta come inuentata poco giudiciosamente, perche non si scoprissero in quel colloquio le fraudi di Corisca: Ma io non concedo queste cose assolutamente, perche bene si faria, quando à i rei non fauellassero tal'hora i ministri dell'ingiustitia più tosto, che della giustitia, che riferiscono i trattati, e le cautele, che vengono loro tutto dì da i parenti de i prigioni insegnate; Ne era cosa al tutto necessaria, che parlando Ergasto con Mirtillo la cosa, com'era seguita venisse à luce, perche non hà faccia di vero, che Ergasto quando bene hauesse alcuna cosa risaputa, l'hauesse tantosto al sacerdote riferita

Obiettione del Sig. Mal. c. 52. a.

Solutione.

per non si mostrare interessato, oltre l'hauer brutta la conscienza, d'hauer concertati ragionamēti trà Amarilli, e Mirtillo, della qual'opera era sicuro di non riportar nè lode, nè vtile. Si parte intanto Ergasto con quell'
A Dio cari pastori.
il quale hà molto più del ciuile dopo l'hauere raccontata l'historia pontalmente, che dopo solo hauerla abbozzata; perche non vi è alcuna euidente ragione, che l'astringa à partire cõ tanta fretta, che togliere gli conuenga licenza senza lasciar gl'vltimi à parlare i pastori; A noi piace l'historia distesamente descritta, ne ci curiamo di tanto abbreuiare la cosa, come fecero in Mantoua, e però conseruiamo questa narratione à molte cose, come hò detto vtile, senza scropolo. Mentre queste due histore, vna allegra dell'vccisione del cinghiale, l'altra mesta della cattiuità di Mirtillo, & Amarilli si raccontano con qualche copia di parole, e di concetti, hebbe agio di ritornar Corisca, e di fare, quei doi viaggi, l'vno à vedere se Coridone era nella spelonca entrato, come disse di voler fare nella Prima Scena di quest'Atto, l'altro verso'l tempio per intendere alcuna cosa, oue seppe, ch'il Satiro haueua fatti prendere Mirtillo, & Amarilli.

Scena quarta.

Quel primo viaggio può far nascere difficoltà, come ella s'accorgesse del tutto, e non fosse vdita da Amarilli; ma'l tutto è facile, perche Corisca haueua in tal luogo cacciata Amarilli, che si poteua andare agiatamente per la spelonca, si che ella non sentisse, ò pur se sentiua, non doueua vscir dell'aguato sin tanto, che sopragionta Corisca facesse strepito riprendendo Lisetta, quindi ne al primo, ne al secōdo calpestio si doueua muouer Amarilli, ma aspettare il terzo, &c. vdir'anco prima la voce di Corisca; così l'auuertiua nella Quinta Scena del Terz'Atto.

Inuierò la mia Lisetta intanto,
Poi le Vestigia di lontan seguendo
Di Siluio, come pria sceso nell'antro
Vedrollo, entrando anch'io subitamente
Farò, che così seco hò diuisato,
Con Lisetta grandissimi rumori,
A quali tosto accorrerrai tù ancora.

Ma dirà alcuno, se trouaua nella spelonca Coridone, come sarebbe la cosa riuscita? Qui bisogna presupporre, che Corisca si presupponesse alcuna secreta maniera di spiare il fatto senza esser veduta, il che come potesse riuscire, se lo può ciascuno imaginare, cioè andando agiatamente, e tacitamente ascoltando, ò mirando

Il se-

Il secondo viaggio puote anco esser più breue, ch'ella in alcuno s'abbattesse, che la nouella gli desse del fatto, pur è probabile, che per meglio assicurarsi andasse al tempio vicino, e tutta l'historia del Satiro intendesse. Veduto, come il fatto era successo la scelerata, che gongolaua per allegrezza, si fà riuedere, e dimanda vna corona trionfale; la quale se stima di meritare per la sua astutia, come tiene il Signor Malacreti, chi ben considererà le sue trame, gliela negherà, perche poteua il tutto più cautamente concertare, e disegnare; ma io tengo, che la voglia per altro, poiche dice,

c. 67. a

Hoggi felicemente

Hò *nel cãpo d'Amor pugnato, e vinto*, e seguita raccontando, chi habbia in questa impresa militato sotto le sue insegne, natura, arte, cielo, fino al Satiro; si chè ella pretende il trionfo per hauer conseguito il suo intento, che Amarilli sua riuale mora; Vedete, come prepone la dispositione accidentale à quello, ch'ella s'era imaginata, il che è segno, che si tiene più per fortunata, che per accorta; si stima si maestra delle menzogne amorose, e vuole vn trofeo, e se lo merita, perche tutta s'era scoperta non menzognera, ma la menzogna stessa fingendo cõ Ergasto, con Mirtillo, con Amarilli, con il Satiro

ro, con Coridone. Ma che sia'l vero, che non si tenga per tanto auueduta, e non sia, basterammi per proua quel risoluere di fuggire, perche il sacerdote vorrà forse da lei saper'il vero, e nō s'accorge, che se fugge, genera sospetto, e ratifica le difese di Amarilli, e se sà, ch'il sacerdote vorrà informarsi da lei del negotio, deue anco sapere, che fuggendo farà suspendere la morte d'Amarilli tanto da se bramata. Horsù lasciamola appiattarsi, e nascondersi, perche spunta Amarilli in mezo dei ministri legata, la quale se uedesse Corisca, potria forse ad essa ricorrere per proua della sua innocenza, e si guasterebbe ogni cosa. Nicandro è'l primo à ragionare, e fauella in tal maniera, ch'io non sò, come il Signor Malacreti lo danni di troppo asprezza; egli nō solo si moue à compassione, ma stima non huomini, ma fiere quelli, che non si mouessero internamēte à uedere in rischio della uita una donzella, bella, ricca, na ta altamēte, destinata alla salute commune dell'Arcadia; pure queste ragioni della compassione furono tacciute in Mantoua dal uerso,

Ch'el veder sol cattiua vna donzella,

se bene sono necessarie per commouere il teatro riducendoli à memoria quei capi, che possono in questo caso destar'in lui l'affetto della commiseratione.

Scena quinta.

Oppositione del Sig. Mal. c. 76. b. Solutione.

Luogo tralasciato buono.

tione. Tutte queste cose, ch'ad altri mouono cõpassione, causano in Amarilli disperatione, onde ella dice,

Ma troppo oimè Nicandro,
Troppo mi pesa in sì giouane etate,
In sì alta fortuna
Il douer così subito morire,
E morir'innocente,

nel che per dirne il vero io non la danno, come io la riprenderei, se hauendo commesso l'errore, non volesse scontarlo allegramente cõ la pena, la qual cosa però ella considerò, e disse prima affermando, che con animo tranquillo haueria sopportata la morte, quando l'hauesse meritata, ilqual concetto si propose al Teatro vn poco aridetto in Mantoua trõcandosi quei versi, che sono tra quello,

Altro luogo taccciuto.

Che ben giusto sarebbe,
e quell'altro
Ma troppo oimè Nicandro,

iquali à me paiono necessarij, acciò s'intēda per qual capo il morir giustamente sia di minor afflittione causa. Nicandro vdendola far professione di morir'innocente persistendo nella sua pietà, mostra, che vorria, che ciò fosse vero, essēdo cosa più facile il restituirle la fama in qualche parte per quel successo macchiata, che il placare gli Dei, che se ben sono pietosi, sono però giusti vendicatori dell'offeso loro nu-

me,

me, dice egli. E quì io non sò, se possa aderire al Sig. Malacreta, che nota, che siano saltati in Mantoua da quel verso,

Luogo tralasciato necessario.

Ch'assai più ageuolmente hoggi potremo

fino à quello

Come dunque innocente?

Mi fà sospettare, ch'io non ci sò far cader quel dunque senza quelle proue, ch'ella non sia innocente, lequali ad ogni modo sono necessarie, e bisogneuoli, perche Nicandro paia essecutore di cosa giusta, & ingiusta cosa sarebbe stata il ritenere prigionera Amarilli, quando non ci fossero state proue, perche il Satiro prometteua di far cogliere i peccatori nel fatto, e quando loro non fossero stati presi con tali circostanze, che potessero dar faccia di verisimile alla cattura, questa sarebbe stata vna mera ingiustitia; hor perche Ergasto come quello ch'era interessato, ce l'haueua vn poco intricata, dicendo, che Mirtillo era vscito di non sò donde, hora si viene à cose più chiare, e probabili, & dice Nicandro, che l'hà colta sola con lui solo in luoco chiuso. Che dirà quà il Signor Malacreti, il quale afferma, che Nicandro nulla hà veduto? e questo è nulla? massime aggiontaui l'accusa del Satiro? affè, che se la cosa stà così, di rado si potriano prouare

car. 76

delitti tali: Vdite, che Amarilli istessa chiama questo, tanto, e si graue fallo confessando d'hauer errato. E se bene q̃sto trouar solo con sola in luogo secreto di sua natura nõ genera sufficiente presontione, si che altri si possa tener per conuinto, nondimeno saria cosa difficile l'espurgarsi nel caso di Amarilli, che era stata presa cõ vno, che si sapeua, ch'era suo amãte, da molti, e confermauano questa credenza i prodigij veduti nel tempio horribili, e spauenteuoli. Congionse con quella confessione d'hauer fallito grauemente Amarilli il dire d'esser innocente, e non hauer cõtrafatto alla legge; Le quali due cose parendo contraditorie, concilia Nicandro la difficoltà dicendo, che forse non hà contrafatta la legge di natura, ama, se piace, se bene hà uiolata quella di Diana, ama, se lice; due leggi una delle quali si fonda sù la naturale inclinatione al bello; perche quello, che piace, per necessità si desia, e si vorrebbe possedere, & hauuto con diletto si possiede, l'altra è stabilita sù la potestà di chi la impose, regolãdo i moti dell'animo nostro cõ la tema del supplicio, quando non uoglino ubidire per desiderio di conformarsi al voler, di chi impose la legge. Ma questa non è la maniera d'acchettare la difficoltà vera, e reale, perche

Amarilli non trasgredì la legge di Diana, onde non può non dolersi, che sia punita per il peccato altrui per dispositione del cielo,

Ch'altri, che'l mio destino
Non può voler, che sia
Il peccato d'altrui la pena mia,

e perciò afferma, che altri hà peccato per lei, percioche non essendo la pena inquanto pena, se non una mercede di peccato, intendeua Amarilli, che questa pena, laquale era per patire, presupponesse peccato, in se non già, ch'era consapeuole della sua innocenza, e perciò dauane la colpa al cielo. Giudichi quì ciascuno, se Nicandro ministro del tempio doueua riprendere di questa parola tanto irreligiosa la fanciulla; e dica, quanto sia meglio il darli questa risposta, che noi siam fabri delle nostre miserie, dopò hauerla prima ripresa, senza saltare dal uerso

Luogo taciuto retorsario.

Ninfa, che parli? frena,

a quello

Ninfa non più lusinge, è troppo chiaro.

E certo degnissima di riprensione sarebbe stata Amarilli, quando così empiamente hauesse straparlato, ma riforma vn poco il suo parlare dolẽdosi solo della dispositione celeste, che la faceua sottogiacere alla pena non hauendo commessa la colpa; il qual modo però di parlare non è al tutto pio, perche

perche biſogna patientemente quanto vuole Dio, che ci occorra, tolerare, non per pena di quello, che non commetteſſimo, ma per trauaglio datoci ò à moſtrare la noſtra virtù, ò ad eſpurgare alcuna precedente colpa; quãdo che ſi lamenta di chi l'hà ingannata, hà ben ragione, vedendoſi fraudolentemente precipitata in vno ſtato, oue ſarebbe innocente morta infame.

Dubio del Sig. Malac. 86.

Dopo queſta propoſitione di Amarilli, che ſia ſtata ingannata, ſeguita quel vaghiſſimo diſcorſo, oue à verſo à verſo eſpongono Nicandro, & Amarilli vaghiſſimi concetti, ilquale, nõ sò con qual ragione chiama cicaleccio il Sig. Malacreti, perche in contrario sò, che

Riſpoſta.

neſſun poeta ò Greco, ò Latino fù mai in cui non ſi ritrouino ſimili ragionamenti, e letti non ſiano, e lodati, ſe bene non vuole il Sig. Malacreti badare ad eſſempij alcuni non lodeuoli; nel che egli molto arditamente taſſa tutti i Tragici, e la miglior parte de i Comici, che di queſto artificio ſi cõpiacquero. Buona proua, che foſſe queſta coſa vſitatiſſima da i Greci, ſarà, che gli diedero nome particolare, come atteſta Polluce al capitolo xvij. del libro quarto, oue ragiona περὶ ὑποκριτῶν, il quale di queſto riſpõdere à verſo per verſo dice, στιχομυθεῖν δ' ἔλεγον τὸ παρ' ἓν ἰαμβεῖον ἀντιλέγειν, καὶ τὸ

πραγμά στιχομυθίαν. Horsù consideriamolo pur questo dialogo,& i lettori non solo non ricuseranno di leggerlo , ma auidamente anco vorranno ponderarlo.

Nic. *Dūque te sol,che t'ingānasti accusa,* risposta , che cade sù quell'essere stata ingannata, perche Nicādro l'interpreta, che volesse dire , d'essere stata persuasa,e con false parole sedotta.

Am. *M'ingannai si , ma nell'inganno altrui.*

posciache nelle frode di Corisca ingānò se stessa,nō però di quel modo,che diceua N candro,che significaua l'hauersi dipinta la cosa fuor di pericolo.

Nic. *Non si fà inganno , à cui l'inganno è caro ,*

e persiste nel suo concetto di prima , che sia stata ingannata dalle parole di Mirtillo , il quale però non saria stato inganno procedendo l'assenso da libera,& in ciò deliberata volontà.

Am. *Dunque m'hai tù per impudica tāto?* cioè tu parli tanto saldamēte, che mostri hauer questa cosa impressa gagliardamente nell'animo.

Nic. *Ciò nō so dirti,à l'opra pure il chiedi,* e qui si scusa, se cade in questa opinione , perche prima tenendola per buona , e pudica , nel caso presente , del quale è consapeuole lei, viene astretto à mutar credenza.

S Ama.

Am. *Spesso del cor segno fallace è l'opra,* propositione laquale se bene in se stessa è vera, perche in animis hominum tantæ latebræ sunt, tanti recessus, pure come anco dice

Nic. *Pur l'opra sòlo, e non il cor si vede,* sì che l'huomo fà giudicio per quello, che uede secundum allegata, & probata, e se bene secondo

Am. *Con gl occhi de la mente il cor si vede,* cioè può l'huomo in qualche forma spiare il secreto dell'animo, però è uero quel detto di

Nic. *Ma ciechi son, se non gli scorge il senso,* perche mouendosi l'huomo à credere per semplice opinione, che la cosa potria esser cosi, di facile s'inganna, perche antepone quella parte dubbiosa alla più probabile, che oltre l'esser possibile uien'anco ratificata dall'atto esterno, se non certo, almeno ordinario segno della mente.

Ama. *Se ragion no'l gouerna, ingiusto è'l senso,*

ilqual caso può certo occorrere, sendo che una cosa, quando non è di sua natura cattiua, può secondo la uaria dispositione dell'animo essere usata, e capita; ma

Nic. *E'ngiusta è la ragion, se dubbio è'l fatto,* onde bisogna non tanto fondarsi su'l discorso, che le difese spesse uolte artificiose s'antepongano ad una proua

reale

reale in contrario usata. *(giusto,*

Am. *Comunque sia, sò ben, ch'il core hò* il che dice, poiche non sà, che rispondere alla ragione di Nicandro, ilquale gagliardamente proua, che l'atto la debba conuincere senza difesa;

Nic. *E chi ti trasse altri, che tù nell'antro?* dice egli togliendoli la prima, e potissima scusa, che potesse addursi della forza, laqual fà, che l'atto essendo inuolontario, non sia peccato.

Am. *La mia semplicitade, e 'l creder troppo* parole, che confessano l'essere spontaneamente entrata nella spelonca, ma tacitamente significano, che sia stata quiui dalle persuasioni di Mirtillo cõdotta: onde trahe quello

Nic. *Dunque à l'amate l'honestà credesti* scherzãdo su'l doppio significato della voce, credere; ma si scusa

Am. *A l'amica infedel, non à l'amante* hauer cõmessa la sua verginità, laqual' amica non sapendo Nicandro indouinare espone a modo suo

Nic. *A qual'amica? à l'amorosa voglia?* essendo stata questa Corisca, onde

Ama. *A la Suora d'Ormin, che m'ha tradita,*

dice volendo riuelare il caso, ma senza frutto, perche intendendosi, che altri si fosse in questo negotio adoperato, si presumeria, che fosse stato mezano, perilche esclama

Nic. O *dolce con l'amante esser tradita,*
che intēde,questo trattato da Coriscā essere stato condotto. Qui Amarilli manca à se stessa,quando dice, (*tro,*
Am. *Mirtillo entrò, che no'l sepp'io nell'an*
perche questo non bastaua à scusare, & haueua faccia di bugia; ma peggio v'è ancora,perche interrogata
Nic. *Come dūque v'ētrasti?e d à qual fine*
risponde
Am. *Basta,che per Mirtillo io nō v'entrai;*
la qual dimanda gli fece egli per troncargli ogni strada di scusa, perche essē do quel luogo destinato per l'ordinario à simili delitti dalla consuetudine della giouentù lussuriosa, bisognaua prouare per ispurgarsi dall'accusa,che fosse per altro fine entrata là, e questo non si facendo restaua conuinta mancandoli le difese,che con il difetto loro fortificauano le accuse, e le proue, però disse
Nic. *Conuinta sei,s'altra ragion nō rechi.*
E perche ne i casi criminali, s'essamina no testimonij,e si viene tal'hora al giuramento in supplemētū probationis, pò ambedue queste cose vuol fare Amarilli, e vuole,che Mirtillo, e Corisca siano essaminati, li quali testimonij sono ributtati con ottime eccettioni,Mirtillo p hauer parte nel delitto, e Corisca per esser senza fede, la qual cosa confessa,e protesta essa Amarilli,

onde non haueriano molta forza per difenderla; si proferisce anco di giurare per il nome di Diana, ma gli risponde

Ni. *Spergiurato pur troppo hai tù cō l'opre.*

cioè, che quel giuramento non saria molto potente à prouare la sua innocenza, essendo ella accusata d'hauere offesa Diana. Questo luogo fà, che il Signor Malacreti tassi Nicandro di più, che troppo superbia, perche non vuole accettare il giuramēto: Nel che auuerta, che prende vn granchio, perche non poteua accettare il giuramento, ne doueua non essendo giudice, ma ministro del giudice, e però non competente giudice, auanti al quale chi spergiura non sottogiace alle pene del periurio, come decidono concordemente i Leggisti, & i Canonisti: Oltre di ciò ella nō vuol giurare à lui, ma dice, che giurerà, il che si deue intendere, che voglia fare dauanti il sacerdote, si che non rifiuta Nicandro il giuramento, ma mostra quanto è debole, si per esser offesa Diana, si anco perche l'opera parla contra il giuramento, il quale di rado hà luogo per proua sufficiente, massime in bocca del reo, e massime reo di morte. Dopo questo discorso, quanto meglio si assetta quel verso

Dubio del sig. Mal. c. 75. b. solutione.

Ninfa non ti lusingo, e parlo chiaro.

Hauendola oppugnata in questa, dirollo co'l vocabolo Greco, Sticomitia, che semplicemente hauendoli detto, che haueua peccato: Parla chiaro, perche dice, che hà peccato, e lo proua, e non la lusinga, perche non la scusa, ne admette alcuna sua scusa. Basta, che e quei versi tacciuti sono buoni, e sono colligati con quei, che seguono, che tutte le sue difese sono sogni, che non leuano la macchia, e che bisogna, ch'ella esca di questo farnetico di volere scolparsi essendo rea, il che saria senza frutto. A questo suono la sopita disperatione si desta di nuouo in Amarilli, ond'ella torna à deplorare la sua miseria; e perciò torna à di nuouo non consolarla, ma acquetarla Nicandro con officio pio, e religioso essortandola à sofferir patiētemente questa disgratia. Si tralasciarono qui alcuni versi, cioè da quello

Luogo tralasciato buono.

Drizza gl'occhi nel cielo

sino alla risposta d'Amarilli, i quali sono al tutto buoni, posciache alcuni seruono à farli parer mê graue la disgratia, altri à discolpare se medesimo dell'hauerla oppugnata quì. Per dichiarare il primo dice,

Tutto quel, che c'incontra
O di bene, ò di male
Sol di là sù deriua,

il qual pensiero danna il Signor Mala

creti come contrario à quello pur del lo stesso Nicandro poco sù, che dice,

Oppositione del sig. Malac. 87. a.

Non incolpar le stelle,
Che noi soli à noi stessi
Fabri siam pur delle miserie nostre:

Io però leuerò facilmente la contradittione, auuertendo, che nel primo luogo riprendeua Amarilli, che affermaua il cielo hauer peccato per lei, la qual parola è empia, e da nõ tolerarsi, perch'il peccato è nostro proprio pro cedendo dalla libera nostra volontà; ma gl'incontri, e le disgratie sono dispositìon di Dio, del che si parla nel presente luogo. Per difesa mò sua, e per discarico doi cose dice, vna, che gl'increfsce della miseria di lei, l'altra che con tutto ciò hà tentata la piaga à guisa di medico, per vedere, oue sia il male, & il pericolo, il che disse più sù altramente, e forse più chiaramẽte,

Solutione.

Perche poscia confusa al maggior' huopo
Non habbi a restar tù,

la quale scusa, credo che sia basteuole à discolparlo di quella crudeltà, della quale il Signor Malacreti il tassa, poiche questa asprezza serue tutta al beneficio d'Amarilli, si che malignità nessuna si può scoprire, ma più tosto benignità: Anco la stessa Amarilli di ciò s'accorse, e disse,

Deh per quella pietà, che tu mi mostri
Non mi condur, ti prego,

Si tosto al tẽpio,aspet:a, ancora aspetta, le quali parole sole della risposta voglio considerare,perche seruono à render la causa, perche subito cattiua nõ sia passata per Scena Amarilli,ma habbia hauuto questo indugio, cioè per la gentilezza del tanto tassato Nicandro. Questa dilatione vorria leuare Nicandro mostrando, che quanto più viue, tanto più longamente si cruccia per il dolore, e per la tema della morte, che gli stà sopra; ma Amarilli lo brama, perche spera intanto soccorso dal padre interponendo alcune paroline attissime à muouere cõpassione: Ma poiche pure era astretto Nicandro di condurla hormai al tempio, toglie ella licenza dalle selue, e fà vn poco di gratioso lamẽto riuolgendosi à Mirtillo, nel cui nome anco tramortì; Onde fù necessario aiutarla, e sostenerla, e con l'acqua rauuiuarla, il che volendo fare,mostra la sua gentilezza Nicandro stando prima sospeso, se fosse pietà l'aiutarla, che non morisse di dolore douẽdo morir di ferro, e poi per pietà risoluendo di per all'hora soccorrerla,come prima haueua fatto solleuandola, e sostenendola. Non sò, se in quest o deliberare di rauuiuarla madrigalezi, ò pur'altroue Nicandro,come dice il Signor Malacreti, à me certo par cosa nuoua, che lo tassi d'asperità,

c.76.b.

di su-

di supbia, di malignità, e poi lo faccia parlare in stile madrigalesco, ch'è tutto contrario al parlare d'vn' huomo così affetto, come egli dipinge Nicandro. Horsù lasciamogli partire,

Che del futuro solpresago è'l cielo,

Come egli aponto disse. Ritornano intanto i pastori, ch'erano iti ad incontrar Siluio, il qual veniua al tempio con i cacciatori per pagare il voto, e con loro vniti cantano le lodi di Pelia; oue io auuerto, che i cacciatori tengono vno stabile concento variandolo i pastori, perche quelli tutto dì pratticando per le selue poco gusto hauer doueuano, e poca cognitione della Poesia professione tanto principale, come altroue s'è detto, dell'Arcadia. Sono però i tre loro versi strringatissimi,

Scena sesta.

O *fanciul glorioso*
V*era stirpe d'Alcide*,
Che fere già si mostruose ancide,

ne i quali si dichiara la grandezza del valor di Siluio, considerando l'età sua giouanile, e la fiera vccisa, e fassi tanto più riguardeuole la virtù, quanto ch'è cõditione di persona nobile, della progenie d'Hercole domator de i mostri. Il Coro de i pastori cinque volte parla, ma la seconda, e la quarta furono recise in Mantoua, se bene sono vtilissime, e leggiadrissime cãzo-

Luoghi lasciati, ma vtili.

S 5 ni.

ni Cōtien la prima più ampiamēte, e più copiosamente la grandezza della vittoria spiegandosi l'horribilità della fiera elegantissimamente; indi s'essortano i pastori à lodarlo, e ringratiarlo; Il ringratiamento si contiene nella terza stanza, se bene queste non sono propriamente stanze d'vna canzone, oue confessandosi il beneficio, che ne riceuerà l'Arcadia, il che è vna, e principal parte della gratitudine, si mostra quanto le sia tenuta tutta quella contrada; Le lodi, credo io, che pareranno ad ogn'vno molto opportune, le quali sono nella seconda stanza comprese, dicendosi iui, ch'egli pone la vita propria in sbaraglio per il bene altrui, e che per il vero camino della fatica honorata poggia alla cima della virtù; Lo stesso soggetto si tratta nella quarta stanza, ma con diuerso concetto compàrandosi il giouanetto con Hercole, & il cinghiale con quello, che fù da lui vcciso; L'vltima stanza cominciando dalla lode di Siluio, che congionge la religione cō la pietà, seguita con vn'Apostrofe à Diana lodandogli il presente, che Siluio gl'offerisce per voto. Intorno à questo caso io non spendo molte parole, perche non veggio ne anco molte cose essere state da questi Sign. Oppositori considerate, fuor che quell'-
vna

vna di quei versi tralasciati in Mantoua, i quali quando bene nõ hauessero quella connessione, che di sopra hò mostrata, vtilmente però si lasceriano per ingrandir la pompa, per la quale anco fù questo Coro introdotto. Quì vna nouella persona si vede, Coridone pastore, à cui Corisca haueua data la fede maritale, & il quale tentò, ma indarno il Satiro, che volesse accusarla: Il suo ragionamento viene senz'altra proua per tedioso, e per souerchio spacciato dal Signor Malacreti, forse perche furono lasciati molti versi, cioè da quello

Scena settima.

Opposi tione del Sig. Mal. ci 87. a.

Haurai dunque pietà di chi t'ingãna?

sino à quello

Troppo felice, ed honorata fora;

Pure & egli con sommo giudicio è stato introdotto, e nel suo discorso nulla v'è di soprabbondante. Questo è quel Coridone, sù'l quale erano in buona parte fondate le astute machine di Corisca, e fino dal principio del Quarto Atto Corisca l'aspettaua, per che nulla dell'accidente di Mirtillo, ò del Satiro sapeua; ch'egli mò non venisse mai, non staua bene; perche à questo modo si mostreria da douero, che tutto si facesse per condur la fauola, cioè, che in vece di condurui vn'innamorato di Corisca, si facesse entrar Mirtillo nell'antro; la sua tardanza

Solutione.

temporale mò si può scusare co'l precetto del padre; come egli dice. Hora ricordateui, che Coridone fù da me giudicato per huomo di poca leuatura, e consideratelo nel principio della Scena, oue egli per troppo voler far del saputo si scopre il Rè de' sciocchi, perche crede, che il Satiro gli dia ad intēdere, che Corisca sia stata colta in adulterio per impedire i suoi contenti, e pur doueua sapere, ch'il Satiro di questa cosa non poteua esser consapeuole, perche quando fosse del negotio stato informato sarebbe corso nella spelonca à torsi quello per forza, che prometteua Corisca à Coridone sotto finta d'amore; oltre che hauendogli promesso Corisca la fede maritale, nō haueua faccia di vero, ch'ella l'inuitasse à quell'antro pieno di sospetti più tosto, che à casa, oue pur'al fine bisognaua condurlo: Buō per lui, che pur al fine, già che serò sapiunt Phryges, si mouesse di questa credenza al veder serrata la bocca dell'antro. Quindi entra à dire, che haueua preuisto, che vn tal caso sarebbe occorso à Corisca; nel che scopritene vn'altra delle sue, che sapendo la trista vita di Corisca la voleua per moglie. Seguita, che fù buon per lui l'essere trattenuto dal padre, perche gli poteua occorrere alcū male, se veniua à tempo; e che male

Coridone è vn pastoraccio.

Dio

Dio buono, s'era suo marito. Hor'vdite il pacifico Cornucopia con quanta malensaggine delibera, se deue, ò non deue vendicarsi dell'offesa riceuuta, nel che falla doppiamente, prima, perche il Satiro gl'haueua chiusi, come credeua, & esso voleua accusarli, secondariamente perche mette in dubbio se debba liberarsi da quella vergogna, e sopportar quel fregio, & al fine risolue di non ne voler far'altro. Non vi paiono belle pretēsioni di portare il cimier di Cornetto queste, che le donne seguono'l peggio, onde chi viene sprezzato da loro, si deue di ciò pregiare, ch'egli hà perduta vna femina ria, che gli mancheranno femine, che non merita l'instabilità feminile d'essere considerata, ò punita dall'huomo?

Alcuni di questi argomenti si comprendono nella parte recisa, ma si deuono per ogni modo leggere, acciò s'intenda la suprema dottrina di questo hatabbuasso, il quale non solo sopporta l'impudicitia della moglie, e non la vuol castigare con i rimedij della legge, ma quasi se ne gloria, e se ne vanta, come di cosa & vtile, & honorata.

Luoghi taccinti buoni.

Solo la cōclusiō sua hà qualche parte di prudenza, che vuole nō esser causa della sua morte, la qual risolutione

contiene vn non sò che di humanità; ma però viene vn tantino macchiata, quando dice,

Perch'è tal, ch'io nō l'odio, ed hò più tosto
Pietà di lei, che gelosia di lui.

Perche s'intro duca Coridone.

i quai versi mostrano la viltà dell'animo di costui, che altrimenti poteua parer grandezza, oltre che cōtengono vna sciocca vanità d'anteporsi à Mirtillo. Io credo d'hauer mostrato à sufficiēza quello, che promisi di Coridone, e se alcuno mi dicesse, ch'io nō doueua farlo per nō mostrare vn tal personaggio nel Pastor Fido, risponderò, che non hò voluto permettere, che le donne si lagnino d'esser sole riprese quà d'impudicitia, e sfacciataggine in Corisca, e Dorinda, ma habbino i maschi la sua parte ancora loro in costui, il quale al fine è giustamente destinato per marito di Corisca, con occulto, e forse vero misterio. Ma passiamo all'ottaua Scena, & alla nona, nelle quali si fornisce tutta la fauola di Siluio, la quale per essere innestata nel modo dichiarato di sopra, gran torto hà il Signor Malacreti, che queste due Scene chiama cicalamenti vani, e souerchi. Pare à lui cosa finta contro'l decoro, che Siluio esca solo di casa, & in particolare in questo tempo, che dopo hauer vcciso il cinghiale doueua restare à trattenersi in festa con gli compagni:

Scena ottaua

c. 87. A. Dubio del Sig. Malac 74. a.

compagni:

compagni: Ma quanto all'esser solo non ci deuiamo prender molto fastidio, perche se bene è fanciullo reale, però è Arcade, & è Signore non per natura, ma per elettione del popolo Montano suo padre, e l'vso del paese non ricerca la pompa della comitiua, che si conuiene al figliuolo del Prencipe: Restare in casa non doueua, perche troppo vana cosa sarebbe stata, & i suoi compagni non si doueuano dilettare di giochi, ò di crapula, & era ogni sorte di solazzo in quel tempo, che altri s'haueua à sacrificare, & in particolare la sposa ꝓmessa à Siluio, fuor di tempo, e poco opportuna; per questo Siluio esce di casa, e non hauendo miglior soggetto di ragionare, parla del caso di Mirtillo, e d'Amarilli, il qual racconta, e pondera con maniere cōdecenti alla sua persona. Non mi riprenda il Signor Malacreti, s'io parlo così, perche Siluio altroue sia finto diuoto, & hora bestemmij Venere aspramente, il che facendo non si serua l'egualità nel costume: Non mi mancano buone, e legitime scuse; prima, che questa incostanza, se bene è vitio, è però dell'età giouanile tanto propria, che chi fingesse vn giouane del tutto riposato, non si potria dire, che hauesse espresse le conditioni di quella età; poi dico, che la diuotione, e

Solutione.

Dubio del Sig. Mal. c. 74. a.

Solutione.

ne, e pietà tutta di Siluio consisteua in venerare, & honorar Diana, ch'era la Dea de i cacciatori, e non è da marauigliarsi, ch'egli poi poco honori Venere, che si teneua da quella vana Gentilità nume contrario, e nemico grandissimo à Diana; terzo si possono queste simili cose osseruare in Teocrito, nell'Idillio ventesimo settimo, e però si ponno imitare.

Versi tralasciati buoni. In uero Siluio troppo gagliardamente accusa la Dea Venere, e per non lo finger forse tanto empio, si saltò dal verso,

Ma che tempi diss'io? più tosto asili,

fino à quello

Hor và tù, che ti vanti,

i quali ad ogni modo per la leggiadria loro deuriano mantenersi, essendo massime tanto vaghi, & tanto essemplari, poiche riprendono l'abomineuole vitio della lussuria.

Al sicuro peggio è dire, che Venere si vanti di poter'ogni cosa, nè possa hora, che v'è il bisogno, saluare vna Ninfa sua diuota, che il dire, che sia nata del mare per esser fiera, e pur quello si conseruò, e questi Signori Oppositori no'l riprendono in particolare. Fù anco troncato quel bellissimo concetto, oue si pregia d'hauer seguito Diana, lodando la sua professione di cacciatore, riducendo à memoria il caso

so d'Adone vcciso da vn Cinghiale, oue egli vno morto quel dì n'haueua: E questo ponto è vtilissimo, perche giustifica questo suo bestemmiare la Deità di Venere, cioè mostra, che lo fà per la continua rissa tra queste doi Dee, e per la differenza della maniera di uiuere de gl'huomini sotto ò l'una, ò l'alt a. Si ripigliò la recita da quel uerso,

Hor venga in proua, venga

pieno d'alterigia, e uanità puerile, poiche un giouanetto mortale s'arrischia di sfidare il Dio da lui creduto d'amore. Questo è il luogo, oue si conuince, come dice il Signor Malacreti, che Siluio più del douere presume di se stesso; ilqual uitio hò detto altroue, che regna in quella età per l'ignoranza madre della temerità; e quale temerità si può imaginar maggiore, che sfidare un Dio? Apolline una uolta ardì in una simile maniera ragionare disprezzando Cupido, e subito secódo le fauole fù uinto da lui, e seguitò infelicemente, e senza frutto Dafne. Diomede appresso Virgil. si laméta di patir la pena di quelle piaghe, che fauoleggiò Homero da lui à Venere essere state fatte. Pazzarello, ch'egli è che uuole usare, le sue armi, che pógono contro un Dio, se ben'Homero p far parer sopradiuini i suoi Greci, finse

Dubio del sig. Mala. c. 70. b

Solutione.

che Diomede ferisse Venere, gracchi pure, e gridi pure, che non haurà altra risposta, com'egli merita, che dall'aria ripercossa. Siamo gionti all'Eco, intorno al quale bisognerà faticarsi vn poco, perche di questo soggetto parla molto copiosamente il Sig. Ingegnero, e sopra ciò dà molti auuertimenti, i quali anderò per ordine essaminãdo, & al nostro Eco accommodando.

Dottrina dal Signor Ingegnero c. 45. sino al le 50. considerata.

Confessando egli dunque, che l'Eco abbellisce grandemẽte, e desta merauiglia; ricerca primieramente, che si dia occasione alle risposte sue; ilquale certo è precetto necessario, perche non si finga intelletto nell'Eco, ilqual' opera naturalmẽte, e subito data l'approssimation delle cause: Et è stato in questa parte circospetto il Signor Caualiere, ilquale fà alzare la voce à Siluio, e fermarsi, dopo hauer proposta la disfida dando agio à Siluio, ch'in quel silentio sentisse l'Eco, che per la vehementia del suo grido più gagliarda ribatteua la voce. Tassa poi per bruttissimo vitio il fraporre hora vn verso, hora doi, hora tre alle risposte dell'Eco; nel qual difetto è caduto il Signor Caualiere, se questo è difetto, mà io sono di contrario parere; prima mi muoue l'essempio, perche tutti quasi gl'Echi, che vanno attorno Latini, e volgari sono tali, che maggior inter-

interuallo sia dal principio alla prima risposta, che da quella alla seconda, & il voler tassare la maggior parte de i scrittori ricerca altra autorità di quella del Sig. Ingegnero, quando nõ s'adducano ragioni, come fà egli nel presente negotio; poi io considero una ragione fondata sù l'esperienza, che se bene l'Eco tutte le parole replica, nondimeno quella sola particella se n'ode compiutamente, laquale resta dopò il fine del ragionamento, onde facciasi il periodo quanto longo, ò quanto breue si voglia, però vna volta sola ribatte l'Eco.

Il terzo suo precetto è, che le risposte quanto al numero delle sillabe siano sempre vniformi, e pari, poiche l'Eco in vn luogo sempre risponde ad vn modo; e contra questo dogma l'Eco qui replica vna, due, e tre sillabe: Ma questo dogma è falso, e ne allego per testimonio esso stesso Signor Ingegnero, che admette più sotto le risposte mozze d'una sola sillaba, si che egli à se medesimo contradice; Considero vn'altra cosa, che l'Eco stesso, che ad vno ribatte doi sillabe, à me nella medesima distanza ne ribatte tre per esser io piu veloce nella prononcia, onde potendo occorrere, che vn periodo si fornisca con maggior fretta dell'altro, si possono alterare le ri-

ſpoſte quanto al numero delle ſillabe: La diſtanza anco varia le riſpoſte dell'Eco, ilqual da altro non naſce, che dalla ripercuſſion della uoce, la qual ricerca tempo, e ſecondo la diſtanza proportionatamente maggior, ò minor tempo, e però in tal diſtanza non comincierà l'Eco à ſentirſi, ſe non dopo la terza ſillaba, che altroue s'ode beniſſimo alla ſeconda. Dalle parole iſteſſe può naſcere queſta uarietà, ſecondo ſon'elleno di facile, ò difficile prononcia, onde amare ribatte amare, e diamante amante, ma innamora ora, e fauella ella per venire à gl'eſſempi particolari del Paſtor Fido, perche quelle due prime parole nella dolcezza della finale facilmente s'intendono, maſſime per l'affinità delle uocali a, & e, doue che o in innamora eſſendo acuto ſoſtenta la prononcia, e la allonga, e coſi interuiene in fauella per la doppia l, onde s'odono ſole doi ſillabe; una poi ſe n'ode per la preciſione della fauella in tal uoce ò monoſillaba, ò con accento nell'ultima. Lequali propoſitioni non ſono da me affermate come per canoni Peripatetici, ma come probabili ragioni adotte per cõſeruare la libertà poetica; Il che dico, acciò qualche ſtiticuzzo non m'opponeſſe qualche contraria ſua oſſeruatione. Inſegna poi, che l'Eco non de-

ue

ue fornire il uerso lasciato imperfetto dall'histrione, perche altrimente ò l'histrione non fauella in uersi, ò l'Eco è vn dell'interlocutori; nel che fare non si trauagliò il Signor Caualiere, che sempre con l'Eco finì il uerso; perciò io procurerò di mostrare questo precetto nulla rileuare con l'essempio nō dirò quà della maggior parte, ma di tutti quelli, che hò ueduti, iquali hanno scritto Eco alcuno, e chi primo l'inuentò, trattone Ouidio, cosi lo usò, e fù seguito, si che indarno ne vuol dare questo precetto il Sign. Ingegnero, & astringerne ad osseruarlo, che se bene l'histrione pare à lui, che non parli in uerso, è però uero il contrario hauēdo egli cominciato il uerso, e se questo nō è uero, quando l'histrione uiene à mezo'l uerso impedito, non parlarebbe in uerso, cosa da non sognarsi: Ma se gli pare strano il uedere una cosa senza corpo, e senza figura essere tra gl'interlocutori; la scancelli dalla lista, perche in fatti ella non ui stà bene, poiche non è uno de gl'histrioni, che in scena comparisca, ma si fà pero sentire: Dicami egli in gratia, s'egli tiene vn'epigramma, che contenga un'Eco, Soliloquio, ò dialogo, e se risponderà, che è Soliloquio, non parlando sempre il Poeta per se, non sarà l'epigramma in uerso, essendo

ſendo dialogo quello, egli è conuinto, che parla quà l'hiſtrione in verſi, e che ſi può mettere l'Eco ſcriuendolo nel catalogo de gl'interlocutori, come tal'hora egli conſiglia, ò non mettendolo, come prima voleua. Vn'altra regola preſcriue del non paſſar le doi ſillabe, la quale è ſtata già abbattuta parlandoſi del terzo precet-to; Vſa egli per lei queſta ragione, che in doi ſillabe ſi può meglio celare la voce humana, & ingannare il teatro la qual coſa tengo per impoſſibile, pe che giamai hò letto, che nelle tele d'vna Scena alcuno habbia fatta riper cuotere la voce, onde tra le altre co ſe, queſta è vna, la quale mai ſi per ſuaderà, ſe non à i più balordi, che l'Eco di vna ſillaba ſola ſia fatto da al tro, che da voce humana. Alcuni al tri auuertimenti per eſſere ſtati tocch inter dicendum trapaſſo con ſilentio come anco voglio far tutto l'Eco, de quale hauẽdo ſpiegato l'artificio Po tico laſcierò altrui la fatica di ponde rare tutte le propoſte, e le riſpoſte, i ciaſcuna delle quali ſaria molto ch dire, chi voleſſe portar nottole in A tene; ma perche le coſe ſono chiare io nõ mi ci fermo, e paſſo al reſto, ou Siluio ſaetta Dorinda.

Ma vedo, ò veder parmi
Colà poſando in quel ceſpuglio ſtarſi

Vn

Vn non sò che di bigio,
Ch'a lupo s'assomiglia;
e questo lupo era la pouera fanciulla, che presaga del mal futuro altroue disse, che i cani sotto quel manto non l'offesero, perche restasse questa palma, e questa preda intiera al padron loro; e forse ch'egli non ne gioisce?

— ò per me giorno
Destinato à le prede, ò Dea cortese
Che fauorison questi? in un dì solo
Trionfar di due fere?

Nelle quali parole si scorge la vanità di quel fanciullo, che perde il tempo, ne s'auuede, ch'il lupo potria fuggire, onde rauuedutosi dice,

Ma che tardo mia Dea?

e scelta vna saetta la scocca inuocando il nume di Diana, e promettendoli d'offerire la spoglia, & il colpo nón andò à vuoto. Questo caso pare difficile da rappresentarsi al Signor Malacreti, oue nel fine della sua opera fauella dell'apparato; il qual fastidio lasciere mo al Corago bastãdo à noi per difesa del Poema, ch'il caso sia possibile, se bene per aggionta diciamo, che non è tanto difficile, che non sia stato molte volte eccellentemente in Scena portato. Fatto il colpo s'augurò Siluio il dardo per dapresso affrontata la fiera spacciarla, e non hauendola ricorre à i sassi. Non piace questa cosa al

Dubio del sig. Malac. c. 91.

Opposi-tione del Sig Mal. c. 73. b. al Signor Malacreti, che Siluio gran cacciatore ricorra alle pietre hauendo le saette, il che però non deue riprenderſi, perche per ſpacciare il creduto Lupo à lui ſariano baſtati i ſaſſi; baſti che ſi ricordi di nuouo delle ſaette..

Riſpo-ſta. S'era intanto radrizzata in piedi Dorinda, e fù ueduta da Siluio, ma non riconoſciuta, ilquale accortoſi d'hauer ferito vn paſtore ſotto la ſcorza di Lupo, cominciò à dar nella diſperatione.

Dubio del Sig. Mal. c. 74. b. Dice il Sig. Malacreti, che Siluio altroue dipingendoſi vano, qui ſi finge molto prudente, e ripoſato; ilche però (vaglia à dirne il vero) io non ſcorgo in queſto luogo; e doue è queſta prudēza, mentre dice queſto eſſer caſo rio, beſtēmia Diana, e ſi duole d'eſſer reo di hauer ferito vn'huomo? Torno à dire, io non lo ſcopro per prudente, nè per ripoſato.

Solu-tione. Quando egli beſtemmia Diana, ch'era prima ſua Dea, ſe bē ſi ſcoſta dal ſuo coſtume primiero, s'accoſta però alla inſtabilità giouanile: Pure ſe io conſidero bene, non ci veggio alcuna beſtemmia, ſolo chiama Diana nume infauſto, e funeſto per il caſo atroce, à fare il quale gli hauea preſtato ſoccorſo: Et è queſto apponto il caſo di Nettuno, che richieſto da Teſeo fece sbranare Hippolito innocente, del quale dice Cicerone de officijs, che ſi poteua doler Teſeo, eſſendo, che meglio ſaria ſtato,

to,

to, ch'egli non l'hauesse essaudito.
Al caso strano, quando fù da Siluio fe-rita Dorinda, opportuno soccorso ap-portò la presenza di Linco, che la fan-ciulla solleuò da terra per portarla al la casa paterna, oue si curasse della pia-ga, & vscendo così del cespuglio rico-nobbe Siluio Dorinda, quella Dorin-da, che prima tanto superbamente di-sprezzaua: Ella intāto ringratiaua Lin-co dell'officio pietoso, ilqual faceua, e temendo di morte per la grauità della ferità, che nel moto s'inasprina, & in-crudeliua per esserui restato dentro lo strale à non piangere, e non caminare essortaua Linco, perche vedēdolo piā-gere s'inacerbaua il suo dolore, e non potendo egli agiatamente condurla le faceua prouar dolore eccessiuo nella agitatione del corpo, per laquale si cō moueua anco il ferro del dardo. Veg-gonsi intāto in Siluio alcuni moti stra-ni di cōpassione, e di dolore del fallo cōmesso, iquali gli seruiranno per sca-la all'amore. Racconsolaua Linco la fanciulla dandoli buona speranza, che la ferita non saria stata mortale, la quale speranza però non si poteua an-nidare nell'animo della fanciulla sgo-mentata dal mal presente; Entrò poi in desiderio di sapere, chi l'haueua fe-rita, e sapendo Linco, chi era stato, che la saetta riconosciuta hauea, temēdo,

Scena nona.

 che

che q̃sto forse gl'accrescerìa il dolore, la voleua da questa curiosità disuiare protestandoli, come è vero, che la piaga non si salda per il farne la vendetta; pure vedendola risoluta gli fece, che Siluio era l'autore della ferita, del che tanto si rallegrò Dorinda, quanto temeua Linco, che si disperasse, e tormentasse, onde gli additò Siluio, che là si staua stupido, e confuso, come egli diceua, che non hauendo ardire di sofferire il uolto, e lo sguardo, e la voce di Dorinda pure da vna secreta forza era quiui ritenuto, e spinto verso Dorinda. Non hebbe mai la miglior' occasione Linco di fare vna riprensione a Siluio di questa, e ne doueua hauer voglia per le parole dettegli lo stesso dì, mentre l'essortaua à guardarsi del seguitar la professione della caccia, e gli rimprouera apunto quel concetto, ch'egli era Siluio, e non Linco, —— *dimmi*

Tu che viui da Siluio, e non da Linco
Questo colpo, che fatto hai sì leggiadro,
E' forse egli da Linco, ò pur da Siluio?

Versi taccia ti uti li. Detto questo in Mantoua fecero, che subito s'interponesse Dorinda, e non volsero vdire il resto di questa leggiadrissima riprensione, della quale due parti sono, vna che questo non è stato puramente caso fortuito, ma sua colpa di trascuraggine; l'altra, che questo gl'è

gl'è interuenuto per auiso, e per castigo dal cielo; dichiara il primo, perche portando i pastori le pelli di lupo, non si può iscusare in modo alcuno Siluio si, che nõ si sia reo nell'hauer ferita Dorinda d'una precipitosa negligenza, che non sia prima molto bene informato, se quello era il lupo, ò nò; dichiara il secondo, perche accidenti tãto straordinarij non occorrono senza dispositiõ de i Dei, liquali in questa maniera lo vogliono auuertire, che non si tenga da più, che huomo, e s'auueggia dell'ignoranza sua alla proua di così chiaro fallo, ne si stimi tanto quanto faceua. Se à queste parole egli douesse confondersi per vedersi giustamente, & aspramente ripreso da vn suo seruo in presenza di Dorinda la quale haueua tanto offesa, è cosa, che la vedono i ciechi; però restando mutolo Dorinda molto più probabilmente prende hora la sua protettione, che prima, quãdo Siluio era stato solo leggiermente tocco. La scusa, che fà Dorinda di quell'accidente, è che Siluio sia liberamente padrone di lei, onde quanto fece, à ragion fece, come di cosa sua. Indi lo vuole mouere à compassione della sua miseria, & ad ammiratione della sua costanza amorosa non indebolita per caso tanto terribile, e per guiderdone della sua appro-

stata fedeltà in amarlo gli chiede vn picciolo guiderdone di due parole, che egli raddolciscano la morte,

Và in pace anima mia,

con questa maniera quasi rassicurandola, che morissua, il che è il colmo de'suoi desiderij: E tutto questo spiega con le più affettuose maniere, che si possano imaginare: Altretanto affettuosa è la risposta di Siluio piena di viuezze, oue protestando di voler morir cō Dorinda se si china in ginocchione dauanti, e gli porge l'arco, e le saette, perche ella ferendolo nel petto faccia le sue vendette: Et è questo concetto condito di certi spiriti tanto artificiosi, che nō ponno da me spiegarsi, e da chi legge non osseruarsi.

Ferir quel petto Siluio?

risponde Dorinda con quell'infinito eccellentemente spiegando l'affetto suo, come fà anco con quel concetto che non bisognaua mostrarlo, se voleua, che lo ferisse. Che là fissasse gli occhi, hà più che del verisimile, e perciò viene à proposito quello,

O bellissimo scoglio

Versi tacciuti. se bene si tacque in Mantoua con quel concetto, che non si vuole ingannare come Siluio parendole alabastro, il quale per la sua vaghezza non meritaua d'essere trōcato. Comanda poi à Siluio, che si leui in piedi, e si risolua di

viuere,

viuere, non di morire; perche se ben' ella morisse, viuendo in lui, non moriria del tutto: Indi l'essorta à far vendetta della sua ferita sù l'arco, e sù le saette, sentenza approuata per giustissima, e per cortese da Linco; alla quale diede subito Siluio essecutione per vn pegno della nouella affettione nata nell'animo suo verso Dorinda leggiadrissimamente ragionando nel rōper l'arco, e più nel romper delle saette, che per esser più di numero, maggior tempo ricercauano, ond'io non sò, come si possano leuar quei versi *E voi strali di lui, che'l fianco aperse,* fino à quello *Deh Linco mio non mi condur ti prego,* i quali probabilmente si dicono, mentre si fà l'atto del romper le saette. Quella conuersione poi à fauellar cō amore, e quella palinodia è necessaria per ritrattare le bestemmie, e'l disprezzo mostrato d'amore, il quale hor supplica per la vita di Dorinda. Ma questo pare vn troppo subitano mutamento d'animo al Signor Malacreti, che Siluio di nimico d'amore, e d'ignorante in vn ponto si faccia, & amante, e dotto amante, quasi per lungo tempo habbia nelle scuole d'amore pratticato: Rispondo, che nulla qui ritrouo tāto nuouo, che nō sia verisimile, pche nella cōfusione dell'hauer feri-

Versi tralasciati necessarij.

Dubio del Sig Mal. c. 74 b

Solutione.

ferita Dorinda, considerando il caso, ricordandosi l'amor di lei, facile cosa è, che si desti questa nouella affettione in Siluio, & egli tutto internamente si muti; molti casi di questa sorte sono ogni giorno riferiti da i Poeti; & per addurre vn solo famigliare al Signor Malacreti, non si finge questa tanto strana mutatione in Dafne? Potrei quiui andar filosofando, che ad ogni modo questa mutatione si doueua fare in vn'istante, se ben ui poteua occorrere certo preambolo, che ricercasse tempo, ilquale era il pentirsi del fatto, considerare chi era l'offeso, muouersi à compassione; ma questo saria souerchio voler far del saputo, essendo in questo punto basteuole l'autorità dei i Poeti.

L'altra parte dell'oppositione, che Siluio faccia tanto del dotto, e del pratticone i traffichi amorosi, per vsar le parole del Signor Innaspato, à me pare in tutto falsa, perche egli mi pare molto semplicemente ragionare, & ispiegare la nouella sua propension d'animo, se bene il suo discorso è sempre affettuoso, atteso, che quell'affetto, come padron nouello gouernaua potentemente la volontà, & era nata grande la fiamma in lui, che lo splendore fù veduto anco da Linco, ilqual vedendo, ch'era questa fiam-

fiamma funebre più tosto, che amorosa, se Dorinda non risanaua, propone il partito di sanarla; allaqual proposta s'interpone Dorinda efficacemente pregando Linco, che non la guidi à casa di suo padre in quell'habito. Da questo verso si ripigliò il filo interrotto in Mantoua, ma veda ogn' vno quanto meglio comparisca tutto intiero: Haueua prima detto Dorinda à Linco, che si fermasse, poiche nel moto s'inaspriua la ferita, onde non occorreua di nuouo pregarlo à non condurla à casa, se non metteua egli di nuouo la cosa à campo, come fà in questi versi, che là furono tacciuti. Ma Siluio, che da douero s'era della fanciulla innamorato vuole condurla alla casa paterna, e quiui sposarla, ilche Linco dichiara essere molto à proposito, poiche Amarilli per suo giudicio era morta; nelqual luogo io auuertisco, che Linco ne insegna, che quelle nozze non sarian state di valore non essendo spinta Amarilli, & io cauo dall'altro canto, che quelle di Amarilli sariano state nulle, quando Siluio ò in questa maniera, cioè prendendo moglie di sua uolontà, ò rinonciando alle sue ragioni in Amarilli non hauesse rinonciato al matrimonio rato, e non consummato, onde tutto quanto il caso di Siluio

ferue al negotio di Mirtillo, come altroue hò difcorfo. Intorno al reftante del ragionamento non occorre, ch'io fouerchiamente m'affatichi, perche nulla contiene di controuerfo, & è ad ogni modo enfatico, e verifimile, folo voglio allegare à quefto propofito vn luogo d'Accio poeta Latino antico riferito da Nonio nella uoce fuccuffare; dice egli nel Filottete

Agite, ac vulnus, ne fuccuffet greffus, cautè ingredimini,

ilche viene efpreffo con altre parole da Linco; & hò addotto quefto luogo, come quello ch'è ftrauagante, che i luoghi imitati da i migliori Greci, Latini, & Italiani, che tutto dì s'hanno nelle mani, non mi fono curato di addurre per non riempire fuor di propofito la carta. Vn'altro dubbio rifoluò, e paffo alla difpofition dell'atto; Dubita il Signor Malacreti, che fi fingà Dorinda ferita grauemente parlar' al longo contro la confuetudine de gli altri; ma quefta confuetudine difficilmente fi prouerà, anzi fi potranno addurr'effempi di perfone ferite grauiffimamente, che con voce gagliarda, e fpirito indefeffo hanno parlato longamente: Sà egli pure, come medico, ch'egli è, che le ferite,

Dubio del fig. Malac. c. 70. b

Solutione.

men-

mentre l'arma vi stà dentro, non causano tutta quella passione, che si proua, quando il ferro è cauato, perche allhora meglio si vede la dissolution della vnità, e maggior strada s'apre à gl'humori in quel vano lasciato, e spesso mal ripieno dalle taste, oltre, per terza causa, la compressione, che nasce nel volere con le fascie, ò altra inuentione rinserrare le parti offese, e disunite; per questo poteua Dorinda parlare se ben'era grauemente ferita, posciache la saetta nõ gl'era stata cauata dalla piaga, laqual cosa nel moto per necessità cagionaua passione, perche se la saetta era pōtita, almeno l'hasta in quella agitatione comprimeua, & affliggeua le parti vicine, e s'era in forma di lancietta, con i lati s'andaua sempre più incarnando, e maggior piaga lasciando. Ma vsciamo hormai di ragionare di questa dissolutione dell'vnità, & entriamo à mostrare l'unità di quest'atto, vnità non di continuità, perche egli hà le parti difformi, e non vnite con termino commune, ma di contiguità, e scopriamo, come vna è vnita artificiosissimamente con l'altra.

Dispositione dell'atto.

Essendo l'attion principale di questa fauola quella di Mirtillo doueua per ogni modo dar principio all'atto, come altroue, & di quei psonaggi, che

Scena prima.

in essa s'impiegauano; e perche Mirtillo, & Amarilli erano prigioni, & Ergasto seruiua solo per dispositione dell'episodica attione del colloquio, ad ogni modo quest'vfficio doueua essere di Corisca condotta in Scena con ragion probabile per rihauer la chioma, e fatta tosto vscire con altretanto fondamento per ricercare del successo di Amarilli. Dorinda, e Linco intanto compariscono, perche essendo la giouane vscita à vedere la caccia, ò per meglio dire il cacciatore, e quella fornita, doueua ritornare à casa; e non hauendo rihauuti i suoi panni da Lupino non ardiua ritornare; onde opportuno gli si fà Linco incontra, il quale potrà andare à cercar Lupino, mentre ch'ella nascosta nel cespuglio l'aspetterà; e tutto si fà, perche si creda per verisimile la posata di Dorinda. Mentre ella bada à raccontar'il successo della caccia, altroue era di questo felice euento arriuata la fama, e s'vniuano insieme i pastori per andare incontro à Siluio, che gl'haueua dalla rabbia di quel cinghiale liberati. Erano stati fatti prigioni in questo tempo gli doi amanti, la cattiuità de i quali essendo caso compassioneuole bisognaua, che fosse portata secondo l'essempio dell'altre cõpositioni dramatiche al teatro; al che fare nessuno era migliore

Scena secõda.

Scena terza.

d'Ergasto,

d'Ergasto, che vi s'abbattè, il quale d'hauer porta occasione à quel successo legitimamente si doleua: A lui dunque si dà il carico di raccontarlo à i pastori, perche niuna particella del fatto resti sepolta. Dopo la partenza di costoro Corisca, che prima non sapendo il successo staua sospesa, con ragione si può tener da se stessa felice, e viene dopo chi racconto l'historia della presura, & allhora parla senza temere d'inciampare od in oscurità, ò in prolissa vanità, perche tratta d'ascondersi, perche di sua bocca non si sappia la verità facendo in questo officio contrario alla sua intentione, perche con l'absentarsi faceua molto potente la discolpa d'Amarilli. Nicandro partita Corisca cōduce Amarilli presa al tempio, e serue questa Scena mirabilmente à far, ch'altri non sospetti di Montano, che sia corso in questo negotio à furia, cōdannando subito Amarilli alla morte, già che ella qui non si sà difendersi. Serue anco à muouere compassione di Amarilli, ch'è vno de i principali personaggi, sù'l caso de i quali si tesse il Pastor Fido. Sono in questo mentre iti gli pastori à ritrouar Siluio, e con lui ritornano per la strada della Scena verso'l tempio cantando; Come hanno sgombrato costoro viene Coridone prima trattenuto dal padre, perche

Scena quarta.

Scena quinta.

Scena sesta.

Scena settima.

non confonda tutto il negotio; è però non si poteua più ritardare la sua venuta, se non volessimo, che fosse troppo tardo finto, è pigro à ricercare la sua donna; Dà egli co'l suo ragionamento agio à Siluio di offerire il voto, è ritornarsi, già che in casa fermarsi non doueua per le ragioni da me allegate, oue anco hò dimostrato ciascuna parte del suo discorso essere verisimilmente interserita; L'inuettiua contro Venere per essere di contraria professione, l'Eco per l'hauer'alzata la voce, il saettar Dorinda per il desiderio sfrenato, e precipitoso di far preda. Che Dorinda esca è necessario, il soccorso di Linco opportuno, la mutation di Siluio condecente à Poema dramatico piaceuole, & amoroso quale è questo. Voglio auuertire il modo d'intrecciare le Scene, perche l'attione di Siluio hà la seconda, oue si racconta il successo della caccia, la sesta oue la vittoria si loda, l'ottaua, oue si ferisce Dorinda, la nona oue egli s'innamora, si che di noue ella quattro ne hà in quell'Atto, nel qual predomina per essere innestata, e queste quattro sono innestate, & interzate: Cinque ne sono dell'attion di Mirtillo, due di Corisca la prima, e la quarta; nell'vna si troua confusione, nell'altra supposta la narratione d'Ergasto gioia, e conten-

Scena ottaua.

Scena nona.

to, vna di Coridone dopo l'esser successo il tutto, ch'è la settima, perche si veda chiaro, ch'egli non s'adoperò nel negotio; la terza è d'Ergasto, nella quale si raccõta il caso, come fù presa, già che egli non si puote far vedere, e così più cõmouere l'auditorio, però nella Quinta Scena per aiutare la cõpassione con la presenza della fanciulla cattiua, ella cõparisce tra i ministri, e quasi se ne forma il processo toglien done il suo costituto, & intimandole mostrata l'insufficienza delle difese la futura sentenza di morte, quand'altri à questo male non voglia sottogiacer per lei.

ATTO QVINTO.

SIamo gionti al Quint'Atto, il quale se bene appresso Aristotele è l'essodo, sarà appresso di noi nel trattato l'Isodo, perche dopo lui passeremo alla consideration del Corico. Il chiamarsi Essodo non hà altro fondamento, se non che dopo lui più non parla il Coro, come per rispetto contrario Prologo è'l prim'atto, pche parla auãti all'ingresso del coro. Ma come sono essodo i quinti Atti delle moderne cõpositioni, le quali hãno cori, e nel fine di ciascuna si recitano alcuni versi dal Coro? Rispõdo, che qllo nõ si cõputa

Ch'il quint'Atto è essodo.

per coro, che si mette nel fine, ma è proportionatamente quello, che diceuano i Latini grex, & acciò ch'il Coro esca di Scena in voce, e non in Musica, dal capo del Coro si suole recitare quel breue numero di versi, il quale anco hà vn'altra cõditione, per la quale si dilonga dal Coro, perche contiene per l'ordinario quel precetto, che si deue da tutta la fauola cauare, oue nell'altre stanze sue trà gl'Atti parlando sù alcuni vniuersali di rado passa al particolare della fauola. Horsù il quinto è l'essodo, & in lui deue essere l'vscita, per dir così, della fauola, non però nella maniera, che vuole il Sign. Ingegnero, il quale la solutione vuole, che sia ò fornita, ò chiaramente accennata nel Quarto Atto. Tiene egli, che nei tre Atti di mezo sia ristretta la fauola; la qual cosa (e temo ch'egli m'inganni adducendomi per proua il cõmun consenso de gl'autori) è stata da me confutata nel principio del Secondo Atto, adoperando io in questo irrefragabilmente l'argomẽto della fauola dell'Ifigenia, la quale distesa in forma Tragica nel primo Atto, ò nel quinto (se bene questi Atti sono incogniti à i Greci) contiene la fauola. Di gratia, che vuole egli, che si faccia nel Quint'Atto? che si pianga il successo, se il caso è Tragico, ò si facci festa s'il caso

La solutione si deue riserbare al Quint'atto. Ing. c. 51.

caso è Comico? Prima quel piangere egli stesso poi danna nell'Edipo, non sò con qual'autorità: Poi quel ridere nella Comedia al fine si ridurrebbe à doi, ò tre, che hanno maneggiato il negotio, e riuscirebbe la più noiosa, e dissipita cosa del mondo. Alla Pastorale egli vorria impor questo giogo, che nel Quinto Atto inserisse alcun nouello accidente, che confermasse gl'affetti passati, ouero si risoluesse tal'episodio dentro ben allegato: Ma chi facesse il primo si trouerra ben'alle mani con quei, che negano nel Pastor Fido l'vnità per la conuersione di Corisca tāto necessaria per espurgar Amarilli: Chi poi facesse il secondo generaria vna confusione nell'animo altrui, che di doi attioni vna principale, l'altra episodica non sapria discernere qual fosse la più importante portādo seco la principale la miglior parte della fauola, e dādosi per iscambio l'vltimo, e più euidente luogo all'episodica; il quale più fortemente imprime le cose. Tengo io per certo, che bene habbia fatto il Signor Caualiere à riserbare la solution del groppo al Quinto Atto aponto ritorcēdo vna ragione del Signor Ingegnero per nō essere noioso, ò rincresceuole à gl'ascoltatori bramosi, e stanchi, perche considero, che se stanchi sono, e nel

Quint'-

Quint'Atto non gli s'arrecchi alcuna cosa, ch'aguzzi l'appetito, come è la Peripetia, stiamo freschi; se sono bramosi di partirsi, e nel Quart'Atto s'è risoluto il negotio, nõ si può dire con quanto rincrescimento staranno ad vdire i discorsi del Quint'Atto, che saranno mere ciancie; ma se sono bramosi della solutione, aspetteranno bene al Quint'Atto sì, e se alcuno auanti tẽpo gli cauerà questa brama, forse che si satieranno. L'essempio de i Poeti antichi, i quali si deuono, e si possono sicuramente imitare, ne insegna à cõtrasare questo decreto del Sig. Ingegnero, il quale doueua pur auuertire in Terẽtio, in Plauto, in altri, che la solutione si cõtiene nel Quint'Atto, l'essempio dei quali hà più tosto voluto seguire il Signor Caualiere nel suo Pastor Fido, che indouinare il capriccio del Signor Ingegnero, il quale del suo precetto altra ragione non adduce, che il suo compiacimento, per il quale si fà lecito di scostarsi dalla pretesa dottrina de i Maestri dell'arte Poetica, che nei Tre Atti di mezo si ristringa la fauola. Entriamo alla espositione delle parti dell'Atto. Vranio, e Carino forastiero, se ben Carino era natiuo d'Arcadia, sono i primi, che si vedano, & è Vranio persona protatica, perche à lui si raccõti, per qual causa sia venuto

Scena prima.

Carino, e cõ questa narratione si autẽtichi la agnitione, la quale mal si poteua confermare, se subito in mezo al sacrificio sopragiõgeua Carino, il quale ꝑ nõ esser conosciuto haueria generato sospetto, e ꝑ essere stato lõgo tẽpo fuor della patria nõ pareua, che senza cagione vi si douesse far ritornare. Hor q̃sti doi vẽgono ragionãdo sù'l cãbiar paese, & Vranio dice q̃l detto volgato

Ed ogni stanza al valer'huomo è patria;

ma subito dopo i doi primi versi si fece vn terribil salto fino à quello

Nè sò qual'altro in questa età canuta,

il quale ad ogni modo non sò come si leghi con quel precedente, perche anzi se ogni stãza è buona all'huomo valente, cõ ogni occasione si poteua Vranio lasciar condurre in Arcadia sperãdo d'iui hauere buona stanza. Ma diamo, che sia ben cõnesso il discorso in q̃l salto, al sicuro meglio si lega con q̃llo,

Gli è vero Vranio, e troppo ben per proua

Te'l sò dir'io,

perche cõcedendo Carino ad Vranio la verità di quella ꝓpositione, mostra però, che con ragione s'è mosso à venire in Arcadia, perche l'amor della patria lo tiraua secretamente; & in vero l'amor della patria, è troppo altamente dalla natura fisso ne i petti nostri, & ella attrae cõ occulta forza l'animo nostro nõ altrimẽte, che i luoghi naturali

L'attacco necessario

attraono

attraano gl'elemēti, i quali però da ſe ſteſſi, per l'inclinatione naturale là ſi muouono, e coſi fà l'huomo, che per deſiderio di riueder la patria laſcia la ſtanza antica ſua, ancorche buona; dichiara leggiadriſſimamēte Vranio, queſta interna affettione con la ſimilitudine della calamita, la quale ſtà ſempre riuolta alla Tramontana. : Quì Vranio poiche non può negare la ſoauità, che ſi proua in riueder la patria, almeno deplora la ſua conditione, che non ritornerà ſi toſto alla quiete della ſua caſa; e però à ragion ſoggionge hora, che non sà, chi altri l'haurebbe diſuiato da caſa ſua, oue haueua la ſua pouera famiglia, che in queſta lontananza non lo laſciaua ſtare con animo tranquillo, e ripoſato. Riſponde Carino, che viene per ritrouar il ſuo figliuolo Mirtillo, il quale, gl'è ſtato predetto dall'Oracolo, che è ſtato deſtinato dal Cielo à gran coſe; Di queſto bene egli promette la ſua parte ad Vranio, il quale è ſtato à parte della fatica. Dal verſo

Ma qual fù la cagion, che fè laſciarti,
Se t'è ſi caro, il tuo natio paeſe.

Luogo tralaſciato.

ſino à quello

Ma tempo è già di ricercar Mirtillo

è ſtato reciſo vn leggiadro, & vtile diſcorſo con vna falce più toſto, che con vn coltello: Tutta la narratione della

della vita di Carino con quegl'annessi delle miserie della corte, e delle sue tristitie sono andate à fil di spada: E se bene, à confessare ingenuamente il vero, questo ragionamento non serue alla fauola, però si deue ritenere per la probabilità, che contiene essendo verisimile, che doi peregrini allegeriscano la noia del viaggio ragionando di varie incidéti cose, e molto più per la leggiadria, & artificio suo: Io non lo starò à partitamente considerare, perche egli è così eminéte, e così chiaro, che non richiede lume della mia penna. Danna questo discorso il Sig. Malacreti, perche qui sia il Signor Caualiere in estasi introducendo à parlare vn pastore, e poi ragionando di se stesso: Al quale io rispondo, che questi sono capriccij Poetici vsati, e lodati di scoprire in questa maniera l'affettioni sue, e le passioni; e v'hà forse tale, che sà trouare i veri Rodomonti, i veri Orlãdi nell'Ariosto, & i veri Arganti, i veri Rinaldi, le vere Armide nel Tasso: Saria mò tanta cosa, s'il Signor Caualiere hauesse qui voluto essere Carino, voce che si conforma cõ Guarino in tal prononcia, e dare vna sbrigliata alla corte? Queste non sono estasi, ma più tosto metépsicosi così Pitagoriche, per nõ dire mascare Poetiche. Quanto à me, nulla di strano

Opposit. ione del Sig. Malac. 7. 8 Solutione.

fà, ò di disdiceuole il Signor Caualie-
re, e serue questo discorso, come dissi
prima, per vn trattenimento di que-
sti viandanti, il quale se alcuno non
vuole vdire, fermisi al primo hostello,
come dice Carino ad Vranio, che ad
ogni modo questa non è si gran cosa,
che guasti un Poema in ogni parte per
fetto. Titiro, à cui tardi la nouella
del caso poteua essere peruenuta, per-
che forse nessuno ardiua di rapportar-
gli cosa tanto odiosa, tardi anco si fà
vedere à lamentarsi della miseria di
sua figlia, che in tanto gran miseria hà
se stessa, & il suo padre precipitata; &
è questa tardãza per mio giuditio escu-
sabile non essendo egli indouino, che
douesse quello sapere, ch'era à sua fi-
gliuola incontrato. Ma'l Signor Ma-
lacreti d'vna negligenza lo tassa, che
contro il decoro dell'affettiõ paterna
si trattenga à fauellare, & à piangere,
ne corra al tempio per soccorrere sua
figliuola. Quanto al soccorrere la fi-
gliuola, s'egli era huomo sauio, come
si deue stimare, non doueua pensarui,
perche il rigor della legge non admet
teua ò dilatione, ò sospensione dell'-
essecutione; e quando pure si fosse spe
rata alcuna breue dimora secondo il
corso ordinario, però qui se ne esclu-
deua ogni pretensione non essendo ve
risimile, ch'il sacerdote mitigasse in al-
cun

Scena secõda.

Opposi tione del sig. Mal. c. 78. a.

solutione.

cum modo il rigor della legge essendo in specialità offeso nell'honore di suo figliuolo: Quãto al troppo trattenersi egli s'ingãna, poiche fingendosi la Scena molto grande, mentre passa per lei, può agiatissimamente Titiro dire quelli venti versi, i quali per il più sono di sette, e non più sillabe. A quello, che vada spargendo madrigali nulla rispõdo hora, perche ne hò altroue parlato à sufficienza, e perche questi non sono madrigali, ma affettioni reali espresse con parole ornate. Intanto il messo lo raggionge, e saluta, e poi si merauiglia, com'egli si tosto habbia inteso il pericolo della figliuola, e gli raccõta com'ella vuól morire potendo nõ morire; & è questo discorso molto rotto, e cõciso, che meglio in Scena recitato da vn valent'huomo, che in carta letto da vn mediocre esprime la variatiõ de gl'affetti secõdo le parti della nouella. Inteso il caso bada forse Titiro? che questo sarebbe stato brutto; anzi dice

Hor che si tarda? andiamo:

Ma viene trattenuto; perche

[illegible] toccar la sacra soglia
Se non à piè sacerdotal non lice,
Fin che non esca del sacrario adorna
La destinata vittima à gl'altari.

Questo fù messo per vndecimo paragrafo della legge, il quale tanto si poteua chiamare aforismo, pche in fatti

Signor Mal. 15 a.

Signor Mal. c. 52. a. nulla hà, che fare con la legge; Viene poi altroue sindicato per finto contro ogni necessità imaginabile per far subito seguire il matrimonio: Ma io sono di parere molto lontano dal suo, perche essendo questa vna specie di vittima straordinaria, e straordinarie le sue ceremonie non si doueuano lasciar'entrar' altri nel tempio, fuor che soli sacerdoti; per essempio di che si ricordi della da se allegata oratione contro Neera, e vedrà iui alcuni sacrificij, è certe cerimonie, alle quali non erano tanti intromessi, il che s'vsaua anco ne i sacrificij di Cerere Eleusina, & in Roma in quelli della Dea Bona. Vdito Titiro questo impedimento, & assicurato della vita della sua figliuola comincia agiatamente à ricercare come occorresse il tutto; onde il messo comincia dal processo riferendo, che Amarilli

Fù quasi in vn sol ponto
Accusata, conuinta, è condennata.

Opposi- tioni del Sig. Mal. c. 68. b. 69. a. b la qual sentenza viene accusata per la celerità, e per difetto di nullità nel processo, che non siano stati essaminati quelli, ch'erano allegati à difesa, per hauer fatto brutto costituto Amarilli, e per altri capi dal Signor Malacreti. Dannasi questo giudicio, perche viene precipitato, e troppo presto essequito non hauendo dato tempo nè

anco

anco d'vn giorno, termine che si concede nelle più graui scelerità, à questa fanciulla: Da questa oppositione si difende benissimo lo stesso autore assegnando di questa prestezza doi cause, vna l'insufficienza delle difese, l'altra i segni portentosi, che nel tempio si vedeuano; il primo capo guidaua al far tosto sentenza, il secondo à far l'essecutione, perche nõ si sapendo difendere Amarilli, e vedẽdosi sdegnata la Dea non d'altra cosa più gelosa, che della fede maritale, si venne in risolutione, che bene fosse giustitiarla secõdo la dispositioni della legge. Se mò Corisca non s'essaminò, vdite la scusa legitima, ch'ella mai si trouò per quanta diligenza si puote vsare,

Ne quiui era presente, ne fu mai
Chi trouar la potesse:

Ne dica forse, che si doueua aspettare, ch'ella si ritrouasse, acciò da lei si cauasse la verità, per doi capi, perche ad ogni modo balbettando Amarilli nel difenderſi questo testimonio essaminato à difesa secondo l'vso commune de i palazzi poco haueria valuto, e perche nacque co'l non trouarsi Corisca vna sospitione, ch'ella nulla di ciò sapesse, ma fosse allegata per differir la cosa dal reo; v'è vn'altra cosa, che la maluagità de gl'huomini fà, che bene spesso non si curino d'essaminare à di-

fesa, ne à quei, che mostrano ripugnanza, si faccia molta forza, perche si presume, che questi siano co'l reo interessati; Basti questo per discarico di Mõtano, che non hauendo agio di parlar con Corisca, e crescendo i segni prodigiosi, che lo sollecitauano, egli fece la sentenza. Sù'l costituto d'Amarilli ci sarà, che dire, perche vien tassata d'imprudéza, poiche fuggédo la morte, come quella, che l'aborriua non parlò chiaro, ne si difese; Et io la lodo di somma prudenza, perche non poteua raccõtare il caso, cóme era successo, che non macchiasse l'honor suo, e non fortificasse la credenza del suo delitto, poiche dicendo d'esserui entrata per liberarsi dalle nozze di Siluio, e dopo hauendo chiaramente mostrato d'essere amante di Mirtillo, non sò come non sarebbe stato probabile, che si fosse iui amorosamente solazzata co'l suo vago, per amor del quale voleua disfare il promesso matrimonio. Quando il Signor Malacreti dice, che doueua Mirtillo interporsi, e narrãdo il fatto trarla di fastidio; doi cose lo ributtano, vna che Mirtillo veramente credeua la sua donna impudica, onde nõ si doueua muouere prima, che fosse fatta la sentenza, e che la vedesse in picolo ineuitabile di morte, nel qual caso la compassione risuegliar poteua

in lui

in lui la spenta affettione; l'altra, che se Amarilli fù per diuersa via condotta al tempio, non fù nell'istesso luogo ritenuta, ne insieme con Mirtillo al tribunale presentata, onde non poteua sapere quello, ch'ella dicesse, Mirtillo, ne soccorrerla, il che s'osserua ne i casi criminali, che i complici ne si parlano, ne sanno quello, che i compagni depongono; quando poi ella fù nel tempio condotta per iui fare le solite cerimonie, e santificationi egli la vidde, e la soccorse nel pericolo non della fama, ch'egli la teneua per perduta, ma della vita, che si poteua saluare.

Aggionge vn'altra cosa, che Montano nõ doueua correre à furia essendogli stata accusata Corisca, e non Amarilli; alla quale rispondo in doi maniere, che l'error del nome non faria, che la denontia data d'vno colto in fatto, e reo conuinto, che confessa, per l'errore del nome nõ si cangeria, ò diuenteria nulla; e che non fù accusata Corisca dal Satiro, le cui parole sono pur nella terza Scena del Quart'Atto riferite da Ergasto, il quale mai nomina Corisca.

Fatta la sentenza, e preparandosi i ministri all'essecutione, com'io diceua, Mirtillo la vide, e nacque tra loro quella contesa di chi douesse morire.

Opposi-tione del Sig. Mal. c. 70. a. 77. a.

Viene in doi luoghi con vna sola ragione dal Sign. Malacreti tassata questa contesa, perche Amarilli prima era tanto timida della morte, hora quasi la brama,

Quella, che fu pur dianzi
Si dalla tema del morir oppressa:

Solutione.

Ma questa mutation d'animo tãto improuisa ha così buon fondamẽto, che non si può sbattere; perche vedendo Mirtillo, ilqual tanto amaua, volersi mettere à rischio della morte, era ben ingratissima, se lo sofferiua, e poco fedele amante, & era tanto più giusta questa fermezza d'animo, perche in questa maniera cõ la gloria della perfettione del suo amore mitigaua l'infamia della fede violata: E se Aristotele dannò una mutatione di questa sorte nell'Ifigenia d'Euripide, però il suo detto per la diuersità del caso, e delle circostanze non osta. Le parole affettuose della contesa amorosa, ma mortale io non considero, perche non patiscono alcuna oppositione; ben sì ch'io difenderò quel concetto della fama, ilquale chiama il Sig. Malacreti vna veste di scarlato messa in dosso ad vn facchino, essendo egli in bocca d'vn seruo vile. Potrei dire, che nelle represẽtationi si vedono di maggior merauiglie; ma per lasciar le argutie, io dirò, che nõ sò donde si caui,

Opposi-tione del sig. Mal. c. 88. a.

Solutione.

che

che questo sia vn vil seruo, perche in fine egli non è Dameta, ò Lupino, si che non si dee subito questo presumere. Oppone anco à questo concetto, che distorni dall'attentione; ilche io non intendo, perche l'historia vien descritta intiera in modo tale, che non viene con souerchi ornamenti tanto infrascata, che riesca poi vna baia, che diletti co'l suono delle parole, e non guidi alla cosa con la forza del concetto oppresso più tosto, e velato, che espresso, e spiegato. Si concluse questa tenzone con quella sentenza,

Che campar per altrui
Nō può, chi per altrui s'offerse à morte,

che è il terzo paragrafo appresso al Signor Malacreti, alquale poi altroue volendo oppotre non sà altro, che dire, se non che è inuentato per puntellar la fabrica, ilche non si nega, ma si dice, che questo puntello è di buon legno, e con arte tagliato, già che essendo imposta la pena al delitto, e perciò presto douēdosi esseguire, perche la Dea nō si corrucciasse, si doueua troncar la strada à tutti gl'indugi, vn dei quali, e'l principale sarebbe stato, se doi si hauessero potuto cō vn perpetuo giro di vno voler morire p l'altro ambidoi dal pericolo sottrarre. Ma perche, dirà il Signor Malacreti, si permette, ch'vno mora per il reo?

c. 14. b
Opposi-tione del sig. Mala. c. 50. a.

Rispondo, che la Dea si cōtentaua del cambio, come vn creditore accetteria la promessa d'vn'altro, il quale constitueret pecuniam, per vsare il vocabolo de i Leggisti, per il suo debitore, ma non permetteria d'esser'vccellato andando questo gergo in infinito, e tirandosi la cosa, poiche come dice la glossa, creditor nō debet statim currere cū sacco paratus. Veduto il caso risolue Tiriro d'andar à veder il sacrificio, per il che fare, dice il Messo, che non occorre partirsi, poiche Mirtillo quiui doueua essere sacrificato,

Perche si dà la pena, oue fù il fallo,
& à cielo scoperto
Perche à scoperto ciel sacrar si deue.

Dottrina del Signor Mal. c. 14. b. 50 a. Solutione.

Questi doi versi entrano nel computo de i paragrafi per quarto, e quinto, e poi sono altroue annouerati per puntelli insufficienti della altrimēti ruinosa fabrica del Pastor Fido, nel quale nō si uederia il sacrificio, se questi doi versi prima nō vi sicacciassero: Ma che il Sig. Malac. mi perdoni, che questi pūtelli sono più tosto traui, che colligano quei doi muri estremi principio, e fine, che pūtelli; L'vna, e l'altra cosa è di tal modo finta, che in ogn'altro caso sarebbe vera, se vero fosse il caso: L'atrocità del caso sò ben io, che in Vinegia vien talhora punita con far iui giustitiare il delinquente, e per l'ordi-

nario nel luogo del delitto al reo, si batte via vna mano: Il far morire poi in publico, à cielo scoperto è così in vso, che mai s'ode altri in altra maniera essere giustitiato, se ò la qualità della persona, ò altro degno rispetto non consiglia, ch'egli in prigione secretamente sia strozzato. Et ecco la pompa del sacrificio, che comparisce, fermiamosi à vederla, e considerarla, perche su questa cosa ci sarà, che contendere: Apporta in questo proposito il Sign. Ingegnero doi precetti d'vn gentil'huomo molto prattico della Scena, & intendente delle representationi, vnò che nō s'vsino altari dedicati à gl'idoli per riuerēza della religione; l'altro che non s'introducano sacrificij humani, per essere questa cosa horribile, e schifeuole, oltre che mētre si fanno le cerimonie la representatione resta mutola, e bene spesso sono i recitanti costretti volger le spalle al teatro, e nel concorso di molte psone alla ceremonia si genera ordinariamēte confusione. Quel primo documēto è certo degno della pietà dell'auttore, pur quanto à me m'hāno sēpre dispiacciuto più tosto qlle Comedie, nelle quali s'introducono huomini della nostra religione, i quali di rado stanno saldi in ogni luogo al martello, ma le Tragedie di tal sorte d'huomini io nō posso in alcū

Scena terza.

Dottrina del l'Ingegne. c. 40.41.

Risposta.

modo sofferire, perche sono rispetto all'enormità de i fatti scandalosissime; perciò amo meglio, che per rispetto della pietà Christiana si dia luogo alle fauole di persone d'altre sette, e religioni, nelle quali vedendo noi gl'huomini di rei costumi nell'opera, ò nella parola minore scandalo prendiamo. Voglio bene, che si porti il rispetto douuto alla religione, e non s'vsino le vesti sacerdotali, e quei Vescoui, che ciò strettamente hanno vietato, hanno fatto santamente. Il secondo precetto quanto alla prima ragione fà per il Pastor Fido, perche se tal sorte di sacrificio è horribile, e schifeuole, e questo a ponto si pretendeua per condir de gl'affetti Tragici il Pastor Fido; le altre doi, che la representatione resta muta nel tēpo delle cerimonie, e per la moltitudine de i circostanti si genera confusione, e spesso si volge il tergo all'auditorio, sono cose, che occorrono, quādo ò'l compositore è sciocco, ò i recitāti mal prattici, perche vn Poeta accorto accompagnerà le cerimonie con le parole, & i recitāti braui collocandosi in luoghi determinati, e con regola, & artificio mouendosi non perturberanno l'ordine, ne volteranno le spalle mai al teatro. Diciamo per essempio, i pastori, che fanno quì Coro, faranno dietro all'altare vna Luna; l'altro Co-

ro de i sacerdoti si metterà da vn canto dell'altare, lasciando l'altro lato libero à Mirtillo, Montano, e Nicandro, e così non temeranno di questi incontri. Et auuertite in questi cori ingegnoso auuedimēto del Signor Caualiere, che doue nel Quart'Atto i pastori cantauano, & i cacciatori faceuano il ritornello per esser questi meno essercitati nella Poesia di quelli, quì alla stessa maniera cantano i sacerdoti, come più prattici, e fanno i pastori il ritornello,

O figlia del gran Gioue,
O sorella del Sol, ch'al cieco mondo
Splendi nel primo ciel, Febo secondo,

in poche parole comprendendo molte conditioni della Luna, della quale parlano con molto maggior artificio i sacerdoti, non spiegando solo il sito del Pianeta, ma il dominio, il modo, la qualità, e la forza nell'operatione. Drizzatosi l'altare secondo il precetto di Montano si ritirano in disparte tutti per comandamento di lui, per non accostarsi, se non sono chiamati: Quiui egli doi parole di consolatione dice à Mirtillo, le migliori che si potessero adoperare ad vn'animo nobile, cioè gli promette vna gloria immortale di questa impresa valorosa, lequali paucis mutatis, si potriano forse addossare al Signor Caualiero per la singolarissima

rissima compositiõ sua, che darà all'autor suo sempiterna gloria.

Ma perche vuol la legge,
Che taciturna vittima tù moia,

dice Mõtano, dì quello, che sei per dire, e poi chinando le ginocchia taci.

Dottrina del Signor Mal.c. 38.b. 50.b. 51.a.

Questo paragrafo sesto vien oppugnato dal Sig. Malac. perche sia introdotto nella fauola per far nascere quello interrõpimento di Carino, che disturba il sacrificio; e poi vnò poteua burlar la Dea sẽpre parlãdo, e costringẽdo i sacerdoti à reiterar le cerimonie. Il primo nõ si nega, e q̃sto non è difetto,

Risposta.

pche cõ probabilità s'vsaua q̃sta circostãza, che la vittima nõ parlasse, ricoprẽdosi in q̃sta maniera l'abominatione del sacrificar vn'huomo; Mà quãdo tale p ingannar la Dea si fosse risoluto di ciãciare, vi si sarebbe tolto alcuno ispediẽte, e forse s'intẽde, che nõ si parli cõ altri, che cõ la Dea. Parmi verisimile anco, che ci fosse vn determinato numero di psone, perche si doueua di nuouo riceuere il suo voto, e vedere, s'egli moriria volõtieri, si che vedutasi nel parlare la sua malitia, si sarebbe uenuto in risolutione di far pagar la pena al principale. Le parole di Mirtillo furono poche, e buone, benissimo consonãti al caso psente, & all'affetto suo, che si procurasse la vita d'Amarilli, pche egli viuẽdo lei, moriria contento, gia

già che morirà solo p mãtener in vita lei. Questa cõmissione promette il sacerdote d essequire, indi comãda, che si faccia il fuoco cantando intãto i pastori, & inuocando Diana. Questo mi pare luogo accõmodatissimo p dichiarare, ch'il sacrificio di vittima humana si troua spesso appresso l'antichità, se ben par'empio, e crudelissimo. Porfirio nel secondo libro περὶ ἀποχῆς ἐμψύχων racconta, allegando di ciò p autor Filarco, che i Greci tutti, prima che andassero contra à gli nemici sacrificauano hostia humana, alla qual cosa, diedero anco il suo proprio vocabolo ἀνθρωποκτονεῖν, altroue egli dice, che in Rodi il mese Metagitnione s'vsaua di sacrificare vn'huomo à Saturno, al quale anco riferisce Paulo Manutio, che altroue s'offeriua vittima humana nel prouerbio risus Sardonicus, se non m'inganna la memoria.

Vittima humana vsata da gl'antichi.

Minerua, Glauco, e Diomede parimente in Salamina erano con questa specie di sacrificio honorati, che essendo tre volte da i giouani vn'huomo intorno à gl'altari guidato, era con vna lancia da i sacerdoti ferito nello stomaco, e gettato nella pira accesa.

Liuio raconta, che i Romani, e q̃sto è nel 22. libro, sacrificauano hostia humana essendo occorsi molti prodigij;

e tra gl'altri hauendo violata la castità Opimia, e Floronia doi vergini Vestali, *Hoc nefas*, dice lui, *cum inter tot, ut fit, clades in prodigium versum esset, Decemuiri libros adire iussi sunt, & Q. Fabius Pictor Delphos missus ad oraculum est sciscitatum, quibus precibus supplices Deos possent placare, & quanam futura finis tatis cladibus foret. Interim ex fatalibus libris sacrificia aliqua extraordinaria facta, inter qua Gallus, & Galla, Gracus, & Graca in foro boario sub terra viui demersi sunt in locū saxo consaptum ante hostiis humanis minime Romano sacro imbutum*, e questa stessa sorte di sacrificio altroue testimonia essere da i Romani stata vsata. Potrei à questo luogo di nuouo seruirmi di quanto riferisce Suida nella voce λεωκόριον; Hor poiche habbiamo mostrato, che si può fare questo sacrificio, perche è stato vsato, impediamolo, perche è bene, che non si faccia cosa tanto abomineuole: Ottimo mezo per questo fare è Carino, il quale dall'affettione verso Mirtillo si caccierà sotto al sacerdote per impedire il colpo mortale. Doppo dunque hauere fatto riposar'Vranio, come disse nella Prima Scena, egli se ne và per quella cōtrada aggirādo, per vedere se ò Mirtillo troua, ò chi à lui gli ne dia noua, & essendoli fallito il pensiero si merauiglia,

Scena quarta

uiglia, che siano sì rari habitatori;
In sì spessi habituri;
la qual voce, per essere in vso non così frequēte, stà bene in bocca d'vno, ch'è forastiero, e se bene è nato nell'Arcadia, però altroue è sempre, ò per il più vissuto: Così Lupino disse manicare vocabolo vn poco antico, p mostrare, ch'egli non era di quelli, che attenden do alla Poesia ripoliuano il parlare; L'istesso potrà osseruare huomo giudicioso, oue trouarà di queste voci, ò simili, quale è quella, dissetar, che essendo forse nuoua, però formata con legitima analogia stà bene in bocca di persona d'autorità, quale è Montano: Ma presto si libera egli dalla merauiglia vedendo la turba de gl'huomini grāde cōcorsa allo spettacolo del sacrificio. Contraria merauiglia à questa di Carino è quella del Sig. Malacreti, à cui nō par bene, che diciotto persone s'abbattano in vn dì in vn luogo, e quattro cori, i quali doueuano essere almeno quaranta persone: Ma io gli dirò, che non è gran cosa, che in luogo publico tāte persone in vn dì s'abbattano in vn luogo borgato, come pare, che significhi Carino, e quei Cori erano cōposti anco de gl'habitāti vicini, onde nessuna merauiglia è, massime, che se bene era stata in quel paese la peste, pò era cessata già molti anni, e Carino, che già

Dubio del Sig. Mal. c. 33. b.

più di venti anni era stato lõtano, si ricordaua della legge imposta à q̃l paese p liberarsi dalla peste; il che dice in venendo, commiserando la condition dell'Arcadia, quando s'accorse, che la vittima era vn'huomo. In questo mentre haueua Montano sopra la fiamma sparso il vino, e l'acqua con determinate parole, e s'appressaua à fornire il sacrificio facẽdo vna oratione alla Dea, che accettasse il sangue di Mirtillo p spegnere la sete della ruina d'Arcadia beuendolo; poiche egli era innocẽte, e di amante, che nella fede nõ cedeua all'antico Aminta, nel che ueniua à dire, che essendo questo il Pastor Fido, si contentasse d'accettare la sua morte p ammenda del fallo di Lucrina; e fù la preghiera sua cõfermata dal Coro dei pastori, che inuocò à tẽpo e quà, e dopo la cerimonia del uino, e dell'acqua Diana. Il caso Tragico, e la occulta, e non intesa forza del sangue faceua, cõ sa che suole occorrere, che Montano internamente si risentisse, e quasi perdesse le forze per nõ dare essecutione alla legge; onde su p̃ titiosamẽte disse;

Chi sà, che'n faccia al Sol, benche tra-
monte,
Non sia fallo sacrar vittima humana?

Consideratione del Questo è l'ottauo paragrafo secõdo'l computo del Sig. Malac. & è oppugnato, come introdotto per seruir alla Scena

nà potendo seguire l'agnitione, se alla prima si metteua Mirtillo co'l viso uer so Tramontana. Ma se bene tutti gl'altri fossero paragrafi, questo non è, nè paragrafo, ne glossa, perche si propone dubitatiuamente con quel, chi sà, e s'introduce questa cosa p seruire alla Scena, è uero, ma serue mirabilmente, pche così si dà agio, che Carino habbia tempo di sopragiongere accorrēdo all'altare, perche altrimenti ò egli subito si sarebbe interposto, ò non sarebbe gionto à tēpo fingendosi la Scena luogo molto capace. Veduto il pericolo Carino fatto ardito p l'amor, che portaua al figliuolo si cacciò sotto à Mōtano, e gl'impedì il colpo, del che fù ripreso dal sacerdote, e fù ributtato da Nicandro, ma indarno, perche egli s'auuētò al collo di Mirtillo p abbracciarlo: Vidde Montano, che uana era la fatica di leuarselo dauanti, se nō s'udiua, e però fece fermar Nicandro; Carino all'hora il ricercò della causa della morte del giouane scongiurādolo per Diana; il quale scongiuro difende Montano dall'oppositione del Sig. Malacreti, che lo tassa di poco decoro dando conto in publico delle attioni sue ad un'homo nō conosciuto; perche essendo interrogato cō quella maniera non poteua non rispondere senza nota di poca pietà uerso Diana.

Signor Mal. c. 10. a 52. b

Solutione.

Oppositione del sig. Mal. c. 70 a.

Carino

Carino vdendo questo sacrificio farsi, perche Mirtillo moriua per altri, s'offerisce egli alla morte, e viene ributtato con questo,

Perche sò forastiero,

e per vn'altro capo.

Che campar per altrui

Non può chi per altrui s'offerse à morte.

Cõside ratione del Sig. Mal. c. c. 14. a

Questa seconda ragione è stata dichiarata più sù; bisogna dichiarare, e difendere la prima; ch'è il secondo nella lista de i paragrafi, e viene oppostogli, che sia vna glossa non necessaria, non importando piu che morisse vn forastiero, di quello, che fosse sacrificato vn'Arcade. Mà egli bisogna auuertire, che se bene in alcuni luoghi sacrificandosi huomini, si toglieuano gl'hospiti, come fece Busiride per impetrar la pioggia, e quelli di Tauris, però altroue s'vsaua, che quei del paese i suoi sacrificassero; così in Roma Curzio, e non un forestiero si precipitò nella voragine, Leonte in Atene huomo del paese sacrificò le sue figliuole per liberar la patria dalla peste, & in altri luoghi s'osseruò lo stesso, dalla conformità de i quali essempi ragioneuolmente si è potuta metter questa cosa nel Pastor Fido. Più importante dubbio è quello, che si lasciò, che Mirtillo si sacrificasse, ilquale però non era del paese, nõ vi essendo stato più

Solutio ne.

che'

che tre mesi; Nondimeno la risposta è facile perche egli haueua qui casa, e tetto, e lo riteneua come cosa di suo padre, onde era per Arcade tenuto, come era in fatti, ma Carino differente d'habito, di ciera, e non habitante nella sua patria non era per Arcade riconosciuto, e perciò non poteua per Mirtillo morire, se bene protestò d'esser poi Arcade, e padre di Mirtillo, ilche accrebbe l'acerbità del caso, vedendo quell'infelice gionto à vedere con gli occhi proprij tãta sua miseria. Poiche vede per la seconda ragione d'essere impossibile, che con la sua morte campi la vita à Mirtillo, ricorre per pietà al Sacerdote, che permetta, che almeno lo baci prima della morte adducendoli per ragione la pietà paterna; il che non gli vien concesso, perche non sturbi il sacrificio. Ma istando il padre, il pouero giouane nõ si seppe trattenere, che non parlasse, e cosi disturbò il sacrificio, e bisognò ricondurlo nella sacra cella per da lui prendere il volontario voto. A questa dispositione oppone il Signor Malacreti, che questo settimo paragrafo faccia vna di tre cose risultare, che ò nessuno mora, non volendo più morire la vittima, ò mora la Ninfa, laquale fù assoluta, ò vn terzo s'accetti contro la dispositione, che non permette, che vno, il quale

Cõside ratione del sig. Mala. 15.51. a.

Solutione. ilquale s'offerse à morte per altri, sia liberato per simile oblatione. Dico, che in simil caso sarebbe morta la Ninfa, laquale non era stata assoluta semplicemente, ma sostituendo vno in vece sua; ouero diciamo, che la forza del voto hauerebbe astretto costui à morire, perche già era deuotus, cioè obligato alla Dea di scontare l'eccesso altrui con la propria vita. Partito

Scena quita. Mirtillo si cominciò à sdegnare Montano di questo disturbo del sacrificio, e minacciare à Carino, che per questo eccesso l'hauria fatto morire, quando non fosse stato padre, ilche faceua il suo errore degno di perdono,

Sai tù (dice egli) che qui cō una sola uerga
Reggo l'humane, e le diuine cose?

Obiettione del Sig. Malacca. 3. a la qual sorte di reggimento per non trouare il Sig. Malacreti in Pausania, dice che questa è vna Arcadia sognata: Alquale io nō darò altra risposta fuor che vna, che Pausania raccontò i mo-

Solutione, di del gouerno delle città, non di questa contrada pastorale, laquale nō hauendo reggimento reale, & ordinario, che si propagasse co'l sangue, ragioneuolmēte fù sottoposta al gouerno del sacerdote, come s'vsò anticamente, che i psonaggi più principali si creassero Sacerdoti, è Prencipi. Buona scusa è quella di Carino, che non gli fà ingiuria domandando pietà; il che

però

però ribatte Montano con dire la piaceuolezza sua essere stata madre dell'insolenza di Carino, e soggionge quel concetto d'Homero, che l'ira de i grandi huomine, quando che

Lungamente si coce,
Quanto più tarda più, tanto più noce:

Laqual cosa vdẽdo Carino l'auuertisce del delitto suo; e gli presta, che nõ precipiti questa essecutione, perche è ingiusto. Questa forma di protesto, se ben pare vn poco altiera parlãdosi cõ colui, in mani del quale è il peso del reggimento, nõdimeno vien difesa cõ la grauezza del caso, e grandezza dell'amore, che faceua; che volesse morire per Mirtillo: Et vdita questa forma così chiara di parlare è forzato Montano si p nõ correre à furia, com' anco per mostrare, che quanto fà, à ragione fà, à patientemẽte vdire, e ributtare q̃llo, che Carino afferma in q̃sto negotio; Dico q̃sto per rispõdere al Sig. Malacreti, ilquale tassa questo ragionamẽto di Carino come pieno di cose, lequali paiono contrarie fra loro; ilche nasce dalla natura del negotio, e delle spesse interpellationi di Mõtano, che procura pure di farlo inciampare con alcuni interrogatorij stretti, & intricati, a quali però rispõde sempre benissimo Carino pagando il Sacerdote di buona, e vgual moneta, e procedẽdo il

Oppositio ne al Sig. Mala. c. 70. sciolta.

negotio si viene per mezo di Dameta à riconoscere Mirtillo per figliuolo di Montano; non registro ògni particella, non perche io tenga queste per dicerie, come fà il Signor Malacreti, ma perche per essere questo discorso molto conciso per la ragione detta da me, che Mōtano voleua far'inciampar Carino, onde l'interrōpeua, hà le sue particelle tanto sensate, che nō hanno bisogno d'espositione. E se bene si poteua più speditamente venire al caso, e subito raccontare l'historia, piacque però al Signor Caualiere per generare vna gratiosa cōfusione, e sospensione nel teatro far nascer questo dialogo, facendo salire Mōtano in colera per esser'impedito il sacrificio, e Carino per esser disprezzato, onde egli nō risponde à più, che à quel solo di che viene interrogato: Per tanto non interpreti il Signor Malacreti questa dilatione, e tardanza nel manifestare il caso di Mirtillo vn'infingersi, ma più tosto vn sdegno per l'esser vilipeso, e non vdito. Bisogna quà nō trascurare alcuni dubij, che cadono intorno a i mezi di questa ricognitione. Pare al Signor Malacreti contro il verisimile, che Carino habbia riconosciuto Dameta dopo tanti anni, il quale vna sola volta haueua veduto essendo massime vecchio, la memoria dei quali suol vacillare: Ma Carino

c.88.a.

70.b

Dubio del sig. Mala. c.70.b.

rino si difende benissimo dicẽdo così,

Ma quegli à punto è desso,
E mi par quello stesso,
Ch'era vent'anni già, che non hà pure
Canuto vn pelo, ed io son tutto bianco.

Solutione.

Sì che hauendo conseruato Dameta la figura primiera, il che bene spesso occorre, fù facile il riconoscerlo, che se ben fù vna sola volta veduto, deuesi però credere, che fosse con attentione mirato, e per la spessa rimembranza di quel caso il Fantasma, che lo representaua, spesso riuocato alla fantasia, e pciò di lui forte fatta la memoria. Nel caso di Mirtillo egli troua vn'inciampo, perche non stima verisimile, che vna picciola isoletta, che attrauersaua il Ladone in quel furore, co'l quale rapi le mandre, e gl'animali, nõ fosse coperta dall'acque, & in lei si fermasse senza pericolo la culla; Ma egli nel proporre il caso ne vuol ingannare, perche non vn'isoletta fù, ma vn cespuglio il luogo, oue Mirtillo fù ritrouato, il quale essendo fuor dell'alueo del fiume, oue per essere poco il fondo, e minor la corrẽte anco nel sommo impeto, puote commodamente fermare la culla, e ritenerla sostentandosi ella con la sua leggierezza in l'onde, e non essendo spinta innanzi per l'empito delle acque già raffreddito in quella ampiezza di paese allagato. Vn'altro

Dubio del sig. Mal. 53.

Solutione.

simil

Dubio del Sig. Malac. 53. b simil dubbio si ritroua dal Sig. Malacreti intorno alla risolutione di Dameta, che andò all'Oracolo per saper la ventura del fanciullo: Simil dubbio lo chiamò, perche vi è falsità nel figurar il caso, che doue si dice hauendo trouato il fanciullo, si deue dire non hauendo trouato, come cominciano quei versi

Solutione.

——— hauendo quiui
Da l'Oracolo hauuta
Già la risposta, e stando
Tù per partire, i mi ti feci incontro
Chiedendoti di quello,
Che ricercaui i segni ———

perche se ricercaua, certamēte nō hāueua per ancora trouato: Onde nō occorre tassarlo di leggierezza, che non ritornasse subito à consolare il padrone, perche consolatione nō gli poteua recare, nō hauendo trouato il fanciullo. Vn'altro dubbio resta, oue si troui questo Oracolo nel Tempio di Gioue Olimpico; delquale io confesso ingenuamente non hauere l'autorità; pure si può intendere Oracolo per indouino, e che alcuno gliel'hauesse detto, viste le interiora delle vittime. Chiaritosi Montano, che questo, che voleua sacrificare era suo figliuolo, prorup pe in quei lamenti, ch'erano cōuenienti all'asprezza del caso, douēdo di sua mano dar la morte alla sua prole: &

Dubio del sig. Malac. c. 88. a

Solutione.

è que-

è questa sua condoglianza con tal'artificio tessuta, ch'io per isforzare gli huomini à leggerla non ne voglio dir parola; solo iscuserò quella costitutione, che la vittima deue per ogni modo dal solo Sacerdote essere offerta, laquale oppugna il Signor Malacreti, perche in Tauris Ifigenia in ciò si valeua delle minori Sacerdotesse, & è questo appresso di lui il nono paragrafo: La scusa sarà, che essendo questo sacrificio propitiatorio per il bene della prouincia, di ragione toccaua l'offerirlo al Sacerdote, che era il supremo capo della contrada, come per tutto i sacrificij, che chiamauano patria, erano dalle principali persone offeriti, laqual ragione non militando in Tauris, poteua Ifigenia questo officio tanto crudele, & inhumano rimettere alle ministre; oltre che era questa consuetudine in Arcadia introdotta, perche la prima volta consigliò l'Oracolo, che fosse Lucrina sacrificata à Diana per mano di Aminta all'hora Sacerdote. Souragionge à Montano mentre stà in questo dolore Tirenio cieco indouino,

Dubio del sig. Mal. c. 15. a. 52. a. Solutione.

Ch'è cieco in terra, e tutto vede in cielo,

Scena sesta.

la venuta del quale diuertì l'animo di lui dal dolore alla curiosità di sapere il perche della sua venuta, essendo egli stato molti anni perpetuamẽte

rinchiuſo nel tempio, e l'interrogò; perche non ritornaſſe Mirtillo, & i miniſtri per dar fine al ſacrificio. Il buon vecchio riſponde, che Nicandro di ſua commiſſione non è venuto, poiche hà veduto vn cambiamento di coſe, che lo tiene ſoſpeſo tra la ſperanza, e'l timore, non intendendo il tutto à pieno, e lo conſiglia à nõ riſoluere coſì frettoloſamente queſto caſo, perche i ſegni, e prodigij veduti, che ſono lingue del cielo, qualche grã coſa voglio no ſignificare. Stupì Montano vdendo alcuna coſa eſſere, che Tirenio nõ vedeſſe, e fù certificato, che in ſomma eſſendo la predittione delle coſe future coſa ſopra natura, naſceua per vn particolare influſſo di Dio, il quale riuelaua le coſe di ſua natura all'occhio humano ſecrete; e perciò diſſe eſſer venuto Tirenio à ſapere, chi era'l padre di Mirtillo, il qual d'eſſere affermò Mõtano chiamãdoſi perciò infelice, poiche il figlio à pena ricuperato doueua in vn punto perdere ſacrificandolo di propria mano; Quì Tirenio hauendo prima ripreſo di cecità di mente Montano li moſtra la ſua felicità, perche hà ricuperato il figlio, e ſaluata per ſuo mezo l'Arcadia eſponendogli l'oracolo,

Non haurà prima ſin, quel che v'offende,
Che duo ſemi del ciel congionga Amore

E di

E di donna infedel l'antico errore
L'alta pietà del PASTOR FIDO
ammende,
mostrando questo legame amoroso esſere stato il principio della salute d'Arcadia, poiche Mirtillo seme del cielo con fede inaudita dal tempo di Aminta in quà haueua amata Amarilli anch'essa germe di simil radice, e che Diana non è vaga del sangue, ma vuole la fede. Nel fine ringratia i Dei di questo beneficio conforme alla pietà, che in lui si finge,

Che da molt'anni in quà non s'è veduto
Fuor de la sacra cella:

Osseruo in Tirenio vna maturità d'vn'huomo vecchio, che sempre cominciando à ragionare trae l'essordio da qualche precetto importante, ò da alcuna sentenza graue. Alla cara nouella, e desiata se si risentisse il padre, dicalo ogn'vno, ma seruando il decoro del Prencipe più si mostra di commouere per il ben publico, che per la consolation priuata, come prima anteponeua pur lo stesso commune commodo al suo interesse particolare. Sollecita Tirenio, che si vada al tempio, e si congiongano Mirtillo, & Amarilli in matrimonio dicendo,

Doue conuien prima, ch'il Sol tramonti,
Che sian congionti i fortunati Eroi,

il che è il duodecimo paragrafo, intro

dotto

Dottri na del Signor Mal. c. 15. b. 52. a. dotto per accelerare le nozze di Mirtillo, come ben dice il Signor Malacréti, ma questo non è fuor di proposito, perche ad ogni modo in tutte le fauole si viene à presta conclusione del matrimonio, che si pretende nõ ostante le precedenti turbulenze: Dirò vn'altra cosa, che questa non è dispositione infallibile, ò precetto ineuitabile, se ben si dice;

Così comanda il ciel,

perche il precetto cade nõ sopra il tẽpo, ma sopra l'atto secondo, quello,

— hoggi comanda
La nostra Dea, ch'in vece
Di sacrificio orribile, e mortale
Si faccian liete, e fortunate nozze.

Si propone poi quel dubbio, come essẽdo Amarilli promessa à Siluio si potesse dare à Mirtillo, e si riconosce per il nome antico di Siluio hauẽdo hauuto dal caso il nome di Mirtillo. Nel partirsi Carino accarezzato dimãda secondo l'obligo della creanza, e la forza della precedente promessa, che Vranio suo compagno seco sia à parte del bene; e l'impetra. Restano ancora quattro Scene; intorno le quali poco ci resta, che dire, tanto se n'hà altroue ragionato nella disputa dell'vnità del Pastor Fido. Corisca, e Linco ragionano del caso di Siluio raccontandole Linco, come Siluio è innamorato,

Scena settima.

hà

hà sanata, e sposata Dorinda, e questo tutto in passando, perche andaua egli à raccontar quest'historia à Montano suo padre per raddolcire il dolore, che poteua sentire nella morte d'Amarilli destinata, e promessa moglie al suo figliuolo. Nõ mi satio mai di leggere questo successo tanto amorosamente vien raccontato; quel voler di Dorinda, che nõ altri la tocchi, che Siluio, quella destrezza di lui in essercitar quest'vfficio, quel ricusare di venire à risolutione di tagliare vicino al luogo della ferita, sono passi troppo belli, e troppo bene spiegati; ma l'inuentione di cauar il ferro della saetta, è così bella, e così cõueniente alla persona di Siluio cacciatore, ch'io mi stupisco, ch'il Sign. Malacreti, quasi ciò danni. Egli mette questo sotto il capo dell'inuerisimile; non sò cõ qual fondamento; Homero, Virgilio, e dopo costoro il Sig. Torquato Tasso questa istessa sorte di medicamẽto adoperarono ne i loro Poemi ne i casi necessarij de i Capitani, e non altroue, questi per Goffredo, quello per Enea, altri per altri, sì che già questa è cosa Poetica. Aristotele nel libretto de admirandis auditionibus attribuisce questa virtù al dittamo, e lo stesso si legge appsso Plinio in più luoghi,

Dottrina del Signor Mal. c. 71. a.

X che.

che le capre seluaggie si seruono di quell'herba, e con quella fanno, che subito esca il ferro delle ferite: Di mo do che questo empiastro è probabile, e verisimile; e se Siluio non l'usò sù'l bel principio forse fù, perche altre volte non haueua sperimentata la virtù di quell'herba, e perciò prima vsò gli rimedij ordinarij, ma piaceuoli, poi volse fare vna esperienza, la quale gli riuscì. Ripresa forza la dõzella si consumò anche il matrimonio, per quanto raccõta, ò vuole, che si presupponga, Linco, il che dice con alcune parole ladre, e doppie del marchio di Corisca, che al segno riconobbe il primiero feruore della libidine in quel buon vecchio, che non negò; ma si dolse del mancamento della forza, il che si deue intẽdere detto con vn certo ghigno, che seruisse per tor licẽza, & all'hora si fè manzi Corisca per intendere di Mirtillo credendo, che Amarilli fosse già morta, come quella, che sapeua, ch'era stata condannata. Perche in questa Scena si contiene perfettamente il matrimonio di Siluio, io mi ricordò d'hauere tralasciato vn dubbio, che contro il decoro si finga Siluio disubidiente al padre, laqual cosa è contraria à i costumi de gl'Arcadi, & alla religiosità

Opposi tione del sig. Malac. c. 74. b

di

di Siluio, così dice il Signor Malacreti: Ma quanto al precetto paterno non è tanta cosa, che Siluio nõ si mostrasse pronto essecutore; poiche il padre vedendo l'inclinatione del giouine non pretendeua col suo precetto di violentarlo, ma più tosto rimetteua il negotio al tempo, che hauerebbe maturato il negotio, che non si perfettionaua nell'acerbità de gl'anni, e dal senno di quel fanciullo tutto dato alla caccia, se bene dal suo matrimonio dipendeua il ben commune, del quale quella età per difetto di prudenza politica è poco, ò nulla gelosa: La religione poi di Siluio tutta riuolta à Diana protetrice de i cacciatori, & amatrice della castità impediua più tosto la conclusione del negotio, che l'affrettasse.

Sopràuiene intanto Ergasto, che gli reca quella nouella tanto da lei odiata della vita, e del matrimonio di Amarilli; comincia egli non s'accorgendo di Corisca à fauellare di quel successo con le più emfatiche esclamationi, che si possano imaginare ad esprimere il suo affetto amoreuole verso il suo compagno Mirtillo; ma perche non veniua al particolare Corisca intendeua di Siluio, Dorinda, & affrontato Ergasto intese tutto il ne- *Scena ottaua.*

il negotio, come era passato cō tanta sua merauiglia, che non credeá se stessa. e stima il tutto sogno; ma pure questo verso

Narri tù sogni, ò pur sognando ascolto?

Luogo tralasciato buono. Fù reciso, cō i seguēti sino á quello, *O se vedesti l'allegrezza immensa*; i quali però sono necessarij, perche Corisca intenda il matrimonio concluso, del quale fin quà non si hà certezza alcuna hauuta. Passa poi narrato il matrimonio più commodamēte á raccontargli le feste, che gli sono fatte nel tempio: lodando ogn'uno la pietá, e la costanza di Mirtillo.

Opposi tione del sig Sūmo c.92. a Ma il Signor Suinmo non gli vuol lasciar far prò queste congratulationi, e queste lodi, perche nega, che fosse atto virtuoso quello di Mirtillo, che voleua morire per la sua donna non conosciuta casta: Alqual rispondo, che questa fù virtù di costanza amorosa, la quale per nessuno accidente s'interrompe, e questa è la vera fede, che lo fà essere il Pastor Fido predetto dall'oracolo.

Considera poi Ergasto la ventura di Mirtillo in questo caso, dicendo, che'l tutto è nulla, rispetto al godere vna donna tanto amata; laqual cosa bisogna per forza dire supposto quello, il tutto è nulla; e questo di-

co,

co, pche sospetto, che male sia stato notato dal S. Malacreti, che dal verso c. 61.a

Ma goder di colei, per cui morendo

sino à quello

E tù non ti rallegri, e tù non senti

si sia fatto vn passaggio, & vn moto sine medio. Stordì quest'accidente tanto inopinato la pouera Corisca talmente, che se bene si forzaua di star allegra, però quella sforzata gioia nõ haueua faccia di allegrezza; del che si marauigliò molto, & à ragione Ergasto essendo Corisca indiuidua compagna d'Amarilli. Quì si tacque vna leggiadrissima descrittione d'vn bacio, la quale per cõdire questa Tragicomedia era per ogni modo molto vtile, onde noi la conserueremo dalle oppositioni de' Signori Summo, e Malacreti; questi dice, che è troppo lõga per poema dramatico, e fredda, quello ch'è vna seccaggine, & vna vergogna. Di quell'esser troppo longa in poema dramatico, che coincide con quella seccaggine del Sig. Summo, io dico, che se dicendo questo, vogliono inferire, che staria bene in narratiuo, hanno perduta la causa; perche in questa parte il poema è narratiuo; ma se al tutto dannano questa prolissità, bisognerà per suo giudicio straiuare alcune canzoni delle buone,

Opposi tioni del Sũ. c. 92.a Mala. c. 89.a

Solutione.

che sono di questo soggetto. L'esser mò fredda non mi si fà verisimile, poiche riscalda talméte Ergasto, che'l galant'huomo è costretto dire

Non posso più Corisca,
Vò diritto, diritto
A trouarmi una sposa;

Che se intendono freddo secondo il modo de i Retori, leggano vn poco il suo Falereo, e se ci vedono quà le cose, che causano il freddo nell'oratione, io voglio esser condannato à perpetuo freddo. Al Signor Summo, che vuol, che questo sia contro il decoro delle persone dipinte castissime del luogo publico, e del tempo, perche à pena doueuano hauer cacciata la paura del pericolo; rispondo negendo tutte tre le parti; la prima, perche nulla fanno di contrario alla castità essendo marito, e moglie; la seconda, perche in quel luogo erano stati sposati, e la semplicità pastorale nô dannaua questa cosa; la terza, perche anzi come saluati da vn graue pericolo s abbracciauano teneramente. Vn' altra cosa oppone il Sig. Summo, che quì siano scherzi di baci, e di lingue; laquale oscenità, mi perdoni, egli non potrà prouare ad alcuno in questo luogo in modo alcuno. Questa descrit-

tione

tione è vna delle artificiose cose; che siano in tutto questo Poema, e chi bẽ la considera, se bene è esquisita, non è però miniata: Dica pure il Signor Summo quanto vuole, che per difetto d'inuentione il Sig. Caualiere hà più d'una volta traspiantati con cattiuo frutto i madrigaletti nel Pastor Fido; che al sicuro nessuno gli crederà vna minima di queste propositioni: si conosce benissimo dal mondo la felice, & indeficiente vena del Sig. Caualiero, e sanno, quei ch'i suoi scritti leggono, se mai più d'vna uolta si vale d'vn concetto; ma quando pure esso gli traspiantasse, saria, che alligneriano, e fariano altissime radici, & ottimi frutti. Lasciamo andare Ergasto à procacciarsi vna moglie, hor che vediamo tanti spõsalitij, & in particolare vengono Amarilli, e Mirtillo in mezo dei pastori, che cantano l'Himeneo. A questo si risente Corisca, e si pente, e si fà inanzi à chieder perdono con tanta eloquenza, che maggiore trouar non si poteua, e l'impetra: per hauer sopra questa conuersione parlato altroue lõgamẽte io vado quì ristretto, se non quanto risponderò ad vna obiettione del Sig. Malacr. che stima molto mal fatto, e contra Aristotele, il far, che Corisca catti-

c. 91. b.

Scena nona.

Obiettione del sig. Mala. c. 77. b.

Solutione. ua fortifca buon fine: Io stò quasi per dire, che questa legge d'Aristotele nõ obliga non essendo stata accettata da i Poeti, il quale è vn modo di leuar la forza alle dispositioni nuoue, per quanto discorrono i Giurisconsulti; ma perche questi Aristotelici sottili non mi sgridino, e trattino di bandirmi dalla scuola come ribello, risponderò, che non sortisce buon fine Corisca trista, ma Corisca fatta buona nella sua conuersione. Pare al certo questa mutatione troppo repentina; ma al fine questi son casi, che spesso causano simili effetti, & io ne posso allegare gl'essempi, e molti: ma diciamo così, se la Comedia può in vn subito far diuentare vn personaggio di buono tristo, perche non potrà fare vna mutation contraria à questa, e più lodeuole per buono essempio del teatro?

Scena decima Opposi tione del sig. Sum. c. 92. b. Malac. 89. a. L'ultima Scena contiene alcune poche parole di Mirtillo, lequali dalli Signori Oppositori vengono tassate come lasciue; però egli può scusare, che per la tema del male apena scorso, era talmente pur distesso, che non s'arrischiaua di credere à se medesimo, che le sue cose fossero in porto; vero è di più, che hauendo gustato i piaceri amorosi,

nel

nel basciar Amarilli, era fatto di loro più cupido, e più ansioso à cercarli à pena sperando di poterli hauere. Non nego già, in questa vltima parte del quinto atto vna certa libertà Comica; ma questa si squadra molto alla natura del misto, ch'è la Tragicomedia, che come nella voce; così ancò nel successo, e per conseguenza nell'elocutione hà l'ultima parte Comedia. Questo basterà per mio giudicio intorno al quinto atto, quando però io mostri l'architettura delle scene, la quale è mirabile. Hò tocca la ragione, perche Carino sia il primo, che comparisca, cioè acciò la agnitione sia più autentica conoscendosi la persona da chi procede, e sapendosi la causa per la quale costui s'è condotto in Arcadia dopo l'esserne stato lontano tanti anni, la quale è l'oracolo; Non increspi la fronte il Signor Malacreti à questo oracolo; perche quella superstitiosa antichità in ogni leggiera cosa il consultaua. Serue anco à dar tempo, che si facci il processo d'Amarilli, si faccia la sentenza; Mirtillo voglia, che s'essequisca sù la sua persona con più tempo, se si lascia, come ella giace, che se s'accorcia. Seguita il ragionamento di Titiro co'l messo il

Dispositione.

Scena prima.

Scena secōda.

quale dichiara quella parte del succes-
so tra la presa d'Amarilli, e'l suo col-
loquio vdito con Nicandro, fino alla
venuta del sacerdote per sacrificar
Mirtillo, è questo, perche il filo del-
l'historia non s'incrocicchi, e quello,
che v'è di Tragico tutto seguentemé-
te si spieghi ne si riserbi, oue la cosa
è conuersa in Comedia à disturbar
quelle allegrezze. Segue dopò quel-
lo, che quì si racconta, per ordine
di natura la venuta del sacrificio, il
quale ricercaua presta essecutione, e
si dà l'ordine, che si preparino le cose
necessarie essendosi già preparata la
vittima, & hauendo quello detto,
che dire voleua. Et eccoti mentre s'-
accende il fuoco, e si fanno le oblatio-
ni preparatorie Carino quì viene, e
veduto il suo Mirtillo ebbro d'amo-
re si caccia sotto al sacerdote, & im-
pedisce il colpo, il quale pur vorria,
che scendesse più tosto sopra il suo ca-
po, se bene in vano per le contrarie
leggi al suo volere, ne giouò sgridar-
lo, ò rispingerlo per impedire questa
sua importunità amorosa, anzi che
fù vinto il pouero Mirtillo, il quale
scordatosi la legge del tacere, fece,
ch'il sacrificio fosse disturbato, onde
fù ricondotto al tempio. Per questo,
e perche Carino gli protestaua, che
faceua

Scena terza.

Scena quarta.

Scena quinta.

faceua ingiustitia à far morir Mirtil-
lo, Montano sdegnato cominciò à vo-
ler conuincere questo vecchio per di-
scolparsi, e tanto lo stuzzicò rispon-
dēdo ad interrogata Carino, che tro-
uò quello, che non voleua, cioè che
Mirtillo per le conuenienze di Damc
ta era suo figliuolo, e bisogna secon-
do la legge vcciderlo, per il che pro-
ruppe in quei pianti, che alla condi-
tione del caso disperato secōdo l'vso
cōmune si conueniuano; & è fin quà
Tragica la perturbatione del Pastor
Fido, che rischiarandosi le nuuole sa-
rà da qui indietro Comica consolatio-
ne; Percioche Tirenio indouino ve- *Scena sesta.*
dute alcune cose prodigiose nel tem-
pio occorrere, e sapendo, che s'era il
padre di Mirtillo ritrouato, andò al
luogo, oue Montano si trouaua, e sa-
puto, ch'egli era questi, si dichiarò
l'oracolo della liberatione dell'Arca
dia, il quale era già adempiuto nel
caso di Mirtillo: Questo sciogliere
per mezo d'vn'indouino potria pare-
re u. n. disfare il groppo peggio, che
per machinam; ma perche egli nulla
indouina, ò predice, ma solo espo-
ne l'oracolo, questo non è dubbio di
conto, & à lui in particolare si diede
il carico d'esporre quello oracolo,
perche la dichiaratione procedendo

 da tal

da tal persone forse più autentica; Et altri forse non v'era, che fosse buono per questo officio. Si partono tutti vdito questo per, sposare i doi amanti. E perche la Scena non resti vuota, mentre si fanno queste cerimonie douendosi prima confermare questo matrimonio, perche vi sia nella fauola del Tragicomico, non del puro Tragico, à proposito Linco viene à riportare à Montano, che Siluio s'è prouisto di moglie, il che rilieua al caso di Mirtillo per le ragioni altroue tocche.

Scena settima.

Corisca à cui queste cose si raccontano, se bene era prima risoluta d'ascondersi, però probabilmente esce dalle tenebre credendo quello, che ansiamente desiaua, che Amarilli fosse morta.

2.

Scena ottaua

Ma eccoti Ergasto, che la certifica del contrario, e racconta lo sponsalitio, l'allegrezza commune, l'applauso, & i vezzi, che si faceuano quegl'innamorati; alla qual nouella non puote la simulatrice far sì, che il buõ giouane non s'accorgesse, che non era lieta.

Scena nona.

Egli parte, & intanto viene la pompa, che i doi sposi conduce; al quale spettacolo si risente interiormente Corisca, e fatta ardita chiede mercè

ad

ad Amarilli delle sue malitie, e certifica Mirtillo della pudicitia d'Amarilli; e da ambidoi impetra il desiato, e chiesto perdono, si parte satia delle cose di questo mondo bramosa di cangiar vita. Doi parole al fin s'aggiõgono di bocca di Mirtillo troppo volonteroso, e bramoso di godere 'l frutto del suo amore vn tempo disperato, e si chiude la fauola, & in vscendo il Coro applaude anch'egli alla felicità di questi amanti, e n'insegna, quali siano le vere gioie.

Scena decima

Mi sono à questo luogo riserbato doi dubij vniuersali appartenenti à tutto la compositione del Pastor Fido.

Dubbij del sig. Mal. c. 62.b. 52.a.

Il primo è, se la Scena, che quì si finge, sia tale, che in lei si possa con faccia di vero rappresentare il Pastor Fido;

Il secondo, se sia lecito fingere tante cose, quante quì sono state dal Signor Caualiere finte. Intorno al primo il Signor Malacreti tiene, che nò, perche questo è luogo publico, onde non stà bene, che quì Corisca dica delle sceleraggini, le Ninfe facciano l'amore, Siluio parli con l'Eco. Intorno al secondo, tiene che non sia forse lecito il finger tãte cose, e poi dire, ch'il Pastor Fido paucis mutatis saria buona Tragedia.

Et

Et io tengo nell'vna, e nell'altra cosa contrario parere: Questo è vn priuilegio Poetico, che nella Scena, che si finge luogo publico, si facciano trattati anco secretissimi, iquali non siano intesi da chi è nello stesso luogo, ma si bene dal teatro: Nell'altro dogma si leua vn'altra importantissima immunità à i Poeti protestata da Horatio,

——— pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas.

Ma se gli pare strano, che supposto il soggetto finto il Pastor Fido si poteria far Tragedia; oda, che questo s'intende supponendo, che sia il caso vero. La legge è finta, hà molte glosse, molti capitoli vi sono, che spettano alle cerimonie, è vero; ma questo tutto à suoi luoghi s'è dichiarato finto secondo'l verisimile, perilche indarno si reuoca in dubbio, se sia ben fatto: Spiegate tre parti della quantità, Prologo, Episodio, Essodo, ne resta il Coro, ch'è la quarta, secondo il computo d'Aristotele: Intorno alquale moue questa difficoltà il Sig. Malacreti; O il Coro è stabile, e se cosi è, non stà bene, che in presenza di lui si trattino negotij tanto pericolosi, & importanti, come sono, le morti di persone.

Del coro dubbio del Sig. Malac. c. 92. b.

sone conosciute; ò è mobile, e così segue vn'altro inconueniente, che fornito l'atto molti huomini concorrono in vn medesimo luogo, e dicano le medesime cose, senza, che prima questa cosa sia concertata. Pare questo à prima frōte vn dubbio insolubile, ma in fatti è leggiero, e perche l'vso commune porta, ch'il coro sia stabile, rispondo à quello, che si dice, che in presenza sua non si deuono far trattati tanto importanti, e pericolosi; che hanno questo priuilegio i Poeti, che essendo più persone in palco possono fare, che vna non senta l'altra, essendo entrambe dal teatro benissimo vdite; questa è vna di quelle cose inuerisimili, che deuono esser concesse per vere al Poeta. Ma quando pur volessimo fare il coro mobile, bisogneria conceder per verisimile questo, che più persone dicano l'istesso; altrimente bisogna bandir'il coro da tutte le compositioni Sceniche essendo egli di più persone composto. Il Signor Ingegnero intorno à i Cori disputa molto prolissamente nella prima, e nella seconda parte del suo libro, pure intorno i Cori delle pastorali vna sola cosa dice, che non disogna introdur Coro in simili compositioni, se non con occasione euidente, e

Risposta.

Dottrina del Sig. Ingegn. c. 25.

te, e che male fanno quelli, che nel fin de gl'Atti mettono vna canzone inscriuendola Coro, e poi subito credono d'hauere cō ragione interposto vn vero Coro, e ne insegna alcune occasioni in questo proposito. Questo precetto d'introdurre il Coro con alcuna euidente causa fondò egli sù l'Edipo Tiranno, oue Edipo fece chiamare i cittadini, pche vedessero quel lo, che deliberaua per la salute publica; ma se bene quell'essempio ci mostra, che il così fare saria cosa lodeuolissima, però non astringe i Poeti à seguire infallibilmente quella regola, che in verò sarebbe troppo rigorosa. Il Coro fù al principio introdotto p arricchire, e rannobilire le cōpositioni Sceniche, e dall'essempio di tutti gli scrittori buoni si caua questa libertà, la quale hora vuol togliere il Sig. Ingegnero, d'introdurre il Coro, quādo piace al Poeta, il quale però è legato in questo, che lo faccia ragionare di cosa concernente alla fauola. Mi confermo più nella mia opinione, quando considero gl'essempi, che in questo proposito adduce il Signor Ingegnero festiuità, nozze, balli, giuochi, freschi, diporti, perciochè in questa maniera bisogneria, ch'il Coro parlasse de i suoi solaz-

Risposta.

zi, e

zi, e non haueſſe alcun riguardo alla fauola; oltre che, e quali ſolazzi ſariano queſti, poſciache egli vuole, ch'il Coro ſtia ſempre in piedi? Al primo Coro oppone il Signor Malacreti, che non s'accommodi alla fauola, la quale eſſendo Etnica non ſi doueua il ragionamento voltare à Dio, ma à Gioue: Et à Gioue diremo noi, che ſi riuolge il Coro. Se bene il Signor Malacreti vuol'eſcludere queſta riſpoſta, dicendo, che Gioue non è ſopra il Fato ſecondo il giudicio de i Poeti, & in particolare d'Homero, doue che qui ſi dice

Primo Coro. Dubio del ſig. Mal. c. 92. b. Solutione.

Ma tù che ſtai ſoura le ſtelle, e'l fato,
E con ſaper diuino
Indi ne reggi alto motor del cielo:

A queſta replica riſpondo, che altri Poeti lo mettono ſopra'l fato;

— Manent immota tuorum
Fata tibi,

Dice egli appreſſo Virgilio à Venere, dal qual luogo ſi può cauare la mutabilità del Fato, e per conſeguenza la ſuperiorità di Gioue; & inuero non eſſendo altro il Fato, che vna catena di cauſe ſeconde, poſſono quelle eſſere diſunite da

Gioue; questa è la catena d'Homero, alla quale se tutti bene i Dei s'attaccassero, non moueriano Gioue, cioè, che nessuna forza inferiore può impedire la dispositione della prima causa. Dichiarato questo ponto resta chiarissimo, che questo Coro è benissimo legato con la fauola, perche parla della prouidenza per occasione di queste nozze, le quali parendo disposte là sù, non poteuano per la dispositione dell'animo di Siluio sortire il fine che bramaua l'Arcadia, sperando secondo le risposte de gl'oracoli da esse la salute. Nel secondo Coro nega di vedere connessione, ò conclusione buona il Signor Malacreti, perche qui si ragiona del romper la fede, dell'amor dell'oro, de i baci, de i quali tre concetti non si può far vn corpo buono: Io però stimo, che questi tre concetti, siano tra di loro benissimo legati, e congionti; Il fondamento del ragionamento è la riprensione di Lucrina, la quale co'l suo romper la fede precipitò l'Arcadia in tâti mali; da questa punitione caua doi conclusioni il coro, vna, che la fede è carissima al cielo, l'altra, che vogliono i Dei, che amiamo consistendo in questo la nostra felicità,

Secōdo Coro.

Dubio del sig. Mala. c. 98. a

Solutione.

Così di farci amante, onde felice

Si fà nostra natura
L'eterno amante hà cura;

Hor perche molti fallano nell'oggetto dell'amore, amando l'oro, gli riprende di questo, e gl'essorta ad amar l'alma, & ne i discorsi de i baci insegna à goderla baciando la bocca. La conclusione è questa,

Tal gioia amando proua
Alma con alma unita;
E son come d'amor baci baciati
Gl'incontri di duo cori amanti amati,

La quale dichiara qual sia il vero godimento d'amore, e lega il concetto de i baci. Per tanto nô dicano più, che questo coro è buono per il giuoco de i spropositi, ò saranno tassati di non non intendere i versi, e buoni proposti. Il terzo Coro hà miglior ventura degl'altri hauuto, poiche è passato senza censura, e certo cô ragione tanto è leggiadro, & ornato; Comincia dalle lodi d'amore, indi gl'antepone le donne, le compara co'l cielo, e nel fine venendo al particolare della fauola si stupisce, che Mirtillo sia sforzato dalla bellezza di Amarilli ad amarla senza speranza,

Terzo Coro.

E mancaua sol questo al tuo valore
Donna di far senza speranza amore.

Nel quarto Coro nulla trouano, se non, ch'è fatto per gareggiar con l'Aminta.

Quarto coro. Dubio del sig. Mal. c. 95. a. Risposta.

Aminta del Tasso, il che anco in altri luoghi hà fatto il Guarino, e che forse in questi luoghi il Signor Caualiere è rimaso à dietro: Ma se stà il Signor Malacreti sù quel, forse, non gli daremo fastidio, se lo dirà mò assertiuamente non gliela passeremo così senza pensarui; Quanto à me, io non voglio entrare in questa comparatione del Tasso, e del Guarino, solo intorno al presente Coro dirò, che chi risponde ad vn sonetto con le stesse voci finali, non merita minor lode di quello, che prima lo compose, e forse maggiore per essere stato più ristretto, & in particolare questo al presente saria vero, essendo quà tanti versi di sette sillabe, ne i quali ritenere la parola finale, e cambiare il concetto non pare à me così poca fatica, che non gli si deua molta gloria.

DEL PROLOGO.

DOpo hauer considerate tutte le parti di quantità nel Pastor Fido, vengo à ragionare del Prologo, il quale hò riserbato à questo luogo per non esser parte della fauola necessaria, ma mutabile secondo le occasioni. Doi obiettioni patisce egli in

vniuersale dal Signor Malacreti, vna che qui non vi sia sufficiente occasione di Prologare, l'altra, che male stia questo Prologo spiccato dall'opera. Quanto al primo vuole, che le cause di far Prologo siano, ò scusare il Poeta, ò dar contezza del negotio, ma che il lodar Prencipi, che deuono esser presenti alla fauola non deua sufficientemente muouere il Poeta: Noi saremo molto discordi, perche quella prima causa di scusare il Poeta non è buona, anzi parlando di simili Prologi Terentio disse

Obiettioni del sig. Mal. c. 35.36. a.

Risposta.

Nam in Prologis scribundis operam abutitur.

La seconda è certo buona, ma con questo, che nel Prologo non si spieghi troppo accuratamẽte l'argomento, il che quando si faccia, s'vrterà in vno inpoi tantissimo disordine, che si leuerà la gratia, che nasce dalla nouità della fauola; Deuesi donque fare il Prologo in tal maniera, che si dia leggiera contezza del luogo, e se pare, del soggetto, il resto procuri l'attentione dell'auditorio, come fanno, per l'ordinario tutti i Prologhi. Ne dica il Signor Malacreti, che troppo diffuso sia il ragionamento in lode di quei Prencipi, e che non si ritorna più al ponto

della

della fauola; perche questo nulla rileua, e potendosi per suo giudicio interzare vna cosa con l'altra, si può anco metter vna partitamente dopo l'altra. Era il secondo dubbio, che male stiano i Prologi staccati dalla fauola, perche si mutano à beneplacito di quei, che fanno recitare: Alquale io rispondo, che si mutano, perche non sono parte della fauola, ma però con ragione s'usano per conciliarsi la beneuolenza del teatro; & si stampano non come parti del poema, ma come preamboli. A dirne il vero Aristotele non parlò di questa sorte di prologo, il che indusse alcuni à riputarli inutili, e dannosi; ma ad ogni modo l'uso de i poeti Latini gli difende, e la uoce stessa essendo Greca quasi protesta, che sia conosciuto da i Greci il prologo staccato dalla fauola.

Dubio del sig. Mala. c. 86. b

Dubita lo stesso, che male si finga prologare Alfeo Dio, e poi nel ragionamento non serui il decoro della persona. Il che quanto bene faccia sono per mostrare nel progresso del suo discorso, considerandolo di parte in parte. Comincia egli à dire, che egli è quell'Alfeo, che per mare seguitò Aretusa;

Quel son'io, già l'udiste, hor ne uedete
Proua tal, ch'à uoi stessi

Fede

Fede negar non lice.

E' questo luogo vnitamẽte oppugnato da i Signori Summo, & Malacreti, con dire, che Alfeo nõ proua quello, che prouare deuria, già che non aggionge alcun fondamento alla sua parola, che la sua stessa parola, nè dà alcun contrasegno d'essere Alfeo; Ma in fatti Alfeo proua quello, che pretendeua, & era questo non l'essere Alfeo, ma che egli andò per mare ad incontrare Aretusa, la possibilità della qual cosa egli dimostra così,

Dubio del sig. Sũmo, c. 88. a. Malac. c. 88. a. Solutione.

Ecco lasciando il corso antico, e noto
Per incognito mar l'onda incontrando
Del Rè de' fiumi altero
Quì sorgo, e lieto à riueder ne vegno,
Qual'esser già solea libera, e bella
Hor desolata, e serua
Quell'antica mia patria, onde deriuo.

Mouono quì ancora vn medesimo dubbio quei doi Signori, che male si dica, che questa traspiantatione dell'Arcadia sia fatta con le conditioni del tempo passato, quand'era libera, e bella, poiche bisogneria trasferirla cõ le sue conditioni presenti, ò concedere doi Arcadie. Rispondo, che l'importanza stà nel traspiantarla, quale ell'a era, e non quale si troua al presente nel Peloponeso, e questo sia anco per risposta al Sig. Summo, che vuole,

Dubiò del Sig. Sum. c. 89. a. Mal. c. 37. a. Solutione. c. 89. a.

le, che l'Arcadia si scioglia da quelli aggionti contrarij contenuti nei versi,

Qual'esser già solea libera, e bella,
Hor desolata, e serua,

percioche questo miracolo si deue intendere seguito in modo tale, che nè ui siano doi Arcadie, nè vna Arcadia sola contro l'vso della natura in doi luoghi: non sono doi Arcadie, perche questa è la vera Arcadia trasportata in Piemonte, e non più nel Pelopōneso; vna Arcadia non è in doi luoghi, perche se ben dice

Hor desolata, e serua,

però quell'hor, non significa l'istante presente, ma il tempo vicino.

O cara genitrice, o dal tuo figlio
Riconosciuta Arcadia.

Oppositione del sig. Mala. c.38.a.

Tassa il Sig. Malacreti questo Dio di bugia, che si voglia far fiume dell'Arcadia, nascendo nella Tessaglia ad Phylacen. Ma Alfeo dice il vero, & il luogo allegato di Pausania nell'ultimo dell'Arcadia non proua il cōtrario.

Solutione.

Luciano nel suo libro περὶ ὀρχήσεως pare che affermi, che l'Alfeo sia fiume proprio dell'Arcadia. Pausania, ch'è quello, che ci fà fortuna, chiaramente lo fà figliuolo dell'Arcadia. Egli nel primo libro delle historie Eliache dice così, & addurrò

non

non il testo Greco, ma la tradottione dell'Amaseo; come quella, ch'è buonissima, e non rileuano le parole Greche; *Qui iam in Olympiam peruenerint, Alpheum amnem videant uberrima, & suauissima fluentem aqua, in quem cùm alij nobiles amnes influunt, tum imprimis, qui per Megalopolim labitur* Helisson *nomine, Brentheates etiam*, e seguitando la narratione soggionge; *neque tamen Alphei ipsius in Elæo agro, sed in Arcadia fontes sunt, de quo vulgata fama est virum illum fuisse venatorem, Arethusam amasse, & ipsam venandi studiosam, quæ cum illius nuptias recusasset, in insulam, cui Ortygiæ nomen fuit, prope Syracusas dicitur transmisisse, atque ibi in fontem conuersam, ipsi etiam Alpheo accidisse, ut præ amore in amnem mutaretur*, si possono desiar parole più chiare, ò più conuincenti di queste? E se Pausania fà, che nasca ad Phylacem, questo non è vn luogo di Tessaglia, ma d'Arcadia, chi non vuole, in lui concedere aperta controdittione; Ben'è vero, che in Tessaglia sia vna Città chiamata Philace per quanto raccõta lo Scoliaste di Teocrito, nella quale regnò Ificlo, e parlando della quale Marc'Antonio Mureto sopra

Propertio grauemente errò chiamandola prouincia; ma qui non può nascere Alfeo, perche il viaggio suo di Tessaglia in Arcadia bisogneria, che fosse per l'Istmo, ilqnale tra le dirupi di cinque miglia di spauenteuoli montagne è impenetrabile. Passa auanti alla descrittione del paese lodandolo per la bontà de gl'habitatori, e per la santità, nel che doi cose tassa il Signor Malacreti, il mettersi tanti pastori nell'Arcadia, & il farla tanto santa essendo, che in Psoside Pausania racconta vn tradimento fatto ad Alcmeone: Ma questi sono dubbij facili, perche se quei di Psoside, & i cittadini furono rei d'un tradimeuto, questo delitto nô lo commisero i pastori, de i quali se gran numero non ne racconta egli, che quiui fosse, però con ragione si può credere, che in alcun tempo fossero i pastori in gran copia prima, che si riducessero quei paesi à perfetta cultura, & allhora probabilmente, come hò detto di sopra, si gouernò quel Paese da i Sacerdoti; Et è in fatti questa l'Arcadia di Pausania, non quella del Sannazaro, ò vna terza finta, quantumque non si riscontri ogni minutia. Altre conditioni di quei popoli racconta Alfeo; cosi,

Dubij del sig. Mala. ca. 31. 32. a.

Solutione.

Che

Che benche quì ciascuno
Habito, e nome pastoral haueſſe,
Non fù però ciascuno
Ne di pensier, nè di costumi rozo;
Però ch'altri fù uago
Di ſpiar tra le ſtelle, e gl'elementi
Di natura, e del ciel gl'alti ſecreti.

Ma queſta pare una fola al Sig. Summo, il quale ne fà di gran riſate, parendogli coſa tanto ſtrana, che i paſtori s'intendano delle coſe del cielo, quanto ciaſcuna ſtraniſſima; pure egli ſi doueria ricordare, che i Caldei furono padri dell'Aſtrologia per eſſere in altiſſime mõtagne, e che i Poeti finſero Endimione paſtorello hauer goduta la Luna, volendo ſignificare, che queſto genere di perſone per le quotidiane oſſeruationi tanto molte volte intendono dell'Aſtrologia, quanto i migliori, che s'affaticano nelle Scuole, ſe bene nõ nell'iſteſſa maniera. Virgilio vuole, che'l contadino ſappia gl'Orti, e gl'Occaſi delle ſtelle, & i loro influſſi. Hò io parlato con tale contadino, che delle coſe del cielo coſi buon conto m'hà saputo dare, che alcuno forſe ſtupiria ragionando ſeco. Gl'eſſercitij corporali, che racconta, neſſuno gli nega, ò gli mette in controuerſia; ci hà vn poco di dfficoltà sù lo ſtudio della

Obiettione del ſig. Sũmo ca. 89.

Solutione.

 poeſia,

poesia, laquale però hò io risoluta, oue parlaua in generale dell'elocutione, mostrãdo, che i luoghi di Polibio, e di Virgilio cõuincono, se bene di quel di Polibio dubita il Sig. Malacreti, e di quei di Virgilio non fà molto conto il Signor Summo.

c. 39 40. c. 89. b

Ma chi mi fà ueder dopo tant'anni
Qui trasportata, doue
Scende la Dora in Pò l'Arcada terra?

Dubio del sig. Mala. c. 36. b 37. a

Questo trasportare come si deue intendere realmente, ò in pittura? dirà il Signor Malacreti? ma se diciamo il primo, bisogna, che sia tale, quale al presente è; se diciamo il secondo, è sciocco questo Dio, che stupisce in vedendo vna Scena.

Solutione.

Dico, che s'intende trasplantata realmente, ma nõ però tale, quale si troua, desolata, e serua, ma con doppio stupore, e merauiglia quale era, & è questo

Virtù del vostro aspetto
Valor del vostro sangue
Gran Caterina —

Dubio del sig. Sum. c. 89. a

La qual cagione par molto lontana al Signor Summo; ma se egli hauesse auuertito à quello

Di quel sublime, e glorioso sangue,
A la cui monarchia nascono i mondi,

Solutione.

nõ si sarebbe forse marauigliato, che facesse rinascere una prouincia. Resta il considerare quello,

La

La cetra, che per voi
Vezzosamente hor canta
Teneri amori, e placidi Imenei
Canterà fatta tromba arme, e trofei,

già nel resto non si trouano dubbij, ma questa particella doi oppositioni patisce; l'vna, che contro il decoro Alfeo sottentri in luogo dell'autore, l'altra, che la cetra istromento de i Lirici s'attribuisca al Poeta dramatico: Quanto alla prima io dico, che Alfeo non prende la persona del Signor Caualiere, se ben parla in fauor della persona del Signor Caualiere, e s'auuertano i versi da gli huomini intendenti: Quanto alla seconda, quando bene fosse la cetra de i Lirici, perche gli ornamenti Lirici stanno bene nella pastorale, la cetra non si disdice al dramatico: Ma se gli neghiamo la cetra, qual'istrumento gli daremo? la tibia, il barbito, la tuba? Basti questo, che la cetra molto con il poema pastorale si conforma.

Dubij del sig. Mal. c. 40. b. & a. Solutione.

Io sono al fine gionto in porto dopo l'hauer nauigato vn grande, e spatioso pelago, il quale tal'hora io mi disperaua di potere à saluamēto passare per la frequenza de i scogli; serà stata gran cosa, se haurò risposto ad ogni dubbio, perche hauendo alterato l'ordine, & essendo molte le conside-

Conclusione dell'opera.

Gioue; questa è la catena d'Homero, alla quale se tutti bene i Dei s'attaccassero, non moueriano Gioue, cioè, che nessuna forza inferiore può impedire la dispositione della prima causa. Dichiarato questo ponto resta chiarissimo, che questo Coro è benissimo legato con la fauola, perche parla della prouidenza per occasione di queste nozze, le quali parendo disposte là sù, non poteuano per la dispositione dell'animo di Siluio sortire il fine che bramaua l'Arcadia, sperando secondo le risposte de gl'oracoli da esse la salute. Nel secondo Coro nega di vedere connessione, ò conclusione buona il Signor Malacreti, perche qui si ragiona del romper la fede, dell'amor dell'oro, de i baci, de i quali tre concetti non si può far vn corpo buono: Io però stimo, che questi tre concetti, siano tra di loro benissimo legati, e congionti; Il fondamento del ragionamento è la riprensione di Lucrina, la quale co'l suo romper la fede precipitò l'Arcadia in tãti mali; da questa punitione caua doi conclusioni il coro, vna, che la fede è carissima al cielo, l'altra, che vogliono i Dei, che amiamo consistendo in questo la nostra felicità,

Secõdo Coro.

Dubio del sig. Mala. c. 98. a Solutione.

Così di farci amante, onde felice

Si fà nostra natura
L'eterno amante hà cura;

Hor perche molti fallano nell'oggetto dell'amore, amando l'oro, gli riprende di questo, e gl'essorta ad amar l'alma, & ne i discorsi de i baci insegna à goderla baciando la bocca. La conclusione è questa,

Tal gioia amando proua
Alma con alma unita;
E son come d'amor baci baciati
Gl'incontri di duo cori amanti amati,

La quale dichiara qual sia il vero godimento d'amore, e lega il concetto de i baci. Per tanto nō dicano più, che questo coro è buono per il giuoco de i spropositi, ò saranno tassati di non non intendere i veri, e buoni propositi. Il terzo Coro hà miglior ventura de gl'altri hauuto, poiche è passato senza censura, e certo cō ragione tanto è leggiadro, & ornato; Comincia dalle lodi d'amore, indi gl'antepone le donne, le compara co'l cielo, e nel fine venendo al particolare della fauola si stupisce, che Mirtillo sia sforzato dalla bellezza di Amarilli ad amarla senza speranza,

Terzo Coro.

E mancaua sol questo al tuo valere
Donna di far senza speranza amore.

Nel quarto Coro nulla trouano, se non, ch'è fatto per gareggiar con l'Aminta.

Quarto coro. Dubio del sig. Mal. c. 95. a. Risposta.

Aminta del Tasso, il che anco in altri luoghi hà fatto il Guarino, e che forse in questi luoghi il Signor Caualiere è rimaso à dietro: Ma se stà il Signor Malacreti sù quel, forse, non gli daremo fastidio, se lo dirà mò assertiuamente non gliela passeremo così senza pensarui; Quanto à me, io non voglio entrare in questa comparatione del Tasso, e del Guarino, solo intorno al presente Coro dirò, che chi risponde ad vn sonetto con le stesse voci finali, non merita minor lode di quello, che prima lo compose, e forse maggiore per essere stato più ristretto, & in particolare questo al presente saria vero, essendo quà tanti versi di sette sillabe, ne i quali ritenere la parola finale, e cambiare il concetto non pare à me così poca fatica, che non gli si deua molta gloria.

DEL PROLOGO.

DOpo hauer considerate tutte le parti di quantità nel Pastor Fido, vengo à ragionare del Prologo, il quale hò riserbato à questo luogo per non esser parte della fauola necessaria, ma mutabile secondo le occasioni. Doi obiettioni patisce egli in

vniuersale dal Signor Malacreti, vna che qui non vi sia sufficiente occasione di Prologare, l'altra, che male stia questo Prologo spiccato dall'opera. Quanto al primo vuole, che le cause di far Prologo siano, ò scusare il Poeta, ò dar contezza del negotio, ma che il lodar Prencipi, che deuono esser presenti alla fauola non deua sufficientemente muouere il Poeta: Noi saremo molto discordi, perche quella prima causa di scusare il Poeta non è buona, anzi parlando di simili Prologi Terentio disse

Obiettioni del sig. Mal. c. 35.36. a.

Risposta.

Nam in Prologis scribundis operam abutitur,

La seconda è certo buona, ma con questo, che nel Prologo non si spieghi troppo accuratamẽte l'argomento, il che quando si faccia, s'vrterà in vno inpoi tantissimo disordine, che si leuerà la gratia, che nasce dalla nouità della fauola; Deuesi donque fare il Prologo in tal maniera, che si dia leggiera contezza del luogo, e se pare, del soggetto, il resto procuri l'attentione dell'auditorio, come fanno per l'ordinario tutti i Prologhi. Ne dica il Signor Malacreti, che troppo diffuso sia il ragionamento in lode di quei Prencipi, e che non si ritorna più al ponto

della

della fauola; perche questo nulla rileua, e potendosi per suo giudicio interzare vna cosa con l'altra, si può anco metter vna partitamente dopo l'altra. Era il secondo dubbio, che male stiano i Prologi staccati dalla fauola, perche si mutano à beneplacito di quei, che fanno recitare: Alquale io rispondo, che si mutano, perche non sono parte della fauola, ma però con ragione s'usano per conciliarsi la beneuolenza del teatro; & si stampano non come parti del poema, ma come preamboli. A dirne il vero Aristotele non parlò di questa sorte di prologo, il che indusse alcuni à riputarli inutili, e dannosi; ma ad ogni modo l'uso de i poeti Latini gli difende, e la uoce stessa essendo Greca quasi protesta, che sia conosciuto da i Greci il prologo staccato dalla fauola. Dubita lo stesso, che male si finga prologare Alfeo Dio, e poi nel ragionamento non serui il decoro della persona. Il che quanto bene faccia sono per mostrare nel progresso del suo discorso, considerandolo di parte in parte. Comincia egli à dire, che egli è quell'Alfeo, che per mare seguitò Aretusa;

Dubio del sig. Mala. c. 86. b

Quel son'io, già l'udiste, hor ne uedete
Proua tal, ch'à uoi stessi

Fede

Fede negar non lice.

E' questo luogo vnitamẽte oppugnato da i Signori Summo, & Malacreti, con dire, che Alfeo nõ proua quello, che prouare deuria, già che non aggionge alcun fondamento alla sua parola, che la sua stessa parola, nè dà alcun contrasegno d'essere Alfeo; Ma in fatti Alfeo proua quello, che pretendeua, & era questo non l'essere Alfeo, ma che egli andò per mare ad incontrare Aretusa, la possibilità della qual cosa egli dimostra così,

Dubio del sig. Sũmo, c. 88. a. Malac. c. 88. a.

Solutione.

Ecco lasciando il corso antico, e noto
Per incognito mar l'onda incontrando
Del Rè de' fiumi altero
Quì sorgo, e lieto à riueder ne vegno,
Qual'esser già solea libera, e bella
Hor desolata, e serua
Quell'antica mia patria, onde deriuo.

Mouono quì ancora vn medesimo dubbio quei doi Signori, che male si dica, che questa traspiantatione dell'Arcadia sia fatta con le conditioni del tempo passato, quand'era libera, e bella, poiche bisogneria trasferirla cõ le sue conditioni presenti, ò concedere doi Arcadie. Rispondo, che l'importanza stà nel traspiantarla, quale ell'a era, e non quale si troua al presente nel Peloponeso, e questo sia anco per risposta al Sig. Summo, che vuole,

Dubio del Sig. Sum. c. 89. a. Mal. c. 37. a.

Solutione.

c. 89. a.

le, che l'Arcadia si sciogli da quelli aggionti contrarij contenuti ne i versi,

Qual'esser già solea libera, e bella,
Hor desolata, e serua,

percioche questo miracolo si deue intendere seguito in modo tale, che nè ui siano doi Arcadie, nè vna Arcadia sola contro l'vso della natura in doi luoghi: non sono doi Arcadie, perche questa è la vera Arcadia trasportata in Piemonte, e non più nel Peloponeso; vna Arcadia non è in doi luoghi, perche se ben dice

Hor desolata, e serua,

però quell'hor, non significa l'istante presente, ma il tempo vicino.

O *cara genitrice, o dal tuo figlio*
Riconosciuta Arcadia.

Oppositione del sig. Mala. c.38.a.

Tassa il Sig. Malacreti questo Dio di bugia, che si voglia far fiume dell'Arcadia, nascendo nella Tessaglia ad Phylacen. Ma Alfeo dice il vero, & il luogo allegato di Pausania nell'ultimo dell'Arcadia non proua il cõtrario.

Solutione.

Luciano nel suo libro περὶ ὀρχήσεως pare che affermi, che l'Alfeo sia fiume proprio dell'Arcadia. Pausania, ch'è quello, che ci fà fortuna, chiaramente lo fà figliuolo dell'Arcadia. Egli nel primo libro delle historie Eliache dice così, & addurrò

non

non il testo Greco, ma la tradottione dell'Amaseo; come quella, ch'è buonissima, e non rileuano le parole Greche; *Qui iam in Olympiam peruenerint, Alpheum amnem videant uberrima, & suauissima fluentem aqua, in quem cùm alij nobiles amnes influunt, tum imprimis, qui per Megalopolim labitur* Helisson *nominè, Brentheates etiam*, e seguitando la narratione soggionge; *neque tamen Alphei ipsius in Elæo agro, sed in Arcadia fontes sunt, de quo vulgata fama est virum illum fuisse venatorem, Arethusam amasse, & ipsam venandi studiosam, quæ cum illius nuptias recusasset, in insulam, cui* Ortygiæ *nomen fuit, prope* Syracusas *dicitur transmisisse, atque ibi in fontem conuersam, ipsi etiam Alpheo accidisse, ut præ amore in amnem mutaretur*; si possono desiar parole più chiare, ò più conuincenti di queste? E se Pausania fà, che nasca ad Phylacem, questo non è vn luogo di Tessaglia, ma d'Arcadia, chi non vuole, in lui concedere aperta controdittione; Ben'è vero, che in Tessaglia sia vna Città chiamata Philace per quanto raccõta lo Scoliaste di Teocrito, nella quale regnò Ificlo, e parlando della quale Marc'Antonio Mureto sopra

Propertio grauemente errò chiamandola prouincia; ma qui non può nascere Alfeo, perche il viaggio suo di Tessaglia in Arcadia bisogneria, che fosse per l'Istmo, ilqnale tra le dirupi di cinque miglia di spauenteuoli montagne è impenetrabile. Passa auanti alla descrittione del paese lodandolo per la bontà de gl'habitatori, e per la santità, nel che doi cose tassa il Signor Malacreti, il mettersi tanti pastori nell'Arcadia, & il farla tanto santa essendo, che in Psofide Pausania racconta vn tradimento fatto ad Alcmeone: Ma questi sono dubbij facili, perche se quei di Psofide, & i cittadini furono rei d'un tradimento, questo delitto nõ lo commisero i pastori, de i quali se gran numero non ne racconta egli, che quiui fosse, però con ragione si può credere, che in alcun tempo fossero i pastori in gran copia prima, che si riducessero quei paesi à perfetta cultura, & allhora probabilmente, come hò detto di sopra, si gouernò quel Paese da i Sacerdoti; Et è in fatti questa l'Arcadia di Pausania, non quella del Sannazaro, ò vna terza finta, quantumque non si riscontri ogni minutia. Altre conditioni di quei popoli racconta Alfeo; così,

Dubij del sig. Mala. ca. 31. 32. a.

Solutione.

Che

Che benche quì ciascuno
Habito, e nome pastoral l'hauesse,
Non fù però ciascuno
Ne di pensier, ne di costumi rozo;
Però ch'altri fù uago
Di spiar tra le stelle, e gl'elementi
Di natura, e del ciel gl'alti secreti.

Obiettione del sig. Sūmo ca. 89.

Solutione.

Ma questa pare una fola al Sig. Summo, il quale ne fà di gran risate, parendogli cosa tanto strana, che i pastori s'intendano delle cose del cielo, quanto ciascuna stranissima; pure egli si doueria ricordare, che i Caldei furono padri dell'Astrologia per essere in altissime mōtagne, e che i Poeti finsero Endimione pastorello hauer goduta la Luna, volendo significare, che questo genere di persone per le quotidiane osseruationi tanto molte volte intendono dell'Astrologia, quanto i migliori, che s'affaticano nelle Scuole, se bene nō nell'istessa maniera. Virgilio vuole, che'l contadino sappia gl'Orti, e gl'Occasi delle stelle, & i loro influssi. Hò io parlato con tale contadino, che delle cose del cielo cosi buon conto m'hà saputo dare, che alcuno forse stupiria ragionando seco. Gl'essercitij corporali, che racconta, nessuno gli nega, ò gli mette in controuersia; ci hà vn poco di difficoltà sù lo studio della

La cetra, che per voi
Vezzosamente hor canta
Teneri amori, e placidi Imenei
Canterà fatta tromba arme, e trofei,
già nel resto non si trouano dubbij, ma questa particella doi oppositioni patisce; l'vna, che contro il decoro Alfeo sottentri in luogo dell'autore, l'altra, che la cetra istromento de i Lirici s'attribuisca al Poeta dramatico: Quanto alla prima io dico, che Alfeo non prende la persona del Signor Caualiere, se ben parla in fauor della persona del Signor Caualiere, e s'auuertano i versi da gli huomini intendenti: Quanto alla seconda, quando bene fosse la cetra de i Lirici, perche gli ornamenti Lirici stanno bene nella pastorale, la cetra non si disdice al dramatico: Ma se gli neghiamo la cetra, qual'istrumento gli daremo? la tibia, il barbito, la tuba? Basti questo, che la cetra molto con il poema pastorale si conforma.

Dubij del sig. Mal. c. 40. b. & a. Solutione.

Io sono al fine gionto in porto dopo l'hauer nauigato vn grande, e spatioso pelago, ilquale tal'hora io mi disperaua di potere à saluaméto passare per la frequenza de i scogli; serà stata grân cosa, se haurò risposto ad ogni dubbio, perche hauendo alterato l'ordine, & essendo molte le considerationi,

Conclusione dell'opera.

rationi, non saria da stupirsi, ch'io alcuna ne hauessi tralasciato; ben protesto questo, che s'io non hò ad alcuna cosa risposto nõ è stato questo per altro, che per difetto di memoria. Se piacerà à questi Signori, che sono di contrario parere, di ribattere questa mia scrittura, io fin dall'ora presente, gli prometto di rispondere con quella stessa modestia, che fin quà hò osseruata; che se alcuna parola m'è vscita troppo gagliarda, è stata dettata dalla penna più tosto, che dalla mẽte: Gli assicuro bene, che mi terrò per singular'honore, quando replichino, come sempre hò hauuta pretensione in questa mia Apologia di honorarli, e riuerirli, come deuo.

IL FINE.

Errori occorſi nello ſtampare.

pag.	*lin.*	*errore*	*corretto.*
14	14	riuſcito	creſciuto.
15	31	verrà	verſa
16	18	battuta	trattata
21	24	Auletria	Auletica
23	7	dice	dire
	22	ſue	ſole
32	15	rrai	trat-
33	27	pacto	puncto
36	15	deſſe	claſsi
42	marg.	Trag,	Ingeg.
44	7	ἐκὶ	ἐξ
46	17	ὑφηλὸς	ὑψηλὸς
	32	hauria potuto quelle	hauria quelle
50	27	δεοτιρεύειν	δευτερεύειν
	29	ἐπεκλείτει	ἐπεκλήθη
51	32	ſei	lei
52	5	reliq. aliquis,	reliq̃t alijs.
54	11	ſenza	ſtanza
	23	però	poco
59	23	horz	hora
	31	diſſoluto	diſſoluto
63	24	muouano	muoua.
	33	auedute	auuenute
65	21	moderato	ſmoderato
66	32	ſciocco	ſocco
69	2	Tragedie	Tragicomedie
71	9	Tiaco	Eliaco
	17	Lopatro	Sopatro
73	30	Ohyſcea	Chytrea
77	7	Al	il
	24	proſtomia	proſumia

84 26

84	26	gettate	gettare
85	16	però	per
89	27	Calſidanarte	Callidamãte
92	32	attauo	attacco
99	marg.	Eren.	Teren.
107	32	riceua	ricerca
108	32	all'	d'
113	18	cura	cara
116	8	procacciãdo	procaccia dĩ
135	2	erò	però
138	16	Comedia	Tragedia.
147	23	infeliciſſimo	feliciſſimo.
164	14	alcune	aliene
182	10	forſe	fraſe
190	22	nella nelle. 23	ne la ne le:
192	4	ſolo	ſoli
203	27	vedo	credo
215	19	affettione	affettatione:
234	3	medeſima	medicina.
238	9	hauerne	haueane.
250	1	con	vn
307	13	conceſſo	concetto:
336	11	volendo	voleua.
353	2	ruuine	muine:
378	11	però	prò
409	12	Pelia	Delia
413	25	hatabbuaſſo	babbuaſſo.

Gl'altri perche ſono ò più leggieri, ò più facili da correggerſi, ſi rimettono al diſcreto Lettore, ilquale ſtia in particolare auuertito nelle diuiſioni.

IL FINE.

Questo libbro